

SUFFRAGIO, DONNE, PARTITI

Profili e temi

a cura di

Patrizia Gabrielli
Liliosa Azara



FI
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

USiena
PRESS

POLITICHE E STRATEGIE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'INCLUSIONE
TEMI, RICERCHE E PROSPETTIVE DEI CUG DELLE UNIVERSITÀ DI SIENA E FIRENZE

ISSN 3035-5699 (PRINT) | ISSN 3035-5907 (ONLINE)

POLITICHE E STRATEGIE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'INCLUSIONE
TEMI, RICERCHE E PROSPETTIVE DEI CUG DELLE UNIVERSITÀ DI SIENA E FIRENZE

Editor-in-Chief

Irene Biemmi, University of Florence, Italy
Alessandra Viviani, University of Siena, Italy

Scientific Board

Caterina Barbetti, University of Siena, Italy
Sandro Bellasai, University of Bologna, Italy
Serenella Civitelli, University of Siena, Italy
Daniele Ferrari, Università del Piemonte Orientale, Italy
Giuliano Franceschini, University of Florence, Italy
Isabella Gagliardi, University of Florence, Italy
Vera Gheno, University of Florence, Italy
Luca Milani, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy
Irene Spigno, University of Coahuila, Mexico
Paola Maria Torriani, University of Turin, Italy

Suffragio, donne, partiti

Profili e temi

a cura di

Patrizia Gabrielli

Liliosa Azara

FIRENZE UNIVERSITY PRESS | USIENA PRESS

2026

Suffragio, donne, partiti : profili e temi / a cura di Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara. – Firenze : Firenze University Press ; Siena : USiena Press, 2026.

(Politiche e strategie per l'uguaglianza di genere e l'inclusione. Temi, ricerche e prospettive dei CUG delle Università di Siena e Firenze ; 4)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221509045>

ISSN 3035-5699 (print)

ISSN 3035-5907 (online)

ISBN 979-12-215-0903-8 (Print)

ISBN 979-12-215-0904-5 (PDF)

ISBN 979-12-215-0905-2 (ePUB)

ISBN 979-12-215-0906-9 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © yananosovashs|123

La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo specifico dell'Università di Siena per il supporto all'Open Access e a fondi del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

CUG
COMITATO UNICO DI GARANZIA
PER LE PARI OPPORTUNITÀ



Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP - USiena PRESS's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP - USiena PRESS's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP - USiena PRESS's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).


Firenze University Press Editorial Board

G. Bandini (Editor-in-Chief), C. Andreini, R. Bartoli, R. Bianchi, F. Boncinelli, M. Bontempi, F.V. Collotti, A. Cuccoli, D. D'Andrea, A. Dolfi, M. Fagone, M. Garzaniti, C. Giometti, D. Lippi, F. Lucchesi, G. Mari, P.M. Mariano, G. Minutoli, R. Morani, A. Orlandi, B.E. Palladino, L. Re, D. Romano, L. Rovero, S. Scaramuzzi, T. Spignoli, A. Vinciguerra, S. Vuelta García.

USiena PRESS Editorial Board

Roberta Mucciarelli (President), Guido Badalamenti, Federico Barnabè, Paola Bernardini, Massimiliano Guderzo, Federico Rossi, Simona Saponara, Marta Bellucci (Managing Editor).

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated, derivative works are licensed under the same license and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2026 Author(s)

Published by Firenze University Press and USiena PRESS

Powered by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Premessa <i>Alessandra Viviani</i>	7
Introduzione <i>Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara</i>	11
Alle origini della Repubblica. Suffragio e cittadinanza nell'agenda politica delle donne <i>Patrizia Gabrielli</i>	17
Europa: diritti dell'uomo o diritti umani? <i>Alessandra Viviani</i>	37
Le donne al primo voto nella memoria e nei percorsi di Public History <i>Giulia Cioci</i>	49
Vita privata ed educazione alla convivenza democratica: <i>Il Giornale dei Genitori</i> di Ada Gobetti <i>Francesca Borruso</i>	63
Democrazia, scuola ed emancipazione femminile nel pensiero di Dina Bertoni Jovine <i>Chiara Meta</i>	73
L'altra metà della DC. Le donne della Democrazia Cristiana nella costruzione della Repubblica italiana <i>Liliosa Azara</i>	85

«Con il mio voto cambierò le cose». La prima volta delle elettrici comuniste <i>Anna Tonelli</i>	99
Cittadinanza delle donne: il contributo delle militanti socialiste tra tradizione e innovazione (1944-1954) <i>Antonella Braga</i>	113
Oltre i grandi partiti di massa. Impegno politico e militanza femminile nell'area liberale <i>Domenica La Banca</i>	129
Le autrici	145
Indice dei nomi	147

Premessa

Alessandra Viviani

Suffragio, donne, partiti. Profili e temi. Alle origini della Repubblica, a cura di Patrizia Gabrielli e Liliosa Azara è il quarto volume all'interno della collana editoriale "Politiche e strategie per l'uguaglianza di genere e l'inclusione. Temi, ricerche e prospettive dei CUG delle Università di Siena e Firenze". Si tratta di un progetto editoriale unico, nel panorama italiano e che nasce nel 2023 grazie alla collaborazione tra i Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la non discriminazione e il benessere di chi lavora (CUG) delle Università degli studi di Siena e di Firenze.

La Collana ha un duplice obiettivo: da un lato, quello di creare uno spazio open access per valorizzare la ricerca e, dall'altro, quello di sensibilizzare la comunità accademica, e non solo, alle tematiche che stanno al centro dell'azione dei CUG: sviluppare una cultura di genere e delle pari opportunità, combattere le discriminazioni di genere specie sul luogo di lavoro, valorizzare e promuovere il benessere lavorativo di chi studia o lavora all'università, promuovere l'utilizzo di un linguaggio ampio e incoraggiando azioni di contrasto alla violenza di genere in tutte le sue manifestazioni.

Perseguendo queste finalità, i primi due titoli della Collana – *I molti volti della violenza di genere: discipline a confronto* (Civitelli e Viviani, 2023) e *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia* (Biemmi, 2023) – hanno affrontato le problematiche molto attuali legate alla violenza di genere e alle discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Entrambi i volumi abbracciano l'ottica interdisciplinare propria della Collana, affrontando i due temi sotto vari profili disciplinari (giuridico, pedagogico, sociologico,

psicologico, linguistico), in modo da favorire una lettura critica dei fenomeni studiati delineando, allo stesso tempo, prospettive concrete per contrastare le varie forme di diseguaglianze di genere.

Sulla scia di questo approccio interdisciplinare, è nata l'idea del terzo volume della collana dal titolo *Le parole della discriminazione: sessismo, omofobia, razzismo, "childismo", abilismo* (Biemmi e Viviani, 2025), scaturito dalle riflessioni emerse nel convegno "Le parole della discriminazione", tenutosi a Siena il 19 novembre 2024 e organizzato congiuntamente dai CUG delle Università di Siena e di Firenze. Anche in questo terzo volume l'intenzione è quella di analizzare le varie forme di discriminazione presenti nella nostra società che si intersecano e spesso si autoalimentano sommandosi tra loro. Lo studio di questi fenomeni testimonia, infatti, come le diverse forme di discriminazione, marginalizzazione e mancato rispetto dei diritti umani, continuano a rappresentare una realtà viva e pericolosa nelle nostre comunità.

Risulta evidente dai saggi pubblicati nei vari volumi come sia necessario rafforzare la visione intersezionale, multi e transdisciplinare, per promuovere i valori delle pari opportunità.

In quest'ottica non poteva mancare, nella Collana, una riflessione di tipo storiografico in materia di discriminazione di genere, che è quella appunto propria del quarto volume che qui si presenta.

I saggi raccolti in questo volume prendono avvio dalle riflessioni scaturite in occasione del convegno *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, promosso dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena, il Group di Ateneo Roma TRE su Public History e Public Memories.

L'idea è quella di promuovere, in occasione dell'Ottantesimo anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne in Italia, una riflessione ulteriore in tema di ruolo delle donne nei movimenti e nei partiti, voto e campagna suffragista.

Continuare ad interrogarsi, infatti, su questi eventi che rappresentano dei veri e propri spartiacque nella storia dell'affermazione dei diritti delle donne è inteso dalle Curatrici del volume come una vera e propria necessità e un impegno scientifico e civile in un momento in cui è «visibile e preoccupante l'alto tasso di astensioni al voto» anche delle giovani generazioni.

Il contrasto ad ogni forma di discriminazione, infatti, non può concretamente realizzarsi se nelle nostre comunità non si ha la consapevolezza dei percorsi storici che hanno portato all'affermazione dei diritti umani e delle pari opportunità e se si rifugge da qualunque coinvolgimento che non sia strettamente legato alla sfera privata.

Creare spazi di ricerca in cui si continua a riflettere su come le donne siano state, nel tempo e in contesti diversi, capaci di affermare le loro voci e rivendicare il loro ruolo rappresenta una concreta azione nella direzione del rafforzamento della cultura del rispetto e delle pari opportunità.

Sono personalmente molto grata alle due Curatrici, Patrizia Gabrielli e Lilliosa Azara, per aver accettato di pubblicare il volume da loro curato nella no-

stra Collana e per aver così contribuito in maniera particolarmente efficace e degna di pregio a consolidare il ruolo della Collana come spazio di dialogo tra discipline e di promozione dei valori di democrazia e diritti umani che devono sempre rimanere al centro delle attività accademiche.

Introduzione

Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara

Questa raccolta di saggi nasce da un confronto intellettuale e umano, matura davanti a una tazza di caffè in uno di quei momenti che entrambe riusciamo con ostinazione a ritagliarci di stagione in stagione. Proprio durante uno di questi appuntamenti, in una delle nostre chiacchierate che vedono intrecci e sovrapposizioni tra impegno professionale, vocazione civile e vite private, abbiamo iniziato a interrogarci sull'opportunità di promuovere, in occasione dell'Ottantesimo anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne in Italia, un momento di riflessione e di confronto tra studiose di più generazioni sul tema. Ci siamo interrogate sulla validità di tornare a parlare di voto, di campagna suffragista, peraltro affrontate in sede storiografica. Ben consapevoli del rischio di presentarci ripetitive, nutrivamo titubanze e incertezze, al contempo però non intendevamo far passare sotto traccia questa data simbolica e di alto valore politico e civile: il 1° febbraio 1945 giorno della emanazione del decreto Bonomi che estende il diritto di voto alle donne, seguita a distanza di poco più di un anno da un'altra ricorrenza del nostro calendario civile, il 2 giugno 1946 data della nascita della Repubblica italiana e, se si escludono le amministrative della primavera, del primo voto delle italiane che esprimono la propria volontà politica sul Referendum istituzionale e per la elezione dell'Assemblea Costituente entrando nei processi partecipativi della democrazia.

Gli anniversari hanno una funzione non meramente celebrativa, anzi le stesse celebrazioni se ben fatte sollecitano riflessioni, bilanci, ribadiscono e rinnovano valori e, pur rivolgendosi al passato, possono aprire al futuro. Mosse da queste convinzioni, in occasione dell'8 marzo del 2025, abbiamo realizzato il convegno "Suffragio, donne, partiti. Profili e temi", promosso dal Dipartimento di Scienze

della Formazione dell'Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena, il Gruppo di lavoro di Ateneo (Roma Tre) su Public History e Public Memories. Il convegno, che ha avuto il patrocinio della SISSCo e la partecipazione del Presidente Marco De Nicolò, è stata un'occasione di bilancio e di approfondimento tra studiose e studiosi di diverse discipline – la storia, la pedagogia, il diritto internazionale – impegnate negli studi di genere sia nel campo della ricerca sia della didattica.

Terminato l'appuntamento romano-senese, grazie alle sollecitazioni di Alessandra Viviani, nel 2025 delegata del Rettore dell'Università di Siena per le politiche di inclusione e l'equità, direttrice della collana che ospita questo libro, oggi alla direzione del DISPI, abbiamo considerato la possibilità di pubblicare questa raccolta di saggi. Pur mantenendo intatta la struttura del convegno, il libro presenta ulteriori ricerche e nuovi approfondimenti nell'intento di proporre un quadro di insieme sul contesto nazionale e internazionale, sulle posizioni favorevoli e contrarie al suffragio, sulla declinazione del progetto emancipazionista dalla Liberazione alla soglia degli anni Cinquanta, così come abbiamo scelto di riflettere criticamente su alcune tesi storiografiche consolidate. Abbiamo altresì ritenuto opportuno tornare a lavorare sulle donne attive nei partiti politici, ambito meno frequentato dalla ricerca, che merita di essere riconsiderato alla luce delle acquisizioni maturate dalla storia di genere e da quella politica. Il proposito condiviso risiede nell'obiettivo di presentare un bilancio sulla produzione disponibile al fine di vagliare lacune e possibili approfondimenti sul contesto e sul significato di quel passaggio collocato in un difficile e quanto mai complesso crinale.

In Italia la guerra è ancora in corso quando con il decreto del 1° febbraio 1945, il Governo Bonomi estende il diritto di voto alle donne. Si trattò di un 'evento storico' capace di produrre un decisivo cambiamento anche sul piano simbolico e, per il quale, molte donne si erano impegnate per oltre mezzo secolo, scontando la insensibilità del Parlamento e la stigmatizzazione dell'opinione pubblica. Alle soglie del Novecento, femministe di diversi orientamenti politici, decise a sostenere questo diritto, avevano promosso conferenze e dibattiti, petizioni, erano intervenute sulla stampa.

Quel 1° febbraio del 1945 è allora una data da ricordare. Se inquadrata nel lungo periodo, segna una svolta e imprime al nuovo progetto della democrazia italiana un carattere inclusivo che altera la concezione del diritto di cittadinanza quale territorio maschile e contraddice alle fondamenta il contratto sociale: un patto fraterno – per riprendere la nota definizione di Carole Pateman –, tutt'altro che neutro e desessualizzato. Un vincolo che stabilisce compiti e funzioni proprie delle donne e degli uomini con la conseguente esclusione del genere femminile dalla sfera pubblica, secondo il principio del suo 'naturale' compito di accudimento e cura.

Le autrici di questo volume offrono differenti percorsi di ricerca che, dalla campagna suffragista e dal conseguimento del diritto di voto, si dipanano lungo varie traiettorie allo scopo di delineare le fisionomie e le scelte delle e dei protagonisti del contesto politico nazionale e internazionale; per interrogarsi sul-

la elaborazione culturale e politica e sulle tematiche prevalenti nel dibattito di quella stagione, quali educazione e formazione, diritti umani e parità di genere, maternità, lavoro e professioni, famiglia. Da questa vivace progettualità – di cui sono parte integrante e tassello identitario le attività solidaristiche promosse dall'associazionismo femminile, indirizzare all'alleggerimento delle sofferenze e dei disagi di una popolazione provata dalla guerra – emerge la definizione di un paradigma della cittadinanza democratica fondato sulla parità di genere e sulla valorizzazione delle specificità femminili. Questo patrimonio di esperienze costituisce un consolidato capitolo del dibattito scientifico, merita invece una valutazione specifica l'impatto memoriale e la maturazione di una diffusa consapevolezza in tal senso. Da qui la scelta di analizzare sviluppi, increspature e lacune della memoria pubblica sul suffragio e sulle grandi protagoniste dei primi anni della Repubblica.

Un tema quest'ultimo che conduce ad almeno un'altra delle ragioni che hanno sollecitato questa pubblicazione, frutto di costatazioni che esulano dalla storiografia ma che nella storiografia, come in altri saperi disciplinari, possono trovare un valido aiuto. Ci riferiamo alla distanza, al distacco dai temi della rappresentanza, di cui è visibile e preoccupante sintomo l'alto tasso di astensioni al voto. Il problema ha dimensioni che vanno ben oltre i confini nazionali, chiama in causa ragioni differenti e coinvolge più generazioni, tuttavia la disaffezione alle urne è un tema che attraversa, al di là delle appartenenze di genere, intere fasce di giovani, le quali sembrano aver smarrito o, meglio, non riconoscersi in una pratica considerata a fondamento della democrazia, nonostante questi stessi giovani, in più di un frangente, dimostrino la capacità di dispiegare un sorprendente protagonismo partecipativo. Il problema certo investe problematiche di diversa natura sulle quali si interrogano differenti figure del mondo della cultura e del giornalismo richiamando l'opinione pubblica a considerare un ventaglio di problematiche. Più complesso è individuare i possibili agenti di contrasto. Tra la gamma degli ipotetici interventi possibili merita sottolineare la funzione delle agenzie formative, della scuola e delle Università e, dunque, della ricerca e della didattica, entrambe valide alleate nella definizione di un processo volto ad accrescere consapevolezza individuale e collettiva sulla rappresentanza democratica e sulla funzione della politica.

Ripercorrere la storia del suffragio femminile, la contrastata affermazione delle donne nelle istituzioni e nei partiti, conduce a considerare slanci, emozioni e sentimenti di cui la politica si è nutrita; per converso può favorire la messa a fuoco delle discriminazioni di genere e l'impegno per rimuoverle. Il sistema di genere, oltre a produrre una gerarchia valoriale con la conseguente esclusione dei 'tipi' che si discostano dall'universale maschile 'presunto neutro', offre stereotipi denigratori ben definiti cui nei secoli si è attinto a piene mani per definire e stigmatizzare il nemico interno o esterno, legittimare o esaltare politiche razziali e/o coloniali fondate sul principio della 'inferiorità' dell'altro, da cui traggono legittimità la soggezione e l'esclusione dalla sfera dei diritti. Si tratta di questioni dense di implicazioni anche sul piano politico, sociale, economico, che possono contribuire a comprendere come siano state esercitate l'intolleranza

za e le pratiche di esclusione, per considerare, invece, la complessità delle relazioni tra dominio maschile e capacità di azione di altri soggetti quali le identità LGBTQ e quelle nate dalle migrazioni e dai processi della globalizzazione. Riconoscere le differenze anche nel loro divenire storico, che vuol dire in estrema sintesi capire la loro strutturazione, il loro reiterarsi e modificarsi, può favorire lo sviluppo di una nuova spinta verso una convivenza civile basata sulla democrazia e sulla pluralità, passaggio necessario per garantire dignità e uguaglianza nel pieno riconoscimento dello sviluppo della persona umana, come sancito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana. Per avvicinarci a questa dimensione oggi più che nel passato abbiamo bisogno di ripensare il rapporto con l'alterità.

Lo studio, l'analisi critica delle vicende trascorse può compiersi e legittimarsi non certo traendo linfa da una postura oziosa e nostalgica del passato, da uno sguardo colmo di rimpianti su una realtà devastata e sofferta qual è stato il secondo dopoguerra, ma può rivelarsi utile per discernere i tanti fili della discriminazione di genere e per custodire quel capitale di esperienze da cui è germogliata una tessitura di rapporti personali e politici capaci di introdurre nel tragico scenario post bellico significato e funzione della partecipazione politica, vale a dire del dialogo, della ricerca della mediazione; un patrimonio di azioni e voci, a tratti frastagliato al proprio interno, che guarda e definisce l'emancipazione femminile quale processo collettivo e condiviso, un principio che ha tenuto lontana l'illusione e il rischio di cadere nella trappola dell'individualismo il quale non inibisce certo la gratificazione personale, meta legittimamente ambita, ma risulta insufficiente e inadeguato a rimuovere ingiustizie e marginalità.

La consapevolezza circa i cambiamenti storici cui sono state sottoposte le relazioni di genere e gli stessi modelli può favorire la propensione al rispetto dell'altro e alla relazione: percorsi necessari, anzi imprescindibili, per garantire la convivenza civile che si fonda non semplicemente ed esclusivamente sul rispetto, bensì sull'interazione, sul mutuo riconoscimento e sulla solidarietà. Ma può anche stimolare una nuova considerazione sul valore della democrazia italiana maturata da un lungo processo e sul suo carattere inedito avvalorato dall'accesso delle donne all'elettorato e alle istituzioni. Un ingresso certo non facile, numerosi gli ostacoli e i ritardi ma comunque il 1° febbraio del 1945 resta un evento di grande portata, della sua gravidanza danno conto le cronache delle tornate elettorali del 1946, sia quelle relative alla consultazione del 2 e 3 giugno sia quelle sulle amministrative. Il valore di quelle giornate, il senso attribuito al primo voto delle italiane, lo troviamo intatto nelle memorie capaci di restituire entusiasmi e orgoglio.

Volontà di esserci, di contare trovano sbocco nell'assunzione della inedita veste di elettrici, una identità che si riverbera sulla dimensione corporea e trova espressione in una camicetta o un abito nuovi da indossare per andare ai seggi elettorali. Un groviglio di emozioni e di proiezioni raccontate e incarnate da Delia, la popolana protagonista di *C'è ancora domani*, di Paola Cortellesi, il film del 2023, vero e proprio successo. L'esercizio del diritto di voto si riempie di significati profondi, atto individuale dal sapore unico, atto di autonomia e di libertà dal controllo familiare. Molte di queste aspirazioni tarderanno a essere

tradotte in adeguate leggi ma sarebbe un errore assumere la prospettiva dell'immobilismo per leggere e interpretare gli anni successivi.

Questo libro è dedicato specialmente alle studentesse e agli studenti che ci auguriamo possano trovarvi spunti di riflessione sul valore del voto e della democrazia. Vuole proporsi come un libro agile che, senza alcuna pretesa di esautività, può essere considerato quale corredo didattico per le insegnanti.

Alle origini della Repubblica. Suffragio e cittadinanza nell'agenda politica delle donne

Patrizia Gabrielli

Abstract: On 1 February 1945, while the war was still raging in the northern regions, the Bonomi government issued a decree extending voting rights to women. Especially if set in the long term and in the context of feminist and suffragist tradition to which several generations of women belong, this measure marks a turning point and alters the established gender division which, by assigning women to the private sphere, excludes them from the political one. Moving beyond the debate (often controversial) on a “granted” vote, this paper, taking into account the transnational context, aims to provide an overview of the various positions expressed on the issue, the choices made by the mass parties, the leading role played by women’s political associations, and the anti-suffragism expressed not only in the satirical press.

Keywords: Women’s Suffrage, Civil Pedagogy, UDI – Union of Italian Women, CIF – Italian Women’s Center.

1. Scenari transnazionali e interni

In una cabina di legno povero e con in mano il lapis e due schede, mi trovai di fronte a me, cittadino. Confesso che mi mancò il cuore e mi venne l’impulso di fuggire. Non che non avessi un’idea sicura, anzi; ma mi parvero da rivedere tutte le ragioni che mi avevano portato a quest’idea, alla quale mi pareva quasi di non aver diritto perché non abbastanza ragionata, coscienziosa, pura.

Mi parve di essere solo in quel momento immessa in una corrente limpida di verità; e il gesto che stavo per fare e che avrebbe avuto una conseguenza diretta, mi sgomentava (Bellonci 1946, 172).

Sono parole di una nota e apprezzata scrittrice, Maria Bellonci, animatrice di un eccellente salotto letterario e ideatrice del Premio Strega, pubblicate nella piccola ma importante raccolta di testimonianze di altre intellettuali di quella stagione politica e culturale sulle pagine della rivista *Mercurio*, fondata e diretta da Alba de Céspedes, primo scigno in assoluto delle memorie delle italiane sul loro «primo voto» (Di Nicola 2012a; 2012b; Zancan 2005). Brevi testimonianze che, al pari di altre, raccolte a partire dalla metà degli anni Novanta quando la storiografia ha intensificato l’interesse verso il tema del voto, restituisce l’emozione, la solennità di quel momento e l’orgoglio provato nel porre la scheda nell’urna.

Patrizia Gabrielli, University of Siena, Italy, patrizia.gabrielli@unisi.it, 0000-0001-5579-4686

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Patrizia Gabrielli, *Alle origini della Repubblica. Suffragio e cittadinanza nell'agenda politica delle donne*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.04, in Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 17-36, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

Il 2 giugno del 1946 (e la mattina successiva), le italiane si recano alle urne per esprimere la propria volontà politica sul Referendum istituzionale e per eleggere l'Assemblea Costituente. Se da un lato è possibile osservare che non per tutte le aventi diritto è la prima volta in assoluto, in quanto tra marzo e aprile si era conclusa la prima tornata delle amministrative, con ben il 78 per cento dei comuni (quasi tutti del Nord e del Centro) coinvolti (Dogliani e Ridolfi 2007; Forlenza 2008), è pur vero che il Referendum e la Costituente hanno ben altra portata e, nonostante l'ampiezza, la capillarità della campagna elettorale per le amministrative (Montagnana 1946) e l'impegno dei partiti come delle associazioni femminili (Gabrielli 2021; Montesanti e Veltri 2025), quella referendaria chiamò in causa tutto il territorio nazionale e toccò nodi centrali della elaborazione politica su diritti, cittadinanza, emancipazione femminile.

Quando in Italia la questione del suffragio torna alla ribalta del palcoscenico politico tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, nei grandi paesi dell'Occidente il voto era stato riconosciuto prima o a ridosso della Grande Guerra.

Eppure, nonostante il ritardo, per le italiane ottenere il diritto di voto fu tutt'altro che facile e, nella valutazione delle scelte che condussero il governo Bonomi a varare il decreto luogotenenziale sull'*Estensione del diritto di voto alle donne*, datato 1° febbraio 1945, occorre tenere conto di alcuni fattori che hanno favorito il superamento della discussione (sovente polemica) su un voto 'concesso', per valutare, invece, le diverse forze coinvolte, l'articolazione e gli sviluppi del dibattito compresi gli agenti e fattori internazionali.

Il tema della parità di genere, capitolo specifico ma essenziale nella definizione dei diritti umani, era ormai scolpito nell'agenda internazionale alla quale – data la dimensione sovranazionale del quadro politico – era difficile sottrarsi. Presso la Commissione ONU presieduta da Eleanor Roosevelt preposta alla elaborazione della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, istituita nel 1946, prende corpo il dibattito che, dal febbraio del 1946, vede una sede specifica di confronto nella Sottocommissione sui diritti delle donne; sempre al mese di febbraio risale la lettera aperta di Eleanor Roosevelt alle donne del mondo sulla parità e sul loro ruolo a garanzia della pace e della ricostruzione globale¹.

Nel dicembre del 1946 l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite adotta una risoluzione sulla uguaglianza di diritti politici tra uomini e donne:

Recommends that all Member States which have not already done so, adopt measures necessary to fulfil the purposes and aims of the Charter in this respect by granting to women the same political rights as to men (United Nation General Assembly 1946b, 467-568).

È un chiaro intervento verso quei paesi che continuavano a ignorare tali principi. Sempre volgendo lo sguardo oltre i confini nazionali, va ricordato che

¹ United Nations Economic and Social Council 1946; United Nations General Assembly 1946a.

con l'ordinanza dell'aprile 1944, confermata nell'ottobre dello stesso anno, la Francia aveva riconosciuto il suffragio femminile (Rossi-Doria 1996; Fiorino 2020). Sarà il Partito Comunista a sottolineare questa influenza, disconoscendo l'intraprendenza delle forze femminili. In un documento dell'inizio del 1945 sottolinea che il voto è stato 'concesso' non in virtù di

una vigorosa spinta di opinione pubblica e di massa, ma piuttosto in obbedienza a un convincimento di carattere generale, rafforzato dalla maggior parte delle Nazioni civili e particolarmente dalla Francia appena liberata (*Bollettino di partito* 1945, 28).

I movimenti femminili delle singole nazioni andavano ritessendo le reti internazionali e riprendendo il dialogo (Cioci 2023). Un processo che in Europa darà i suoi frutti al Congresso Internazionale Femminile di Parigi del dicembre del 1945 nelle sale de "La Mutualité". Nel dicembre del 1945 le associazioni femminili riannodavano i legami, mettevano a fuoco differenze e affinità:

E nella sala ecco le donne di tutto il mondo: diverse favelle, costumi strani, cinesi in elegantissima foggia parigina, russe in severissime divise militari (una generale, un'aviatrice: quarantadue apparecchi abbattuti) o in pellicce siberiane, indiane avvolte nel manto candido e le australiane, le americane sportive e disinvolte, le francesi elegantissime e perfette ospiti. Sulla gran sala ben presto il volto uguale della guerra dominerà, implacato fantasma, le fantasie e gli animi. Si parla della resistenza: mutano i volti, mutano le lingue, mutano gli accenti, ma il linguaggio è uno solo: la morte, la distruzione, le torture e gli eroismi, la guerra la guerra la guerra (Comandini 1946, 3).

Lo scarto temporale tra gli eventi citati e il decreto Bonomi è di almeno un anno, ma le scelte compiute nell'ambito Onu e nella dimensione transnazionale sono la manifestazione di un processo tutt'altro che immediato, maturato sull'onda della tradizione femminista, come testimoniano i Congressi internazionali realizzati nel passato, e sulla scorta della nuova visibilità femminile nei paesi coinvolti nella Seconda guerra mondiale (Offen 2010; de Haan et al. 2013; Midgley et al. 2016).

Venendo al quadro interno in Italia, merita considerare il ruolo dei partiti di massa impegnati nella costruzione della democrazia e quello svolto dalla Chiesa. Quest'ultima manifestava rinnovata vitalità e appariva decisa ad assumere la funzione di guida ideale, se non direttamente politica, di larghi strati sociali, affidando alle cattoliche un impegno in prima persona nella realizzazione, come è stato da più parti osservato, del «nuovo ordine cristiano» (Giovagnoli 1996, 27-40). L'Allocuzione del papa il 21 ottobre del 1945 alle donne del CIF ribadisce la volontà di

operare per il raggiungimento e per il miglior esercizio dei diritti civili e politici e per il miglior adempimento dei doveri che ne conseguono; aver ogni possibile forma di assistenza sociale e caritativa che spetta particolarmente alle donne (Casella 1984, 334).

Pur sottolineando la piena dignità tra i sessi, permane in questo disegno lo specifico corredo di funzioni.

Ella ha da concorrere con l'uomo al bene della civitas, nella quale è in dignità uguale a lui. Ognuno dei due sessi deve prendere la parte che gli spetta secondo la sua natura, i suoi caratteri, le sue attitudini fisiche, intellettuali e morali. Ambedue hanno il diritto e il dovere di cooperare al bene totale della società, della patria; ma che se l'uomo è per temperamento più portato a trattar gli affari esteriori, i negozi pubblici, la donna ha, generalmente parlando, maggior perspicacia e tatto più fine per conoscere e risolvere i problemi delicati della vita domestica e familiare, base di tutta la vita sociale; il che non toglie che alcune sappiano dar saggio di grande perizia anche in ogni campo di pubblica attività (Pio XII 1945, 148 153-54).

Sebbene, come è stato da più parti osservato, Pio XII incaselli il voto nel quadro della tradizione, merita considerare anche i piccoli ma significativi cambiamenti espressi dal pontefice che liberarono

le donne da ogni remora sulla liceità della loro partecipazione alla vita politica. In questo senso ebbero un effetto dirompente perché mai prima di allora la chiesa si era mostrata ufficialmente favorevole al voto femminile (Novelli 1987).

Anche su tale questione il mondo cattolico appare tutt'altro che monolitico, anche qui si misurano favorevoli e contrari. Del resto, nel clima incendiato del 1919, il Partito Popolare includeva nel programma il suffragio femminile e non mancava di ricordarlo Angela Maria Guidi Cingolani anche al fine di sedare gli animi più spaventati dall'ingresso delle donne nell'elettorato:

Per noi democratici cristiani porre oggi il problema della partecipazione della donna alla vita politica non è che l'accettare la eredità di tutto un passato, tanto nel campo strettamente politico, quanto nel campo di quelle organizzazioni cattoliche che inquadravano e inquadrano imponenti masse femminili (1944).

Per quanto concerne i partiti di massa, sebbene il dibattito attraverso il PSI e sia sostenuto con convinzione da alcune prestigiose figure del socialismo italiano (Scoppola 1991), sono soprattutto i due leader della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, Alcide De Gasperi e Palmiro Togliatti, gli attori principali, ben consapevoli dei cambiamenti intervenuti con la guerra, dei costi e dei sacrifici imposti alle donne e della loro nuova posizione nello scenario pubblico. Il coinvolgimento femminile nel conflitto e la partecipazione alla Resistenza civile ed organizzata avevano innescato processi di trasformazione tra ampie fasce della popolazione femminile, compresa una diversa consapevolezza di sé e delle proprie attitudini: mutamenti ormai difficili da cancellare. Dal canto loro, i Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà, nati a Milano e a Torino nell'autunno del 1943, sebbene frutto di una sollecitazione del Partito Comunista vedono tra le fondatrici le esponenti dei partiti antifascisti che si riuniscono per gettare le basi di un'organizzazione femminile unitaria e di massa, sebbene la collaborazione con le cattoliche presenterà in

varie aree più di una difficoltà. I Gruppi uniscono alle questioni connesse alla guerra contro il nazifascismo quelle relative alla condizione femminile e a tale riguardo attivarono un'opera di sensibilizzazione tra le donne; si preoccuparono di coinvolgerle nella vita politica della nazione senza trascurare del tutto la specificità dei loro bisogni. Il suffragio non fu l'unica né tanto meno la più importante preoccupazione per le esponenti dei partiti, per i Gruppi, per le associazioni nate alla fine del 1944 nelle zone dell'Italia liberata – l'Unione donne italiane e il Centro Italiano Femminile – eppure sulle testate clandestine è presente una tensione in tal senso. Se «un tema presentissimo è il diritto delle donne al lavoro fuori casa» (Bravo 1998, 92), non sono tuttavia trascurati i diritti politici, anzi, «l'auspicio al voto politico è inequivoco», ha sostenuto Bianca Guidetti Serra protagonista di quella stagione politica (1998, 112). Con ciò non si intende affermare la presenza di una posizione compatta al riguardo: era diffuso nella sinistra un atteggiamento di sottovalutazione. In questa fascia si potevano sostanzialmente riscontrare due diversi orientamenti: da un lato, coloro che ritenevano il riconoscimento di quel diritto scontato, ormai irreversibile, data la responsabilità dimostrata dalle italiane nel conflitto; dall'altro, chi, fedele all'impostazione economicista, valorizzava soprattutto la difesa degli interessi 'materiali' delle masse femminili, difesa del diritto al lavoro e parità salariale, e considerava il voto un semplice corollario e non un passaggio sostanziale per l'emancipazione. Non mancava però nei diversi schieramenti una consistente fascia di suffragiste. Tra queste convinte assertrici del voto, nei partiti di massa come al di fuori di questi, c'era chi si adoperava sulla stampa con toni persuasivi e pedagogici per insegnare alle italiane il valore di quel diritto e le possibilità di cambiamento favorite dalla presenza femminile nella sfera pubblica; presenza che tuttavia non si esauriva con il diritto di voto ma prevedeva la partecipazione attiva: «Prepariamoci ad amministrare ed a governare», annunciava l'edizione lombarda di *Noi donne*, stampato in clandestinità nel settembre del 1944 (1944c); mentre in Emilia i Gruppi progettavano

in ogni villaggio, in ogni rione delle sedi che offrano un ambiente nuovo, sano dove le donne, senza abbandonare le occupazioni particolarmente femminili, approfondiscano le loro conoscenze della vita e del mondo, dove temprino le loro capacità e volontà di lotta e si preparino al grande compito che le attende di partecipare alle elezioni politiche ed amministrative (*Paura non abbiamo* 1983, 100).

Nella rete organizzativa di questi partiti, finalizzata ad incentivare la partecipazione e a ottenere il consenso, le donne avevano un posto tutt'altro che secondario, se non altro per fini elettorali. Per converso nutrivano timori i partiti più piccoli, preoccupati dal raddoppiamento dell'elettorato che avrebbe favorito, in proporzione, proprio i partiti di massa. Tra le forze laiche poi circolava la convinzione che il voto delle donne fosse ancorato alla Chiesa (Crain Merz 2013) da tali timori non erano esenti le dirigenti (Vassallo 2021). Furono tutt'altro che rare le resistenze al voto in area liberale e democratica. Una posizione espressa senza mezzi termini dall'insigne studioso liberale Guido De Ruggiero, il quale,

pur ritenendo «giusto» il decreto Bonomi, si domandava se le donne avrebbero saputo servirsene e con quali ricadute sulle «forze reazionarie» (1945). Discussioni e prese di posizione che non caddero nel silenzio. Così «una cittadina», prendendo le distanze da De Ruggiero, difendeva quel diritto in tutta la sua pienezza e sosteneva la sua indiscutibilità comunque, le elettrici si fossero espresse. Del resto – osservava a ragione l'anonima autrice – «quanti cittadini dovrebbero rinunciare al voto se davvero la concessione di quel diritto fosse commisurata alla capacità di servirsene» (Una cittadina 1945). Posizione espressa senza mezzi termini pure da Bastianina Musu:

È sicuro che questo primo apporto femminile alla vita politica del paese non sarà né peggiore né migliore di quello degli uomini e che ad ogni modo rappresenta il riconoscimento di elementare inviolabile diritto (1945).

Affermazioni di principio si rintracciano anche tra le comuniste:

Si sente dire che il voto alle donne costituisca un pericolo – affermava Adele Bei – che le donne non capiscono, che si lasciano corrompere, ebbene, noi rispondiamo che se anche il voto alle donne dovesse rappresentare per noi un elemento negativo, è pur sempre un percorso decisivo verso la democrazia, e come tale dobbiamo salutarlo e rallegrarcene².

Gli avversi o i dubbiosi verso il suffragio erano numerosi pure nei partiti di massa e fu l'autorevolezza dei tre grandi leader, di Nenni, e in special modo di De Gasperi e Togliatti, a mettere a tacere gli spiriti antisuffragisti. Nel Partito Comunista la fronda era consistente, ma dubbi perplessità erano nutriti da uomini e donne e tagliavano trasversalmente le forze politiche. Bene lo dichiara Maria Federici:

Quando nei prossimi anni sarà entrato nel novero delle cose normali e pacifiche l'esercizio del voto femminile, ripensando alla fatica che si è fatta per stimolare e orientare favorevolmente sulla questione uomini di governo, opinione pubblica e attenzione femminile e maschile, ci verrà da ridere (1945).

Già nel 1944 una chiara progettualità si faceva strada nella Democrazia Cristiana. Alcide De Gasperi, individuando nel protagonismo femminile un potenziale di energie da convogliare nella ricostruzione morale e sociale del Paese – oltre che una risorsa da sottrarre agli avversari –, insisteva sul valore civile di questa partecipazione, affidava alle italiane un ruolo attivo e individuava nel voto un passaggio imprescindibile.

Nel settembre del 1944, il Consiglio nazionale della Dc sgomberava il campo da ogni dubbio: «sin dalla prima consultazione elettorale amministrativa, trovi riconoscimento ed applicazione il diritto del voto anche per le donne», recita la mozione votata in quella occasione (*Atti e documenti* 1959, 63): To-

² Fondazione Gramsci (Roma) Archivio partito comunista, fasc. 090 796, *I conferenza provinciale del Pci. 8-9 giugno 1945 Intervento Adele Bei*.

gliatti, dal canto suo, coerentemente con il progetto del partito nuovo e di massa, considerava le potenzialità dell'elettorato femminile e definiva una strategia politica a riguardo e, nel discorso alle donne romane nell'estate del 1944, sosteneva: «Noi vogliamo che sia concesso alla donna italiana il diritto a votare per la prossima Assemblea Costituente che dovrà decidere del modo come verrà governato in futuro il nuovo Stato» (Rossi-Doria 1994, 845). Chiesa e partiti politici non sono i soli protagonisti, a rivendicare il suffragio ci sono soprattutto le donne organizzate nei movimenti femminili nei partiti come nelle associazioni.

2. Donne nella scena politica: un inedito protagonismo, nuove pratiche

La questione del voto, già presente, come accennato, nella stampa dei Gruppi di difesa della Donna entra nelle agende politiche delle nuove associazioni di massa, UDI e CIF, attive nell'Italia liberata. Oltre alla promozione di azioni di solidarietà sociale, è un susseguirsi di riunioni, colloqui, iniziative a favore del diritto di voto. Un fermento di cui ha lasciato una vivida testimonianza Dina Ermini del PCI e dirigente UDI:

Da Firenze, dove mi trovavo, per partecipare alla resistenza e alla liberazione della città, venni chiamata a Roma dal Partito, per partecipare all'incontro delle donne dirigenti, che facevano parte dei partiti aderenti al C.L.N. e alle dirigenti delle organizzazioni femminili, che da poco si erano costituite, per porre per la prima volta, in modo unitario, la rivendicazione del Diritto al Voto alle donne. L'Incontro ebbe luogo ai primi d'Ottobre del 1944, in via 4 novembre nel palazzo della Direzione Nazionale dell'I.N.A.I.L. Per alcuni giorni ci riunimmo attorno ad un tavolo rotondo, dibattendo e discutendo per rivendicare questo diritto, che le donne si erano guadagnate partecipando attivamente alla Resistenza e alla liberazione del nostro Paese. La riunione venne presieduta dalla Rita, che nelle sue conclusioni prese a porre questo problema al Presidente del Consiglio, ai vari Ministri, e personalità varie, nonché a tutti i segretari dei partiti, che facevano parte del C.L.N.³

Dall'autunno del 1944 assume consistenza la campagna pro suffragio che si dota di uno strumento di intervento politico unitario, il Comitato pro-voto al quale aderiscono oltre alle rappresentanti dei Comitati femminili dei partiti del Cln, due associazioni di vecchia data appena ricostituite, la Federazione delle donne Laureate e diplomate (FILDIS) rappresentata da Maria Crova e l'Alleanza Femminile Italiana Pro Suffragio di matrice liberale democratica, decisamente suffragista, come testimonia già di per sé la presenza di Teresita Sandeschi Scelba e Bastianina Martini Musu, che quel diritto lo avevano sostenuto già alle soglie del Novecento (Taricone 1992; Serci 2020; La Banca 2020).

³ Fondazione Gramsci (Roma) Archivio partito comunista, Biografie Memorie Testimonianze, fasc. D. Ermini Roasio, *Ricordi sulla campagna Rita Montagnana*, pp. 2-3.

La prima riunione del Comitato data 25 ottobre e, da quel momento, maura una strategia pro voto che coinvolge i partiti antifascisti come conferma, ad esempio, il Pro-memoria inviato al CLN firmato dalle rappresentanti dei partiti politici, che non lascia spazio a equivoci in quanto a fermezza suffragista. Si sostiene di garantire la partecipazione in piena parità con gli uomini alle elezioni, già dalle prossime amministrative, di estendere il riconoscimento a tutte le donne, sventando ogni ipotesi di un riconoscimento parziale, ad esempio a categorie di donne meritevoli. Intanto si dà avvio alla campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica: si svolgono comizi, conferenze e campagne stampa per illustrare «l'importanza per la donna della conquista dei diritti politici» e «l'urgenza di correggere una vecchia ingiustizia» (*Noi Donne* 1944b). L'UDI lanciava la settimana Pro-voto: la raccolta di firme tocca alcune delle città liberate, è il caso di Roma, che vide la raccolta in alcuni quartieri popolari, come ad esempio Trionfale e il 30 gennaio le invia al Consiglio dei Ministri (*Noi Donne* 1944a; *l'Unità* 1944).

Che i tempi fossero ormai maturi era opinione condivisa anche dal CIF. I suoi obiettivi sono sintetizzati nell'*Invito al Cif*, pubblicato dall'omonimo bollettino. Particolare attenzione è rivolta alle attività solidaristiche, all'assistenza alle popolazioni colpite dalla guerra, alla condizione femminile e alla partecipazione alla vita politica. Nel 1945 a Roma, al primo Convegno nazionale delle presidenti provinciali, la discussione s'incentrò intorno a tre principali nodi: la campagna di risanamento morale della nazione, la preparazione politica delle donne e l'indipendenza dai partiti (Taricone 2001). Angela Maria Guidi Cingolani, il 25 dicembre del 1944, richiamando all'unità, sottolineava:

Tutti i partiti e correnti politiche hanno posto ormai all'ordine del giorno la partecipazione della donna alla vita politica. Le discussioni vertono sulle modalità di questa partecipazione, sulla preparazione della donna non solo nell'esercizio del voto ma anche nell'elettorato attivo (1944).

Qualcun'altra ribadiva lo stretto vincolo tra suffragio attivo e passivo:

Il diritto di voto rappresenterà poca cosa, se non è accompagnato dal diritto all'eleggibilità, anzi dalla necessità legale di eleggere una certa percentuale di donne in tutti gli organismi dello stato. Il Partito d'Azione sostiene che la donna debba partecipare a tutte le responsabilità della vita pubblica.

Né mancavano di intervenire le comuniste. Teresa Mattei – partigiana e futura costituente – sosteneva «le donne non solo siano chiamate ad eleggere ma siano eleggibili».

Il 20 gennaio del 1945 Palmiro Togliatti così scriveva ad Alcide De Gasperi:

Una delegazione del Comitato per il Voto è venuta nuovamente a sollecitare da noi l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali per le prossime elezioni amministrative.

Poiché è mia convinzione che il voto alle donne debba essere concesso già per le prossime elezioni amministrative, e poiché so che tu pure sei della stessa

opinione, ti propongo di inviare in comune al presidente del Consiglio la richiesta scritta di porre la questione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, allo scopo di deciderla in senso positivo. Credo che ciò significherebbe, praticamente, la soluzione della questione del voto alle donne tanto in linea di principio quanto in linea di risoluzione pratica.

La risposta del Segretario della Dc, è immediata e puntuale:

ho fatto più rapidamente ancora di quanto mi chiedi. Ho telefonato a Bonomi, praticamente o lunedì sera o martedì mattina tu e io faremo un passo presso di lui per pregarlo di presentare per la prossima seduta un progetto per l'inclusione del voto femminile nelle liste delle prossime elezioni amministrative – Facesse intanto preparare il testo del decreto. Mi ha risposto affermativamente (Camera dei deputati 2016, 82-3).

Almeno ai vertici dei due partiti, l'orientamento è chiaro e nel volgere di una decina di giorni, il secondo governo Bonomi, il 1° febbraio del 1945, emana il decreto che riconosce il suffragio femminile.

In più occasioni, dalle stesse protagoniste dell'epoca, è stato criticato il silenzio che seguì la scelta. Di fatto più che il silenzio emerse diffidenza e opposizione. È il caso de *Il Resto del Carlino*, che commentava: «Mentre si muore di fame ci si preoccupa del voto alle donne» e gli faceva eco un giornale satirico, mentre strofe e vignette ridicolizzavano le suffragiste (Gabrielli 2020).

Il voto, in sintesi, non fu né semplicemente concesso, né semplicemente conquistato (sebbene questa ultima ipotesi, se si inquadra la questione nel lungo periodo, ha solide fondamenta, data la storia del movimento suffragista in Italia), ma vi concorsero forze e motivazioni diverse. Una sintesi in tal senso è ben articolata da Maria Comandini Calogero, responsabile del movimento femminile del Partito d'Azione:

Non si può negare che questo diritto sia stato riconosciuto più per opera dei partiti, che da esso contano di trarre grandi vantaggi elettorali, che non da una vera e propria agitazione popolare che abbia obbligato il governo a questa concessione. Ma è anche vero che di fronte all'imponente opera compiuta dalle associazioni femminili di resistenza, e di fronte alle notevoli forze femminili organizzate nelle associazioni di massa – o nei movimenti di partito – anche i partiti che avrebbero potuto opporsi – e con plausibili argomenti, dopo il ventennio di campagna demografica – hanno sentito che, in questa nuova situazione, non potevano farlo. L'aria era cambiata e radicalmente⁴.

Come è stato osservato da più parti, quel diritto, giunse in una forma giuridica riduttiva e assai poco solenne, qual è quella di un decreto, inadeguata per definire un cambiamento tanto significativo e l'accelerazione impartita dal governo vanificò, o perlomeno ridusse, l'autorevolezza e la forza contrattuale del Comitato pro-voto.

⁴ Archivio Maria Comandini Calogero (Roma) Maria Comandini Calogero, *Considerazioni sul voto alle donne*, s.d., minuta di articolo.

Questi due fattori sarebbero alle origini di una memoria debole imperniata sul principio della concessione, secondo un'interpretazione che snatura il concetto stesso di diritto. Si tratta di tesi condivisibili ma merita tuttavia valutare anche possibili ipotesi interpretative. L'unica sede possibile per un confronto istituzionale poteva essere la Consulta Nazionale ma il provvedimento sarebbe stato rimandato di diversi mesi considerato che la prima riunione si tiene il 25 settembre del 1945, tuttavia, trattandosi di organo consultivo, privo di potere legislativo, comunque si sarebbe potuto procedere con la formula del decreto che sarebbe stato emanato almeno sette mesi dopo. La posticipazione avrebbe rischiato di estenuare o perlomeno di mettere a dura prova la tenuta organizzativa del suffragismo nelle sue diverse componenti. L'associazionismo si è da poco costituito, è debole, le forze e le risorse sono scarse, reggere una campagna tanto lunga avrebbe potuto comportare una fatica enorme e uno svuotamento. A rafforzare la tesi della 'elargizione dovuta' non fu tanto l'accelerazione sottolineata in sede storiografica, quanto l'assenza di un'occasione solenne e la trascuratezza della stampa. Non mancano poi preoccupazioni o convinzioni circa l'orientamento moderato e antisuffragista delle masse femminili: «si è deciso di dare il voto alle donne senza che questa decisione fosse invocata da un serio, largo, consapevole movimento femminista» (M.B. 1945). Altri sottolineavano che un provvedimento di tale importanza spettasse alla Costituente: «la più importante legge organica per la Costituente o addirittura della Costituente» (Cifarelli 1945, 8), ma molte protagoniste, come scrive Marisa Rodano dirigente dell'UDI, intendevano «ottenere per le donne, da subito, senza attendere una futura assemblea costituente, il diritto di voto» (2010, 24).

Stando a una consolidata tesi storiografica il decreto ha la funzione di arginare ulteriori richieste in primis il divorzio. Il protagonismo femminile aveva prodotto tensioni profonde, una diffusa paura di ulteriori cambiamenti, basta sfogliare quotidiani e rotocalchi per incontrare lo spettro della distruzione della famiglia e, per conseguenza, l'alterazione dell'ordine sociale, causate dalla presenza femminile nella sfera politica, e in queste pratiche discorsive volte a denigrare il suffragismo, si affaccia la questione del divorzio emblema n. 1 del disordine sociale e morale. Il tema è agitato soprattutto a fini propagandistici, per gettare discredito sulla democrazia e sulla parità di genere, più che dalle protagoniste di quella stagione politica, nonostante si manifestino posizioni favorevoli.

Se Angela Guidi Cingolani si mostrava vigile di fronte al tema, la repubblicana Fernanda Roccotti non sembrava esprimere posizioni troppo distanti; la stessa Teresita Sandeschi Scelba, memore del sodalizio tra suffragio e divorzio dispiegatosi in età liberale sostenuto da alcune femministe e da qualche democratico o socialista, avvertiva la necessità di rassicurare elettrici ed elettori prendendo le distanze da coloro che su quel legame, invece, insistevano (Calosso 1946a; 1946b): voto e divorzio «non essendo questioni interdipendenti tra loro e richiedendo trattazione diversa», non andavano congiunti, l'uno non implicava il riconoscimento dell'altro. Le dirigenti della sinistra, tranne poche voci, è il caso delle socialiste Elena Gatti Caporaso e Luisa Usellini e dell'azionista Bastianina Musu, sembravano molto prudenti, malgrado qualcuna vivesse sulla propria

pelle la staticità delle leggi e della morale in fatto di matrimonio. Tra le fine del 1944 e l'inizio del 1945 il divorzio non rientrava nella strategia dei movimenti femminili mentre si coglievano tensioni nelle relazioni di coppia e familiari:

Il giovane marito sa benissimo che non troverà, tornando a casa, la donna ad attenderlo in vestaglia di seta, languidamente stesa sul divano e spesso non potrà trovarla nemmeno affaccendata intorno ai fornelli, ma la incontrerà magari per la strada, di ritorno dall'ufficio e andrà con lei al cinematografo,

così affermava Anna Garofalo dimostrando di saper leggere i sentimenti più reconditi delle italiane (1956, 112). L'esigenza di salvaguardare gli spazi del privato e i vincoli familiari, da un lato, ripensare le relazioni tra i coniugi, dall'altro, sembra rientrare nei progetti dei movimenti politici delle donne. Sul tema del rinnovamento dei rapporti coniugali si soffermava la loro stampa, insistendo sul rispetto e la parità, su un'unione fondata sul dialogo e sul confronto, sull'accordo nelle decisioni. L'identità femminile per quella generazione politica era fondata innanzitutto sul materno e la campagna elettorale, da diversi fronti, richiamò con decisione temi e questioni ad esso connesse (Comandini Calogero 1945, 37; Tragella 1946).

Sebbene il tema della parità tra coniugi sarà largamente sostenuto dalle Costituenti, di fatto una qualche timidezza sulle trasformazioni ambite da molte della sfera privata, si registra. Le ragioni sono diverse, ma vale la pena ascoltare le parole di Miriam Mafai, attiva nell'UDI e nel Partito Comunista:

Stare in mezzo alle donne – osservava Miriam Mafai – comportava inevitabilmente un adeguamento alla mentalità e al costume correnti, una preoccupazione costante di non essere diverse, di accettare in ultima analisi quel modello di donna di famiglia, di rapporti impersonali che era dominante nella società di allora. Era il prezzo da pagare per rendere saldo il legame che doveva instaurarsi tra il Pci, o meglio tra le donne comuniste e le masse femminili (1979, 49).

Affermazioni che inducono a riflettere su quanto è stato letto come rinuncia o come subordinazione alle leggi dei partiti che avrebbero costretto le donne a un reale e simbolico ritorno a casa, a una sorta di Resistenza femminile tradita, mentre sarebbe opportuno riflettere e approfondire la possibile adesione e condivisione di un principio di mediazione e di costruzione del consenso basato sulla ragionevolezza che

non significa in nessun modo l'appiattimento sulla situazione stessa [...]; né equivale d'altronde all'uso strumentale di qualche principio di realtà, con il quale smorzare, al modo della conservazione, ogni eccessivo entusiasmo nella progettazione. Il principio di ragionevolezza significa al contrario l'assunzione responsabile, a partire dalla situazione di un atteggiamento di costante e comune apertura progettuale (Riva 1997, XXXIII-XXXIV).

Così come varrebbe la pena rileggere dettagliatamente la memorialistica della Resistenza in rapporto alle stagioni memoriali e storiografiche e soprattutto in rapporto ai documenti coevi al fine di misurare intrecci e negoziazioni tra pas-

sato e presente, meglio definire i contorni di una tensione emancipazionista. Il timore di cadute nel giacobinismo era preoccupazione condivisa, soprattutto il tema della emancipazione era avvertito e declinato differentemente. Connessa alle istanze di emancipazione è la questione del familismo e la valorizzazione, sovente esaltazione, del materno che attraversa i diversi schieramenti femminili. L'insistenza sul materno, sul valore della famiglia furono certo funzionali alla grave condizione economica del momento, la famiglia supplisce alle incertezze e dispensa servizi. Ma quei richiami furono pure passaggi per certi versi obbligati in un paese che desiderava pace e tranquillità dopo tanti dolori e lacerazioni. Il ceto politico femminile del dopoguerra in primo luogo si trovò a fare i conti con conservatorismo e reazione, basta leggere il dibattito alla Costituente sull'accesso alla magistratura per averne un'idea, in secondo luogo, la presenza capillare nel territorio favorì la conoscenza di orientamenti e spinte contrastanti tra le masse popolari femminili, la valutazione delle diverse istanze, delle incertezze condusse a prefigurare una transizione dolce, non traumatica, dal privato alla politica (Residori 2021), un passaggio più aderente ai desideri e alla realtà di molte italiane che, dopo aver vissuto con profondo dolore l'essere madri – la guerra imponendo gravi sofferenze all'infanzia le aveva, di fatto, espropriate da questo ruolo –, ora potevano viverlo. Il materno comportò anche la definizione di un linguaggio in grado di toccare la sensibilità di molte e rendere immediata la percezione di un progetto e di uno stile politico non omologato a quello maschile. Fu soprattutto la cultura politica della responsabilità, capace di favorire lo sviluppo della società democratica, a introdurre nelle coordinate della democrazia milioni di cittadine lasciate estranee alla sfera pubblica e plasmare un paradigma della cittadinanza comprensivo dei diritti sociali. Una cultura politica rimasta a lungo e in gran parte non riconosciuta.

L'estensione del diritto di voto segnò comunque una novità, operò un cambiamento anche sul piano simbolico e politico. Specialmente inquadrato nel lungo periodo, il decreto del febbraio 1945 marca un passaggio, altera una concezione del diritto di cittadinanza quale territorio maschile fondato su un concetto di uguaglianza omologante, basata sull'universalismo dei diritti presentato come neutro e desessualizzato ma di fatto sessuato (Pateman 1997; Bonacchi e Dau Novelli 2010, 9-14) da cui derivano, in partizione gerarchica, i ruoli di genere e, dunque, i diritti e i doveri che regolano il rapporto degli individui con la società e lo Stato, con la conseguente divisione tra sfere di competenza maschili e femminili e la esclusione delle donne dalla sfera pubblica, secondo il principio del loro «naturale» compito di mogli e di madri e, in quanto tali, affidate alla dimensione privata.

Il decreto del febbraio non esplicitava il diritto al suffragio passivo, assenza che non può essere semplicemente interpretata come il semplice frutto di una approssimazione o distrazione. Quella dimenticanza – è stato osservato è «una spia del fatto che il principio dell'eleggibilità delle donne suscitava perplessità e ostacoli» (Rossi-Doria 1996, 23; *Clio* 2016). L'osservazione è condivisibile, soprattutto se la valutazione riguarda principalmente il piano simbolico. In quanto quella grave mancanza fu superata dai fatti dalle nomine alla Consulta Nazio-

nale già nel 1945 e dalle candidature alle amministrative, che hanno inizio il 10 marzo (Gaiotti De Biase 2007), data dell'emanazione del decreto *Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente* che prevede il suffragio femminile passivo. Merita inoltre sottolineare che le leggi elettorali che avevano decretato il suffragio universale maschile, quella del 1912 e quella del 1918 che la completa eliminando le ultime riserve, non indicavano in forma specifica il diritto all'elettorato passivo, bensì citavano l'estensione del diritto in questione ai cittadini in possesso dei requisiti citati in un elenco.

3. Una capillare opera di pedagogia politica

La storiografia ha sottolineato la vivacità e i tratti inediti delle campagne elettorali del 1946, le diverse forme della comunicazione, dai manifesti, agli opuscoli, alle cartoline fino ai comizi. È una grande novità il fermento di quei mesi, ma ancora più nuova è la visibilità femminile. Le dirigenti nazionali e locali attraversano il Paese decise a combattere l'astensionismo, oltre che a conquistarsi un voto. Parlano dalle tribune e alla radio, improvvisano comizi nei mercati, nei cortili di abitazioni popolari, in città del Nord come del Sud: le donne oratrici sono una delle novità di quella stagione. Parlare in pubblico fu una prova per tutte. Educare le donne alla politica fu l'obiettivo condiviso, e più che semplice propaganda elettorale che definisco un'ampia opera di pedagogia politica.

I loro interventi dimostrano coerenza e testimoniano la convinzione che il voto sia parte integrante del processo di emancipazione, soprattutto il suo «valore» e il suo «significato» emergono dall'insistenza su un voto cosciente e consapevole. Tutte sono convinte che timidezze, ignoranza, in qualche caso apatia, senso di sfiducia in sé stesse impongano un dialogo diffuso e serrato con le potenziali elettrici:

Bisogna far comprendere loro, che la conquista del voto è stata una grande vittoria e che questo è il primo grande passo verso la vera emancipazione della donna in quanto dà ad essa il diritto di essere considerata pari. Bisogna far comprendere loro, che la conquista del voto è stata una grande vittoria e che questo è il primo grande passo verso la vera emancipazione della donna in quanto dà ad essa il diritto di essere considerata pari all'uomo (Istituto Gramsci Marche, Archivio Mosca, 090 779).

Mentre Maria Federici, riflettendo su quel passaggio della storia del Paese, scriveva:

il voto vuol dire scelta, ma non si può scegliere se non si sa fare una valutazione. La valutazione delle idee è cosa difficile, presuppone un'educazione. Il voto dovrà essere un atto cosciente. Non voglio dire che noi non sapremo compiere un atto cosciente, voglio dire che dovremo fare in modo che tutte le donne arrivino a comprendere come per esse il mondo è cambiato in modo radicale (1957, 33-4).

Riflessioni che lasciavano comprendere quanto il diritto di voto fosse considerato, se non da tutte, almeno da una parte non proprio minoritaria, espressione individuale e momento di autonomia.

Fu anche propaganda a favore dei partiti? Senz'altro. Ormai si vota, le donne sono parte dell'elettorato: si sceglie, si deve scegliere bene e si forniscono dati e ragioni a favore dell'uno o dell'altro partito, ma non fu solo, semplicemente, propaganda elettorale. Il risultato di questa propaganda che alcune cifre delle Marche definirono «metodica e capillare» si vide l'indomani delle elezioni, quando le percentuali sull'afflusso ai seggi furono chiare a tutti. Sorprende che anche riviste come *Gioia* coinvolgano sull'argomento, seppure con intenti moderati, le lettrici:

Che cosa pensate del voto alle donne?

Con che atteggiamento interiore vi presenterete alle urne?

Come vi comporterete con lui, (marito, fratello, fidanzato, speranza prossima o lontana) se vi troverete in politica di parere contrario? (Fugazza e Cassamagnaghi 2006)

Le migliori testimonianze avrebbero ricevuto in premio un abbonamento a *Gioia*, «una profumatissima bottiglietta di lavanda fragrante» e tre romanzi. I criteri stabiliti erano conformi alla tradizione. Migliori erano giudicate quelle che confermavano «che il capo della famiglia non è già la donna, ma l'uomo». Per la redazione della rivista meritava la lode

l'alta coscienza morale nella donna [...] infatti è quasi da escludere – salve rarissime eccezioni – che la donna aspiri a raggiungere posti di primo piano in questa primavera di rinascita politica nazionale; quindi i fini che essa persegue, le cause che difende non sono già di indole privata, ma mirano a quelli che rappresentano i massimi problemi universali e sociali, basi indispensabili a garantire la saldezza della compagine familiare e a tutelarne i diritti più intimi e profondi (Fugazza e Cassamagnaghi 2006).

I messaggi che passano nelle pagine della stampa femminile sono diversi, talvolta distanti tra loro, ma ciò che colpisce è l'interesse per la novità rappresentata dall'esercizio del voto. Agli inizi del 1946 si leggeva su *Grazia*, una delle riviste femminili più diffuse:

Non solo gli uomini hanno fatto la guerra. Come loro noi abbiamo sofferto, lottato, resistito, difeso i nostri figli, i nostri vecchi e noi stesse fino all'estremo limite delle nostre forze morali e materiali. È stata una terribile prova, ma anche una cura i cui effetti devono mostrarsi benefici. Ed è per questo che oggi, senza timore di destare compatimento possiamo pretendere di essere considerate non solo sorelle, spose e madri, ma compagne, amiche dei nostri uomini. Noi donne abbiamo compiti nuovi e importanti da assolvere e oggi lo sappiamo meglio di prima. Vogliamo essere compagne dell'uomo perché abbiamo dimostrato di essergli uguali nel rischio e oltre il rischio. Siamo entrate nella lotta, ne abbiamo fatto parte e vogliamo rimanerci, continuare ad offrire il nostro aiuto fin dove è possibile. Ci sentiamo capaci di affrontare la più dura realtà e sappiamo che respingendola ci sentiremo colpevoli con noi stesse, i nostri figli e la società. Abbiamo raggiunto un gradino dal quale ci è dato di vedere e di comprendere cose che non avevamo mai visto e compreso. E da quel gradino noi non possiamo più scendere. Non possiamo e non vogliamo.

L'indomani delle elezioni Anna Garofalo, giornalista e scrittrice, così commentava l'appuntamento alle urne:

Lunghissima attesa davanti ai seggi elettorali. Sembra di essere tornate alle code per l'acqua, per i generi razionati. Abbiamo tutti nel petto un vuoto da giorni d'esame, ripassiamo mentalmente la lezione: quel simbolo, quel segno, una crocetta accanto a quel nome. Stringiamo le schede come biglietti d'amore. Si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di donne timorose di stancarsi e molte tasche gonfie per il pacchetto della colazione. Le conversazioni che nascono tra uomini e donne hanno un tono diverso, alla pari (1956, 38).

Milioni di donne in tutta Italia sostano in lunghe file davanti ai seggi elettorali. Alcune sono semplicemente abbigliate, qualcuna, come in una giornata di festa, indossa l'abito nuovo (negli anni abbiamo raccolto testimonianze sull'abito nuovo confezionato per l'occasione). Attente alle indicazioni che sono giunte dai partiti e dai comitati elettorali, hanno evitato il rigo di rossetto nel timore di annullare la scheda che, all'epoca, andava sigillata. Le memorie hanno insistito sull'evento mettendo in rilievo il valore del voto. I sentimenti e le posizioni di coloro che furono chiamate a votare per la prima volta restano per molti versi insondabili, ma è altresì vero che le migliaia di firme raccolte dall'UDI durante la Settimana pro-voto, quei foglietti dove si susseguono nomi e cognomi di donne, scritture incerte di chi è poco avvezzata a tenere la penna in mano e grafie dai tratti leggeri e sicuri, sono ancora oggi una testimonianza toccante del desiderio di molte di esprimere la propria volontà politica e del valore che vi attribuirono. Per le firmatarie di quella petizione gli obiettivi erano chiari, forte la consapevolezza, e recandosi alle urne provarono una qualche emozione rimasta purtroppo indecifrata dalla incuria del tempo. Pensieri ed emozioni dimenticate, disperse nei solchi di una memoria poco coltivata, solo di recente la tela del silenzio è stata squarciata e si è valorizzato il dato dell'autonomia di cui quella ricorrenza era colma: il 2 giugno 1946 – e qualche mese prima, in occasione delle consultazioni amministrative che si svolsero in alcune regioni – si vota libere da ogni ancoraggio alla famiglia, anche se nel dibattito furono diffuse e rilevanti le tentazioni in tal senso. Sole nel segreto della cabina elettorale, le italiane – professioniste, contadine e operaie, donne di diverse generazioni e classi sociali – furono libere di decidere. Come è stato osservato:

La segretezza del voto ha un valore simbolico essenziale perché l'adulto è tagliato fuori da tutti i suoi ruoli nei sistemi di subordinazione che sono propri della famiglia, del quartiere, dell'organizzazione di lavoro, della chiesa, delle associazioni civiche, ed è indotto ad agire esclusivamente nel ruolo astratto di cittadino appartenente al sistema politico nel suo complesso (Rokkan 1970; Cavazza 2004, 263-89).

Alle elezioni amministrative del 1946 votarono l'82% delle aventi diritto e il 2 giugno del 1946 l'89,2%. Si smentì così, in modo clamoroso, il timore diffuso ad arte dagli oppositori del suffragio, che l'"analfabetismo politico" delle donne le avrebbe dissuase dal recarsi alle urne. In fondo anche gli uomini erano 'anal-

fabeti' politicamente dopo venti anni di fascismo: l'esperienza di un voto libero non era poi così radicata e matura in Italia neppure tra gli uomini (Zincone 1992), ma il giudizio negativo continuava a gravare soltanto sulle donne.

Le immagini pubblicate dalla stampa e i cinegiornali dell'epoca insistono sulla novità: mamme con bambini in braccio, anziane, suore, la popolare Anna Magnani, tutte sono alle prese con il primo voto. Le didascalie a commento richiamano agli «elettori di ogni sesso» che «formando lunghe code avanzano, lentamente, pazientemente, sotto il cocente sole». Calma e pazienza sono virtù indispensabili per le soste lunghissime, che a molte avranno ricordato quelle quotidiane davanti a forni e a fontane pubbliche in tempo di guerra: «la sosta si è protratta per 7 ore dando ragione ai previdenti che si erano portati la pagnottella» (*La Tribuna illustrata* 1946) osserva un anonimo giornalista. Saranno queste cronache a conferire a quelle giornate il sapore di un'impresa memorabile, di una giornata storica (*La Domenica del Corriere* 1946). Gli entusiasmi non cancellano i tanti timori manifestati circa il «salto nel buio» rappresentato dall'elettorato femminile, né annullano il grido di allarme sul rovesciamento dei ruoli di genere causa di ogni nefandezza, anzi l'appuntamento elettorale è spesso definito «una parentesi» rispetto alla tradizionale routine familiare; mentre la stampa favorevole al voto insiste sulla partecipazione, posizione largamente condivisa dalle forze democratiche nel dopoguerra che individuavano nell'assunzione di responsabilità civiche, dunque, nella coniugazione diritti-doveri e, in quella che oggi definiamo «cittadinanza attiva» (Moro 1998; 2005) la più profonda rottura con il totalitarismo fascista. L'associazionismo femminile era consapevole che la cittadinanza politica non poteva pienamente realizzarsi senza le altre conquiste. Per tali ragioni tra il '44 e il '45 i temi principalmente affrontati, oltre al voto, riguardano il lavoro e le garanzie alla maternità e all'infanzia. Viene proposto un modello di cittadinanza societaria e operosa, una responsabilità affrontata in prima persona, e si prospettano diritti che impegnano lo Stato in un ruolo attivo. In sintesi, se i diritti sociali – come osservava Piero Calamandrei – «costituiscono la premessa indispensabile per assicurare a tutti i cittadini il godimento effettivo delle libertà politiche» (Bobbio 1997) ciò era ancor più vero per le donne alle quali spettavano molte incombenze domestiche: l'alleggerimento di quel carico di lavoro non retribuito era un passo necessario per la partecipazione sociale e politica. Parafrasando una grande protagonista di quella stagione, Maria Federici, si dovevano «rimescolare le carte della politica» (1969, 204), indirizzando il discorso sui diritti sociali che potevano tradursi in garanzie per la maternità e l'infanzia, in un alleggerimento del lavoro domestico e, dunque, in una porzione di tempo a disposizione da poter dedicare alla sfera pubblica. Questa impostazione, che produce un'estensione del campo semantico della cittadinanza democratica, con i suoi sbocchi nelle pratiche solidali: si pensi anche soltanto alla campagna *Salviamo l'infanzia!*, un'infanzia strappata dalla guerra alla spensieratezza vittima di disagi, che si cerca di alleviare con l'apertura di colonie montane e marine, si pensi ai treni dell'accoglienza che salvano dalla denutrizione centinaia di bambini delle regioni più colpite dalla guerra), questa impostazione, dicevo, favorì l'accesso graduale alla sfera pubblica, aiutò lo svi-

luppo di una cultura solidale e prefigurò – come la storiografia ha ampiamente dimostrato – le moderne politiche di *Welfare*. Pratiche sociali che si riconnettono strettamente al tradizionale lavoro di cura svolto dalle donne nella famiglia e, più in generale, nella sfera privata, quella virtù quotidiana della cura che esse trasferiscono quasi in linea ininterrotta nel privato, immettendovi nuove energie, competenza e prospettive di gestione della ‘cosa pubblica’.

Non senza difficoltà ma grazie a una concertazione politica tutt’altro che semplice, le 21 costituenti, le madri della Repubblica italiana, portarono nel dibattito alla Costituente queste istanze con l’obiettivo di garantire la parità che in quella stagione si traduceva anche e soprattutto nella coniugazione di maternità e lavoro, ed essere madre e lavoratrice agli occhi dei più un ossimoro.

Non mancarono divisioni, delusioni ma vale la pena ricordare il senso di soddisfazione provato da molte elette e le molte speranze, una sorta di proiezione collettiva verso il futuro che si rinvengono nelle memorie.

Riferimenti bibliografici

- Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1959*. 1959. Roma: Cinque Lune.
- Bellonci, Maria. 1946. “Il 1946 di Maria Bellonci.” *Mercurio* 27-8.
- Bobbio, Norberto. 1997. “Sui diritti sociali.” In *Cinquant’anni di Repubblica italiana*, a cura di Guido Neppi Modona, 115-23. Torino: Einaudi.
- Bollettino di partito*. 1945. “Il voto alle donne. Direttive per il lavoro femminile.” gennaio-febbraio 1945 2: 1-2.
- Bonacchi, Gabriella, e Cecilia Dau Novelli, a cura di. 2016. *Culture politiche e dimensione del femminile nell’Italia del ’900*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Bravo, Anna. 1998. “Resistenza armata, resistenza civile.” In *1945. Il voto alle donne*, a cura di Laura Derossi, 87-101. Milano: FrancoAngeli.
- Calosso, Umberto. 1946a. “Calosso risponde.” *Avanti!*, 3 novembre, 1946.
- Calosso, Umberto. 1946b. “Donne alle urne.” *Avanti!*, 20 marzo, 1946.
- Camera dei Deputati. 2016. *1946. L’anno della svolta. Le donne al voto*. Roma: Camera dei deputati.
- Casella, Mario. 1984. *L’azione Cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti del dopoguerra (1942-1945)*. Roma: Ave.
- Cavazza, Stefano. 2004. *Dimensione massa. Individui, folle, consumi, 1830-1945*. Bologna: il Mulino.
- Cifarelli, Michele. 1945. “Il voto alle donne.” *Realtà politica*, marzo, 1945: 6.
- Cinciari Rodano, Marisa. 2010. *Memorie di una che c’era. Una storia dell’Udi*. Milano: il Saggiatore.
- Cioci, Giulia. 2023. “Percorsi sul globo.” *Donne, associazionismo transnazionale, Guerra fredda*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Clio*. 2016. 43.
- Comandini Calogero, Maria. 1945. “Il voto alle donne.” *Quindèna*, 1-15 dicembre, 1945, I, 1.
- Comandini, Maria. 1946. “Impressioni di Francia.” *Il Ponte*, marzo 1946.
- Crain Merz, Noemi. 2013. *L’illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e Libertà e nel Partito d’Azione*. Milano: FrancoAngeli.
- De Ruggiero, Guido. 1945. “Il voto alle donne.” *La Nuova Europa*, 7 gennaio, 1945.

- Di Nicola, Laura. 2012a. «Mercurio». *Storia di una rivista 1944-1948*. Milano: il Saggiatore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Di Nicola, Laura. 2012b. *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*. Firenze: Pacini.
- Dogliani, Patrizia, e Maurizio Ridolfi, a cura di. 2007. *1946, I comuni al voto: elezioni amministrative, partecipazione delle donne*. Imola: La mandragora.
- Federici, Maria. 1945. “Una questione bizzarra. Capacità femminile al voto.” *Azione Femminile*, 9 marzo, 1945.
- Federici, Maria. 1957. *Il cesto di lana*. Roma: Sales.
- Federici, Maria. 1969. “L’evoluzione socio-giuridica della donna alla Costituente.” In *Studi per il ventesimo anniversario dell’assemblea costituente*, vol. II: *Le libertà civili e politiche*, 199-225. Firenze: Vallecchi.
- Fiorino, Vinzia. 2020. *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*. Roma: Viella.
- Forlenza, Rosario. 2008. *Le elezioni amministrative della prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell’Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*. Roma: Donzelli.
- Francisca de Haan et al. 2013. *Women’s Activism: Global Perspectives from the 1890s to the Present*. London-New York: Routledge.
- Fugazza, Mariachiara, e Silvia Cassamagnaghi, a cura di. 2006. *Italia 1946: le donne al voto*. Milano: Istituto lombardo di storia contemporanea.
- Gabrielli, Patrizia. 2020. “Corpi nella politica. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell’Italia repubblicana.” In *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell’Italia Repubblicana*, a cura di Patrizia Gabrielli, 5-20. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Gabrielli, Patrizia. 2021. *Il comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*. Ancona: Affinità elettive edizioni.
- Gaiotti De Biase, Paola. 2007. “Donne e politica nella Repubblica, dal Dopoguerra agli anni ’60.” In *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall’Ottocento ai giorni nostri*, a cura di Nadia Maria Filippini, e Anna Scattigno, 91-130. Milano: FrancoAngeli.
- Garofalo, Anna. 1956. *L’Italiana in Italia*. Bari: Laterza.
- Giovagnoli, Agostino. 1996. *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*. Roma-Bari: Laterza.
- Grazia*. 1946. 9 febbraio, 1946.
- Guidetti Serra, Bianca. 1998. “Quello che scrivevano le donne della resistenza sui loro giornali.” In *1945. Il voto alle donne*, a cura di Laura Derossi, 102-34. Milano: FrancoAngeli.
- Guidi Cingolani, Angela Maria. 1944. “Precisazioni.” *Azione femminile*, 25 dicembre, 1944.
- l’Unità*. 1944. “Una campagna dell’Udi per il voto alle donne.” 28 ottobre, 1944.
- La Banca, Domenica. 2020. “Monarchia e libertà. La destra femminile italiana e le donne liberali alla prova del 2 giugno.” In *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica. Il momento repubblicano nella costruzione della democrazia*, a cura di Maurizio Ridolfi, vol. I, 93-117, Roma: Viella.
- La Domenica del Corriere*. 1946. “Domande di attualità: Che cos’è la Costituente.” 2 giugno, 1946.
- La Tribuna illustrata*. 1946. “Fotocronaca delle giornate elettorali.” 9 giugno, 1946.
- M.B. 1945. “Il voto alle donne.” *Corriere d’informazione*, 24 giugno, 1945.
- Mafai, Miriam. 1979. *L’apprendistato della politica: le donne italiane nel dopoguerra*. Roma: Editori Riuniti.

- Midgley, Clare, Twells Alison, and Julie Carlier. 2016. *Women in Transnational History: Connecting the Local and the Global*. London: Routledge.
- Montagnana, Rita. 1946. "La democrazia ha conquistato un grande alleato: la donna. Gli avvenimenti ci hanno dato ragione." *Noi Donne*, aprile, 1946 16.
- Montesanti, Lucia, e Francesca Veltri. 2025. *Prime cittadine tra politica, diritti e mutamento sociale*. Milano: Lefebvre Giuffrè.
- Moro, Giovanni. 1998. *Manuale di cittadinanza attiva*. Roma: Carocci.
- Moro, Giovanni. 2005. *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*. Roma: Carocci.
- Musu, Bastianina. 1945. "Il Partito d'Azione e le donne." *L'Italia libera*, 16 febbraio, 1945.
- Noi Donne*. 1944a. "Il nostro referendum sul voto." 1° dicembre, 1944.
- Noi Donne*. 1944b. "Prepariamo la "Settimana pro voto." 15 novembre, 1944.
- Noi Donne*. 1944c. "Prepariamoci ad amministrare ed a governare." 6 settembre, 1944.
- Novelli, Cecilia. 1987. "Daremo sei milioni di voti: il movimento delle donne cattoliche nei primi anni della Repubblica." *Memoria* 21: 45-55.
- Offen, Karen, a cura di. 2010. *Global Feminisms, 1789-1945*. New York-London: Routledge.
- Pateman, Carole. 1997. *Il contratto sessuale. I fondamenti nascosti della società moderna*. Roma: Editori Riuniti.
- Paura non abbiamo. Unione donne italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria. 1945-1982*. 1983. Bologna: Il Nove.
- Pio XII. 1945. "La missione della donna." 21 ottobre, 1945. In *I cattolici e il voto alle donne*, a cura di Paola Gaiotti De Biase, 147-57 [1996]. Torino: Società editrice internazionale.
- Residori, Sonia. 2021. *Sovversive, ribelli e partigiane. Le donne vicentine tra fascismo e Resistenza (1922-1945)*. Sommacampagna: Cierre.
- Riva, Franco. 1997. "Disincanto e possibilità." Introduzione a *La politica e la felicità*, a cura di Remo Bodei, e Luigi Franco Pizzolato, VII-XXXV. Roma: Edizioni lavoro.
- Rokkan, Stein. 1970. *Citizens, elections, parties: approaches to the comparative study of the processes of development*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Rossi-Doria, Anna. 1994. "Le donne sulla scena politica." In *Storia dell'Italia Repubblicana. La costruzione della democrazia*, a cura di Francesco Barbagallo, 779-846, volume I. Torino: Einaudi.
- Rossi-Doria, Anna. 1996. *Diventare cittadine: il voto alle donne in Italia*. Firenze: Giunti.
- Scoppola, Pietro. 1991. *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*. Bologna: il Mulino.
- Serci, Maria Antonietta. 2020. *Un'associazione d'élite. L'Alleanza Femminile Italiana (1944-1950)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Taricone, Fiorenza. 1992. *Una tessera del mosaico. Storia della Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori (Fildis)*. Pavia: Antares.
- Taricone, Fiorenza. 2001. *Centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*. Milano: FrancoAngeli.
- Tragella, Iole. 1946. "La donna e il voto." *Corriere d'Informazione*, 23-24 aprile, 1946.
- Una cittadina. 1945. "Il voto alle donne." *La Nuova Europa*, 28 gennaio, 1945.
- United Nations Economic and Social Council. 1946. *Resolution adopted by ECOSOC on the establishment of a Commission on Human Rights with a Sub-Commission on the Status of Women: E/RES/5(I)*, 16 february 1946.
- United Nations General Assembly. 1946a. "Open Letter to the Women of the World." presented by Eleanor Roosevelt at the 29th Plenary meeting and subsequent

- discussion by delegations, at the first session of the General Assembly. A/PV.29, 12 february 1946.
- United Nations General Assembly. 1946b. *Political Rights of Women*, A/RES/56(I), 11 december 1946. In *Yearbook of the United Nations, 1946-1947*, 467-568.
- Vassallo, Giulia. 2021. *Bianca Bianchi*. Milano: Biblion.
- Zancan, Marina, a cura di. 2005. *Alba de Céspedes*. Milano: il Saggiatore.
- Zincone, Giovanna. 1992. *Da sudditi e cittadini. Le vie dello stato e le vie della società civile*. Bologna: il Mulino.

Europa: diritti dell'uomo o diritti umani?

Alessandra Viviani

Abstract: The path to the establishment of the Council of Europe in the immediate post-World War II period and the adoption of the European Convention on Human Rights and Fundamental Freedoms represent a crucial turning point in the construction of the European human rights area. Indeed, the European Convention remains the most advanced and effective instrument for the protection of rights at the supranational level. This essay explores a rarely considered aspect: the role and presence of women in the early stages of the creation of this complex legal system.

Keywords: Human Rights, Gender approach, Council of Europe, European Convention on Human Rights

1. Introduzione

Per chi studia il diritto internazionale dei diritti umani la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950 rappresenta l'esempio migliore del ruolo che gli standard internazionali possono svolgere nello sviluppo progressivo della tutela dei diritti fondamentali.

La ricerca sulla giurisprudenza della Corte europea sottolinea infatti come il lavoro dei giudici a Strasburgo abbia contribuito ad un significativo innalzamento delle barriere contro la violazione dei diritti fondamentali e, allo stesso tempo, abbia rappresentato una spinta a promuovere azioni di trasformazione delle strutture giuridiche a livello nazionale.

Questa funzione di rafforzamento e affermazione dei meccanismi di protezione è ancora più significativa in virtù dell'ampiezza geografica del Consiglio d'Europa, per cui la giurisdizione della Corte copre un'ampia e variegata gamma di Paesi, che presentano enormi variazioni regionali e culturali. Per quanto riguarda in particolare il tema dell'uguaglianza di genere e della violenza contro le donne è degno di nota, ad esempio, che il Consiglio d'Europa includa ancora giurisdizioni nazionali in cui i reati di violenza sessuale non sono definiti dalla mancanza di consenso e la cui normativa interna mostra evidenti lacune in tema di protezione delle donne dalla vittimizzazione secondaria.

Oltre alle sfide poste dall'ampiezza e dalla diversità di questa giurisdizione, la Corte europea si trova ad affrontare enormi sfide e pressioni pratiche dovute

Alessandra Viviani, University of Siena, Italy, alessandra.viviani@unisi.it, 0000-0003-1849-5550

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alessandra Viviani, *Europa: diritti dell'uomo o diritti umani?*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.05, in Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 37-48, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

all'elevato numero di ricorsi ricevuti, al lungo arretrato di casi e ai ritardi spesso prolungati nel raggiungimento della sentenza.

Non è un caso, quindi, che in anni più recenti si siano moltiplicati gli studi della giurisprudenza europea in prospettiva di genere, sia per quanto riguarda la capacità della Convenzione e della Corte di garantire una tutela efficace ed effettiva ai diritti delle donne, sia per quanto riguarda il ruolo delle giudici donne a Strasburgo (Brodeală, Jelic, e Șuteu 2024). Questa rilettura in chiave di studi di genere della giurisprudenza europea è sicuramente collegata al fatto che le prime decisioni in materia di violenza contro le donne o diritti riproduttivi risalgono rispettivamente solo alla fine degli anni '90 e inizio anni 2000.

Dall'analisi di questi studi emerge un panorama di luci e ombre e spesso si contesta alla Corte di non aver adottato una prospettiva di genere chiara nella definizione degli obblighi positivi degli stati membri (Stoyanova 2024) in materia di tutela dei diritti delle donne (De Vido 2017). Ad esempio, si è sottolineato come, nelle sue decisioni in tema di violenza di genere, nelle forme della violenza domestica o della violenza sessuale, la Corte troppo spesso abbia trascurato e continui a trascurare il rilievo del carattere discriminatorio e sistematico di queste violazioni (Evans 2023) a favore di una visione che si concentra sulla singola fattispecie. Allo stesso modo, anche la presenza di giudici donne non pare aver influito in maniera significativa nell'attitudine adottata dalla Corte nell'affrontare il tema della discriminazione contro le donne (Viviani 2022). Del resto, anche le decisioni nei confronti dell'Italia in materia di gestazione per altri paiono confermare la mancanza di una visione femminista, o comunque di una adeguata prospettiva di genere, del diritto internazionale dei diritti umani in Europa.

Nello studiare la prassi della Corte europea in una prospettiva di genere, risulta dunque evidente la necessità di indagare ed approfondire il ruolo che hanno avuto e hanno le donne in questo sistema, dato che proprio guardando alle decisioni in materia di violenza di genere, ad esempio, sembra di poter rilevare l'assenza di una ricostruzione del fenomeno come fenomeno strutturale, basato sulla cultura patriarcale delle società europee.

Di fronte a questo panorama può essere interessante tentare una ricostruzione storica della partecipazione femminile alla vita ed allo sviluppo del sistema di tutela dei diritti umani del Consiglio d'Europa. In quest'ottica possiamo ricordare la prima giudice donna alla Corte europea, a partire dal 1971, la danese Helga Pedersen, o la prima donna Segretaria generale del Consiglio d'Europa che arriverà solo nel 1989. Ancora oggi su 45 giudici presenti a Strasburgo (uno per ciascuno stato membro) ci sono solo 16 donne, ed alcuni paesi, tra cui l'Italia, non hanno mai nominato una giudice.

Di qui la domanda del titolo di questo saggio, siamo di fronte, fin dalla sua costruzione ad un'Europa dei diritti dell'uomo o dei diritti umani?

Se guardiamo a come i diritti delle donne sono presenti e tutelati a livello internazionale formalmente potrebbe sembrare che si parli di diritti umani; le norme internazionali paiono, infatti, scritte in termini neutri («nessuno può essere sottoposto a tortura», recita ad esempio l'articolo 3 della Convenzione europea), ma in realtà alcuni temi specifici ci confermano invece che stiamo an-

cora in un'era di diritti dell'uomo (Charlesworth, Chinkin, e Wright 1991). Basti pensare al fatto che la violenza di genere ha ricevuto puntuale riconoscimento nella convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa solo nel 2011. E, nonostante la presenza di questo strumento normativo di indubbio valore, la prassi internazionale continua, nelle decisioni dei vari organismi giurisdizionali compresa la Corte europea, a non riconoscere la violenza contro le donne come un fenomeno strutturale o a segnalare nelle decisioni dei giudici interni la presenza di stereotipi come un problema di sistema e non come un incidente di percorso.

Questo stato di cose ci interroga sul percorso storico che ha portato alla creazione del Consiglio d'Europa ed alla redazione della Convenzione europea e sul ruolo che le donne possono aver giocato in questo contesto.

2. La nascita del Consiglio d'Europa e il Congresso de L'Aja del 1948

Il trattato che istituisce il Consiglio d'Europa fu firmato nel palazzo di Saint James a Londra nel maggio del 1949 e il luogo stesso della firma ci dice molto sul percorso che ha portato alla nascita di questa organizzazione internazionale negli stessi anni in cui si avviavano i lavori delle neonate Nazioni Unite ed in cui si consolidava la discussione sulle future comunità europee.

In quegli anni due erano gli obiettivi che spingevano verso la creazione di questa nuova organizzazione internazionale fondata sul rispetto dello stato di diritto, democrazia e diritti umani: il primo quello di creare una barriera contro i regimi comunisti che si consolidavano in Europa sotto il controllo dell'URSS con l'inizio della Guerra Fredda; il secondo, quello di immaginare un meccanismo di controllo sovra nazionale che desse vita a possibili reazioni laddove in uno stato venissero violati i diritti fondamentali, poiché tali violazioni, nell'esperienza delle popolazioni uscite dal dominio nazifascista, erano considerate come un vero e proprio campanello d'allarme e il primo passo verso la dittatura e la guerra (Pasture 2018).

Il primo obiettivo, contrastare l'avanzata del comunismo era, come noto, la massima preoccupazione di Wiston Churchill, regista dei primi negoziati (Simpson 2001).

Il secondo obiettivo, quello del rafforzamento dei meccanismi di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali in chiave democratica e antifascista, era la posizione caldeggiata soprattutto dalla Francia, rappresentata da un insigne giurista, Teitgen (Rask 2005).

La discussione su questi due assi fu al centro del dibattito del Congresso dell'Aja del 1948.

Il Comitato internazionale dei movimenti per l'unità europea (ICMEU), fondato a Parigi l'11 novembre 1947, in seguito alle attività di un comitato di collegamento dei movimenti per l'unità europea, istituito sempre nel 1947 a Parigi per organizzare e promuovere una campagna pubblicitaria a sostegno dell'unità europea, univa l'Unione dei federalisti europei (UEF), guidata dal federalista olandese Henri Brugmans; il Movimento per l'Europa unita, fondato dall'ex primo ministro britannico Winston Churchill; la Lega indipendente per la coopera-

zione europea (ILEC), fondata dall'ex primo ministro belga Paul van Zeeland; il Consiglio francese per un'Europa unita, guidato da Raoul Dautry, amministratore generale della Commissione francese per l'energia atomica (CEA); l'Unione parlamentare europea (EPU), fondata dal conte Richard Coudenhove-Kalergi; e le Nouvelles Équipes Internationales (Nuove squadre internazionali – NEI), fondate dal repubblicano popolare francese Robert Bichet (Loveday 1949).

L'ICMEU, presieduto dal parlamentare conservatore britannico Duncan Sandys, genero di Winston Churchill, e guidato dal suo segretario generale Joseph Retinger, istituì immediatamente un ufficio a Londra e una succursale a Parigi sotto la supervisione di Georges Rebattet. I compiti del comitato comprendevano l'organizzazione, la pianificazione e la promozione di un movimento internazionale per un'Europa unita. Fu proprio questo Comitato a convocare e ospitare il Congresso d'Europa svoltosi a L'Aja nel maggio del 1948¹.

All'apertura del Congresso Churchill si rivolge ai partecipanti con un monito significativo: «Per ricostruire l'Europa dalle sue rovine e far risplendere di nuovo la sua luce sul mondo, dobbiamo prima di tutto vincere noi stessi».

Prende così avvio uno dei momenti storici più significativi per la costruzione europea, che vide la partecipazione di rappresentanti di 17 paesi europei e di altri 10 paesi, tra cui Stati Uniti e Canada paesi dell'est europeo come l'Ungheria, parteciparono in qualità di osservatori (Simpson 2001).

Circa 750 tra politici, filosofi, giornalisti, leader religiosi, avvocati, professori, imprenditori e storici presero parte attiva al congresso, che si tenne dal 7 all'11 maggio. Tra i politici di spicco che parteciparono figuravano Konrad Adenauer, Harold Macmillan, Sir David Maxwell-Fyfe, Pierre-Henri Teitgen, François Mitterrand, Paul Reynaud, Édouard Daladier, Paul Ramadier, Paul van Zeeland, Albert Coppé e Altiero Spinelli. Churchill fu il presidente onorario del congresso.

Il numero delle persone che effettivamente parteciparono è tuttavia molto incerto, data l'assenza di documenti ufficiali e registri delle presenze. È tuttavia interessante notare come la partecipazione fu estesa alla società civile in senso ampio e non solo alla rappresentanza di gruppi o partiti politici: giornalisti, medici, docenti universitari, artisti e intellettuali erano presenti.

Il Congresso si prefisse tre obiettivi molto ambiziosi: dimostrare l'esistenza, in tutti i paesi liberi d'Europa, di un corpo di opinione pubblica a sostegno dell'unità europea, discutere le sfide poste dall'unità europea e proporre soluzioni pratiche ai governi e dare nuovo impulso e visibilità alla campagna pubblicitaria internazionale per l'unità europea.

Tenendo conto di quanto detto sulla difficoltà di accedere a dati certi, il numero delle donne presenti al congresso de L'Aja si aggira intorno a 40-50 persone. I gruppi di donne più numerosi erano quelli francese e britannico.

¹ In questa prima fase di lavori l'Italia, come noto, non gioca un ruolo significativo, per tutta una serie di motivi, ma soprattutto perché De Gasperi è impegnato sia nella campagna elettorale per le elezioni dell'aprile del 1948 che nella negoziazione per l'accesso ai fondi del piano Marshal. Una volta vinte le elezioni l'attenzione verso il movimento europeo si consolida e diviene rilevante per la politica della Democrazia Cristiana.

Fra di loro possiamo ricordare figure di spicco della resistenza francese come Gilberte Brossolette, socialista, una delle 16 componenti donne della Assemblée consultative del 1944, eletta poi nel primo Conseil de la République nel 1946; o Germaine Peyrole, democratica cristiana, del Mouvement républicain populaire, eletta all'Assemblée nationale costituente nel 1945, Claire Saunier, giornalista, anch'ella eletta nel Conseil de la République nel 1946, e nominata presidente della commissione nazionale per l'educazione, la Contessa Helene de Suzannet, eletta per il partito repubblicano per la libertà, una formazione di centro destra, nel 1946 all'Assemblée nationale, oltre a rappresentanti della Federation internationale des femmes, come Jean Imbert, della Federation nationale des femmes come Mme Luc e della Federation des deportés come Mme Liproski. Tra queste delegate possiamo ricordare la francese Lefauchaux che faceva parte anche della sottocommissione delle NU sullo status delle donne istituita nel 1947.

Del contingente inglese facevano parte rappresentanti di associazioni femminili quali il National Council of Women, Lady Nunburnholme e Mme Cowan, o la Women's Liberal Federation, Lady Layton; rappresentanti del mondo accademico, come Mme Blyde del Kings College Hospital e Mme Hubback del Morley College; infine diverse rappresentanti di partiti e organizzazioni politiche, come lo Scottish national party, e l'associazione dei partiti conservatori, organizzazioni federaliste come la Federal union, con Mme Gillet. In questo contesto di particolare rilevanza è la presenza di Frances Louise Josephy, importante esponente del federalismo britannico, che dal 1941 al 1945 aveva sostituito Mackay alla Presidenza del Bureau exécutif della Federal Union, ed era molto favorevole all'opzione europea dell'organizzazione a discapito di quella mondialista (Billion 1991).

Anche le donne olandesi, presenti in 6, rappresentavano la Duchth women organization e la International Catholic Women Society, per la Svezia l'unica donna presente rappresentava la Swedish women association.

Della delegazione italiana, presieduta da Nicolò Carandini, diplomatico e politico, e composta, tra gli altri, da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, Adriano Olivetti, Giuseppe Ungaretti e Ignazio Silone, fece parte, anche Salvatore Quasimodo, che ci ha lasciato una vivace e salace descrizione dell'incontro nel saggio "Europa unita", pubblicato postumo nel volume *A colpo omicida ed altri scritti*.

Tra questi politici e intellettuali solo una donna è segnalata nei registri, Ursula Hirschmann Spinelli. Non è difficile immaginare la «europea errante» partecipare anche in questa occasione (Boccanfuso 2019). Il valore di questa figura femminile è sicuramente noto, ma forse più nel campo della costruzione dell'Unione europea che non in quello del Consiglio d'Europa² (Passerini e Turco 2013; Filippa 2021).

² Basti ricordare la creazione delle Femmes pour l'Europe del 1975, lasciata poi nelle mani di Fausta Deshorme la Valle, un'altra instancabile protagonista, dove si rivendica un maggior attivismo e responsabilizzazione delle donne coinvolte nelle attività delle allora Comunità europee.

Le discussioni a L'Aja furono piuttosto confuse e chiaramente guidate da visioni distanti di ciò che si immaginava per l'Europa del futuro (Walton 1959). La contrapposizione tra l'idea di promuovere una federazione europea e quella invece di creare un'organizzazione sovranazionale rendeva, infatti, il dibattito molto difficile (Simpson 2001; Bates 2010). Quest'ultima posizione sarà poi quella prevalente che darà l'avvio ai negoziati relativi alla creazione del Consiglio d'Europa.

In mancanza di una documentazione precisa del dibattito congressuale non risulta quindi chiaro quale fu, in concreto, l'apporto delle donne e delle loro associazioni internazionali all'idea di istituire la nuova organizzazione internazionale e di dotarla di un trattato per la tutela dei diritti umani. Se guardiamo ai documenti esistenti e disponibili online le uniche donne nominate nei resoconti sono, in effetti, le interpreti e non risultano registrati interventi di partecipanti donne.

Questa mancanza di dati e di analisi potrebbe dipendere da diversi fattori. Dobbiamo, infatti, riconoscere che il ruolo delle donne nella costruzione europea è stato per lungo tempo trascurato e che nello specifico ambito della nascita del Consiglio d'Europa non è stato oggetto di indagini da parte di studi storico-giuridici. In Italia, ad esempio, la ricerca si è concentrata sul ruolo delle donne alle origini dell'Unione europea, basti ricordare il lavoro di Di Nonno e di Guerra ed alla raccolta del Senato della Repubblica *Donne che hanno fatto l'Europa* del 2017. Manca quindi un'analisi di quanto avvenuto, non solo nella fase iniziale, in relazione al congresso de L'Aja del 1948, ma anche rispetto ai lavori della prima assemblea del Consiglio d'Europa e dei negoziati che hanno portato alla stesura della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Se guardiamo ai maggiori studi sull'argomento rispettivamente di Simpson, Bates e Duranti, la questione del ruolo delle donne e delle loro organizzazioni risulta del tutto assente.

3. Le donne e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948

Diversa è invece la situazione quando osserviamo i processi che hanno riguardato la nascita delle Nazioni Unite. Mentre a L'Aja si discuteva nel congresso del futuro assetto europeo, a New York e Ginevra proseguivano alacremente i lavori della neonata organizzazione internazionale, anche riguardo alla stesura della Dichiarazione universale dei diritti umani. In questo contesto risulta invece ben documentata la presenza e la rilevanza del contributo offerto dalle donne e dalle loro associazioni. Le tre associazioni maggiormente rappresentative del primo dopoguerra, infatti, l'International Council of Women, l'International Alliance for Women suffrage and equal rights, e la Women's International Democratic Federation (WIDF), ricevettero nel 1947 il riconoscimento dello status di osservatrici presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU, che presenziava alla stesura della Dichiarazione universale, e furono direttamente coinvolte nei lavori della Sottocommissione sullo status delle donne.

Del resto, l'importanza del contributo delle donne in questo momento storico rispetto al tema dei diritti umani è chiaramente manifesta nella presenza di

Eleanor Roosevelt nella Commissione dei diritti umani che predispose il testo della Dichiarazione universale. Alcuni autori sostengono che il suo ruolo non sia stato determinante nella definizione del contenuto delle norme incluse nella Dichiarazione, ma nessuno nega il valore della sua leadership e delle sue capacità diplomatiche, essenziali, ad esempio, nella discussione sull'inclusione dei riferimenti ai diritti economici e sociali, o sull'uso di un linguaggio comprensibile anche per l'opinione pubblica (Luscombe 2018; Lovizio 2021).

Il ruolo delle donne nei lavori della Commissione dei diritti umani, che porta poi al voto in Assemblea Generale per la Dichiarazione universale, è venuto alla luce solo di recente.

La critica femminista (Charlesworth, Chinkin, e Wright 1991) ha infatti sottolineato come il diritto internazionale dei diritti umani non fornisca una tutela adeguata dei diritti delle donne e non riesca ad adottare un approccio di genere perché scritto e pensato esclusivamente da e per gli uomini.

Tuttavia, più recentemente, 2019, gli studi storico-giuridici (Adami 2019) ci mostrano come questa visione non tenga adeguatamente conto del ruolo e del peso di donne non occidentali nei lavori della Commissione, dato che per lungo tempo si è sottaciuto il ruolo dell'altra donna che sedeva in Commissione insieme ad Eleanor Roosevelt, l'indiana Hansa Mehta.

I lavori della Commissione dei diritti umani furono infatti affiancati dalla Sotto Commissione sullo status delle donne, fortemente dovuta agli sforzi delle organizzazioni femminili internazionali. Di questa Sottocommissione, che partecipava ai lavori come osservatore e senza diritto di voto, facevano parte 7 donne: Bernardino (Dom), Bodil Begtrup (DK) Lefaucheux (FR), Kalikowska (PL) Jordak (Leb) Sung New (China) Evdioka Uralova (Bielor). Delegate ai lavori della Commissione erano poi van Eeghen, dell'International Council of Women, e De Romer, dell'International Union of Catholic Women.

L'apporto di queste associazioni e di queste donne è stato fondamentale, anche se la documentazione in materia è abbastanza scarsa. Si deve, infatti, al loro contributo, ad esempio, la modifica del testo dell'articolo 1 della Dichiarazione, proposta da Hansa Mehta, dall'originario: «All men are born free and equal», al prescelto «All human beings are born free and equal»; oppure l'inclusione del riferimento, ad opera di Bernardino, della frase «equality of men and women» nel Preambolo, o, infine, la definizione, ad opera di Uralova del testo dell'articolo 32 in base al quale: «Everyone, without any discrimination, has the right to equal pay for equal work» (Morsink 1991; Moszynska 2024).

È indubbio che questa influenza sia arrivata anche in Europa. Sia le rappresentanti della Sottocommissione sullo status delle donne che le rappresentanti degli stati che sedevano nella prima Assemblea generale hanno contribuito ad arricchire il dibattito sugli sviluppi del Consiglio d'Europa e sulla redazione della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. In alcuni casi, come per l'olandese Marga Komplé, le donne svolgevano un ruolo sia nella delegazione presso le Nazioni Unite che in quella presso l'assemblea del Consiglio d'Europa ed è quindi indubbio la contaminazione. Tuttavia, questo contributo non appare diretto e certamente non risulta documentato.

4. La nascita della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali

Dal dibattito in seno al Congresso dell'Aja del maggio 1948 emergono due proposte distinte: la creazione di un'assemblea eletta dai parlamenti nazionali, che avrebbe dovuto costituire il fulcro del processo di integrazione, e la redazione di una carta dei diritti fondamentali. Su questa base vennero predisposti due comitati per portare avanti, da un lato, i negoziati per la firma del trattato sul Consiglio d'Europa e, dall'altro, per definire il testo della futura convenzione europea.

Durante l'anno che intercorre tra il Congresso e la firma del trattato sul Consiglio di Europa ci furono continui incontri e negoziati, a vario livello, dove si confrontavano la visione del governo laburista britannico che promuoveva la realizzazione di una organizzazione intergovernativa dove le decisioni fossero in mano ai rappresentanti dei governi con un sistema di voto unanime, e la visione francese federalista, che intendeva attribuire un ruolo maggiormente incisivo alla futura assemblea parlamentare. La visione britannica prevalse e l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, istituita dal Trattato di Londra del 5 maggio 1949, era ben lungi dal soddisfare i promotori di un'Europa guidata dai parlamenti, poiché il Comitato dei Ministri era il principale organo decisionale della nuova organizzazione internazionale. I membri dell'Assemblea consultiva (molti dei quali erano figure politiche di spicco, come Winston Churchill, Harold Macmillan, Guy Mollet, Georges Bidault, Eamon de Valera, Ugo La Malfa e Ferruccio Parri) diedero tuttavia un contributo importante alla creazione di un forum di discussione sovranazionale, le cui proposte portarono alla Convenzione sui diritti dell'uomo, firmata nel novembre 1950 (Weil 1963).

L'Assemblea consultiva che si riunì nell'agosto 1949 a Strasburgo era composta di 87 rappresentanti degli Stati, più membri sostitutivi, e vide la partecipazione ufficialmente di due sole donne, come rappresentanti, la scozzese Margaret McCrorie Herbison, membro del partito laburista del parlamento scozzese, e la norvegese Rakel Seweeriin, del partito laburista, che venne poi nominata ministra degli affari sociali dal 1953 al 1955. Dai documenti disponibili risulta che fossero poi state nominate altre 8 donne in qualità di membri supplenti: Alice Bacon e Mabel Ridealgh del partito laburista britannico, le danesi Kristen Amby, conservatrice, e Kristen Gloerfelt, la svedese Nancy Eriksson e la francese Gilberte Brossolette, che abbiamo visto essere stata presente anche al congresso dell'Aja. Vi era anche una supplente italiana, Elisabetta Conci, democratico cristiana. Della delegazione olandese, anche se come sostituta, faceva parte, come accennato, Marga Komplé, figura ben nota, cattolica, Ministra del lavoro nel 1956 e anche unica donna presente nella prima assemblea della CECA³.

Fu questa prima Assemblea consultiva che vide avviarsi il dibattito sui contenuti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

³ I dati relativi alla partecipazione sono presenti negli archivi digitali del Consiglio d'Europa (cfr. Council of Europe, Parliamentary Assembly (PACE) s.d.).

5. La stesura della Convenzione europea

La stesura del testo della Convenzione europea fu relativamente breve. Il congresso dell'Aja si era, infatti, concluso con un chiaro mandato rispetto all'idea di redigere una carta dei diritti fondamentali che contenesse anche un meccanismo di ricorso giurisdizionale individuale. All'inizio del 1949 il Consiglio internazionale del Movimento europeo, riunitosi a Bruxelles, incaricò il comitato per gli affari giuridici di lavorare alla bozza del nuovo trattato. I documenti rimasti non ci consentono di ricostruire in maniera precisa quali furono i passaggi del lavoro di questo comitato, né chi di preciso prese parte a questa prima stesura. Britannici e francesi furono sicuramente maggiormente coinvolti con figure di spicco come Maxwell-Fyfe, Barrington, Lauterpacht, da un lato, e Teitgen e Scelle, francesi, e Dehousse, belga, dall'altro. Dalla documentazione non risulta alcuna traccia di donne coinvolte in questo lavoro di redazione.

Gli sforzi del Comitato produssero una bozza che venne inviata nel luglio del 1949 al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa affinché venisse discussa nella prima riunione dell'Assemblea consultiva (parlamentare) che, come abbiamo visto, si svolse nell'agosto dello stesso anno (Merrils e Robertson 2001). In questo primissimo draft erano menzionati undici diritti fondamentali ed è assai interessante notare che il riferimento al divieto di discriminazione riguardava razza, religione, nazionalità e opinione politica, ma non vi era riferimento alla discriminazione legata al sesso (Simpson 2001). In realtà, la decisione dell'assemblea fu quella di rivedere ulteriormente il testo e, a tale scopo, venne incaricato un Comitato ad hoc, presieduto da Maxwell Fyfe e dall'italiano Azara, con *rapporteur* il francese Teitgen, che presentò il suo rapporto all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nel settembre del 1949.

All'Assemblea 45 membri votarono a favore della risoluzione di Teitgen e Maxwell-Fyfe, dando così avvio alla vera e propria redazione della Convenzione. Da parte di molti vi era un grande entusiasmo rispetto al voto di questa risoluzione (la Raccomandazione n. 38 del 1949) e, tuttavia, il dibattito non era certo concluso e si concentrava sia sull'inserimento di alcuni diritti nel testo della convenzione (in particolare il diritto di proprietà e il diritto all'educazione), sia sulla struttura e sulle funzioni del meccanismo giurisdizionale della nuova Corte europea e sulla possibilità del ricorso individuale (Bates 2010). Purtroppo, non esistono molti documenti relativi alle discussioni avvenute in seno al comitato di giuristi incaricato di predisporre la bozza finale della convenzione, che venne poi approvata a Roma nel novembre del 1950. È sicuramente in questa fase che viene inserito il riferimento al sesso quale uno dei motivi di discriminazione vietati. Nei documenti dei lavori preparatori a nostra disposizione risultano evidenti i riferimenti al testo della Dichiarazione universale dei diritti umani ed è ragionevole pensare che la comparsa della questione della discriminazione contro le donne sia dovuta anche al confronto tra il testo della bozza della convenzione europea e quello dell'articolo 2 della Dichiarazione in base al quale

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione⁴.

Come abbiamo osservato nel paragrafo precedente, il ruolo delle rappresentanti donne e delle loro associazioni nell'ambito delle Nazioni Unite fu fondamentale; non si può affermare con sicurezza altrettanto per quanto concerne la stesura della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che nasce, dunque, in un contesto di scarsa attenzione al tema della discriminazione contro le donne, come risulta confermato anche da quanto abbiamo osservato all'inizio di questo saggio circa il ritardo con cui la stessa Corte europea ha iniziato a confrontarsi con il tema della discriminazione di genere e della violenza contro le donne.

6. Considerazioni conclusive

Come riconosce lo stesso Consiglio d'Europa, in occasione del suo 75° anniversario,

There is a need to formally acknowledge the real, essential and notable work performed by women in the Secretariat of the Council of Europe, mostly invisible to the historical record, mostly undervalued and mostly in "support" roles as assistants, secretaries, typists, clerks, etc. Who typed up the 1949 Statute of the Council of Europe? Who made the tea in London on 5 May 1949? Who made the photocopies and put the original documents into the envelopes? Women did (Council of Europe s.d.).

Come abbiamo visto la genesi della Convenzione europea è davvero quella di un trattato sui diritti dell'uomo: tutti gli estensori e tutti i firmatari erano uomini, e sono solo gli uomini che compaiono nelle foto ufficiali depositate negli archivi. Eppure, fin da subito le donne hanno lavorato all'interno degli uffici del Consiglio d'Europa, una compagine numerosa e silenziosa, della quale non si è mai parlato e che non pare aver lasciato tracce tangibili del ruolo delle donne all'interno di questa organizzazione. Anche nel periodo successivo alla nomina della prima donna Segretario generale nel 1989, il progresso delle donne nell'Organizzazione è stato lento e irregolare.

In ossequio a queste radici storiche non sorprende forse osservare, come riscontrato nell'introduzione, che molti Paesi che aderiscono a questo trattato non abbiano mai nominato giudici donne. Tuttavia, molte donne hanno lasciato un segno nella storia del Consiglio d'Europa e vale la pena qui ricordare, ad esempio, Nilde Iotti, che pure approda a Strasburgo solo nel 1996, ma lasciando come importante eredità la creazione del primo Comitato sull'Equity del Consiglio, di cui divenne la prima presidente.

⁴ Il testo della Dichiarazione è disponibile online sul sito del Senato, per cui cfr. Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1948.

La storia delle norme internazionali sui diritti umani riletta in chiave di genere merita indubbiamente ulteriori approfondimenti. Questa rilettura appare quanto mai necessaria e opportuna non solo per un interesse legato alla storia del diritto, ma anche come ulteriore strumento di valutazione della capacità di queste norme e di questi sistemi giuridici di rappresentare garanzie effettive per il riconoscimento e la tutela della pari dignità di ogni persona al di là della sua identità di genere.

Riferimenti bibliografici

- Adami, Rebecca. 2019. *Women and the Universal Declaration of Human Rights*. New York: Routledge.
- Assemblea Generale delle Nazioni Unite. 1948. *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Parigi, 10 dicembre 1948. Edizione a cura del Senato della Repubblica [2018]. Roma: Senato della Repubblica. <https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_umani_4lingue.pdf> (2026-01-28).
- Bates, Ed. 2010. *The evolution of the European Convention on Human Rights. From its inception to the creation of a permanent court of human rights*. Oxford: Oxford University Press.
- Billion, Jean F. 1991. "I Movimenti mondialisti dal 1945 al 1954 e l'integrazione europea." *Il federalista* 33, 1: 27. <<https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/?view=article&id=25>>.
- Boccanfuso, Silvana. 2019. *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*. Genova-Ventotene: Ultima Spiaggia.
- Brodeală, Elena, Jelic Ivana, and Silvia Șuteu. 2024. *Violence Against Women under European Human Rights Law*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781035346660>
- Charlesworth, Hilary, Chinkin Christine, and Shelley Wright. 1991. "Feminist Approaches to International Law." *The American Journal of International Law* 85, 4: 613-45. <https://doi.org/10.2307/220326>
- Council of Europe, Parliamentary Assembly (PACE). s.d. "Members since 1949." <<https://pace.coe.int/en/members?page=2&year=1949>> (2026-01-28).
- Council of Europe. s.d. "Anonymous Women." <<https://www.coe.int/en/web/coe-story/anonymous-women>> (2026-01-28).
- De Vido, Sara. 2017. "States' Positive Obligations to Eradicate Domestic Violence: The Politics of Relevance in the Interpretation of the European Convention on Human Rights." *ESIL Reflections* 6, 6. <https://esil-sedi.eu/post_name-119/>.
- Di Nonno, Maria P. 2017. *Europa. Brevi ritratti delle madri fondatrici*. Roma: Edizioni di Comunità.
- Di Nonno, Maria P. 2017. *Le Madri Fondatrici dell'Europa*. Roma: Nuova Cultura.
- Evans, Joanna. 2023. "Gender Mainstreaming at the European Court of Human Rights: The Need for A Coherent Strategy in Approaching Cases of Violence Against Women and Domestic Violence." *U. MIA Inter-Am. L. Rev* 54: 1-38. <<https://repository.law.miami.edu/umialr/vol54/iss1/3>>.
- Filippa, Marcella. 2021. *Ursula Hirschmann. Come in una giostra*. Fano: Aras edizioni.
- Gouzy, Jean-Pierre. 2004. "The Saga of the European Federalists During and After the Second World War". *The Federalist* 46, 1: 12.
- Guerrieri, Sandro. 2014. "From the Hague Congress to the Council of Europe: hopes, achievements and disappointments in the parliamentary way to European

- integration (1948-51).” *Parliaments, Estates and Representation* 34, 2: 216-27. <https://doi.org/10.1080/02606755.2014.952133>
- Kehrer, Ino, and Paolo De Stefani. 2023. “Judgments of the European Court of Human Rights on Femicide and Measures to Prevent Domestic Violence in Italy in 2022.” *Italian Yearbook of Human Rights*.
- Loveday, Alexander. 1949. “The European Movement.” *International Organization* 3, 4: 620-32.
- Lovizio, Catherine R. 2021. “An Impartial Driver: Eleanor Roosevelt and the Drafting of the Universal Declaration of Human Rights (1945-1948).” *Senior Projects Spring* 146. <https://digitalcommons.bard.edu/senproj_s2021/146>.
- Luscombe, Anya. 2018. “Eleanor Roosevelt: A Crusading Spirit to Move Human Rights Forward.” *Netherlands Quarterly of Human Rights* 36, 4: 241-46. <https://doi.org/10.1177/0924051918801610>
- Merrills, John G., and Arthur Henry Robertson. 2001⁴. *Human Rights in Europe*. Manchester: Manchester University Press.
- Morsink, Johannes. 1991. “Women’s Rights in the Universal Declaration.” *Human Rights Quarterly* 13, 2: 229-56.
- Moszynska, Justyna. 2024. “How did women influence the drafting process and the outcome of the Universal Declaration of Human Rights.” *historioPLUS* 11: 106-30. <https://doi.org/10.25598/historio-plus/2024-2>
- Passerini, Luisa, e Federica Turco, a cura di. 2013. *Donne per l’Europa*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Pasture, Patrick. 2018. “The Invention of European Human Rights.” In *Narrating Europe: Conceptions of European History and Identity in Historiography and Intellectual Thought*, 485-504. *History* (Special Issue) 103, 3.
- Quasimodo, Salvatore, e Gilberto Finzi. 1977. *A colpo omicida e altri scritti*. Milano: Mondadori.
- Rask Madsen, Mikael. 2005, “La Cour qui venait du froid. Les droits de l’homme dans la genèse de l’Europe d’après-guerre.” *Critique internationale* 26: 133-44.
- Senato della Repubblica. 2017. *Donne che hanno fatto l’Europa*, Roma: Tipografare s.r.l.
- Simpson, Alfred W. B. 2001. *Human Rights and the end of the Empire. Britain and the genesis of the European Convention*. Oxford: Oxford University Press.
- Stoyanova, Vladislava. 2024. “Correlativity Between Human Rights and Positive Obligations and Its Role for the Execution of Judgments Delivered by the European Court of Human Rights.” *European Convention on Human Rights Law Review* 5, 4: 455-86. <https://doi.org/10.1163/26663236-bja10106>
- Viviani, Alessandra. 2022. “Europa, diritti e questione di genere: il ruolo della Corte europea dei diritti dell’uomo.” *Storia e problemi contemporanei* 89: 13-37.
- Walton, Clarence. 1959. “The Hague ‘Congress of Europe’: A Case Study of Public Opinion.” *The Western Political Quarterly* 12, 3: 738-52.
- Weil, Gordon L. 1963. “The Evolution of the European Convention on Human Rights.” *The American Journal of International Law* 57, 4: 804-27.

Le donne al primo voto nella memoria e nei percorsi di Public History

Giulia Cioci

Abstract: How and when does the memory of women's first vote mark the collective imagination? The study proposed aim to intertwine a rich historiographical background with the success of alternative languages aimed at disseminating on public sphere established knowledge on the recognition of women's suffrage in Italy. Particularly in the last decade, the flourishing of Public History projects – such as exhibitions, theatre performances, website, podcasts, urban trekking, and murals – attests to a growing interest in new channels of historical communication with the aim of reaching a wider and more diverse audience and triggering processes of collective consciousness building through a diversified public narrative.

Keywords: Women's suffrage, Collective memory, Public History, Historical divulgation.

1. Comunicare «la svolta» del 1946

Quando al centro del dibattito si pone la comunicazione storica si presentano sfide stimolanti, ma quando la Storia diventa performativa e i suoi destinatari audience, un pubblico da raggiungere e intrattenere, agli stimoli che ne derivano si aggiungono rischi e numerose insidie. È il 2016 e sulla scia di crescenti interessi in relazione al discorso storico nell'arena pubblica, al mestiere dello storico, alla sua funzione e capacità comunicativa nelle società contemporanee (Tonelli 2002), nasce l'Associazione Italiana di Public History (AIPH) (Savelli 2019), a lungo presieduta da Serge Noiret e guidata dalle sue sollecitazioni volte a togliere la Public History da quel cono d'ombra che la relegava a «disciplina fantasma» (Noiret 2011): se la narrazione del passato è già fuoriuscita dagli spazi preposti mettendo a rischio l'impianto metodologico della disciplina, alla mercè di un uso/abuso pubblico della storia (Habermas 1987; Gallerano 1995), di possibili distorsioni o manipolazioni, praticata tanto dai non addetti quanto, spesso inconsciamente, dagli stessi storici ma con linguaggi diversi dai canonici, tanto vale – affermava Noiret – riconoscerla, definirla, teorizzarla e strutturarla attorno tutta una serie di strumenti utili allo studioso di professione (Bertella Farnetti, Bertuccelli, e Botti 2017; Ridolfi 2017). È giovane l'AIPH come lo è anche il Gruppo di lavoro Gender e PH, costituitosi solo nel 2020. Risultano necessarie tali premesse se si legge la «storia applicata» (Torre 2015) del voto alle donne quale recente novità in termini di circolazione nel dibattito pubbli-

Giulia Cioci, University of Siena, Italy, giulia.cioci@unisi.it, 0000-0002-8344-2992

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giulia Cioci, *Le donne al primo voto nella memoria e nei percorsi di Public History*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.06, in Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 49-61, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

co; un dibattito che, come si vedrà, ha avuto bisogno di tempo prima di lasciare i centri del sapere e segnare gli immaginari collettivi (Miodini e Savelli 2025).

È il luglio del 2016 e nei corridoi, nelle «belle e austere Sale di Montecitorio» (Boldrini 2016), l'allora Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini inaugurava la Sala delle donne promossa traendo ispirazione dalla medesima iniziativa già intrapresa nel 1996 dal Parlamento svedese per il settantacinquesimo anniversario del suffragio femminile. Anche in Italia, i ritratti delle prime elette nel 1946 – le ventuno Madri costituenti e le undici sindache d'Italia – della prima Ministro, Tina Anselmi (1976), della prima Presidente della Camera, Nilde Iotti (1979) e della prima Presidente di Regione (Abruzzo, 1980), Anna Nenna D'Antonio (presente in Sala per l'occasione), incarnavano non soltanto il lungo percorso delle donne verso il godimento della piena cittadinanza, ma andavano anche a riequilibrare una visibilità negata loro. L'idea rimandava, infatti, a un depotenziamento del connotato maschile del concetto stesso di rappresentanza: un ripensamento in chiave di genere degli spazi istituzionali.

Dall'apertura a oggi, le pareti della Sala delle donne hanno visto nuovi allestimenti e accolgono ora profili di cariche politiche mai ricoperte prima da una donna: la presidenza del Senato da Maria Elisabetta Alberti Casellati (2018), il vertice della Corte costituzionale da Marta Cartabia (2019) e infine, nel 2022, la presidenza del Consiglio dei ministri con l'elezione di Giorgia Meloni. Inoltre, sulla scorta dei recenti aggiornamenti storiografici, altre due sindache hanno trovato posto tra i volti delle prime elette ai consigli comunali in quella duplice tornata di elezioni amministrative del secondo dopoguerra (Montesanti e Veltri 2025). Resta ancora vuota la cornice che cinge un ultimo specchio in cui riflettersi, corredato dalla scritta «potresti essere tu la prima». Risiede in quella frase esortativa la volontà di coinvolgere il pubblico, le scolaresche in visita e soprattutto le giovani donne del domani, per consolidare una «consapevolezza femminista» – per dirla con le parole di Laura Boldrini (2016) –, per spronarle a una cittadinanza attiva e perché l'ultimo ritratto, quello della prima Presidente della Repubblica, possa presto raffigurare un altro volto femminile (Gabrielli 2021, 9-14).

Tra i corridoi del cosiddetto 'Palazzo', spostandosi nella Sala della Lupa si entra nel luogo in cui il 10 giugno 1946 vennero proclamati i risultati referendari. Una targa commemorativa ne fissa il ricordo. La Sala è stata in anni più vicini a noi oggetto di un lungo restauro e terminato nel maggio del 2016, per i Settant'anni della Repubblica italiana e anniversario dell'esercizio del suffragio universale, è stata riaperta alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La ricorrenza diviene allora momento candidato a inaugurare una mostra documentaria¹ affiancata dall'omonimo volumetto *1946. L'anno della svolta. Le donne al voto* (Camera dei Deputati 2016). Anche in questo caso, su sollecitazione delle ormai consolidate conoscenze storiche e di genere, lo spazio in esame viene ripensato dando una lettura al femminile di un momento nodale della storia del Paese. Se il 1946 è letto quale anno di «svolta» per la nazione,

¹ La mostra si è avvalsa della curatela scientifica di Ester Capuzzo.

cesura periodizzante per le cittadine italiane, anche il 2016 lo è tanto sul piano del ricordo, della valorizzazione delle memorie sedimentate e del dibattito storiografico, quanto per gli sviluppi della PH (Noiret 2019), sulla quale comunque si stava iniziando a ragionare agli esordi degli anni Duemila (Ridolfi, Balzani, e Gentiloni Silveri 2001; Brezzi, Gabrielli e Palla 2002) e comunque in ritardo rispetto agli sviluppi già conosciuti nel mondo anglosassone (Bertucelli 2017; Carrattieri 2019).

2. Anniversari, storiografia e Public History

Se si osservano le stagioni storiografiche alternatesi sul tema del suffragio si nota la grande spinta esercitata dagli anniversari nazionali che assurgono a momenti di attivazione della memoria, capaci di rafforzare la coscienza collettiva e divenire occasione di assimilazione del contenuto dell'evento festivo. Storici e cittadini vengono sollecitati gli uni a dare nuove letture del passato in coincidenza con il ricorrere di date simboliche, gli altri a lasciarsi coinvolgere dall'offerta culturale e divulgativa presente sul territorio. Questo ha contribuito, specialmente nell'ultimo decennio, a stimolare una certa vitalità non solo fra gli storici di professione ma anche tra enti, istituzioni, istituti di cultura, associazioni – soprattutto femminili –, archivi, musei, luoghi della memoria e biblioteche: soggetti animati dalla medesima volontà di immettere nell'arena pubblica riletture in chiave di genere dello snodo storico 1944-1946, anni in cui si condensarono passaggi nevralgici per la definizione dell'assetto istituzionale del Paese. Le celebrazioni degli anniversari a partire dalla nascita delle associazioni femminili di massa, UDI e CIF, passando per l'ottenimento del voto e la Liberazione dal nazifascismo, fino ad arrivare all'esercizio del suffragio, alla nascita della Repubblica e all'elezione dell'Assemblea Costituente, sono divenute occasioni per portare la storia a un pubblico composto non soltanto da esperti o specialisti o, se si vuole, avvicinare il grande pubblico alla storia.

Un ricco bagaglio storiografico e le nuove richieste di Storia provenienti dalla società hanno contribuito a che tali bisogni comunicativi maturassero, date anche le calzanti questioni di genere. Se almeno fino agli anni Ottanta sulle Madri della Repubblica e sul voto rimangono isolati gli sforzi delle storiche (De Biase 1980; Dau Novelli 1987)², della Camera dei deputati e dell'Associazione degli ex Parlamentari volti a promuovere incontri, convegni e, quindi, a pubblicarne gli atti (Associazione degli ex-parlamentari della Repubblica 1986; *Le donne e la Costituzione* 1989; Camera dei Deputati 1965-1996); è con l'ingresso negli anni Novanta che anche in sede storiografica si mette a fuoco la storia del suffragismo, la partecipazione femminile alle prime elezioni democratiche e alla redazione della Carta Costituente (Buttafuoco 1991). Un processo favorito dall'arricchimento degli studi sulla cittadinanza, scandagliata lungo molteplici filoni inte-

² A Bologna, nel 1987, il Centro di Documentazione delle Donne promuoveva il Convegno scientifico "Il suffragio femminile. Una riflessione delle donne".

ressati al rapporto donne e Resistenza, donne e politica, con un allargamento della prospettiva ai partiti e ai movimenti femminili e, ovviamente, all'estensione dei diritti civili (Sepe e Izzi Di Paolo 1996). Studi che hanno caratterizzato una stagione fiorente, cui meriti sono da rintracciare nell'aver creato un filo diretto fra guerra e dopoguerra e, in termini di continuità, aver indagato la lunga storia emancipazionista italiana anche attraverso la ricostruzione di organizzazioni, culture politiche, profili e protagonismi variegati.

Alla luce di ciò e in concomitanza con il dibattito che stava interessando il Paese sulle quote rosa e le pari opportunità, il cinquantesimo anniversario della conquista del voto (1995-1996) attira sguardi attenti all'ingresso delle donne nelle sedi politiche centrali e locali (Taricone e De Leo 1995; Rossi-Doria 1996; Bimbi e Del Re 1997); mentre il sessantesimo (Bonacchi e Venzo 2006; D'Amelia 2006; Balsamo, Silvestrini, e Turco 2007) contribuisce a gettare nuova luce sul tortuoso cammino emancipazionista compiuto anche grazie all'impegno di figure sulle cui biografie si inizia a lavorare con metodo, orientando in special modo gli studi verso le ventuno Costituenti (Morelli 2007; Gabrielli 2009). Non è un caso che, più su un piano strettamente istituzionale, l'allora Presidente della Camera Fausto Bertinotti, alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, lanciava l'emissione di un francobollo celebrativo raffigurante Nilde Iotti (Nilde Iotti 2009). Si arriva dunque e ancora al 2016, al ricorrere dei settant'anni da quell'anno di svolta e se, sul piano della ricerca, il dibattito si muove lungo sentieri ancora da percorrere (Gabrielli 2016), su quello della comunicazione storica si avvia una fase di sperimentale apertura.

Consapevole che non è questa la sede per esaurire le opportune riflessioni di carattere storiografico, anche solo accennare un così difficile esercizio di sintesi aiuta a comprendere gli sviluppi della Public History e come questa abbia iniziato a confrontarsi con le questioni di genere solo una volta raggiunta la piena maturità del settore di studi (Serci 2019). Si inseriscono in questa cornice specifiche attenzioni rivolte alla circolazione degli esiti della ricerca con l'intento di irrobustire una coscienza collettiva su un momento fondante della Repubblica italiana. Il 2016 costituisce uno snodo dal quale passano numerose ricerche ed è a partire da quell'anno che si è assistito a un moltiplicarsi di prodotti divulgativi (Gaballo 2020). Si tratta in molti casi di strumenti che hanno fatto largo uso dell'audiovisivo e del digitale – in prevalenza montaggi di testimonianze orali o video informativi pubblicati nelle principali piattaforme multimediali (Lacriola 2020) (una prassi consolidatasi durante la pandemia di Covid-19 a partire dal 2020) – o che si sono rivolti a diverse categorie di fruitori facendo ricorso alle metodologie e ai canali propri della PH.

Fra quest'ultimi, merita sottolineare la riuscita dello spettacolo di danza *#Cittadine! Alla conquista del voto*³, concepito negli ambiti del progetto *Leggere per ballare* lanciato dalla Federazione Nazionale Associazioni Scuole di Danza, in collaborazione con il Centro documentazione donna di Modena (ente pro-

³ Per la regia di Arturo Cannistrà e la drammaturgia di Caterina Liotti e Paola Gemelli.

motore) e l'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena (Liotti e Pasi 2017). Una rete di esperienze necessaria per la messa in scena della battaglia per il suffragio femminile in Italia che si è avvalsa del linguaggio dell'arte e del corpo attraverso un connubio di coreografie, musiche, parole e immagini. Un prodotto in grado di attirare, coinvolgere e intrattenere, pensato «per il pubblico» e che «con» la partecipazione diretta degli istituti d'istruzione superiore e delle scuole di ballo locali (Bandini et al. 2020-2022), ha promosso valori e significati insiti nella conquista del voto. Per usare le parole di Maurizio Ridolfi: «Stiamo parlando di un uso e consumo di storia, nel tempo presente, che vive e si alimenta di una interazione continua con il pubblico» (2017, 6). Per i soggetti coinvolti, infatti, lavorare sulle fonti, studiarne i contenuti e interpretare in maniera applicata i loro risvolti privati e pubblici si traduce nell'assimilazione di alcune pagine della Storia di genere, di un capitolo della storia collettiva. Vale lo stesso per le rappresentazioni teatrali che contestualmente hanno portato in scena diverse pièce come *Desiderando la libertà*, *La notte prima*, *Signorinette*, 1946. *Baciami e portami a votare!*, *Senza Rossetto*, facendo ricorso a un'altra chiave interpretativa per leggere e veicolare stati d'animo, emozioni e pensieri (Paoletti 2008), spesso ancora incerti fino all'ultima ora che precedette l'apertura delle urne.

Anche per ciò che concerne le mostre documentali, digitali o allestite in pannelli, con il Settantesimo del voto si è notato un aumento di occasioni espositive. Sicuramente la mostra si caratterizza quale strumento di divulgazione privilegiato e con noti precedenti, data la sua capacità di comunicare la storia attraverso rimandi continui a fonti e testi, per non rinunciare alla parte più descrittiva, come anche a oggetti, rappresentazioni e filmati: ne costituisce un primo esempio *Cittadine. Il voto alle donne in due secoli di discussioni, immagini, racconti, biografie*, promossa già nel 1996 dalla Biblioteca Città di Arezzo in collaborazione con diversi enti locali e internazionali, sotto la responsabilità scientifica di Annarita Buttafuoco (1997). Ancora oggi gli allestimenti risultano un'ottima pratica di PH: sono sempre più immersivi in virtù della varietà dei canali di apprendimento sollecitati e più curati sul piano della grafica, per migliorare l'esperienza che il visitatore compie nell'attraversare il percorso espositivo. Questo a testimoniare sia la crescente premura dei promotori sia la disponibilità di storici e professionisti a lavorare in team, con l'obiettivo di ottimizzare le tecniche e coinvolgere il pubblico mediante riproduzioni immediate, capaci di entrare con più facilità negli immaginari collettivi.

Una volontà sintetizzata anche dallo sforzo profuso a moltiplicare, sullo stesso tema, linguaggi e destinatari. È stata pensata in tal senso la mostra itinerante *Libere e Sovrane*, ideata nell'ambito del progetto *I tanti volti delle donne* promosso dalla Comunità della Vallagarina. Alle tavole in esposizione è stato affiancato un fumetto (Longobardi 2008) per le generazioni più giovani⁴: due prodotti

⁴ La mostra è stata curata e prodotta da Micol Cossali, Giulia Mirandola, Mara Rossi e Novella Volani, da cui trae ispirazione il fumetto, con le illustrazioni di Michela Nanut e la revisione scientifica a cura di Maria Teresa Antonia Morelli. Sulle 21 donne all'Assemblea

incentrati sulle ventuno madri Costituenti e realizzati dalla cooperazione tra la sezione ANPI Rovereto-Vallegarina, Se Non Ora Quando Trentino e la Casa delle donne Rovereto. È altresì comune che a una mostra si possa associare un sito internet, volto a dare maggiore risalto alla mole di documentazione di cui si dispone a seguito di una ricerca corposa.

È questo il caso del progetto *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana*, avviatosi nel 2017 e lanciato un anno prima dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, cofinanziato dalla Struttura per gli anniversari nazionali della Presidenza del Consiglio, con il coordinamento scientifico di Patrizia Gabrielli. Un lavoro biennale che si è concluso con un convegno internazionale e la relativa, omonima pubblicazione (Gabrielli 2020) oltre che con una mostra documentaria prodotta a conclusione di lunghe e articolate ricerche e, ancor più rilevante, con un sito internet (cfr. eletteedeletti.it s.d.). Uno strumento di divulgazione incentrato sugli appuntamenti elettorali racchiusi nell'arco cronologico 1946-1968 denso di spunti e possibilità di approfondimento, in cui è confluita una grande messe di materiale, dalle immagini a stampa alle testimonianze dei diaristi di Pieve Santo Stefano relative al voto e ai rappresentanti eletti: un prodotto riflesso di un attento spoglio delle fonti e di un'interpretazione storiografica atta a guidare il fruitore lungo una navigazione che aiuti a comprendere le profonde ragioni culturali dietro un persistente *gender gap* nelle istituzioni, come anche il radicamento di stereotipi e pregiudizi, legati tanto alla rappresentazione pubblica della donna politica quanto dell'uomo politico.

Analogo per intenti divulgativi e realizzazione è il sito internet *Il2giugno.it*, anch'esso esito di un progetto articolato sul 2 giugno 1946. *Nascita, storie e memorie della repubblica*, promosso dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea e che si è avvalso del lavoro di numerosi studiosi e studiose promuovendo un aggiornamento storiografico e visto nascere nuove ricerche (2 giugno, 2020). Nella pagina di presentazione del sito, ricco di sezioni e voci, si legge:

L'incrocio tra le fonti (scritte, orali, audio-visive e cinematografiche) potrà sviluppare anche sensibilità e istanze di conoscenza proprie della Public History, facendo della Repubblica e dei suoi caratteri democratici un rinnovato oggetto di narrazioni e linguaggi, capaci di sensibilizzare un'ampia sfera di cittadini, studenti e insegnanti, ricercatori e studiosi (il2giugno.it s.d.).

La sezione "2 giugno delle donne" privilegia una prospettiva di genere e mette a fuoco le iniziative tese a enfatizzare la dimensione simbolica e rituale di una data così identitaria.

È fin qui emersa la compartecipazione fra più soggetti, interni ed esterni alle sedi universitarie, impegnati ognuno secondo le proprie competenze e attraverso

Costituente sono state realizzate diverse mostre negli ultimi anni, fra le tante proposte si ricorda *Le madri costituenti*, allestita in tante città italiane dall'Associazione Toponomastica femminile.

nuove narrazioni pubbliche a instillare processi di costruzione di una memoria collettiva. In questo via vai di offerte, in specie digitali (Noiret 2015; Salvatori 2017), «non si tratta di innalzare un muro per stabilire delle differenze, al contrario bisogna costruire ponti tra la terra ferma dell'accademia e l'arcipelago della Public History» (Ravveduto 2020, 136). La «storia pubblica» (Gardner e Hamilton 2017; Cauven 2022), la storia in pubblico, prodotta per o con esso, non sempre infatti coincidono fra loro, a volte camminano in parallelo altre si intrecciano, spesso competono. In tema di divulgazione non si possono omettere gli innumerevoli stimoli che da più parti sollecitano la costruzione di una narrazione in grado di offrire suggestioni tali da operare negli immaginari di una nazione. Sempre in prima linea vantando una programmazione aggiornata, Rai Storia si è fatta costantemente promotrice di momenti di confronto sull'estensione del suffragio con particolare riguardo alle prime inquine di Montecitorio. Tra le altre produzioni, merita menzionare il documentario del 2016 a firma di Giovanni Paolo Fontana, *Volere votare*⁵; i programmi di ricostruzione ben realizzati anche in virtù della ricchezza delle teche Rai; come anche le collaborazioni con studiosi e studiose presenti in sala di registrazione, che hanno segnato una buona parte di strada e continuano a farlo. Per un'ampia diffusione si segnalano anche gli approfondimenti di Rai Radio Tre su *Le donne della Repubblica* (2016), raccontate da Simonetta Soldani, o le testimonianze raccolte in *Ragazze al voto* e andate in onda nel 2021 su Fahrenheit: trasmissioni abili a sfruttare l'alternanza di voci narranti e a lasciare parola a coloro che sperimentarono per la prima volta l'accesso alle urne.

Tante le modalità attraverso cui il biennio 1945-1946 trova spazi di narrazione alternativa ai canonici strumenti in uso fra gli addetti ai lavori. A quello documentaristico e radiofonico, se si affianca la forma d'espressione cinematografica con rimando all'uso storico del cinema, il recente successo riscontrato dalla pellicola diretta e interpretata da Paola Cortellesi, *C'è ancora domani* (Noce 2023; Migliucci 2024), è il segno evidente di una ricezione fortunata tra il grande pubblico⁶. Nel riprendere una forte tradizione neorealista, ma lontano per molti aspetti a *L'Onorevole Angelina* di Luigi Zampa, il film ha riscontrato un forte impatto e, sorretto da ricostruzioni accurate, ha saputo tradurre sul grande schermo tanto il senso di responsabilità quanto l'emozione comune a tutte quelle donne che per la prima volta, autodeterminandosi, affluirono alle cabine, schede alla mano.

Rispetta i dettami del racconto storico per il pubblico e si attesta fra i dispositivi comunicativi più vincenti il podcast, che deve il suo successo al felice connubio tra forme oratorie diverse e spesso con contributi di esperti che, in

⁵ Con la regia di Fedora Sasso e il commento storico di Patrizia Gabrielli, per cui si veda RaiPlay s.d.

⁶ Degno di nota è anche il film *Senza Rossetto*, del 2018, con la regia di Silvana Profeta, da un'idea di Emanuela Mazzina e Silvana Profeta, prodotto da regista.exe in collaborazione con la Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio Democratico.

un'alternanza di ritmi e cadenze, musiche e testimonianze, offrono uno strumento di facile fruizione rispetto ai tempi della società odierna (Noiret e Carusi 2024)⁷. Sul primo voto, letto quale tassello iniziale della lunga marcia verso il riconoscimento dei diritti delle donne nell'Italia Repubblicana (Gaballo 2024), si richiama l'attenzione sui due episodi d'apertura del podcast *Un viaggio dispari*, realizzato nel 2023 da Chora Media e arricchito da interpretazioni storiche, dai repertori sonori dell'Archivio Luce e da testimonianze femminili dell'epoca, tradotte nelle vive voci di scrittrici e giornaliste come Sibilla Aleramo, Alba de Céspedes e Anna Garofalo⁸. Documenti d'archivio, atti parlamentari, materiali bibliografici, fotografici e audiovisivi diventano materiale cui attingere anche per la realizzazione del progetto *Il voto alle donne* (2024), ripercorso in dieci puntate su iniziativa della Camera dei Deputati che, in occasione dell'ottantesimo anniversario, in collaborazione con le allieve dell'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico ha dedicato il podcast *I giorni delle Costituenti* alle ventuno elette e ai dibattiti in Aula che le hanno viste interpreti (cfr. Camera dei deputati 2025) e ancora il podcast *Le 21 deputate all'Assemblea Costituente* (cfr. Camera dei Deputati s.d.).

3. Il voto in città

Venendo alle recenti celebrazioni, le associazioni *Educare oggi* e *VoltaVolta*, assieme a Luisa Cigognetti, direttrice scientifica dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, hanno promosso un curioso progetto fra didattica ed espressione di cittadinanza attiva. In due giornate di eventi, il progetto di PH *Ivanoe Bonomi e Tito Zaniboni, due Mantovani tra suffragio universale e democrazia. 80 anni di suffragio universale in Italia*, ha riletto il voto a partire dall'appartenenza territoriale dell'antifascista Zaniboni e del firmatario del decreto luogotenenziale n. 23 del primo febbraio 1945. Un trekking urbano sui luoghi di Ivanoe Bonomi, originario di Volta Mantovana, ha anticipato una restituzione pubblica di carattere storiografico e, per l'appunto, la proiezione del film *C'è ancora domani* con l'intento di coinvolgere le scuole e incoraggiare la cittadinanza tutta a leggere gli spazi pubblici quali vettori di storia in grado di agire sulle coscienze (Bartolini 2023).

Nelle nostre città ogni segno del passato sensibilizza a temi, soggetti ed eventi di ogni epoca storica. L'atto di attraversarle con maggiore consapevolezza attiva forme di partecipazione, stimola riflessioni circa la presenza/assenza nello spazio pubblico della storia delle donne (Zucchi 2025) e, nel caso specifico, del racconto del voto. Quale modello di storia applicata, la toponomastica femmi-

⁷ Il podcast è stato realizzato in occasione della 6° edizione della conferenza dall'AIPH, *Anvedi che storia!*, tenuta presso il Dipartimento di studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre. Presso lo stesso Ateneo opera il Pub-HI/Pub-ME, "Gruppo di lavoro di Roma Tre per le attività connesse alla Public History e alle Public Memories".

⁸ Scritto da Davide Savelli, guidato dal racconto di Cristiana Capotondi, con la consulenza storica di Patrizia Gabrielli ed Elvira Valleri, per cui cfr. Chora Media 2023.

nile attua in tal senso delle strategie di disseminazione delle questioni di genere, agisce in funzione di un approccio critico traducendo in pratiche di inclusione le conoscenze disponibili sulle protagoniste di quella stagione politica (Ridolfi 2005). L'inaugurazione nel 2022 di una stele a Chivasso, nuove intitolazioni di vie, rotonde, giardini, piazze, ma anche sale consiliari e asili nido, a richiamare le costruttrici della Repubblica democratica, divengono con sempre più frequenza prassi virtuose che coinvolgono capillarmente il territorio nazionale. Tale processo di risemantizzazione, sebbene spesso circoscritto alle zone periferiche delle città o di nuova costruzione, alla luce di una recente sensibilizzazione delle amministrazioni locali, rimanda a una «riappropriazione di genere» degli spazi pubblici coinvolti altresì da processi di rigenerazione dal basso (Ercolini 2013; Carrieri, Forcella e Piazzi 2022).

Non è più così raro attraversare città più o meno estese e notare che pareti e facciate di interi edifici accolgono progetti urbanistici di impatto e rinnovamento, che vanno a ripensare i luoghi abitati dando una nuova lettura visuale di tematiche a sfondo storico. Il testo della Costituzione italiana si può oggi leggere su di un muro ad Aielli, un piccolo comune abruzzese, come anche a Parma, al Liceo Linguistico “G. Marconi”. Anche sulla Street Art il dibattito storiografico ha avviato delle riflessioni insistendo sul consolidamento di una appartenenza identitaria, sull'efficacia comunicativa, «popolare e immediata» (Pezzica 2020, 90), sul fattore intergenerazionale ma anche sulla sua capacità di segnare gli immaginari collettivi. Ecco, allora, comparire in anni recenti i primi murales sul voto referendario e le elette: nel 2021, l'associazione *Or.Me Ortica Memoria* realizza nel quartiere milanese dell'Ortica *Ragazza del 2 giugno*, dedicato all'iconico volto sorridente di Anna Iberti, fotografata da Federico Patellani, ritratto assieme alle donne della Resistenza a fissare il momento della nascita della Repubblica in continuità con la lotta di Liberazione. Anche a Melegnano nel 2023, negli ambiti del progetto *Le Madri della Repubblica* ideato da Toponomastica femminile, Banca del Tempo di Melegnano APS-ETS e la sezione locale dell'ANPI, è stato simbolicamente inaugurato in Via Pertini il murale *Le Costituenti*, ad opera dei writers Luca Armigero, Goran Castellotti e Nico Galmozzi. Dal 2024, nel quartiere Alessandrino di Roma, la facciata di un centro anziani accoglie il murale *Il primo voto alle donne*, realizzato da Debora Diana con i partecipanti del Laboratorio *Come si Realizzano i Murales*. Interessante qui, vedere riprodotti i manifesti elettorali destinati al nuovo elettorato femminile. Ancora, il 2 giugno 2025, nel parco di Bagnacavallo già precedentemente intitolato alle Madri Costituenti, Maria Puccini e Thomas B. hanno rielaborato visivamente la celebre pagina con cui in quell'inedita estate *La Domenica del Corriere* rendeva loro omaggio (1946).

Nominare e rendere visibili segmenti femminili della Storia d'Italia equivale ad affermare e riconoscere loro legittimità, anche quando le iniziative citate costituiscono casi isolati o non detengono centralità rispetto alla geografia urbana. L'esigenza narrativa che proviene spesso dalla comunità con le sue reti culturali e che viene ancora troppo poco intercettata da storici e amministrazioni locali, recupera il passato attraverso nuovi codici discorsivi nel tentativo di promuovere sia nuove concezioni urbane, sia processi di apprendimento nei luoghi d'istru-

zione. È andata in questa direzione l'iniziativa intrapresa nel 2020 dall'Istituto comprensivo "Corrado Melone" di Ladispoli, che ha affidato le pareti della Sala Teatro "Massimo Iaboni" all'artista Carlo Gori. Il progetto proposto è un unicum nel suo genere: un colorato gioco di sguardi simula un coinvolgente incontro tra le Madri della Repubblica e i cittadini del domani che, da fruitori di storia, sono così sollecitati a individuarne nomi e vissuti.

Nei lunghi e complessi processi di costruzione di una coscienza collettiva si deve ancora insistere affinché la presenza delle donne nella storia, con la propria storia, possa essere recepita quale dato assodato, anche al fine di superare stereotipi, discriminazioni e, perché no, innescare interrogativi e istillare curiosità. La forte crescita della Public History ha visto un crescente ricorso al metodo divulgativo per raggiungere sempre più destinatari. Questo è particolarmente vero in relazione alla recente esplosione di iniziative, contributi ed eventi lanciati in commercio al fine di attirare e intrattenere l'audience, il consumatore. Si pensi al successo riscontrato dalle serie tv, dalle *Graphic Novel* o dai prodotti ludici che trovano oggi un mercato in ascesa che, beninteso, può accogliere esperienze di qualità ma che non è al riparo dal rischio di banalizzare il passato. Inoltre, dovendo individuare dei limiti, si nota ancora una profonda discrasia fra le conoscenze storiografiche ormai sedimentate e la possibilità di riflettere nell'arena pubblica su alcuni momenti chiave della storia della Repubblica attraverso canali affidabili, che non generino manomissioni, mistificazioni o rischino di schiacciare la narrazione sul consenso, semplificando così la complessità di fatti e snodi.

Riferimenti bibliografici

- 2 giugno. *Nascita, storia e memorie della repubblica*. 2020. 6 voll. Roma: Viella.
- Associazione degli ex-parlamentari della Repubblica. 1986. *Quarant'anni dall'Assemblea Costituente*. Atti del convegno Roma, Senato della Repubblica, Aula della Commissione Difesa, 4 dicembre 1986. Roma: Senato della Repubblica.
- Balsamo, Franca, Maria Teresa Silvestrini, e Federica Turco, a cura di. 2007. *A sessant'anni dal voto: donne, diritti politici e partecipazione democratica*. Torino: Seb27.
- Bandini, Gianfranco, e Stefano Oliviero, a cura di. 2020. *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze: Firenze University Press.
- Bandini, Gianfranco, Paolo Bianchini, Francesca Borruso, Marta Brunelli, e Stefano Oliviero, a cura di. 2022. *La public history tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*. Firenze: Firenze University Press.
- Bartolini, Stefano, a cura di. 2023. "Camminare la storia." *Farestoria* 5, 1.
- Bertella Farnetti, Paolo, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, a cura di. 2017. *Public history. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis.
- Bertucelli, Lorenzo. 2017. "La Public History in Italia. Metodologia, pratiche, obiettivi." In *Public history. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, 75-96. Milano-Udine: Mimesis.
- Bimbi, Franca, e Alisa Del Re, a cura di. 1997. *Genere e democrazia. La cittadinanza delle donne a 50 anni dal voto*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Boldrini, Laura. 2016. "Sala delle Donne. Dalle Ragazze del '46 alle Ragazze di Oggi." Camera dei Deputati WebTV, 14 luglio 2016. <<https://webtv.camera.it/evento/9786>> (2025-02-01).

- Bonacchi, Gabriella, e Manola Ida Venzo. 2006. *La lunga marcia della cittadinanza femminile. 60° anniversario del voto alle donne*. Roma: Gangemi.
- Brezzi, Camillo, Patrizia Gabrielli, e Marco Palla, a cura di. 2002. "Comunicare storia." *Storia e problemi contemporanei* 29.
- Buttafuoco, Annamaria. 1991. "Vuoti di memoria sulla storiografia politica in Italia." *Memoria* 31: 61-72.
- Buttafuoco, Annarita. 1997. "Cittadine italiane al voto". *Passato e Presente* 15, 40: 5-11.
- Camera dei Deputati. 1965. *Il voto alle donne. Le donne dall'elettorato alla partecipazione politica*. Roma: Camera dei Deputati.
- Camera dei Deputati. 1996. *Cinquanta anni dal voto alle donne 1945-1995*. Atti del convegno Camera dei deputati Roma, 24 febbraio 1995 e documentazione allegata, a cura di Irene Pivetti. Roma: Camera dei Deputati.
- Camera dei Deputati. 2016. *1946. L'anno della svolta. Le donne al voto*. Roma: Camera dei Deputati.
- Camera dei Deputati. 2025. *I giorni delle Costituenti*. Podcast, a cura dell'Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico. <<https://giovani.camera.it/podcast/igiornidellecostituenti>> (2025-11-14).
- Camera dei Deputati. s.d. *Le 21 deputate all'Assemblea Costituente*. Podcast. <<https://giovani.camera.it/podcast/le-21-deputate-assemblea-costituente>> (2025-11-14).
- Carrattieri, Mirco. 2019. "Per una Public History italiana." *Italia Contemporanea* 1: 106-21.
- Carrieri, Rosanna, Alexandra Forcella, e Ludovica Piazzini. 2022. "Nude o martiri? Rappresentazione e riappropriazione femminile nello spazio pubblico." *E-Review* 8-9.
- Cauven, Thomas. 2022. *Public history. A Textbook of Practice*. New York-London: Routledge.
- Chora Media. 2023. *Un viaggio dispari*. Podcast. <<https://choramedia.com/podcast/un-viaggio-dispari/>> (2025-10-31).
- D'Amelia, Marina. 2006. *Donne alle urne. La conquista del voto, documenti 1864-1946*. Roma: Biblink.
- Dau Novelli, Cecilia. 1987. "Daremo sei milioni di voti: il movimento delle donne cattoliche nei primi anni della Repubblica." *Memoria* 21: 45-55.
- elettiedelette.it*. s.d. "Home page. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana." <<https://www.elettiedelette.it>> (2025-10-31).
- Ercolini, Maria Pia, a cura di. 2013. *Sulle vie della parità*. Atti del 1° Convegno di toponomastica femminile Roma, 6-7 ottobre 2012. Roma: UniversItalia.
- Gaballo, Graziella. 2020. "La memoria del primo voto delle donne." <<https://il2giugno.it/2020/12/08/un-database-per-la-memoria-del-primo-voto-delle-donne/>> (2025-01-28).
- Gaballo, Graziella. 2024. "Per una storia pubblica." In *Donne protagoniste nelle istituzioni della Repubblica*, a cura di Patrizia Gabrielli, 206-64. Roma: Viella.
- Gabrielli, Patrizia, a cura di. 2020. *Elette ed Eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Gabrielli, Patrizia. 2009. *Il 1946, le donne, la Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Gabrielli, Patrizia. 2016. *Il primo voto: elettrici ed elette*. Roma: Castelvechi.
- Gabrielli, Patrizia. 2021. *Il comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*. Ancona: Affinità elettive.
- Gaiotti De Biase, Paola. 1980. "Il voto alle donne." In *Democrazia cristiana e costituente nella società del dopoguerra: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*. Atti del

- convegno di studio Milano, 26-28 gennaio 1979, vol. I: *Le origini del progetto democratico cristiano*, a cura di Giuseppe Rossini, 415-56. Roma: Cinque Lune.
- Gallerano, Nicola, a cura di. 1995. *L'uso pubblico della storia*. Milano: FrancoAngeli.
- Gardner, James B., and Paula Hamilton, edited by. 2017. *The Oxford handbook of public history*. New York: Oxford University Press.
- Habermas, Jürgen. 1987. "L'uso pubblico della storia." In *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, a cura di Gian Enrico Rusconi, 98-109. Torino: Einaudi.
- il2giugno.it. s.d. "Home page." <<https://il2giugno.it>> (2025-11-28).
- La Domenica del Corriere*. 1946. "Le 21 donne alla Costituente." 4 agosto, 1946.
- Lacriola, Michele. 2020. "La storia sul Tubo. Esperienze e progetti di Public History su YouTube." In *La storia liberata. Nuovi sentieri per la ricerca*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, e Cecilia Dau Novelli, 177-96. Milano-Udine: Mimesis.
- Le donne e la Costituzione*. 1989. Atti del Convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari Roma, 22-23 marzo 1988. Roma: Camera dei Deputati.
- Liotti, Caterina, e Rosanna Pasi, a cura di. 2017. *#Cittadine! Alla conquista del voto: uno spettacolo di danza per raccontare il suffragismo italiano*. Faenza: Homeless Book.
- Longobardi, Ludovica. 2008. "La storia attraverso il fumetto." In *Ad limina. Percorsi storiografici di frontiera*, a cura di Manfredo Merluzzi, 239-88. Roma: Aracne.
- Migliucci, Dario. 2024. "C'è ancora domani, claves discursivas detrás del éxito de un manifiesto feminista." In *Discursos de género para una sociedad más humanizada*, cuidado de Dario Migliucci et al., 30-47. Madrid: Dykinson.
- Miodini, Lucia, e Aurora Savelli. 2025. *Altri sguardi, altri spazi. Percorsi di Gender Public History*. Milano: Mimesis.
- Montesanti, Lucia, e Francesca Veltri. 2025. *Prime cittadine tra politica, diritti e mutamento sociale*. Milano: Lefebvre Giuffré.
- Morelli, Maria Teresa Antonia. 2007. *Le donne della Costituente*. Roma-Bari: Laterza.
- Nilde Iotti. Sessantesimo anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne*. 2006. Roma: Camera dei deputati.
- Noce, Tiziana. 2023. "C'è ancora domani." *Il mestiere dello storico* 1-2: 101-3.
- Noiret, Serge, e Paolo Carusi. 2024. "La public History." *Focus – Storia in podcast*, 6 giugno 2024. <<https://storiainpodcast.focus.it/la-public-history/>> (25-02-2025).
- Noiret, Serge. 2011. "La Public History: una disciplina fantasma?" *Memoria e ricerca* 37: 9-35.
- Noiret, Serge. 2015. "Storia pubblica digitale." *Zapruder* 36: 9-23.
- Noiret, Serge. 2019. "The birth of a new discipline of the past? Public History in Italy." *Ricerche Storiche* 3: 131-65.
- Paoletti, Roberta. 2008. "L'immagine storica nella narrazione teatrale." In *Ad limina. Percorsi storiografici di frontiera*, a cura di Manfredo Merluzzi, 95-128. Roma: Aracne.
- Pezzica, Lorenzo. 2020. "Storie di marmo e d'anarchia. Carrara, città a misura di PH." In *La storia liberata. Nuovi sentieri per la ricerca*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, e Cecilia Dau Novelli, 87-100. Milano-Udine: Mimesis.
- RaiPlay. s.d. *Volere votare*. Quando le donne andarono al voto. Video, 2016. <<https://www.raisplay.it/programmi/volerevotare>> (2026-02-12).
- Ravveduto, Marcello. 2020. "Il viaggio della storia: dalla terra ferma all'arcipelago." In *La storia liberata. Nuovi sentieri per la ricerca*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, e Cecilia Dau Novelli, 131-46. Milano-Udine: Mimesis.
- Ridolfi, Maurizio, Balzani Roberto, e Umberto Gentiloni Silveri. 2001. "Uso, consumo e abuso della storia per una discussione." *Memoria e Ricerca* 7: 127-49.

- Ridolfi, Maurizio. 2005. "Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica." *Memoria e Ricerca* 20: 147-68.
- Ridolfi, Maurizio. 2017. *Verso la public history. Fare e raccontare storia nel tempo presente*. Ospedaletto: Pacini.
- Rossi-Doria, Anna. 1996. *Diventare cittadine: il voto alle donne in Italia*. Firenze: Giunti.
- Salvatori, Enrica. 2017. "Storia digitale e pubblica: lo storico tra i 'nuovi creatori' di storia." In *Public history. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, 189-98. Milano-Udine: Mimesis.
- Savelli, Aurora. 2019. "La Public History dalle origini alla costituzione dell'Associazione Italiana di Public History: movimento o disciplina?" *Sapere pedagogico e Pratiche educative* 3: 9-22.
- Sepe, Carla, e Paola Izzi Di Paolo, a cura di. 1996. *Il voto alle donne cinquant'anni dopo*. Atti del Convegno promosso dal Centro Italiano Femminile, Campidoglio, 6-7 marzo 1995, Roma: Comune di Roma, Ufficio Progetti Donna.
- Serci, Maria Antonietta. 2019. "Bibliografia. Suffragio, diritti, rappresentanza nazionale e locale." *elettiedeletti.it*, <<https://www.elettiedeletti.it/suffragio-cittadinanza/>> (2025-01-20).
- Taricone, Fiorenza, e Mimma De Leo, a cura di. 1995. *Elettrici ed elette storia, testimonianze, riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Tonelli, Anna. 2002. "Sull'incapacità di comunicare degli storici." *Storia e problemi contemporanei* 24: 171-74.
- Torre, Angelo, a cura di. 2015. "Storia applicata." *Quaderni Storici* 3.
- Zucchi, Camilla. 2025. "Il divario di genere nell'onomastica italiana tra eredità culturali e coscienze identitarie." *Memoria e Ricerca* 1: 123-39.

Vita privata ed educazione alla convivenza democratica: *Il Giornale dei Genitori* di Ada Gobetti

Francesca Borruso

Abstract: In 1959, Ada Prospero Gobetti founded in Turin the monthly magazine *Il Giornale dei genitori*, which can be considered one of the most interesting journals of the time in the pedagogical area and benefited from the collaboration of important intellectuals. The magazine aimed to appeal to a broad audience, aiming to serve as a tool for cultural renewal of the family from a democratic-progressive perspective. Thus, the issues of gender and parents-children equality within the family, women status, intergenerational dialogue, and the necessary transformation of customs, mentalities, and educational practices emerged.

Keywords: Democracy, Education, Family, Ada Gobetti.

1. Verso un'educazione alla cittadinanza democratica

Il Giornale dei Genitori, rivista fondata da Ada Prospero Marchesini Gobetti nel 1959 a Torino, va compresa e interpretata alla luce delle emergenze politiche e socio-culturali che muovono Ada e parte della sua generazione, quella composta dal variegato mondo degli antifascisti militanti già della prima ora (Gabielli 2024), protagonisti della Resistenza e portatori di quel complesso di valori che si è incarnato nella nostra Costituzione repubblicana (Borruso 2022). Questioni che vedremo essere fondative della stessa vita democratica (Battaglia 1964; Cambi 1980).

Staffetta partigiana durante la Resistenza (Allason 1946, 8; Gobetti 1972; Bobbio 2009b), prima donna in Italia a ricoprire la carica di vicesindaco di Torino (accanto al sindaco comunista Giovanni Roveda) in rappresentanza del Partito d'Azione fino al 1946, iscritta al PCI dal 1956, scrittrice di libri per l'infanzia, traduttrice di letteratura inglese, pubblicitista presso giornali e riviste su temi di attualità pedagogica (Marchesini Gobetti 1982; Arceri 2018), vedova dell'intellettuale antifascista Piero Gobetti¹ (Gobetti 1924, 147; Bobbio 1986; 2009a) ucciso dai fascisti nel 1926 e di cui porterà il cognome tutta la vita (Ales-

¹ Intellettuale liberale e antifascista, editore e animatore culturale di straordinaria capacità, ucciso a seguito del pestaggio ad opera di una squadra fascista. Il pestaggio viene narrato dallo stesso Piero (1924, 147).

sandrone Perona 1990, 285; Borruso 2012), Ada viene travolta dall'urgenza della questione educativa proprio negli anni del passaggio dalla dittatura alla democrazia. Una sensibilità che connoterà, da questo momento in poi, il suo pensiero e la sua azione politica – quest'ultima intesa come la più alta forma di vita volta al bene comune –, e che Ada ha dovuto affrontare in prima persona come ricerca interiore, proprio come tanti della sua generazione (Gobetti, e Gobetti 1991). Gli uomini della Resistenza – scrive Giacomo Noventa (2014, 8), amico di Piero e Ada:

avevano combattuto, prima ancora che contro il fascismo, contro sé stessi. Avevano dovuto mettere un segno interrogativo o negativo a tutto ciò che avevano pensato essi stessi, rompere tutti gli schemi, sconvolgere le proprie abitudini di ragazzi o di uomini, i propri rapporti familiari, sentimentali e sociali, in una parola tutto il proprio pensiero e la propria vita.

Una frattura già espressa da Ada negli anni della giovinezza, quando insieme a Piero Gobetti condivide la sua militanza intellettuale collaborando alla redazione di *Energie Nove* e disattendendo alle richieste piccolo-borghesi della sua famiglia d'origine (Borruso 2012, 144-45); e poi vedova di Piero, dal 1926, mantenendo un comportamento di coerente distanza dal regime, prima silente, poi invece militante diventando staffetta partigiana. Eppure, l'Ada del secondo dopoguerra ha maturato ancora una nuova declinazione della sua azione politica, non più connotata da quella 'eroica' diversità esistenziale tipica della giovinezza, bensì «onesta volontà di sacrificio» concreta e operativa:

Imbevuta inguaribilmente del quarantottesco patriottismo di cui s'era nutrita la mia esaltata adolescenza, sognavo, forse senza ben confessarmelo, gesta fiammeggianti e gloriose in cui avrei potuto degnamente concludere l'aspirazione eroica, sempre viva e sempre frustrata, di tutta la mia vita. Ma pur riconoscendo i limiti e le tare d'origine, posso dire in coscienza che tale mio desiderio non era superficiale retorica, ma onesta volontà di sacrificio (Gobetti 1972, 352).

Fra le emergenze educative che Ada avverte come decisive vi è proprio l'educazione alla vita democratica in una prospettiva fortemente deweyana e azionista insieme: ossia democrazia da intendersi non solo come nuova forma degli assetti istituzionali (regole, procedure, meccanismi), ma come nuova grammatica delle relazioni interpersonali. Cioè, sulla scia delle idee di alcuni dei grandi teorici azionisti – come Guido Calogero, Ferruccio Parri, Emilio Lussu, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei – per Ada democrazia è un modo di stare al mondo con gli altri, anzi in modo più preciso, è un modo che implica strutturalmente il tener conto degli altri, all'interno di una cultura che ha fra i suoi assi portanti i valori della solidarietà e della giustizia sociale; in cui gli individui vanno educati al dialogo paritario e democratico, che significa sì diritto di parlare ma anche dovere di ascoltare le idee, le sofferenze, i desideri altrui; in cui la tolleranza va intesa non solo come rispetto dell'altro, ma anche come limite all'esercizio dei propri diritti e della propria libertà. Andava così creata una nuova cultura politica assetata di rinnovamento etico e una nuova generazione di cittadini che

avessero la capacità di evitare le colpe dei padri, in primis il culto della personalità e l'identificazione con un capo-demiurgo, ma anche il particolarismo, il conformismo, l'apatia politica, la strumentalizzazione delle istituzioni per i propri personali interessi. Ma questo processo di defascistizzazione e di educazione alla cultura democratica era un processo lungo e complesso che avrebbe dovuto operare su più livelli. Nella scuola pubblica, ad esempio, la penetrazione su vasta scala del pensiero deweyano con la sua idea di educazione democratica non sarà agile. Scrive Cives negli anni Sessanta:

L'ondata deweyana non ha superato i confini di una ristrettissima élite e di essa alla scuola italiana non sono giunti, indirettamente, che deformati slogans, equivoci e mezzi concetti deformati. Vale a dire nulla, oppure peggio di nulla (1962, 22).

Inoltre, se la questione normativa doveva affrontare il passaggio da una democrazia formale ad una sostanziale – ossia tradurre in legge ordinaria la Costituzione Repubblicana (cosa che avverrà a partire dai primi governi di centro-sinistra degli anni sessanta) –, la trasformazione della vita privata, delle mentalità, dei costumi, delle dinamiche comunicative interpersonali era una questione molto più complessa che doveva frantumare abitudini, tabù millenari, assetti di potere patriarcali consolidati, miti e immaginari che avevano contribuito a costruire subalternità, differenze, disparità. La costruzione della democrazia, insomma, per citare Guido Calogero, richiedeva una vasta opera educativa proiettata nel futuro e nel lungo periodo, che attraversasse le generazioni e che rendesse habitus mentale vivere, sentire, agire democraticamente con e insieme agli altri.

Ma per intervenire dentro la vita privata della famiglia italiana, che in quegli anni era ancora una monarchia, andava frantumato il muro della vita privata, che si ergeva forte e granitico da secoli, e che impediva di scompaginare gli assetti di una famiglia borghese ancora gerarchica e patriarcale, «una buia e chiusa fortezza, dominata da egoismi tribali e da prepotenti diffidenze» (Gobetti 1960). Una famiglia in cui vige, ancora in quegli anni, una spietata disparità fra i sessi e fra genitori e figli (Sineau 1992): cosicché, se le donne – educate alla sottomissione, all'oblatività, alla domesticità, genitrici dei figli del padre (di cui portano il cognome amputando quello materno, e alla cui potestà sono soggetti – sono di fatto escluse dalla vita politica e sociale e giuridicamente escluse da alcune professioni intellettuali, per i figli esistono ancora rapporti di deferenza e distanza (per citare una definizione cara a Marzio Barbagli, 1984) verso i propri genitori. Si distinguono ancora in figli legittimi e naturali (distinzione abolita in parte nel 1975, definitivamente solo nel 2012), sono destinatari di un'educazione diversa in base al sesso di appartenenza, per lo più costretti a replicare l'identico, avvolti dai silenzi familiari che costruiscono tabù, illibertà, gerarchie, divieti di autoterminazione esistenziale (Ulivieri 1999; Covato 2014). Così si racconteranno i protagonisti di quel Sessantotto che metterà sotto accusa anche la famiglia e un intero sistema sociale (Socrate 2018; Pironi 2020). E proprio dentro questo segmento sociale, considerato il più inespugnabile della storia del diritto, Ada vuole collocare la sua azione politica.

Il Giornale dei genitori, così, che negli anni si avvarrà della collaborazione di grandi intellettuali provenienti dalle più disparate realtà come Bianca Guidetti Serra, Elena Gianini Belotti, Lucio Lombardo Radice, Goffredo Fofi, Dina Bertoni Jovine, Gianni Rodari (che sarà direttore dopo la morte di Ada, dal 1968 al 1977), dichiara il suo scopo sin dagli esordi: «aiutare i padri e le madri a risolvere, in senso democratico e progressista, sia nell'impostazione ideale sia nella pratica quotidiana, il problema dell'educazione dei figli» (Gobetti 1959, 2). Il GG non intende fornire soluzioni, ricette precostituite, bensì vuole essere uno strumento di lavoro che permetta ai genitori – spesso impreparati a ricoprire questo ruolo in una società sempre più complessa e, al contempo, carica di contraddizioni e di ritardi culturali – di risolvere in autonomia e nelle prassi quotidiane i problemi emergenti di carattere educativo, offrire spunti di interpretazione sul dialogo intergenerazionale, alimentare il dialogo fra la famiglia e la scuola, fornire esempi concreti su come declinare un'educazione attiva, libertaria, antifascista e democratica. Scritta in un linguaggio semplice e ricca di immagini che ne rendano più seducente la fruizione, la rivista intende rivolgersi ad un pubblico vasto, popolare, alla «gente comune», con l'obiettivo sia di affrancare il discorso educativo dal monopolio degli specialismi e dei tecnicismi rendendolo invece «coscienza pedagogica diffusa», almeno a partire dagli «strati attivi e progressisti del nostro Paese» (Gobetti 1953), sia uno strumento di rinnovamento e avanzamento culturale della società in prospettiva democratico-progressista. Le rubriche articolate per temi spaziavano dall'analisi della produzione mass mediatica emergente – cinema, libri, musica – ai consigli pratici sull'educazione, sull'alimentazione, sul vestiario, sui giochi; dalla sezione *Lettera del direttore*, scritta in collaborazione con la Scuola dei genitori di Milano alla *Banca dei consigli* contenente le lettere dei lettori e delle lettrici; ancora, c'era una rubrica sui giochi curata inizialmente da Goffredo Fofi; infine, le schede-libri della rivista *Scuola e città* (Arceri, LXXI). È emblematica del clima di contrapposizione politica e culturale l'accoglienza che la stampa di allora riserva alla rivista: così, se per la rivista dell'Istituto cattolico dell'educazione la rivista viene considerata «un nuovo organo della propaganda comunista» da evitare, *Paese Sera* ne loda la concezione non libresca dei problemi educativi e l'aderenza alla realtà, mentre *La Riforma della scuola* evidenzia «l'impostazione di grande apertura con cui si guarda al problema» (Arceri, LXXI).

2. «Siamo tutti educatori». Temi e questioni

L'ideale educativo di Ada, maturato soprattutto nel corso degli anni Cinquanta, è un complesso incontro che integra, incastra, mette in dialogo la sua autobiografia con il pensiero gobettiano, con quello azionista dell'età matura, con l'attivismo pedagogico deweyano (la sua tesi di laurea è centrata sul pragmatismo anglo-americano), con le tecniche frenettiane che ispireranno l'MCE, con il pensiero gramsciano, con quello sulla non violenza di Aldo Capitini (Catarci 2007) e Danilo Dolci (Schirripa 2010). Ancora, partecipa attivamente al sorgere delle organizzazioni femminili di sinistra nel secondo dopoguerra, mettendo al centro della sua riflessione il tema dell'emancipazione femminile.

«La vita è lavoro, è lotta, è rinnovamento, è progresso continuo» (Gobetti 1953, 1). In questa lotta incessante dell'uomo con l'ambiente, l'educazione emerge come strumento di liberazione dell'uomo dai pregiudizi che arrestano il suo cammino, come sviluppo e progresso individuale e sociale (Marchesini Gobetti 1954). Ecco perché

i lati negativi della vita (lo sfruttamento, il male, il dolore) [...] vanno rivelati e indicati ai nostri figli come i nemici contro cui dovranno combattere con tutte le loro forze [...], con tutto il loro vigore umano, in una completa solidarietà con gli altri uomini (Gobetti 1953, 3).

La disobbedienza civile e la resistenza passiva – come quella di Bertrand Russell per il disarmo nucleare, di Aldo Capitini con le sue marce per la pace, di Danilo Dolci con il suo «sciopero al contrario» (Calamandrei 1966) che si realizzano in quegli anni – vengono indicati come esempi da seguire perché forgiavano nuove armi di difesa e di razionale battaglia per il cambiamento sociale (Marchesini Gobetti 1962).

Ancora, Ada pensa ad un'educazione che punti ad una formazione globale dell'uomo secondo l'insegnamento di Gramsci, che sia onnilaterale (Meta 2019), – non solo fra mente e affetti, fra intelletto ed esperienza, fra teoria e prassi, – ma anche in relazione al recupero di una nuova etica sociale che integri vita pubblica e privata, perché «non si può essere un cattivo padre e un buon cittadino» (Marchesini Gobetti 1967b, 9). Una considerazione che ribadisce l'importanza di porre in essere quelle virtù civiche sia nella vita privata sia nella vita pubblica, in contrasto con i malcostumi diffusi dei ceti dirigenti, con le apparenze di facciata, con le pratiche di una doppia morale capace di scindersi dai costumi condivisi: ritenute tutte forme di sabotaggio alla realizzazione di una vita democratica. Un discorso ancora presente negli anni successivi, se pensiamo alla questione morale posta da Berlinguer negli anni Ottanta come una emergenza della vita democratica (1981).

Queste alcune delle riflessioni emblematiche che emergono dalle pagine della rivista, negli anni della direzione di Ada Gobetti (1959-1968). In prima istanza è espresso il timore di una frattura generazionale sulla trasmissione dei valori democratici i quali, per sopravvivere, hanno bisogno di essere sì esperiti, ma anche trasmessi, perpetuati, perfezionati nel tempo. Il rischio di perdere ciò che una generazione aveva tanto faticosamente costruito, sacrificando in alcuni casi la propria stessa vita in vista della costituzione di una società democratica (Marchesini Gobetti 1964b), è una preoccupazione presente. Si tratta di una questione essenziale ed intrinseca perché la democrazia si sarebbe potuta costruire solo nel lungo periodo e il progetto richiedeva il concorso di numerose generazioni al suo interno. Il disorientamento, inoltre, di giovani e adulti, Ada lo interpreta già in quegli anni come un cortocircuito nella comunicazione intergenerazionale, causato dall'irrisolta elaborazione dell'educazione autoritaria del passato, che era stata interiorizzata, riproposta malamente alle nuove generazioni fra mille contraddizioni e che rendeva, i giovani adulti degli anni Cinquanta, individui sospesi, eterni adolescenti, privi di modelli da proporre ai figli, anche solo per essere oggetto di contestazione filiale (Marchesini Gobetti 1960b).

Già a partire dal 1960 la rivista affronta il tema di una necessaria educazione sessuale dei giovani che andrebbe assolta sia dalla scuola sia dalla famiglia in contrapposizione ai silenzi educativi posti in essere dalle generazioni precedenti (Marchesini Gobetti 1960a). La rivista affronta temi che sono veri e propri tabù per quel momento storico – come i rapporti pre-matrimoniali, l’autoerotismo, la contraccezione, l’aborto, l’omosessualità – evidenziando gli effetti di una rimozione educativa di lunga data che si riflette sulla clandestinità delle scelte giovanili e sulla loro solitudine esistenziale (Marchesini Gobetti 1964a). Ada Gobetti sostiene la necessità di un’educazione sessuale che non sia la semplice informazione medico-sanitaria – come le stesse correnti progressiste intendevano proporre in quegli anni – bensì individuazione, elaborazione di un’etica sessuale nuova, alimentata da nuovi valori non più coincidenti con quelli della famiglia borghese (verginità, matrimonio, sottomissione femminile, sesso e riproduzione), e in cui il sesso sia esperienza formativa, ossia incontro tra due esseri umani liberi, consapevoli, animati da un sentimento reciproco, e, al contempo, «progresso individuale, acquisizione della gioia di vivere» (Marchesini Gobetti 1960a). Combattere contro la rigida morale tradizionale sessuofobica significa per Ada combattere contro il mantenimento «della distribuzione del potere nella famiglia e nella società»; significa combattere contro la «strumentalizzazione del sesso a fini commerciali ed economici» (Marchesini Gobetti 1967a)², che mercifica sempre di più il corpo della donna rendendola oggetto passivo e funzionale alla proiezione di un desiderio maschile (Irigaray 1976; Shorter 1984; Cagnolati, Pinto Minerva, e Ulivieri 2013). Inoltre, questa famiglia borghese secondo Ada annega nelle contraddizioni culturali perché, se da un canto colpevolizza le curiosità sessuali dei giovani adolescenti, d’altro canto accoglie senza fiatare la mercificazione del sesso e del corpo femminile, operata dalle società dei consumi «attraverso le immagini dello schermo, le pagine dei rotocalchi, i manifesti pubblicitari» (Marchesini Gobetti 1960a, 11).

È bene ricordare che, in quegli anni, il dibattito sull’educazione sessuale che avrebbe inevitabilmente portato con sé il tema dell’emancipazione femminile, esplicitava con chiarezza la paura diffusa di dissolvere un ordine costituito, cosicché le stesse forze più progressiste avvertivano la necessità di governare questo mutamento della morale sessuale. La stessa élite progressista, insomma, in molti casi, si muoveva con circospezione quando si trattava della vita privata, poiché condivideva sì la necessità di rinnovare i costumi presenti all’interno della vita familiare, purché ciò avvenisse senza distruggere quell’ideale di famiglia, nella realtà forse inesistente, che si riteneva essere un insostituibile collante sociale, un patrimonio culturale da preservare. Lo stesso PCI negli anni Cinquanta e Sessanta si occupava di questione femminile solo in relazione al lavoro, ma accantonava la questione tutte le volte che potessero essere coinvolti i rapporti familiari o la conflittualità fra i sessi (Casalini 2010; Pons 2020; Forenza 2024).

² L’intervento è la riproposizione di un intervento di Ada al Convegno sull’educazione sessuale promosso dal CADD (Comitato per l’Affermazione dei diritti della donna) a Bologna.

Nella realtà, la morale sessuale della famiglia italiana era, sostanzialmente, quella che descriveva la giornalista Anna Garofalo, secondo la quale l'illibatezza rappresentava il «capitale che la donna offriva alla famiglia dello sposo», e la verginità ancora uno dei valori su cui fondare la solidità della famiglia borghese (Casalini 2010, 57), in modo analogo alle testimonianze che Pier Paolo Pasolini raccoglieva nel 1963, nel suo celebre documentario *Comizi d'amore*, in cui gli italiani ribadivano l'importanza della sottomissione femminile al progetto familiare.

Ancora, il tema della scarsa presenza femminile nella vita politica e sociale è affrontato con sistematica scientificità da Ada. In prima istanza viene messo sotto accusa il consumismo delle moderne società capitalistiche che alimenta nuove forme di alienazione e sottomissione, privando gli individui della propria capacità critica e quindi – secondo l'interpretazione marcusiana – anche della propria aggressività. Ada sposa l'interpretazione che il consumismo si traduca in una forma occulta di dominio (Marcuse 1972) che si abbatte anche sulle donne³, rallentando il loro percorso di emancipazione. Celebre in quegli anni l'analisi di Betty Friedan che individua negli interessi del capitalismo la messa a punto di una nuova mistica della femminilità funzionale al consumismo – la felice casalinga sommersa dai suoi elettrodomestici – che alimenta in America una impennata nel tasso di abbandono scolastico femminile e una anticipazione della scelta matrimoniale (1964).

Fra gli appelli – numerosi – che Ada scrive per coinvolgere le donne nella vita politica e sociale di una nascente democrazia ancora allo stato embrionale, celebre quello in cui richiama lo spirito ideale delle prime feste dell'8 marzo, quelle celebrate poco dopo la Liberazione, quando le donne, consapevoli di essere diventate finalmente protagoniste della storia, aspiravano a riconquistare la propria umanità negata insieme ai propri diritti: ad essere «come e insieme agli uomini, un essere saldamente e luminosamente umano» (Marchesini Gobetti 1965). Come è noto la società di quegli anni non è ancora pronta ad accogliere il nuovo che avanza, cosicché il processo di individuazione delle giovani donne sarà frammentato e prevalentemente individuale, spesso debole e occultato nella sua significatività, un percorso «dei piccoli passi» lo definirà Simonetta Piccone Stella (1993, 142). E anche se tante donne avevano operato nella Resistenza, e poi avevano partecipato alla costituzione della Repubblica italiana – sia attraverso il diritto di voto, sia attraverso la rappresentanza di alcune donne all'Assemblea Costituente e poi in Parlamento – i giornali femminili continuano a raccomandare alle donne di essere miti, dolci e sottomesse con i loro uomini. Persino lo stesso giornale di sinistra *Noi Donne* raccomanda: «Dovrai essere

³ L'analisi di Marcuse evidenziava come il passaggio dalla servitù volontaria, che esiste nelle società opulente, alla libertà presuppone l'abolizione dei meccanismi di repressione e cioè riforme di struttura. Ma queste implicano un nuovo stile di vita da parte dell'individuo, poiché la massificazione operata dai mass media, dai sistemi tecnologici di comunicazione, dalla propaganda, e la soddisfazione dei bisogni attuata dalla società tecnologica, spuntano ogni aggressività degli individui.

molto arrendevole, non dovrai imporre la tua volontà, dovrai far vedere che hai fatto progressi nel tenere la casa» (Mafai 2008, 290). Dovremo aspettare gli anni della direzione di Giuliana Dal Pozzo negli anni Settanta, perché la rivista *Noi donne* inauguri un nuovo corso, decisamente più sensibile alle questioni di genere, affrontando i temi dell'aborto, della contraccezione, del divorzio, della violenza domestica, dell'accesso all'istruzione, delle discriminazioni lavorative e disvelando, al contempo, una sotterranea connivenza delle donne alla cultura discriminatoria. Emblematico in tal senso è uno dei primi articoli apparsi sotto la nuova direzione dal titolo emblematico "I figli, quanti ne vogliamo, quando li vogliamo" che, come dice Maria Casalini, nel clima dell'epoca, doveva sembrare quasi una bestemmia (2010, 169).

E sono pochi gli uomini progressisti che affiancano le donne in questa battaglia. Nel 1963 una ricerca di carattere sociologico, denunciava le ipocrisie della società italiana anche all'interno dell'élite intellettuali

che applaudono volentieri chi parla con accenti di passione all'avanzata delle donne come della marcia travolgente di un esercito ormai vittorioso e vanno a casa a controllare che l'avanzata risparmi loro, se possibile, tutti quei disagi di cui tutti più o meno si lamentano (Cesareo 1963).

L'appello dell'8 marzo può servirci per comprendere meglio l'orizzonte valoriale del pensiero di Ada Gobetti e delle frange progressiste di quegli anni. Sì, è l'ideale di una società democratica come abbiamo già detto, composta da uomini e donne che interagiscano su un piano di parità autentica e sostanziale, ma di una democrazia fondata sul principio di una pedagogia della cooperazione ai processi sociali. Quest'idea della solidarietà cooperativa, affrontato da numerosi studiosi in quegli anni ed espressione di un'approfondita riflessione dell'attivismo pedagogico deweyano (Borghi 1967; 1972) è una esperienza vissuta e testata da Ada nella sua autobiografia e ritenuta, perciò, insostituibile per generare cambiamento e vita democratica. Essa solo è capace di espandere la vitalità degli individui, a differenza del calcolo privatistico che non torna utile alla sopravvivenza di nessuno. Una società fondata sulla partecipazione attiva, solidale e cooperativa, risolutiva al dolore degli altri senza alcuna contropartita utilitaristica, bensì come dovere etico e aumento di significato della nostra vita.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrone Perona, Ersilia. 1990. "Il sistema Ada-Piero. Un percorso nel carteggio Ada Prospero-Piero Gobetti." *Mezzosecolo* 7: 280-307.
- Arceri, Angela. 2018. "L'educazione secondo Ada." In *Non siete soli. Scritti da Il Giornale dei genitori (1959-1968)*, a cura di Ada Marchesini Gobetti, IX-LXXXIII. Torino: Colibri.
- Barbagli, Marzio. 1984. *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*. Bologna: il Mulino.
- Battaglia, Roberto. 1964. *Storia della Resistenza italiana*. Torino: Einaudi.
- Berlinguer, Enrico. "Rinnovamento della politica e rinnovamento del PCI. Rinascita, 4 dicembre, 1981." *Repubblica*, 21 luglio, 1981.

- Bobbio, Norberto, 2009a. *Etica e politica. Scritti di impegno civile*. Milano: Mondadori.
- Bobbio, Norberto. 1986. *Profilo ideologico del Novecento italiano*. Torino: Einaudi.
- Bobbio, Norberto. 2009b. "Ada Gobetti." In *Etica e politica. Scritti di impegno civile*, a cura di Norberto Bobbio, 412-21. Milano: Mondadori.
- Borghi, Lamberto. 1967. *Educazione e sviluppo sociale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borghi, Lamberto. 1972. *Scuola e comunità*. Firenze: La Nuova Italia.
- Borruso, Francesca. 2012. "Vivo la tua vita in me intensamente. Immaginario amoroso e educazione sentimentale nel carteggio Ada Prospero-Piero Gobetti (1919-1926)." In *Il primo amore. L'educazione sentimentale nelle pedagogie narrate*, a cura di Francesca Borruso, e Lorenzo Cantatore, 135-70. Milano: Guerini scientifica.
- Borruso, Francesca. 2022. "Rifondare la convivenza familiare fra educazione democratica ed emancipazione femminile. Il Giornale dei genitori di Ada Gobetti." In *Dai saperi negati alle avventure della conoscenza*, a cura di Francesca Borruso, Rosa Gallelli, e Gabriella Seveso, 131-49. Milano: Unicopli.
- Cagnolati, Antonella, Franca Pinto Minerva, e Simonetta Ulivieri, a cura di. 2013. *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Pisa: ETS.
- Calamandrei, Piero. 1966. "La difesa di Dolci." In Pietro Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, a cura di Norberto Bobbio, vol. I. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi, Francesco. 1980. *Antifascismo e pedagogia (1930-1945). Momenti e figure*. Firenze: Vallecchi.
- Casalini, Maria. 2010. *Famiglie comuniste. Ideologia e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*. Bologna: il Mulino.
- Catarci, Marco. 2007. *Il pensiero disarmato. La pedagogia della non violenza di Aldo Capitini*. Torino: EGA.
- Cesareo, Giovanni. 1963. *La condizione femminile*. Milano: Sugar (pubblicato in Casalini, Maria. 2010. *Famiglie comuniste. Ideologia e vita quotidiana nell'Italia degli anni '50*. Bologna: il Mulino).
- Cives, Giacomo. 1962. "Temi antichi e problemi a vicina scadenza." *Riforma della scuola* 8: 6-7.
- Covato, Carmela. 2014. *Idoli di bontà. il genere come norma nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Forenza, Eleonora. 2024. *Iscritte a parlare. Storie di donne e pratiche femministe nel Partito comunista italiano (1970-1991)*. Roma: Nova Delphi.
- Friedan, Betty. 1964. *La mistica della femminilità*. Traduzione italiana. Milano: Edizioni di Comunità.
- Gabrielli, Patrizia. 2024. *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*. Ancona: Affinità elettive edizioni.
- Gobetti, Ada. 1953. "Siamo tutti educatori." *Educazione democratica* 1: 1-4.
- Gobetti, Ada. 1959. "Ai lettori." *Il Giornale dei genitori* 1.
- Gobetti, Ada. 1960. "Una famiglia nuova." *Il Giornale dei genitori* 12: 3-5.
- Gobetti, Ada. 1972. *Diario partigiano*. Torino: Einaudi.
- Gobetti, Piero, e Ada Gobetti. 1991. *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a cura di Ersilia Alessandrone Perona. Torino: Einaudi.
- Gobetti, Piero. 1924. "Un tentativo di sopraffazione." *La Rivoluzione Liberale* 3, 36 (30 settembre, 1924).
- Irigaray, Lucy. 1976. "'Noli me tangere o del valore delle merci'." In *Sessualità e politica*, a cura di Armando Verdiglione, 160-70. Milano: Feltrinelli.
- Mafai, Miriam. 2008. *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella Seconda guerra mondiale*. Roma: Ediesse.

- Marchesini Gobetti, Ada. 1954. "Non si educa senza ideali." *Educazione democratica* 1: 1.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1960a. "Analfabetismo sessuale." *Il Giornale dei Genitori* 3: 10-2.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1960b. "Né filistei né libertini." *Il Giornale dei genitori* 5: 7-8.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1962. "Quando non si deve obbedire." *Il Giornale dei genitori* 5: 2.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1964a. "Gli adolescenti e l'amore." *Il Giornale dei Genitori* 1: 3.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1964b. "La Resistenza, i genitori e i figli." *Il Giornale dei genitori* 4: 5-7.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1965. "Voglio essere una vera donna." *Il Giornale dei genitori* 3: 3-5.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1967a. "Parliamo d'amore non di sesso soltanto." *Il Giornale dei Genitori* 1: 10-5.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1967b. *Vivere insieme*. Torino: Loescher.
- Marchesini Gobetti, Ada. 1982. *Educare per emancipare: scritti pedagogici 1953-1968*, a cura di Maria Cristina Leuzzi. Manduria: Lacaita.
- Marcuse, Herbert. 1972. *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*. Torino: Einaudi.
- Meta, Chiara. 2019. *Il soggetto e l'educazione in Gramsci. Formazione dell'uomo e teoria della personalità*. Roma: Bordeaux.
- Noventa, Giacomo. 2014. *Tre parole sulla Resistenza*. Roma: Castelvecchi.
- Piccone Stella, Simonetta. 1993. *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Pironi, Tiziana, a cura di. 2020. *Autorità in crisi. Scuola, famiglia e società prima e dopo il '68*. Roma: Aracne.
- Pons, Silvio, a cura di. 2020. *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*. Roma: Viella.
- Schirripa, Vincenzo. 2010. *Borgo di Dio: la Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*. Milano: FrancoAngeli.
- Shorter, Edward. 1984. *Storia del corpo femminile*. Milano: Feltrinelli.
- Sineau, Mariette. 1992. "Le donne nella sfera della politica: diritti delle donne e democrazia." In George Duby, e Michelle Perrot, *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di Françoise Thebaud, 531-63. Bari-Roma: Laterza.
- Socrate, Francesca. 2018. *Sessantotto. Due generazioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Ulivieri, Simonetta, a cura di. 1999. *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.

Democrazia, scuola ed emancipazione femminile nel pensiero di Dina Bertoni Jovine

Chiara Meta

Abstract: The contribution investigates the role played by a particularly significant figure in the history of education in post-war Italy, namely Dina Bertoni Jovine. The aim of the work is not only to highlight the great contribution made by the scholar in the construction of the “open to all” school according to the constitutional mandate, but also to emphasize a sensitivity towards women’s issues in the educational field. When feminism in Italy was still grappling with issues of gender citizenship between the 1950s and 1960s, and thus with themes related to the major issues of emancipatory feminism, Bertoni Jovine, in designing the important work *The Encyclopedia of Women*, in two volumes, already demonstrates a sensitivity to the themes of women’s sexuality and bodies that would only be brought to light by the feminism of the 1970s.

Keywords: Education, Democracy, Equality, Feminism, Liberation.

Dina Bertoni Jovine fu una studiosa di pedagogia e storia della scuola di grande rigore e profondità scientifica che seppe coniugare – come del resto molti intellettuali che nell’immediato secondo dopoguerra si impegnarono per l’attuazione dei valori democratici e antifascisti sanciti dall’entrata in vigore della nuova Carta costituzionale – ricerca teorica, impegno politico e culturale per la costruzione di una scuola realmente democratica «aperta a tutti», secondo il dettato costituzionale.

Partiamo dall’immediato dopoguerra quando per la prima volta si parla di riconfigurazione democratica della scuola dopo più di vent’anni di regime fascista.

La Carta costituzionale che entra in vigore nel 1948 è l’espressione di quella sintesi delle culture democratiche che avevano concorso alla liberazione del paese dal nazi-fascismo, la socialista e comunista e anche la cattolica riunita attorno al nuovo partito della Democrazia Cristiana.

Proprio il dibattito avutosi, durante i lavori dell’Assemblea Costituente, sui temi scolastici, aveva palesato,

l’aspirazione condivisa delle forze politiche democratiche e antifasciste che erano state protagoniste della lotta di Liberazione di operare un profondo rinnovamento della scuola italiana in sintonia con il più complessivo disegno, poi compiutamente recepito dalla *Costituzione* repubblicana del 1948 di dare vita ad uno Stato democratico e pluralista, portarono all’approvazione dell’art. 34 della nostra carta costituzionale, il quale, com’è noto, era destinato a sancire una vera e propria rivoluzione rispetto al passato (Sani 2020, 42; Lacaita 1987).

Chiara Meta, Roma Tre University, Italy, chiara.meta@uniroma3.it, 0009-0003-3590-3971

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Chiara Meta, *Democrazia, scuola ed emancipazione femminile nel pensiero di Dina Bertoni Jovine*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.08, in Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 73-83, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

Tale articolo rappresentava a tutti gli effetti una svolta epocale rispetto al modello scolastico di stampo casatiano e gentiliano. Esso si faceva interprete dell'idea di scuola intesa come «diritto inalienabile» di ciascun individuo, stabilendo peraltro, in sintonia anche con l'articolo 3 della Costituzione, che lo Stato avrebbe dovuto farsi carico di rimuovere quegli ostacoli, materiali ed economici, che impediscono a tutti il pieno godimento del diritto all'istruzione.

Questa dunque l'ispirazione ideale espressa dal dettato costituzionale. In realtà affinché i principi relativi alla scuola e all'istruzione sanciti dalla carta costituzionale del 1948, ivi compreso l'obbligo scolastico esteso fino al quattordicesimo anno di età, che era l'altro richiamo espresso dall'articolo 34, trovassero una piena attuazione, sarà necessario attendere ancora diversi anni.

Del resto già all'atto dell'entrata in vigore della Costituzione, com'è noto, quel clima «resistenziale unitario» che aveva permesso il convergere delle diverse forze politiche su obiettivi democratici comuni, si era incrinato. Sin dal 1946 infatti l'alleanza tra la DC guidata da Alcide De Gasperi e le sinistre si era tramutata in una «coabitazione forzata» fino ad arrivare, alla fine del 1947, ad una estromissione di comunisti e socialisti dal governo del paese. L'avvio della guerra fredda, il varo del piano Marshall da una parte, la fondazione del Cominform¹ dall'altra segnano l'ingresso nella logica dei blocchi contrapposti (Spagnolo 2001).

L'Italia scivolerà progressivamente nei 'plumbei' anni Cinquanta che saranno sul piano scolastico anni di «scuola bloccata» (Baldacci 2019, 163-67) corrispondenti, sul piano politico, alla stagione del centrismo democristiano².

Sono gli anni della ricostruzione e del primo consolidamento economico di un paese che rimane ancora «prevalentemente rurale» (Baldacci 2019, 166). La scuola fatica a 'defascistizzarsi' nel profondo anche a causa di una continuità di uomini e apparati amministrativi pubblici «col relativo corredo di abitudini mentali stratificati nel ventennio» (Baldacci 2019, 167; Galfré 2017). Permane inoltre l'ordinamento «duale finalizzato alla riproduzione della stratificazione sociale esistente e alla conservazione dell'egemonia dei gruppi sociali dominanti» (Baldacci 2019, 167): un canale per le classi dirigenti (la scuola media con accesso al liceo) e uno per le classi subalterne (l'avviamento professionale). A questa selezione «per canalizzazione precoce si aggiunge una marcata selezione esplicita» (Baldacci 2019, 167): le massicce bocciature portano a una quota consistente di abbandoni.

Entrando nel merito più specifico delle opere della pedagogista, su cui ci si vuole soffermare maggiormente, occorre senza dubbio prendere in considerazione, proprio per comprendere la forte istanza di giustizia sociale per una scuola realmente inclusiva per la quale ella si battè, quelle dedicate alla storia della

¹ Nel settembre 1947 nella città jugoslava di Belgrado Stalin dava vita al Cominform (Communist Information Bureau), per molti versi una riedizione del Comintern (o Internazionale Comunista), limitato ai partiti comunisti europei al potere, con l'aggiunta di PCI e PCF francese.

² De Gasperi rimane presidente del consiglio con un governo essenzialmente monocoloro DC, fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1953.

scuola in Italia dall'unità in avanti, ma anche quelle sulla storia dell'istruzione popolare e sulle condizioni di sfruttamento del lavoro minorile ancora presente nell'Italia liberale di inizio Novecento, condotte, come vedremo, attraverso il filtro della lettura gramsciana (Bertoni Jovine 1954; 1958; 1963b; 1976).

Com'è noto il pensiero di Antonio Gramsci inizia a circolare nella cultura italiana già nell'immediato secondo dopoguerra tramite l'operazione editoriale, voluta e pensata da Palmiro Togliatti, di pubblicare postumi i suoi scritti. Tramite essa egli intendeva legare il «particolarissimo» marxismo gramsciano alle punte più avanzate del pensiero democratico italiano che dalla tradizione del neo-hegelismo napoletano dei fratelli Spaventa giungeva ad Antonio Labriola (Vittoria 2014). In particolare tramite l'«operazione Gramsci» Togliatti esprimeva un modo – conscio della rottura che i *Quaderni* costituiscono rispetto all'ortodossia marxista-leninista – per prendere le distanze dal modello staliniano-zdanoviano senza al contempo determinare una rottura aperta, politicamente insostenibile con Mosca.

In questa cornice di diffusione e circolazione del pensiero di Gramsci, la Bertoni Jovine è tra le principali intellettuali di area marxista – insieme a pochi altri di cui varrebbe la pena ricordare l'opera e la figura di Mario Alighiero Manacorda (Silvestri 2024) – a cogliere l'enorme portata che la riflessione gramsciana affidata ai *Quaderni* comporta sul piano delle problematiche educative e scolastiche.

Proprio la pedagogista, utilizzando una metodologia d'indagine direttamente ispirata al marxismo e a Gramsci,

sostiene che l'inadeguatezza storica della scuola italiana a svolgere un ruolo di promozione socio-culturale per le classi subalterne, risieda nella dialettica insita nei rapporti di classe, per cui la classe dirigente liberale è stata storicamente ambivalente, boicottando in realtà idonee politiche scolastiche a favore del popolo pur di conservare i propri privilegi (Borruso 2020, 183)³.

Si tratta di una analisi centrata sul tema della «egemonia» sulla scuola perpetrata dalle classi dirigenti liberali sin dalla costituzione dello Stato unitario di chiara derivazione gramsciana.

In particolare le sue storie della scuola, che ella comincia a stendere a partire dalla metà degli anni Cinquanta, rappresentano, da questo punto di vista, una vera e propria messa in opera della metodologia gramsciana centrata sull'idea di leggere la storia della scuola e della legislazione scolastica a partire dalla determinazione dei rapporti di forza così come essi si sono configurati in particolare fin dalla nascita dello Stato unitario.

Ad esempio in *Storia dell'educazione popolare in Italia* edito per la prima volta nel 1954 e che rappresenta una delle sue prime indagini centrate su una dettagliata ricognizione dei modi in cui l'élite liberale post-unitaria aveva puntato a farsi carico di dare una qualche forma di istruzione di base rivolta alle masse nel tentativo da un lato di sottrarle all'egemonia della chiesa cattolica e delle sue

³ Sulla figura della Bertoni Jovine e per una accurata selezione delle sue più importanti opere e contributi in riviste (Bertoni Jovine 2019).

istituzioni caritatevoli e assistenziali e dall'altra un modo per «disinnescarne» le potenzialità di ribellione, ella mette in luce come già all'atto dell'entrata in vigore della prima legge che avrebbe dovuto sancire la nascita di una scuola nazionale e unitaria, la legge Casati del 1859 organicamente determinata dai regolamenti attuativi e dai programmi didattici emanati a partire dal 1860, si palesò di fatto

lo spostamento graduale della posizione dei liberali negli obiettivi di lotta politica per l'individuazione sempre più precisa dei pericoli del socialismo; la graduale rinuncia alle premesse illuministiche e il prevalere di atteggiamenti sempre più conservativi (Bertoni Jovine 1965b, 138).

In questa volontà di mettere in luce gli aspetti tutt'altro che democratici e inclusivi legati alla costruzione della scuola italiana, la Jovine non manca di soffermarsi anche sulla vicenda magistrale femminile. Com'è noto la legge Casati che aveva istituito, come abbiamo detto, un sistema scolastico unitario nella neonata nazione italiana nel 1859, si era incaricata anche di ridefinire «la fisionomia dell'istruzione normale per la formazione dei maestri elementari» (Covato 1996)⁴. Essa aveva durata triennale e vi si accedeva, finita la scuola elementare, a 15 anni per le donne a 16 anni per gli uomini.

In una fase iniziale la frequentazione di questa scuola fu equamente rappresentata tra ragazzi e ragazze, ma quando il paese conosce il suo primo decollo industriale sul finire dell'Ottocento, per i figli maschi della piccola e media borghesia, a cui sin da subito nei fatti questa scuola era destinata, attendere un lasso di tempo così elevato tra la fine delle scuole elementari e il percorso magistrale venne ritenuto «improduttivo» rispetto ad altri percorsi formativi (scuola media e scuola tecnica) che avrebbero potuto inserirli poi in un canale lavorativo soprattutto nel pubblico impiego (Talamo 1960).

Fin da subito, o quasi, la scuola normale «si femminilizza», per citare un celebre scritto di una importante scrittrice di fine Ottocento Matilde Serao che nel 1885 pubblica a puntate sulla *Nuova Antologia*, la novella *Scuola Normale femminile*, dando così per la prima volta visibilità pubblica alla condizione difficile e dolorosa vissuta da molte ragazze spesso inviate lontane dalla propria città di origine come giovani maestre e vittime molte volte dei ricatti e delle angherie delle autorità locali, come mise tragicamente in luce la vicenda del suicidio della povera maestra di Porciano Italia Donati, la quale, a seguito dei soprusi e delle gravi maldicenze messe in giro dal sindaco del paesino toscano dove ella esercitava il suo insegnamento, dopo che questi aveva visto respinte le sue proferte amorose, di fronte allo scandalo e all'isolamento nel quale si era ritrovata, aveva deciso di togliersi la vita (Ascenzi 2019)⁵.

⁴ In merito all'evoluzione della scuola normale italiana (Covato e Sorge 1995).

⁵ Il caso del suicidio di Ilaria Donati, denunciato da un articolo del *Corriere della Sera* nell'edizione del 5-6 giugno 1886, portò alla ribalta la condizione spesso drammatica di queste giovani maestre destinata a trovare attenzione sulle pagine della stampa nazionale (Ascenzi 2019, 72 e sgg.).

Dunque come poi avrebbero documentato molto più avanti studi importanti e significativi provenienti dalla letteratura storica e pedagogica più avvertita sul tema, dai lavori di Simonetta Soldani, a quelli di Simonetta Ulivieri, Carmela Covato e Anna Ascenzi, solo per richiamare alcuni tra i più celebri, Bertoni-Jovine già agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, in un importante contributo dal titolo “Funzione emancipatrice della scuola e contributo delle donne all’attività educativa”, mise in luce come il consistente ingresso delle donne nella professione magistrale aveva rappresentato, – in quel processo definito di «costruzione degli italiani» (Bacigalupi e Fossati 1986) – nella società italiana del secondo Ottocento, un fondamentale fattore di emancipazione economica e sociale del mondo femminile, destinato a riverberarsi positivamente tanto sulla maturazione di una più compiuta identità culturale di genere, quanto sulla stessa evoluzione del costume civile e delle dinamiche proprie dell’organizzazione e della rappresentanza sociale nello Stato liberale. Allo stesso tempo, la pedagogista fu tra le prime ad avvertire come questo stesso processo non fu indolore e soprattutto che le donne in esso coinvolte si trovarono a dover fronteggiare una serie di difficoltà, resistenze e opposizioni, solo parzialmente coincidenti con quelle vissute dai maestri (Bertoni Jovine 1964; Covato 1987; Soldani 1993; Ghizzoni e Polenghi 2008; Ascenzi 2019). Lei che del resto, come ricordò in uno scritto dal carattere autobiografico, giovanissima aveva svolto un’esperienza di maestra elementare, insegnando per quattro anni dal 1915 al 1919, dopo aver conseguito il diploma magistrale presso l’Istituto ‘Vittorio Colonna’ di Roma, presso le scuole elementari rurali di Falvaterra (Bertoni Jovine 1953; Covato 2013).

Tornando al contesto storico del secondo dopoguerra, su cui ci siamo soffermati inizialmente, è importante ricordare anche le più importanti riviste culturali vicine al PCI con le quali sin da subito Bertoni Jovine si impegnò per portare avanti la sua militanza «politico culturale», per così dire. Collaborò alla fine degli anni Quaranta con *Il Politecnico*, *Belfagor* e, dal 1950 in poi, con *Rinascita*. Via via crebbe il suo impegno in favore del rinnovamento della realtà scolastica arrivando ad assumere anche un ruolo di primo piano all’interno della sezione culturale e della sezione scuola del PCI (Covato 2013). Impegno questo che divenne sempre più centrale quando a metà degli anni Cinquanta il nuovo responsabile della cultura del partito, Mario Alicata, indicò nella scuola il tema centrale per una rinascita democratica del Paese, affidando il compito di affrontare le questioni ad essa inerenti ad una nuova testata giornalistica, *Riforma della scuola* – all’adesione della quale furono invitati intellettuali quali Lucio Lombardo Radice, proprio Bertoni Jovine e Mario Alighiero Manacorda, solo per fare i nomi dei più celebri (Vittoria 2014, 156-57).

In particolare in numerosi articoli di intervento politico che ella scrive sulle colonne di *Riforma della scuola*, a partire dalla metà del decennio Cinquanta in avanti, Bertoni Jovine denuncia esplicitamente la mancata attuazione del dettato costituzionale – come del resto già aveva messo in luce, come abbiamo detto, nelle opere dedicate alla storia della scuola e dell’istruzione in Italia – rispetto all’innalzamento dell’obbligo scolastico in una scuola unica, ma anche gli alti abbandoni scolastici, in ragione di una selezione esplicita che faceva leva su una

forte differenziazione di opportunità sulla base di una marcata distinzione di classe (Cardoni 2001; Bertoni Jovine 1962, 4-5).

Un ruolo significativo ella svolge, inoltre, come altri intellettuali riuniti sempre intorno alla rivista *Riforma della scuola*, nel tornante storico del 1962, quando in piena stagione legata al nuovo clima politico del governo di centro-sinistra, entra in vigore la legge sulla media unica con cui finalmente si dava corso al dettato costituzionale.

Già sul finire degli anni Cinquanta, infatti, il quadro economico e politico dell'Italia era mutato profondamente, determinando anche un cambiamento degli orientamenti delle forze politiche nei confronti della scuola. Proprio il 'boom economico' avvenuto tra il '58 e il '62, innesca rapide trasformazioni sociali che portano a ripensare la funzione della scuola in un Paese a capitalismo maturo.

Sono, inoltre, questi gli anni di grandi trasformazioni economico-sociali, quelle che cambieranno il volto del paese, il quale sostanzialmente da agrario e contadino diventa sempre più industrializzato, nonostante la questione meridionale sia ancora drammaticamente aperta, così come la piaga dell'analfabetismo. Già nel 1954 *L'inchiesta parlamentare sulla miseria e la disoccupazione* aveva documentato lo stretto intreccio fra disoccupazione e analfabetismo, denunciando come il 70% dei lavoratori italiani fossero sprovvisti della licenza elementare (Galfré 2017, 120-26).

La legge n. 1859 del 1962 – che istituisce la scuola media unica – e che occorre ricordare, vide un iter parlamentare lunghissimo di due anni con estenuanti dibattiti parlamentari, rappresentando di fatto l'esito di una non facile mediazione governativa tra DC e PSI, ma anche l'espressione dell'apporto di una spinta «riformista dal basso, creata dalle battaglie politico-sindacali delle forze progressiste (partiti, sindacati, associazionismo, movimenti), non senza l'appoggio della parte avanzata del mondo cattolico» (Baldacci 2019, 169) – è considerata, secondo opinione quasi unanime, come una delle più importanti riforme della scuola del secondo dopoguerra. Quest'ultima ha mutato il volto della scuola italiana per una serie di ragioni: ha dato esecuzione al dettato costituzionale relativo agli otto anni di istruzione obbligatoria; ha reso la scuola più autenticamente democratica sia nella sua funzione istituzionale – dare a tutti le medesime opportunità formative e di orientamento – sia nella sua organizzazione interna e relazionale, volta alla formazione di una coscienza democratica diffusa; proprio in merito ad una attuazione della riforma in senso radicalmente democratico, forte fu ancora l'impegno portato avanti dagli intellettuali di *Riforma della scuola*. Particolarmente attivo in questa direzione fu Alighiero Manacorda il quale era stato anche chiamato dal responsabile cultura del PCI, Mario Alicata, tra il 1958 e il 1959, a far parte della commissione che predispose il testo di legge poi presentato dai parlamentari Ambrogio Donini e Cesare Luporini a nome del gruppo del PCI (che diverrà il disegno di legge n. 359 presentato al Senato il 21 gennaio 1959). Il progetto a firma PCI mirava all'istituzione di una scuola media unica senza latino e con un asse pedagogico-didattico espresso dal rilievo dato alla formazione dello spirito scientifico e del senso storico.

La ratio profonda della proposta di legge – dobbiamo ricordarlo – è quella di permettere al giovane di realizzare la scelta della scuola secondaria, quella

che davvero orienterà il proprio destino formativo, ad una età più avanzata e responsabile, quella dei 14 anni e non più degli 11 anni, permettendo soprattutto ai figli dei ceti più deprivati culturalmente, sottolinea con forza Bertoni Jovine in un'editoriale del numero di febbraio del 1962 di *Riforma della scuola*, di non essere condizionati nella scelta dalle ipoteche socio-culturali della propria famiglia d'origine (Bertoni Jovine 1962b; 1962c; 1963a).

Finalmente il compromesso arriva con la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, realizzato dal governo Fanfani con l'appoggio esterno del PSI. Il concetto di materia opzionale viene sostituita con quello di facoltatività, relativa agli insegnamenti del latino nella terza classe e delle applicazioni tecniche e dell'educazione musicale nella seconda e terza classe.

Senza dubbio vi è da dire che l'istituzione della media unica fu un'innovazione senza precedenti che scardinava, almeno nelle intenzioni, l'assetto fortemente classista che il sistema scolastico italiano aveva ereditato dal fascismo. Con l'abolizione dell'avviamento professionale e l'innalzamento dell'obbligo scolastico

ai bambini non fu più imposto quell'orientamento precoce tra studio e lavoro che, di fatto, fino a quel momento, ne aveva subordinato la maggior parte ai condizionamenti deterministici del contesto familiare, culturale e socioeconomico di provenienza (Angelucci e Aragno 2020, 94).

Tornando in maniera più specifica a Bertoni Jovine è importante ora soffermarsi sulla sfida che ella seppe cogliere nel tornante della riforma rispetto ai temi posti in campo dai pedagogisti di area laica. A questo riguardo occorre ricordare come proprio nel secondo dopoguerra, in uno scenario in cui si registra ancora in campo educativo il perdurare della tradizione neoidealista e l'egemonia del pensiero cattolico, matura un evento del tutto nuovo, vale a dire, lo svilupparsi di un pensiero laico sull'educazione per il tramite di un gruppo di intellettuali (Ernesto Codignola, Lamberto Borghi, Aldo Visalberghi, Raffaele Laporta, Francesco De Bartolomeis) riuniti intorno ad una rivista *Scuola e città* e a una casa editrice *La Nuova Italia* di Firenze. Si tratta della nascita di un pensiero pedagogico che, dopo gli anni dell'oscurantismo fascista e del silenzio imposto su quanto accadeva a livello internazionale anche in campo educativo, «trae alimento dal confronto con gli studi di John Dewey, con l'esperienza del movimento delle scuole nuove, sviluppatosi in Europa fra Otto e Novecento, e con i multiformi percorsi dell'attivismo» (Covato 2017, 102); rispetto a questo movimento che diviene, nel corso degli anni Sessanta, sempre più importante, il fronte delle pedagogia marxista comincia via via ad ingaggiare una sfida per l'egemonia nel campo delle politiche educative di indirizzo laico da contrapporre al fronte dominante della pedagogia cattolica (Covato 2022).

All'interno di tale scenario, tra i pedagogisti di indirizzo marxista, sicuramente Bertoni Jovine è quella che dialoga più assiduamente con gli attivisti, forse anche in ragione del prestigio che ella aveva guadagnato proprio in virtù di una rigorosissima attenzione maturata verso le novità più significative che in campo educativo provenivano da quel fronte che in piena guerra fredda era considerato invalicabile (Puglielli 2019, 20-2).

È questo lo sfondo per comprendere l'impianto dell'importante convegno su "Struttura, contenuti e metodi della scuola obbligatoria" organizzato a Roma il 13 e il 14 gennaio del 1962 (nel dicembre dello stesso anno in cui come abbiamo visto viene varata la legge sulla scuola media unica), per iniziativa della sezione pedagogica dell'Istituto Gramsci. *Riforma della scuola pubblica* gli atti del convegno in un numero monografico speciale nel giugno dello stesso anno.

Nello specifico il tema del rapporto su «contenuti e metodi» diventa l'occasione per un serrato confronto tra attivisti e marxisti, sullo sfondo dei nodi che l'entrata in vigore della legge aveva lasciato irrisolti.

È Bertoni Jovine, nella sua relazione introduttiva dal titolo "Cultura ed educazione come fatto storico" a farsi interprete di una polemica verso una concezione che interpretava il rinnovamento della scuola unicamente all'interno di una cornice metodologico-didattica.

Così infatti afferma:

Ci è sembrato ad un certo punto, che la giusta battaglia per il rinnovamento dei metodi educativi e la lotta contro i pericoli di un insegnamento mnemonico-nozionistico, dopo aver sviluppato il grande filone di argomenti esposti con vigore da Dewey, si andasse frantumando nella ricerca di tecniche e di espedienti perdendo di vista l'obiettivo di una cultura che è valida soltanto quando si inserisce storicamente e organicamente nel moto di progresso di una società intera. [...] Noi non parleremo di frattura fra contenuti e metodi, poiché in un fatto culturale genuino contenuto e metodo sono profondamente fusi. [...] Dobbiamo mettere in evidenza che al pericolo di un nozionismo passivo è subentrato oggi, se non nell'ambito più generale della vita scolastica, ancora troppo profondamente invischiata negli antichi difetti, almeno nel campo degli studi e delle ricerche pedagogiche, il pericolo di un metodismo e di un didattismo fine a se stesso, cioè astratto (1962a, 4).

L'accento posto dalla Bertoni Jovine sulla necessità di considerare il rapporto tra i «contenuti e i metodi» come una relazione dialettica alla base della interazione necessaria tra scuola e società, individuo-ambiente per dirla con Gramsci, avvia in quella sede un proficuo confronto tra pedagogisti di indirizzo laico come Luigi Volpicelli, Giacomo Cives, e marxisti come Antonio Santoni Rugiu, Lucio Lombardo Radice e Bruno Ciari.

Ma è soprattutto Bertoni Jovine a insistere sulla sterilità di affrontare la questione educativa in una prospettiva unicamente incentrata sui metodi didattici, perché, sottolinea, l'obiettivo deve rimanere quello di superare «gramscianamente» le stratificazioni anacronistiche e folcloriche presenti nel modo di pensare delle masse, ma anche il carattere angusto dei modelli culturali elitari, rappresentati, questi, da quella visione dell'intelligenza «separata» propria dell'intellettuale di casta tradizionale e che nella tradizione delle istituzioni scolastiche italiane si è configurata, dalla Casati alla riforma Gentile del 1923, come destinazione di funzioni cognitive e di istruzione in relazione al censo di appartenenza (Gramsci 1975, 1540-542).

Ecco che allora, in una simile prospettiva, le differenze tra pedagogia attivista e pedagogia marxista emergono un modo lampante, ovvero tra un indiriz-

zo educativo preoccupato soprattutto della salvaguardia della libera iniziativa personale e un indirizzo che trova insufficiente tale principio al di fuori di una prospettiva sociale. Le pedagogie borghesi, infatti, compreso l'attivismo, pur pronunciandosi a favore dell'universale sviluppo umano, finiscono per limitare tale possibilità a ristretti gruppi di individui privilegiati.

In conclusione di questa ricostruzione dell'orientamento pedagogico di Bertoni Jovine non è possibile non fare riferimento anche ad una delle sue ultime opere più significative collocabili senz'altro all'interno della tradizione del femminismo italiano. Mi riferisco all'importante lavoro, di cui la Jovine curò la direzione editoriale, pubblicato per gli Editori Riuniti nel 1965 dal titolo *Enciclopedia della donna illustrata* e in due volumi (1965a).

Pur iscrivendosi nella tradizione del pensiero emancipazionista che caratterizza tutta la prima fase del movimento delle donne fino alla rottura degli anni settanta, Bertoni Jovine con la scelta di dare spazio a temi non unicamente legati al lavoro e all'uguaglianza di genere, i quali com'è noto rappresentano il terreno sul quale il movimento delle donne accede, anche se con aspetti chiaroscurali, alla piena cittadinanza⁶, mostra di condividere una sensibilità legata alle questioni della sessualità e del corpo femminile che solo il femminismo successivo avrebbe messo al centro della riflessione pubblica (Lonzi 1974; Lussana 1997).

Riferimenti bibliografici

- Angelucci, Anna, e Giuseppe Aragno, a cura di. 2020. *Le mani sulla scuola. La crisi della libertà di insegnare e di imparare*. Roma: Castelveccchi.
- Ascenzi, Anna. 2019. *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Bacigalupi, Marcella, e Piero Fossati. 1986. *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di testo dall'Unità d'Italia alla Repubblica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Baldacci, Massimo. 2019. *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?* Milano: FrancoAngeli.
- Bertoni Jovine, Dina, a cura di. 1965a. *Enciclopedia della donna*, 2 voll. Roma: Editori Riuniti.

⁶ Pensiamo alla nascita dell'Italia repubblicana, quando le donne furono 'formalmente' ammesse per la prima volta sulla scena politica: nonostante l'esperienza della Liberazione, in cui erano state protagoniste attive nella lotta partigiana, il principale terreno su cui l'unità delle donne venne tentata fu ancora una volta quello dell'assistenza, per antica tradizione considerato di competenza femminile. Così, nel dibattito all'interno dei lavori dell'Assemblea Costituente, in relazione ai diritti delle donne, mentre l'unità rimase salda sui diritti di parità nel lavoro, nelle discussioni relative ai rapporti tra i sessi e nella sfera privata, e quindi intorno alla concezione della famiglia, la contrapposizione rimase frontale fino alla vittoria pressoché totale della Democrazia Cristiana. Gli effetti di questa differenza si riflettono perfettamente nel testo costituzionale: infatti, come è noto, mentre gli articoli 3, 37, 48 e 51 prevedono, ad eccezione della magistratura, i diritti di piena uguaglianza tra i sessi, negli articoli 29, 30 e 31 sulla famiglia, permane una concezione basata sull'inferiorità femminile, la quale passata dal codice napoleonico nella legislazione civile del Regno d'Italia rimane quasi intatta nella sfera privata dei rapporti tra i sessi anche nella Carta costituzionale (Rossi-Doria 1994; 2007; Scattigno e Filippini 2007).

- Bertoni Jovine, Dina. 1953. "Nascita di uomini democratici." *Belfagor* 2: 221-25.
- Bertoni Jovine, Dina. 1954. *Storia della scuola popolare in Italia*. Torino: Einaudi.
- Bertoni Jovine, Dina. 1958. *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma: Editori Riuniti.
- Bertoni Jovine, Dina. 1962a. "Cultura e educazione vanno considerati come fatto storico, in Atti del Convegno. Struttura, contenuti e metodi della scuola obbligatoria." *Riforma della scuola*, giugno-luglio, 1962.
- Bertoni Jovine, Dina. 1962b. "La vera garanzia." *Riforma della scuola*, febbraio, 1962: 1-2.
- Bertoni Jovine, Dina. 1962c. "Un bene comune." *Riforma della scuola*, maggio 1962: 10-3.
- Bertoni Jovine, Dina. 1963a. "Una scuola integrata." *Riforma della scuola*, agosto-settembre, 1963: 3-4.
- Bertoni Jovine, Dina. 1963b. *L'alienazione dell'infanzia. Il lavoro minorile nella società moderna*. Roma: Editori Riuniti.
- Bertoni Jovine, Dina. 1964. "Funzione emancipatrice della scuola e contributo delle donne all'attività educativa." In *L'emancipazione femminile in Italia: un secolo di discussioni (1861-1961)*, a cura della Società Umanitaria, 223-69. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertoni Jovine, Dina. 1965b. *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari: Laterza.
- Bertoni Jovine, Dina. 1976. *Storia della didattica. Dalla legge Casati ad oggi*, prefazione e cura di Angelo Semeraro, 2 voll. Roma: Editori Riuniti.
- Bertoni Jovine, Dina. 2019. *L'educazione democratica. Scritti scelti di pedagogia e didattica*, a cura di Edoardo Puglielli. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Bertoni Jovine, Dina. 1962. "La scuola obbligatoria." *Riforma della scuola*, gennaio 1962.
- Borruso, Francesca. 2020. "Tra Rinnovamento pedagogico e Democratizzazione della scuola italiana: la testimonianza e l'operato di Dina Bertoni Jovine e Tina Tommasi." In *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, a cura di Anna Ascenzi, e Roberto Sani, 177-92. Milano: FrancoAngeli.
- Cardoni, Paolo. 2001. "«Riforma della scuola»: appunti per un difficile bilancio." In *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, a cura di Angelo Semeraro, 220-34. Firenze: La Nuova Italia.
- Covato, Carmela, e Anna Maria Sorge, a cura di. 1995. *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Covato, Carmela. 1996. *Un'identità divisa. Diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Covato, Carmela. 2013. "Bertoni Jovine Dina." In *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, diretto da Giorgio Chiosso, e Roberto Sani, 155-56, vol. I (A-K). Milano: Editrice Bibliografica.
- Covato, Carmela. 2017. "Democrazia e educazione. Il confronto fra marxisti e attivisti negli anni Sessanta." In *John Dewey e la pedagogia democratica del '900*, a cura di Massimiliano Fiorucci, e Gennaro Lopez, 101-7. Roma: Roma Tre Press.
- Covato, Carmela. 2022. *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*. nuova edizione. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Galfré, Monica. 2017. *Tutti a scuola. L'istruzione nell'Italia del Novecento*. Roma: Carocci.
- Ghizzoni, Carla, e Simonetta Polenghi. 2008. *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.
- Gramsci, Antonio. 1975. *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, 1540-542. Quaderno 12, 2. Torino: Einaudi.
- Lacaita, Carlo G. 1987. "La Costituente e i problemi della scuola." In *Scuola e Resistenza*, a cura di Nicola Raponi, 285-313. Brescia: Paideia.

- Lonzi, Carla. 1974. *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Rivolta femminile.
- Lussana, Fiamma. 1997. "Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni Settanta." In *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III: *L'Italia nella crisi mondiale: l'ultimo ventennio*, a cura di Francesco Barbagallo, 471-565. Torino: Einaudi.
- Porciani, Ilaria. 1987. "Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra." In *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Ilaria Porciani, 170-90. Firenze: Il Sedicesimo.
- Puglielli, Edoardo. 2019. "La passione educativa di Dina Bertoni Jovine." In *L'educazione democratica. Scritti scelti di pedagogia e didattica*, a cura di Edoardo Puglielli, 7-25. Roma: Edizioni Conoscenza.
- Rossi-Doria, Anna. 1994. "Le donne sulla scena politica." In *Storia dell'Italia Repubblicana. La costruzione della democrazia*, a cura di Francesco Barbagallo, 779-846, vol. I. Torino: Einaudi.
- Rossi-Doria, Anna. 2007. *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*. Roma: Viella.
- Sani, Roberto. 2020. "La scuola e l'università nell'Italia unita: da luoghi di formazione delle classi dirigenti a spazi e strumenti di democratizzazione e di promozione sociale delle classi subalterne." In *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, a cura di Anna Ascenzi, e Roberto Sani, 25-46. Milano: FrancoAngeli.
- Scattigno, Anna, e Nadia Maria Filippini, a cura di. 2007. *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*. Milano: FrancoAngeli.
- Silvestri, Luca. 2024. *Una vita onnilaterale. La riflessione pedagogica di Mario Alighiero Manacorda (1914-2013)*. Milano: Unicopli.
- Soldani, Simonetta. 1993. "Nascita della maestra elementare." In *Fare gli italiani. La nascita dello Stato nazionale*, a cura di Simonetta Soldani, e Gabriele Turi, 67-130, vol. I. Bologna: il Mulino.
- Spagnolo, Carlo. 2001. *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall in Italia, 1947-1952*. Roma: Carocci.
- Talamo, Giuseppe. 1960. *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*. Milano: Giuffrè.
- Vittoria, Albertina. 2014. *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*. Roma: Carocci.

L'altra metà della DC. Le donne della Democrazia Cristiana nella costruzione della Repubblica italiana

Liliosa Azara

Abstract: The following paper retraces the role of the women belonging to the Christian Democracy party in shaping the Italian Republic, from the Resistance to the Constituent Assembly and the first legislatures. From analysing the political biographies of the nine DC members elected in 1946, the key issues of Catholic female emancipation are explored: the relationship between spirituality, citizenship, and participation, the tension between tradition and modernity, and the fragile balance between family mission and public engagement defining women's political identity in post-war Italy.

Keywords: Women and politics, Christian Democracy, Female citizenship, Resistance.

1. Dal suffragio alla rappresentanza: la nascita della cittadinanza femminile

La data del 2 giugno 1946 è giustamente considerata uno spartiacque cruciale nella storia italiana per più d'una ragione: con lo strumento referendario, gli elettori – e, per la prima volta a livello nazionale, le elettrici – scelsero di abbandonare la forma di governo monarchica per passare a quella repubblicana e composero l'Assemblea Costituente con il compito di redigere la Costituzione italiana, che sarebbe entrata in vigore due anni dopo.

Che proprio questa occasione abbia rappresentato il debutto femminile alle urne, in particolare, merita uno spazio di attenzione dedicato. Le ultime elezioni 'libere' in Italia risalivano al 1924, all'alba del ventennio fascista, e anche in quel caso si era comunque trattato di un processo democratico solamente nella forma, come denunciato dal socialista Giacomo Matteotti prima di essere assassinato in un attacco squadrista. Nel Paese esisteva dunque un'intera generazione, nata durante il fascismo o poco prima, che non aveva alcuna contezza del significato materiale del voto, tantomeno politico o istituzionale. Per le donne la situazione era ancora più complicata, essendo loro precluso l'accesso al corpo elettorale anche nell'Italia liberale prefascista, e questo aspetto avrebbe condizionato la politica delle democristiane in Costituente e negli anni immediatamente successivi.

A dimostrazione di quanto ancora oggi il 2 giugno 1946 sia percepito come un passaggio epocale nella storia italiana, e più nello specifico nella storia

Liliosa Azara, Roma Tre University, Italy, liliosa.azara@uniroma3.it, 0000-0001-8665-6809

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Liliosa Azara, *L'altra metà della DC. Le donne della Democrazia Cristiana nella costruzione della Repubblica italiana*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.09, in Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 85-97, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

dei diritti civili e di genere, vi è l'enorme successo avuto nel 2023 dal film *C'è Ancora Domani*, debutto alla regia di Paola Cortellesi, assunto in breve tempo a vero e proprio fenomeno di massa, che ha aperto la strada, tra gli altri temi, a un revival del dibattito sul suffragio femminile e, più in generale, sull'equità di genere nelle istituzioni. Già all'epoca molte donne contemporanee si erano rese conto della portata storica che quell'evento potesse recare; tra loro vi era, ad esempio, Maria Federici Agamben, democristiana, futuro membro della Costituente e penna importante per *Il Popolo e Azione Femminile*, che attraverso il CIF (Centro Italiano Femminile) (Chiaia 2014), fondato nel 1945 dalla Santa Sede e di cui fu la prima presidente (1945-1950), si batté affinché le donne venissero educate al voto e potessero esprimersi con coscienza e consapevolezza, senza subire l'influenza maschile, per esempio dei mariti o dei padri (Canavero 2020).

È documentato come il movimento femminile della DC si impegnò intensamente in questa fase per educare e portare le donne al voto, segnando un momento di grande inedita partecipazione femminile anche nelle prese di parola pubbliche nei comizi (Galeotti 2006; Gabrielli 2016).

Il movimento ebbe un ruolo rilevante intra ed extra partito in tal senso fino agli anni Settanta, nei quali le posizioni assunte su temi sensibili come aborto e divorzio (Gaiotti de Biase 2002) furono all'origine di contraddizioni e divaricazioni ideologiche, scivolate progressivamente verso una perdita di attrazione presso la società civile.

Delle ventuno donne elette in Assemblea Costituente: nove per la Democrazia Cristiana, nove per il Partito Comunista, due per il Partito Socialista e una per l'Uomo Qualunque (D'amico e D'amico 2020). Del profilo e dell'attività di Laura Bianchini, Elisabetta (Elsa) Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Federici Agamben, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio, le nove elette DC, la storiografia ha offerto una ricostruzione dei percorsi ideali, culturali e politici. Molte avviano l'attività politica durante gli anni del fascismo all'interno dell'associazionismo cattolico, cui il regime aveva lasciato, a differenza delle altre organizzazioni politiche, uno spazio di autonomia, e in questo ambito acquisiscono consapevolezza di possibili traguardi e nuovi ruoli femminili. In coincidenza con la stipula dei Patti Lateranensi (1929), le donne cristiane impegnate in politica non sono costrette a dispiegare la propria attività in associazioni interne al Partito Nazionale Fascista (PNF), nello specifico i Fasci Femminili, potendo abbracciare una prospettiva politica e culturale distante dalla concezione fascista di un femminile che si esaurisce nel ruolo di moglie e madre.

Con la fondazione della Democrazia Cristiana (1943), molte donne erano pronte, grazie all'esperienza pregressa, ad assumere ruoli dirigenziali e di impegno diretto (Dawes 2014). Un significativo numero di esse proveniva dalla FUCI (Giuntella 2000), il movimento dei cattolici universitari, tra queste Maria De Unterrichter Jervolino (Violi 2014), che ne fu presidente nazionale dal 1925 al 1929. Nella FUCI le posizioni ideali incarnate dalle donne hanno carattere innovativo. Da un carteggio con Iginio Righetti di oltre mille lettere, pub-

blicate da Nicola Antonetti (1979), si evince che Angela Gotelli è impegnata su un progetto unitario fucino, sostiene che studenti di entrambi i generi debbano frequentare insieme attività ricreative, culturali e politiche, destando scandalo negli ambienti cattolici, dove in quel periodo vige la separatezza fisica quale argine alla promiscuità sessuale. Gotelli insiste sull'esperienza dell'amicizia mista tra maschi e femmine, convinta che possa contribuire ad una elevazione culturale, politica e spirituale per entrambi i generi. In questa fase, altre entrano nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica (GFAC), fondata da Armida Barelli (1918): tra queste Vittoria Titomanlio, eletta dopo nel collegio elettorale di Napoli dalla I alla IV legislatura, impegnata sui temi della tutela delle donne lavoratrici e dell'autonomia regionale, o Maria Nicotra, iscritta alla sezione catanese, di cui diviene in seguito presidente diocesana. Altre ancora militano in entrambi i movimenti: è il caso di Filomena Delli Castelli (Verna e Rossi 2006) la quale ha un ruolo rilevante nel primo nucleo abruzzese della DC, guidato da Giuseppe Spataro. Occorre ricordare che già il Partito Popolare di Sturzo aveva aperto, nel gennaio 1919, alla partecipazione femminile e all'estensione del voto alle donne, che secondo la logica popolarista del PPI, rappresentava un modo per scardinare la rigidità accentratrice dello stato liberale e dell'idea elitaria di partecipazione politica basata sul censo. Un orientamento riflesso anche nelle norme delle singole sezioni di partito, che prevedevano la partecipazione delle donne alle assemblee e alle elezioni interne come ogni altro tesserato (Falcucci 1969). La storia di Angela Maria Guidi Cingolani (Mattesini 2020) è emblematica: muove i suoi primi passi in politica nel PPI, divenendo segretaria della sezione romana del partito e impegnandosi sul terreno dell'assistenza agli orfani di guerra e della dignità femminile. Non mancano alcune contraddizioni: basti pensare alla visione promossa in quegli stessi anni da Elena Da Persico, anch'ella iscritta al PPI, la quale, pur sostenendo la dignità femminile, vanta idee conservatrici circa l'autorità maschile all'interno della famiglia.

La grande novità della fase successiva, che prese avvio tra la fine del fascismo e l'inizio del nuovo assetto repubblicano, risiede nella concezione delle donne in politica, non più obbligate a rinunciare a matrimonio e maternità, essendo il modello di attivista moglie-madre consentito nei partiti di massa. Esse trovano spazio soprattutto nel movimento femminile della DC, che si sviluppa negli ultimi anni della guerra, una tappa del percorso di genere all'interno della Democrazia Cristiana che mette in luce come il dissidio tra missione familiare e vita politica per le donne sia ormai retaggio del passato, mentre è lo stesso privato, ora, a diventare politica.

2. Spiritualità, Resistenza e impegno civile: il laboratorio cattolico delle donne DC

Molte donne della DC parteciparono attivamente nella Resistenza, momento decisivo grazie al quale assunsero anche ruoli dirigenziali, con una significativa espansione dello spazio politico di azione (Bravo e Bruzzone 1995; Bellina e Segga 2004). È noto che Tina Anselmi, appena diciottenne, entra a far parte della brigata Cesare Battisti ed è componente del gruppo che deve trattare la resa dei

nazisti a Castelfranco Veneto. Non semplice staffetta, dunque, ma spinta dalla «volontà di rendersi utile», come recentemente ha scritto Alba Lazzaretto in un volume dedicato alla *Donna delle riforme sociali* (2025), Tina Anselmi assume una posizione di rilievo riconosciutale dopo la guerra con il conferimento del titolo di «partigiana combattente» (Anselmi e Vinci 2006; Pitteri 2018). Una simile esperienza accomuna anche Laura Bianchini e Angela Gotelli; la prima (Marsala 2022), dopo l'otto settembre, ospita incontri antifascisti nella sua casa di Brescia. Ricercata, si rifugia a Milano, e dalle fiamme verdi riceve l'incarico di coordinare la stampa clandestina, entrando nella redazione de *Il Ribelle*. Da qui riflette sulla crucialità di una educazione alla pace ispirata ai valori cristiani, concepita quale base su cui edificare una democrazia nuova. Con la nomina, nel 1944, nel comitato esecutivo ristretto della Democrazia Cristiana settentrionale, prende avvio il suo percorso politico; il fratello di Alcide De Gasperi, Augusto, le affida il compito di formare gruppi femminili per la Democrazia Cristiana. Partecipa, a Roma, ai lavori della Consulta nazionale, invitata dalla dirigenza democristiana, dove è eletta segretaria della commissione Istruzione e Belle Arti. Diventa, infine, responsabile per la stampa del movimento femminile della Democrazia Cristiana grazie alla notorietà che le procura la guida de *Il Ribelle*. Per un altro verso, Angela Gotelli (Carozza 2023), durante la guerra, frequenta un corso da crocerossina per poi abbracciare l'esperienza resistenziale in provincia di Parma e La Spezia, impegnandosi in funzioni di collegamento e, nel 1944, tratta con i nazisti per uno scambio di prigionieri. È una delle poche donne invitate a Camaldoli, nel 1943, per la riflessione sul manifesto da cui emergono i temi al centro della sua idea politica: dignità della persona, rifiuto di una visione totalitaria della politica, abbandono della categoria di Stato confessionale in favore della libertà religiosa, superamento del corporativismo cristiano e diritto al lavoro. In Assemblea Costituente è la sola donna eletta in Liguria e, al referendum istituzionale del 1946, sceglie la Repubblica, rivelando dopo diversi decenni, in un convegno dell'associazione degli ex parlamentari, la convinzione profonda di quell'orientamento:

eravamo tutte donne, con esperienze e sofferenze proprie, [...] unite nel desiderio di ricostruire la patria devastata, nella fondazione consapevole e coraggiosa di un nuovo ordinamento. Alle spalle, né per il periodo fascista, né per il periodo prefascista, trovavamo qualcosa che rispondesse al pieno dei nostri desideri e che ci rassicurasse davvero sull'avvenire¹.

Invitata, nel 1947, in sostituzione dell'onorevole Carmelo Caristia, a far parte della Commissione dei 75, contribuisce alla redazione del testo costituzionale e prende parte ai lavori della prima sottocommissione "Diritti e doveri dei cittadini", con un impegno rivolto, in special modo, all'universo femminile nel lavoro, nello studio e nella politica.

¹ Convegno promosso dall'Associazione degli ex parlamentari dal titolo "Le donne e la Costituzione", Roma, Camera dei deputati, 22-23 marzo 1988.

Non è un caso che i percorsi di molte delle cattoliche che presero parte al movimento resistenziale abbiano attraversato l'associazionismo cattolico negli anni del regime. Esperienze che costituirono un laboratorio di emancipazione, seppure nel perimetro di un linguaggio tradizionale e subordinato alla gerarchia ecclesiastica. Le giovani cattoliche impararono qui a gestire associazioni, organizzare attività, parlare in pubblico, confrontarsi sui temi sociali, studiare i problemi del lavoro e dell'educazione. Quando l'Italia precipita nella guerra e, dopo l'8 settembre 1943, nella tragedia dell'occupazione nazista e della guerra civile, quelle stesse esperienze associative si rivelano decisive. In linea con la loro formazione politica e culturale, diverse donne cattoliche furono capaci di tradurre quanto avevano appreso negli anni del regime in un impegno orientato al perseguimento di ideali di libertà individuale e dignità umana.

L'ingresso delle donne nella vita politica del paese scardina assetti sociali ereditati dal fascismo e dall'Italia liberale di inizio Novecento, rivelando una decisa volontà di costruire uno spazio nuovo, politico e sociale. Tra il 1946 e il 1963 le iscrizioni femminili alla DC rappresentano il 34 per cento del totale, sia pure con una scarsa rappresentatività ai livelli dirigenziali (2-3 per cento) e ancora inferiore nella direzione del partito (0,4 per cento).

In Assemblea Costituente il ruolo svolto dalle democristiane non fu affatto marginale, piuttosto focalizzato su punti che connotano sensibilmente la Carta costituzionale. Esse diedero un significativo apporto al dibattito intorno alla famiglia sia pure in uno scenario articolato di posizioni divergenti rispetto al ruolo della donna all'interno delle mura domestiche, incarnate, ad esempio, da Angela Maria Guidi Cingolani ed Elsa Conci. Se per la prima, infatti, la «missione familiare della donna» è prioritaria e deve essere posta a fondamento di qualsivoglia impegno femminile nella vita politica e, in particolare, nelle fila della Democrazia Cristiana (Guidi Cingolani 1944), per la seconda, di avviso nettamente opposto, «la missione delle madri e delle spose non si esaurisce dentro le mura domestiche» (Conci 1946). Anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione, nel mondo cattolico, il tema della famiglia mantiene una stabile centralità, giustificata dal timore diffuso che una società proiettata verso la modernizzazione, intrinsecamente producesse la disgregazione del suo nucleo fondativo (Taricone 2015).

A seguito della elezione in Parlamento, le nove democristiane (per la I legislatura) animano un dibattito politico e legislativo che vede l'istruzione e il lavoro come essenziali strumenti di emancipazione sociale, in special modo per le donne il cui percorso di *empowerment* è più arduo e tortuoso di quello maschile. È un tema intimamente connesso con la concezione politica che accomuna quasi tutte le donne della DC, originata dal popolarismo di matrice sturziana che si riflette in un'idea di emancipazione ineludibilmente riferita all'essere umano e alla sua intrinseca dignità. Il lavoro, tema parimenti cruciale in sede costituente, presentava criticità diffuse, a partire dalla discriminazione delle donne in alcune posizioni lavorative, la più eclatante rappresentata dall'esclusione dalla Magistratura, questione intorno alla quale si scatena un'accesa discussione nel gruppo dei 75, quando in As-

semblea il socialista Ferdinando Targetti propone un emendamento a favore dell'immissione:

non si può, da una parte, ammettere la presenza, graditissima ed utilissima, nella Costituente di tante egregie colleghe; ammettere che la donna possa salire anche su una cattedra universitaria e, dall'altra, negare che la donna abbia le attitudini necessarie per diventare anche Consigliere di Cassazione (Assemblea Costituente 1947).

Tale proposta origina uno scontro interno alla DC tra Giovanni Leone, futuro Presidente della Repubblica, e Maria Federici, che disvela questioni spinose da dirimere tra concezione maschile e femminile dei diritti civili delle donne. In quella stessa seduta Leone sostiene che il suffragio femminile rappresenti già un primo passo importante, non sufficiente, però, a legittimare una partecipazione senza limiti delle donne alla funzione giudiziaria. Pur senza negare che la presenza femminile possa risultare utile nella gestione della giustizia in quei settori dove qualità giudicate eminentemente femminili – sensibilità, capacità di penetrazione psicologica – nei livelli più alti della magistratura, dove le funzioni meramente tecniche sono superate da un equilibrio più complesso, soltanto gli uomini garantiscono una preparazione adeguata (Assemblea Costituente 1947). Non si fa attendere la risposta decisa di Maria Federici – sostenuta anche dalla comunista Nilde Iotti – al collega di partito:

Ora, quando si stabilisce che il merito e la preparazione sono i soli elementi discriminatori per quanto attiene alla possibilità di aprire tutte le carriere alla donna, non vi è da aggiungere altro. Quando invece si parla di facoltà, di attitudini, di capacità, si portano argomenti deboli, che offendono la giustizia. Se è difficile, ad esempio, trovare una donna capace di comandare un Corpo d'armata, bisogna anche dire che vi sono tanti uomini incapaci. Del resto, almeno una volta nella storia si ha una santa, Giovanna d'Arco, che può dare lezioni a tutti. Non si parli, quindi, di attitudine, di capacità, di facoltà: si lasci il criterio della preparazione e del merito, che può essere accettato dalle donne in genere e anche dalla coscienza nazionale, nel momento in cui si sta elaborando la Costituzione (Assemblea Costituente 1947).

Negli anni successivi alcune democristiane che avevano preso parte ai lavori dell'Assemblea perpetuano il loro impegno su questo stesso terreno: Angela Gotelli con una interpretazione articolata dell'articolo 51 della Costituzione, concludendo che le donne siano pienamente capaci di sedere nelle giurie popolari. Pur riconoscendo quanto gravoso sia il ruolo di giudice popolare, tanto da ritenere che l'esclusione non rappresenti un significativo svantaggio, ad essere contestata con forza è la motivazione sottesa, ovvero la presunta incapacità femminile di distinguere il bene dal male, il vero dal falso, in continuità con l'odiosa percezione di una presunta minorità femminile. Si tratta di una deprecabile offesa alle donne italiane e a quelle che già operano in settori diversi della vita pubblica come insegnanti, educatrici o professioniste, chiamate a esprimere voti e a formulare giudizi, nei consigli comunali così come negli organismi della pubblica amministrazione (Camera dei deputati 1951).

3. Parlare di donne in un partito di uomini: temi, contraddizioni e lascito politico delle democristiane

Una volta elette in Parlamento, le democristiane diventano protagoniste di riforme sociali importanti, con al centro i temi sui quali avevano già dispiegato il loro impegno ideale e politico. Nel corso delle prime tre legislature (1948-63) il lavoro svolto dalle democristiane alla Camera – al Senato non ne era stata eletta neanche una – ruota attorno a tre grandi temi: la piena inclusione delle donne nella società – con uno specifico riferimento al mondo del lavoro –, la tutela del mondo giovanile e la difesa della moralità – gli ultimi due in un rapporto di forte complementarità e interdipendenza.

Resta una questione non secondaria di esile rappresentanza femminile in Parlamento, riflessa nei numeri: nella prima legislatura (1948-53) sono diciotto le elette – le nove costituenti cui si aggiungono altre nove –, che diventano dodici nella seconda legislatura (1953-58) e con una lieve nuova contrazione a undici nella terza (1958-63). Una riduzione progressiva e costante da ascrivere, in special modo, alla fine del dossettismo nel corso degli anni Cinquanta, con l'affermarsi del centrismo di Alcide De Gasperi, cui buona parte delle democristiane aveva aderito. Il dossettismo aveva rappresentato, nel secondo dopoguerra, una delle esperienze più significative del cattolicesimo politico italiano. Una corrente legata a *Cronache sociali* che tentò di imprimere sulla Democrazia Cristiana un orientamento radicalmente riformatore, ispirato a principi di giustizia sociale, democrazia sostanziale e rinnovamento morale, affermandosi presto come alternativa politica alla linea proposta da De Gasperi, orientata alla stabilità politica fondata sul centrismo. Un progetto che prevedendo riforme profonde e marcando una netta separatezza dalle destre, deve fare i conti con le contraddizioni e le avversità della Guerra Fredda, con la prudenza e la moderazione dei conservatori, fino alla progressiva marginalità e, in ultimo, al fallimento, che lascia una significativa eredità al mondo cattolico italiano.

Responsabili della contrazione della presenza femminile in Parlamento furono anche vicende personali, come quella che coinvolse la figura di Laura Bianchini, travolta da pettegolezzi che la volevano coinvolta in giochi di potere interni alla dirigenza della DC bresciana. Il costo fu alto: dal 1953 Bianchini non fu ricandidata e dovette tornare al suo ruolo di insegnante (Marsala 2022).

Con riguardo ai temi che connotano l'iniziativa legislativa delle democristiane, la rivendicazione di più ampie opportunità di inclusione delle donne nell'arena sociale riveste un ruolo centrale ed è ancorata a due proposte cruciali che coinvolgono diverse deputate nel corso delle prime tre legislature: l'immissione delle donne in magistratura e l'istituzione di un corpo di Polizia femminile. Un tema, quello della donna giudice, già emerso in Assemblea Costituente, che confluisce in una prima proposta di legge presentata nel 1951² da Erisia Gennai Tonietti – cofirmatarie Filomena Delli Castelli e Maria Federici. Tonietti aveva

² Proposta 9 maggio 1951 n. 1972, "Norme per la partecipazione delle donne alle giurie popolari nelle Corti di Assise".

assunto ruoli di responsabilità nella formazione e nell'organizzazione dei gruppi femminili, in linea con il profilo che accomunava molte di loro, per aderire dopo la guerra alla Democrazia Cristiana ed essere eletta alla Camera dei deputati nel 1948. Da lì, prende avvio una carriera parlamentare che la vede protagonista di quattro legislature, nel corso delle quali si distingue per l'impegno a favore delle donne, dei bambini e delle comunità locali, avanzando proposte di legge che prevedono la partecipazione femminile alle giurie popolari, la tutela dell'infanzia abbandonata e per la valorizzazione dell'Elba, sua terra d'origine, di cui diventa sindaca in due momenti diversi (1956-1964 e 1967-1972). La proposta di legge del 1951 poggia su alcune riflessioni intorno alla piena attuazione dei principi costituzionali – gli articoli 3 e 51, in special modo, e alla valorizzazione della «natura femminile» che con le sue prerogative non può che rendere migliore l'istituzione di cui si discute, come eloquentemente dichiara:

potrà portare nei giudizi di assise, più e meglio dei giudici popolari di sesso maschile quel profondo senso di umanità, quell'intuito diagnostico della personalità umana, quella serena valutazione delle prove e dei fatti, quel senso di misura ed equilibrio³.

Una proposta che trova piena applicazione solo cinque anni più tardi, durante il governo Segni I, con la legge (1441/1956) che garantisce pieno accesso alle donne nelle giurie popolari delle Corti di Assise e nei Tribunali per i minorenni ma con un limite significativo: ammesse nella loro qualità di private cittadine, non di magistrato. Per l'ingresso effettivo delle donne in magistratura è decisivo il disegno di legge presentato da Maria Cocco nel 1960⁴. Parlamentare dal 1958 al 1976, in rappresentanza della Sardegna, nel corso del suo lungo mandato, Maria Cocco ricopre incarichi in commissioni diverse – Giustizia e Lavoro, Assistenza e Previdenza Sociale – per poi essere nominata Sottosegretaria di Stato al ministero della Salute nel governo presieduto da Giovanni Leone. La proposta del 1960 prevede l'accesso delle donne «a tutti gli impieghi dello Stato, degli enti pubblici e parastatali, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera». Sostenuta dalla storica sentenza della Corte costituzionale (33/1960) che aveva dichiarato incostituzionale la legge, in vigore dal 1919, che escludeva le donne dall'alta dirigenza dello Stato, nella quale il sesso femminile era «assunto come tale a fondamento di incapacità o di minore capacità». La legge del 1919 era in aperto contrasto con l'articolo 51 della Costituzione italiana, il cui faticoso percorso di attuazione, tra limitazioni e discriminazioni persistenti, aveva nei fatti invalidato il principio di uguaglianza su cui poggia il diritto di cittadine e cittadini di accedere ai pubblici uffici e alle carriere elettive. È abrogata tre anni dopo, quando durante il governo Fan-

³ Proposta 9 maggio 1951 n. 1972, “Norme per la partecipazione delle donne alle giurie popolari nelle Corti di Assise”.

⁴ Proposta 5 agosto 1960 n. 2441, “Abrogazione della legge n. 1176 del 17 luglio 1919 riguardante la condizione giuridica della donna”.

fani, la legge n. 66 del 9 febbraio 1963 stabilisce il diritto di accesso delle donne a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici (ad esclusione delle forze armate), compresa la Magistratura (Tacchi 2010; Di Caro 2023), e pone fine a una discriminazione perpetuata strenuamente e a lungo dai vari corpi dello Stato, e in particolare dai magistrati. Un ostracismo diffuso accompagna la discussione: il deputato comunista Otello Nannuzzi controbatte Maria Cocco, rilanciando le dichiarazioni rilasciate da un magistrato in televisione, riferite alla difficoltà maschile di giudicare con obiettività quando il corpo della magistratura fosse stato composto anche da donne di bell'aspetto (Camera dei deputati 1962). Un dibattito segnato anche da analisi sulla discutibile propensione femminile a svolgere alcune mansioni, come ebbe a dire il democristiano Giuseppe Medici, Ministro per la riforma della pubblica amministrazione:

il nostro punto di vista è questo: la Costituzione provvede anche per quanto la donna non deve, non può, non è bene che faccia. Per esempio... entrare nell'aviazione supersonica! [...] Vi sono dei ruoli, come ad esempio quello delle guardie forestali, ch'io non credo s'attaglino perfettamente alle donne (Camera dei deputati 1962).

La conclusione fatalistica, se non apocalittica, prevedeva il rischio grave di essere governati da donne, da lì a cento anni (Camera dei deputati 1962).

La terza legislatura è illuminata anche dalla costituzione di un nuovo corpo dello Stato al femminile, istituito nel 1961, quando le prime italiane indossano l'uniforme da ispettrice o assistente di polizia. Una proposta presentata a più riprese da Maria Pia Dal Canton (Azara 2023), che riflette le lentezze e le inesorabilità delle avanzate verso la crisi della cultura patriarcale e del monopolio del potere maschile, segnando l'ingresso delle donne nell'amministrazione di pubblica sicurezza, sia pure tardivo rispetto allo scenario internazionale.

La tutela del mondo minorile e la difesa della pubblica moralità, strettamente correlati tra loro, sono non casualmente tra le funzioni primarie delle poliziotte italiane nonché al centro di una fervida attività legislativa che coinvolge Maria Pia Dal Canton, all'origine di un disegno in materia di cinematografia per ragazzi (proposta 23 marzo 1950, n. 1183), seguito da un'iniziativa maschile a cura di Giovanni Battista Migliori ma con un consenso ampio di molte deputate democristiane e similmente orientato a dettare disposizioni dal forte carattere repressivo in materia di affissione ed esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore o alla decenza (proposta 16 ottobre 1959, n. 1644).

Nel disegno di legge di Dal Canton era evidente la preoccupazione che il bambino, già nella prima infanzia, fosse suggestionabile, e con il manifestarsi della crisi adolescenziale, attraversata da desideri e emozioni forti e sconosciute, l'attrazione per quanto è ignoto, insieme con il disordine emotivo in cui si mescolano confusamente egoismo, bontà, generosità e violenza, suffragata dalla visione di un film possa ingenerare un'atmosfera sognante, accentuando lo squilibrio tra la vita reale e il suo mondo interiore. Un approccio pedagogico che postulava la incapacità di reazione del bambino e la più assoluta passività nell'introduzione di immagini che diventano idoli da emulare. Si spiegarono co-

sì, a giudizio della deputata, gli atteggiamenti di ragazze che avrebbero voluto imitare l'attrice prediletta o di ragazzi in cui un istinto di violenza latente o tare ereditarie del subconscio emergevano sotto la suggestione dei film. Pellicole frivole ed erotiche spingevano le passioni verso l'immoralità, mistificando la realtà e minando l'idea di moralità trasmessa con l'educazione, fino a confondere il morale con l'immorale. Al cinema era da imputare la grande responsabilità di esercitare sulla fantasia dei bambini e degli adolescenti una influenza pernicioso capace di falsare la sua coscienza morale, spingendolo verso una concezione puramente emozionale dell'esistenza. Da qui, il divieto di visione ai ragazzi di età inferiore ai 16 anni. La proposta prevede anche l'istituzione di una commissione incaricata di analizzare il contenuto «morale, culturale e ricreativo» del film, la cui composizione si arricchiva di due genitori «di provata probità e competenza educativa designati dal Ministro dell'interno».

Nel medesimo perimetro ideologico si inserisce la proposta che intende regolare l'affissione di immagini e manifesti che si scontrano con l'idea socialmente percepita e accettata di decenza e pudore. La tutela dei giovani che, contro la loro volontà, sono spesso obbligati a subire immagini o manifesti per strada che li inducono, a causa della loro naturale immaturità, ad adottare comportamenti devianti lesivi del consesso sociale, è l'assunto di fondo del disegno presentato da Giovanni Battista Migliori, secondo il cui giudizio:

Il moltiplicarsi degli episodi di criminalità giovanile ed anche il più tenue fenomeno della ostentata spavalderia ribelle di tanti adolescenti, ha portato educatori, studiosi, politici di ogni parte a segnalare come una, e non l'ultima, delle complesse cause di tale infezione sociale la suggestione esercitata sui fanciulli ed adolescenti dalle visioni di fatti e figure atte a provocare precoci ed abnormi eccitazioni degli istinti ed a suscitare infatuazioni per l'ardimento spietato violatore di ogni legge (Camera dei deputati 1960).

Segue un intenso dibattito politico intorno ai concetti di libertà di espressione e morale sessuale dal quale emerge una visione secondo la quale la libertà consiste nella tutela di ogni bene morale e fisico e quando tale bene non fosse ancora stato raggiunto, occorre dispiegare tutte le misure per conseguirlo nel rispetto della tradizione, del costume e delle leggi, conservando il diritto di essere educati e educare con rigore. D'altro canto, il discorso sulla morale sessuale, assunto simbolicamente nell'intervento dell'onorevole Samuele Andreucci, disvela la concezione integralista del femminile che pervade il mondo democristiano del tempo:

Le scene tuttavia reclamizzate dai diversi film, in cui si vedono una donna a torso nudo, di schiena o di lato, con vicinanza o contorno di un letto o di un uomo che abbraccia la donna o la contempla, sono contrarie alla pubblica decenza o non lo sono? [...] Un certo film faceva vedere una donna nuda, coperta da una sottile e trasparente camicia da notte, e un manifesto a grandezza più che naturale ne propagava le né segrete, né decenti fattezze: ciò non è contrario alla pubblica decenza, a quanto è sembrato, ma la stessa cosa può dirsi in riferimento

ai minori? E un manifesto con una donnina tutta nuda, anche se coperta da altre immagini, anche se non nuda in realtà nel film, ma resa suggestivamente tale per la sapiente ed equivoca dosatura delle ombre nella figura, non è contrario alla pubblica decenza, anche se provoca da parte di adolescenti, piuttosto liberi, compiaciuti omaggi verbali (uditi da rispettabili insegnanti) o addirittura atti che potrebbero qualificarsi di libidine se fatti con un essere vivo, e non tali perché compiuti su un bel manifesto sapientemente colorato e suggestivamente vero (Camera dei deputati 1960).

Posizioni simili sono sostenute anche da esponenti femminili della Democrazia Cristiana, facendo emergere nitidamente come il percorso politico intrapreso dal partito si collochi su un binario distinto e distante rispetto a quello che attraversa la società civile, orientata, a partire dagli anni Sessanta, verso forme sempre più marcate di modernizzazione nei costumi, nei valori e nelle relazioni sociali. Un divario, quello tra partito e società, che diventa evidente a partire dalla stagione contestativa del 1968, quando il fermento culturale e politico giovanile mette in discussione e decostruisce assetti consolidati, tradizioni educative e modelli di comportamento radicati, esibendo distanza incolumabile tra il progetto politico democristiano e le istanze emergenti del tessuto sociale. Uno scarto che sul piano politico-istituzionale si manifesta con forza in occasione del dibattito e delle scelte operate su temi di grande rilevanza civile e morale, come aborto e divorzio, in cui la Democrazia Cristiana difende rigidamente valori tradizionali e si oppone alle spinte riformatrici che, invece, trovano diffuso consenso in settori sempre più ampi della società. L'universo femminile democristiano, che nel secondo dopoguerra aveva rappresentato un punto di riferimento ineludibile per molte donne italiane, anche in virtù del ruolo svolto nel processo di ricostruzione e nella promozione della cittadinanza femminile, assiste all'indebolimento inarrestabile della sua capacità di attrazione. Il progressivo scollamento con la società civile, infatti, rende meno efficace l'azione delle organizzazioni femminili legate alla DC, divenute incapaci di intercettare i bisogni e le aspirazioni delle nuove generazioni di donne, consapevoli dell'emancipazione, dell'autodeterminazione e della parità.

Una perdita di centralità che nel tempo si traduce in un ridimensionamento del ruolo del femminile democristiano nello scenario politico e sociale italiano (Di Maio 2009; Noce 2014), cui fa da contraltare il ruolo e l'azione di personalità politiche protagoniste delle istituzioni repubblicane nella seconda metà degli anni Sessanta (Gabrielli 2024), a partire da Tina Anselmi, le cui battaglie legislative hanno condotto ad acquisizioni responsabili in positivo di un nuovo volto dello Stato sociale italiano.

Riferimenti bibliografici

- Anselmi, Tina, e Anna Vinci. 2006. *Storia di una passione politica*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Antonetti, Nicola. 1979. *La Fuci di Montini e di Righetti. Lettere di Igino Righetti ad Angela Gotelli (1928-1933)*. Roma: A.V.E.

- Assemblea Costituente. 1947. Seduta pomeridiana, 31 gennaio, 1947.
- Azara, Liliosa. 2023. *Un nuovo Corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961-1981)*. Roma: Viella.
- Bellina, Luisa, e Maria Teresa Segà. 2004. *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*. Treviso: Istresco.
- Bravo, Anna, e Anna Maria Bruzzone. 1995. *In guerra senza armi: storie di donne, 1940-1945*. Roma: Laterza.
- Camera dei deputati. 1951. I legislatura, seduta di venerdì 16 marzo, 1951.
- Camera dei deputati. 1960. III legislatura, Commissione IV, seduta di giovedì 18 febbraio, 1960.
- Camera dei deputati. 1962. III legislatura, Commissione I, seduta di mercoledì 28 novembre, 1962.
- Canavero, Alfredo. 2020. *Maria Federici: impegno sociale e politico per la dignità delle donne*. Milano: Prometheus.
- Carozza, Nicola. 2023. *Angela Gotelli. Democristiana, costituente, antesignana delle politiche di welfare*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Chiaia, Maria. 2014. *Donne d'Italia. Il Centro italiano femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta*. Roma: Studium.
- Conci, Elsa. 1946. "Una parola alle mamme." *Azione Femminile*, 18 ottobre, 1946.
- D'Amico, Nicola, e Cristina D'Amico. 2020. *Le ventuno tessitrici della Costituzione. I profili e gli interventi delle donne che fecero parte dell'Assemblea Costituente*. Milano: FrancoAngeli.
- Dawes, Helena. 2014. *Catholic Women's Movements in Liberal and Fascist Italy*. London: Palgrave Macmillan.
- Di Caro, Eliana. 2023. *Magistrate finalmente. Le prime giudici d'Italia*. Bologna: il Mulino.
- Di Maio, Tiziana. 2009. *Le democristiane: le donne cattoliche nella costruzione della democrazia repubblicana*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Falcucci, Franca. 1969. "La donna e la famiglia nel pensiero di Sturzo." In *Il Partito Popolare, validità di un'esperienza*, 354-62. Milano: Centro di Cultura Giancarlo Puecher.
- Gabrielli, Patrizia, a cura di. 2024. *Donne protagoniste nelle istituzioni della Repubblica*. Roma: Viella.
- Gabrielli, Patrizia. 2016. *Il primo voto: elettrici ed elette*. Roma: Castelvecchi.
- Gaiotti de Biase, Paola. 2002. *Le origini del movimento cattolico femminile*. Brescia: Morcelliana.
- Galeotti, Giulia. 2006. *Storia del voto alle donne in Italia. Alle radici del difficile rapporto tra donne e politica*. Roma: Biblink.
- Giuntella, Maria Cristina. 2000. *La FUCI tra modernismo, partito popolare e fascismo*. Roma: Studium.
- Guidi Cingolani, Angela Maria. 1944. "Precisazioni." *Azione Femminile*, 25 dicembre, 1944.
- Lazzaretto, Alba. 2025. *Tina Anselmi. La donna delle riforme sociali*. Milano: Prometheus.
- Marsala, Rosanna. 2022a. "Due democratiche cristiane alla Consulta nazionale: Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani." *Laboratoire italien* 28.
- Marsala, Rosanna. 2022b. *Laura Bianchini. Dall'associazionismo cattolico all'impegno in politica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Mattesini, Maria Chiara. 2020. "Angela Maria Guidi Cingolani: la prima donna che...." *Rivista di Studi Politici* 3-4: 154-71.
- Noce, Tiziana. 2014. *Donne di fede. Le democristiane nella secolarizzazione italiana*. Pisa: Edizioni ETS.

- Pitteri, Mauro. 2018. *La giovane Tina Anselmi. Dalla Resistenza all'impegno sindacale e politico (1944-1959). Centro quadri d'insieme*. Belluno: Tipi Edizioni.
- Tacchi, Francesca. 2010. *Eva togata. Donne e professioni giuridiche in Italia dall'Unità a oggi*. Milano: UTET.
- Taricone, Fiorenza. 2015. "Famiglia, donne e giovani nell'associazionismo italiano del secondo dopoguerra." In *Welfare, donne e giovani in Italia e in Europa nei secoli XIX-XX*, a cura di Michela Minesso, 195-216. Milano: FrancoAngeli.
- Verna, Giovanni, e Cinzia Maria Rossi. 2006. *Filomena Delli Castelli: una donna abruzzese alla costituente repubblicana e al Parlamento italiano*. Teramo: Edigrafital.
- Violi, Roberto. 2014. *Maria De Unterrichter Jervolino (1902-1975). Donne, educazione e democrazia dell'Italia del Novecento*. Roma: Studium.

«Con il mio voto cambierò le cose». La prima volta delle elettrici comuniste

Anna Tonelli

Abstract: The contribution of communist women to the June 2nd election was decisive, not only in terms of voter turnout but also in transforming voting into an opportunity for active participation. The seven representatives of the Italian Communist Party elected to the *Consulta nazionale* and the nine elected to the Constituent Assembly demonstrated how women's issues became part of the political discourse, addressing topics such as work, family, welfare, and equal pay. Prominent figures like Nilde Iotti, Teresa Noce, Rita Montagnana, and Rina Picolato stood out, but the significant roles of the first female mayors and local representatives also emerged. For all of them, the right to vote was the first step to act within societal transformations.

Keywords: Italian Communist Party, Gender Perspective, Italian elections in the Republican Age.

Da parte della dirigenza comunista la questione del voto alle donne non è vissuta da tutti con lo stesso slancio e convinzione. Le prime a muoversi sono le fondatrici del Comitato d'iniziativa provvisorio dell'Unione Donne Italiane, presente nell'Italia centro-meridionale dal settembre 1944, che promuovono una raccolta di firme da portare al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi «per esprimergli la necessità che venga concesso alle grandi masse femminili il diritto di partecipare alle elezioni amministrative» (*Noi Donne* 1944). Una delle voci più attive è quella di Rita Montagnana, appena rientrata in Italia dall'URSS con Palmiro Togliatti, che motiva il diritto al voto come l'esplicita volontà delle donne di dare il loro apporto per cambiare la società:

Queste donne comprendono che il mondo deve cambiare, che la società come è stata organizzata fino a ieri, è gravida di nuovi lutti, di nuove guerre, di nuove sofferenze e vogliono contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, nel quale la volontà del popolo possa manifestarsi liberamente (Montagnana 1944).

In queste parole è evidente la volontà di associare il suffragio universale alla fisionomia di una donna nuova che ha acquisito nella lotta alla guerra e al fascismo una coscienza e un ruolo che ambiscono a dare un segno diverso alla trasformazione globale. Uno scatto in avanti che supera la «tradizione conservatrice», in alcuni casi pure accettata dalle comuniste, secondo la quale «le donne hanno servizi da rendere, non diritti da rivendicare» (Rossi-Doria 1994, 815).

Anna Tonelli, University of Urbino Carlo Bo, Italy, anna.tonelli@uniurb.it, 0000-0001-5367-4672

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Tonelli, «Con il mio voto cambierò le cose». *La prima volta delle elettrici comuniste*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.10, in Patrizia Gabrielli, Lilirosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 99-111, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

Tale posizione di avanguardia viene ribadita anche dalle sette comuniste presenti nella Consulta Nazionale¹ (Adele Bei, Teresa Noce, Rita Montagnana, Gisella Floreanini, Rina Picolato, Elettra Pollastrini, Ofelia Garoia) che rappresenta nel 1945 il primo banco di prova per ribadire l'urgenza di considerare la condizione femminile come parte del discorso politico. Durante l'Assemblea plenaria, Picolato che è una delle fondatrici dei Gruppi di difesa della donna e membro della Commissione femminile del PCI, pronuncia un discorso accorato per sottolineare come la presenza delle donne nella storia politica del paese abbia allargato le basi della democrazia, introducendo «nuovi bisogni, nuovi interessi, nuovi sentimenti che possono trovare qui la possibilità di esprimersi direttamente, e misurarsi con i bisogni, gli interessi, i sentimenti di tutta la Nazione» (Consulta Nazionale 1945a, 127). È opportuno rilevare la novità di un linguaggio che attribuisce alle donne tre prerogative – bisogni, interessi, sentimenti – che compaiono insieme all'obiettivo di disegnare con consapevolezza i nuovi tratti di una società democratica. Ed è ancora Picolato ad esplicitarlo in aula:

Ciò significa che i problemi che più preoccupano le donne, la casa, la famiglia, l'infanzia, l'educazione fisica e morale e l'istruzione dei figli, potranno essere studiati e risolti con la partecipazione delle madri, delle lavoratrici, delle donne italiane. Questo fatto significa inoltre che le donne hanno oggi la possibilità, il dovere di uscire dalla loro condizione di inferiorità sociale e politica (Consulta Nazionale 1945a, 127).

Se all'apparenza può sembrare che ancora una volta si attribuiscono alle donne solo temi più specificamente domestici, in realtà la sottolineatura di una inedita partecipazione femminile necessaria a dare una visione diversa al paese, è già un segnale di profonda rottura con il passato. Invocando lo spirito di collaborazione anche con le rappresentanti degli altri partiti, le donne comuniste intendono «riportare un po' di ordine negli spiriti e nella vita del nostro popolo», per contribuire a «operare per il bene e all'elevazione del nostro paese», arrivando a una conclusione che è anche un auspicio: «e così come abbiamo vinto la battaglia per l'insurrezione, vinceremo anche la battaglia per la democrazia, per la rinascita della nostra Italia» (Consulta Nazionale 1945a, 127).

La specificità delle consultrici comuniste si fa notare anche nella Terza Sottocommissione «Lineamenti economici e sociali» dove spicca il ruolo di Teresa Noce che, già nei primi interventi con le Commissioni riunite per discutere, alla presenza del ministro dell'assistenza post-bellica Emilio Lussu, del «sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi», fa presente come il termine «sussidi» vada sostituito con «provvidenze» perché «interessa la parte più vitale della Nazione, la parte costituita da coloro che hanno sofferto in modo del tutto particolare, a beneficio dei quali occorre fare anche qualche notevole sacrificio» (Consulta Nazionale 1945b, 13). Un invito alla solidarietà «concreta e anche morale» che parte dal riconoscimento di chi ha conosciuto gli orrori

¹ Sull'istituzione e il funzionamento della Consulta: Landoni 2022.

della guerra, attraverso alcune proposte concrete quali la precedenza nell'assunzione di tali individui nei luoghi di lavoro, l'aumento delle razioni alimentari, la distribuzione del pacco vestiario e le agevolazioni sui mezzi di trasporto.

Pur essendo temi importanti a segnalare il contributo femminile, è però la questione del voto a concentrare l'impegno collettivo. Ma la campagna sembra essere affidata più alle associazioni che al partito. In questo lasso di tempo *l'Unità* dedica poco spazio all'argomento: un editoriale che dà notizia dell'approvazione del voto di fronte al silenzio generale (1944a); una conversazione alla radio con la dirigente Laura Lombardo Radice (1945b) e un comizio delle donne di Trastevere (1945a).

Solo quando nel gennaio 1945 Togliatti riceve una delegazione del Comitato per il voto alle donne composta dalla comunista Nadia Spano, dalla socialista Elena Caporaso e dalla democristiana Angela Cingolani e si dichiara favorevole «senza esitazione» al suffragio universale, il tema viene fatto proprio da tutto il partito. Il segretario del PCI scrive una lettera a De Gasperi per proporre al presidente del Consiglio la richiesta comune di inserire un ordine del giorno per la concessione del voto alle donne già per le elezioni amministrative, avviando ufficialmente anche l'iter parlamentare per arrivare alla soluzione «tanto in linea di principio quanto in linea di realizzazione pratica» (Spagnolo, Gualtieri, e Taviani 2007)².

Nonostante la linea ufficiale venga rispettata e seguita, non mancano preoccupazioni all'interno del partito circa la scarsa educazione al voto da parte delle donne che avrebbero potuto diventare strumento di convincimento sotto l'influenza della Chiesa o nelle mani delle figure maschili, paterne, maritali o familiari (Rossi-Doria 2007, 130-45), attraverso metafore irrispettose che diventano anche oggetto di satira da parte degli avversari politici (Galeotti 2009). La posta in gioco è molto alta perché si trattava di scegliere che profilo dare alla nuova Italia democratica e quale rappresentatività far raggiungere al partito. Dopo aver respinto in un comizio organizzato dalle militanti le illusioni di quanti ritengono che le donne «possano favorire un ritorno a forme più o meno larvate di un passato reazionario» (*l'Unità* 1944b), tocca ancora a Togliatti riaffermare l'importanza del ruolo delle donne, in un'occasione come quella della I Conferenza delle donne comuniste, nel giugno 1945, in cui inserisce la questione femminile come pilastro centrale per il processo democratico:

La democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia. Questo vuol dire che tutte le questioni legate alla formazione e affermazione di un nuovo regime democratico, sono strettamente legate anche alla emancipazione delle donne, all'avvento delle donne alla vita politica e alla libertà, in modo che esse riescano, attraverso un grande rivolgimento di natura sociale e morale, ad acquistare nella società italiana il posto che è stato loro negato finora, e che invece sono capaci di tenere (Togliatti 1945; 1953; 1965, 39).

² La lettera di Palmiro Togliatti ad Alcide De Gasperi del 20 gennaio 1945 è riprodotta in Togliatti 2014, 36.

Un riconoscimento dunque di un ritardo da colmare. In sede di giudizio storico però, è stato notato come la conquista di quel “posto” che coincide con il processo di emancipazione da compiersi in una nuova società socialista, avvenga all’interno della cosiddetta «politica “separatista”» fra donne e uomini, con le prime impegnate nelle Commissioni femminili e i secondi chiamati a dare corpo al «partito nuovo» (Lussana 2010). Una separazione che da una parte permette di avviare le donne all’attivismo politico, ma dall’altra riserva loro un luogo apposito con minori possibilità di incidere nel gruppo dirigente e sui temi di interesse generale.

Nel dibattito per il voto, sono le stesse donne comuniste che si appropriano della questione e ne fanno un valore aggiunto del loro protagonismo, per trasformare la cittadinanza femminile nel «baluardo della democrazia» (Tambor 2014; Fondazione Nilde Iotti 2018; Betti 2021).

Una battaglia che si compie nelle associazioni femminili, e in primis nell’UDI, più che nel partito, in una sorta di dualismo mai superato: all’inizio è il partito ad assegnare all’UDI il compito del raccordo, ma in seguito la forza e l’autonomia dell’associazione femminile creano problemi, anche alle iscritte, per la doppia militanza che invece di rafforzare il legame viene vista anche in seguito quasi come una sorta di concorrenza (Michetti, Repetto, e Viviani 1984, 167-78; Gabrielli 2005; Tola 2016).

Il voto costituisce il diritto negato e al contempo lo strumento per affermare una presenza attiva. Un percorso che viene intrapreso dalle dirigenti e dalle semplici militanti, dalle alfabetizzate e dalle analfabete, dalle intellettuali e dalle operaie e contadine, in un’unione fra alto e basso che fa la differenza.

Se l’obiettivo è comune, fra partito e UDI si evidenziano però delle differenze nei toni e nelle parole utilizzate (Bassi 2019). Il PCI continua a richiamare spesso i requisiti morali delle donne comuniste che si adoperano per la famiglia e i figli, per difendersi dagli attacchi degli avversari moderati pronti a cavalcare la propaganda dei comunisti inaffidabili moralmente e distruttori del nucleo familiare. Per il partito anche il voto serve a dimostrare la sobrietà comunista che riguarda anche le donne per conquistarsi un’affidabilità sul piano politico e pubblico, ma manca una reale coscienza di come la cittadinanza femminile debba essere considerata parte integrante del processo democratico. In sede storiografica, Molly Tambor sostiene che il PCI intende «risolvere la questione femminile attraverso il concetto dell’emancipazione», senza un inserimento urgente «nella “vera” politica generale della direzione del partito» (2021, 171).

Da parte delle donne invece, il suffragio ha un valore più politico perché riguarda il processo di emancipazione e l’acquisizione di un peso diverso nella società, da acquisire attraverso un difficile cammino per respingere le diffuse critiche di immaturità e impreparazione. Il fervore è innescato soprattutto dalla propaganda dell’UDI «mirata e orientata in senso pratico», con la confezione di materiali, la chiamata a raccolta in comizi e manifestazioni, fino alla proclamazione della giornata del voto alla donna (Gabrielli 2009, 109).

Il voto quindi non è una concessione, ma una conquista. Un atto dovuto che nasce dalla consapevolezza di aver contribuito a cambiare le cose durante la

guerra, nel fronte antifascista, nella Resistenza, in un processo elaborato chiaramente dalle donne, e meno dai partiti che «in nome di quella stessa partecipazione sollecitano molte donne a rientrare nei binari più tradizionali dei ruoli femminili come segno di una ritrovata normalità e solidità morale della nuova nazione repubblicana» (Fiorino 2025, 209). Anche il PCI non si discosta molto da questa posizione, perdendo l'occasione di trasformare il diritto al voto femminile in una lotta più ampia dove le donne costituivano un alleato alla pari.

Con queste premesse, le donne comuniste danno un contributo solido alle elezioni sia amministrative svolte in più tornate, fra marzo e aprile 1946, sia a quelle del 2 giugno relative al referendum e all'Assemblea Costituente. La partecipazione di massa e le altissime percentuali dell'affluenza testimoniano non solo il rispetto delle indicazioni del partito e delle organizzazioni femminili, ma anche la riappropriazione di un'autonomia e di una libertà che andranno a solidificare il senso di appartenenza democratica e repubblicana.

Nelle rappresentazioni della stampa che rilancia lo stereotipo della donna timida e timorosa davanti al seggio, le comuniste non sfuggono al tipo di narrazione. Ma se si vanno a leggere le memorie o le interviste che raccontano quell'esperienza, i luoghi comuni dell'improvvisazione lasciano però lo spazio ad altre emozioni, più proiettate all'idea di un futuro in cui il voto possa essere determinante. «È importante perché con il mio voto cambierò le cose», racconta Marisa Rodano (2020) rievocando quel voto che innescava stati d'animo diversi, ma concordi a solidificare una coscienza collettiva femminile che riprendeva un nuovo cammino (Bruno 2016).

1. «Una donna in ogni lista». Le elezioni amministrative

Come noto, il decreto per l'eleggibilità delle donne non rientra nel primo provvedimento del 1° febbraio 1945 varato dal secondo governo Bonomi come «estensione alle donne del diritto di voto», ma necessita di un ulteriore decreto emanato il 10 marzo 1946 in cui si stabilisce che alle prime elezioni amministrative potevano votare ed essere eleggibili le cittadine con 25 anni di età.

Di fronte a tale novità, anche i comunisti e le comuniste si interrogano su quali posizioni assumere. Prima della 'correzione' sull'eleggibilità femminile, il partito interpreta il voto amministrativo esteso alle donne come decisivo per allargare il consenso e far nominare i propri rappresentanti. Si fa leva sulla volontà di dare voce alle donne che sono state finora messe in disparte come «un elemento attivo nuovo e indispensabile per la soluzione dei problemi attuali e di domani» (Grieco 1945). Non è un caso che anche il PCI insista sul pragmatismo femminile, in grado di individuare i problemi contingenti di un paese che di lì a poco avrebbe dovuto fare i conti con la ricostruzione fisica e morale postbellica per creare le basi di una nuova democrazia.

Il voto alle amministrative diventa un tema in discussione anche al II Consiglio nazionale del PCI che si tiene a Roma nell'aprile 1945. E le specificità dei dirigenti maschili e delle dirigenti femminili si evidenziano nelle sfumature che denotano però una diversità di approccio. Se per Ruggero Grieco il «risve-

glio delle donne lavoratrici» si deve «all'influenza del Pci» (*Le donne italiane* 1945), Rita Montagnana individua nelle 40.000 iscritte «una grande, nuova e fresca forza che il Partito saprà certamente utilizzare», come un «esercito che guida e guiderà tutta la popolazione femminile nella lotta per la ricostruzione del Paese su basi nuove» (1945, 7). Cambia dunque il soggetto dell'azione: per Grieco è il partito, per Montagnana sono le donne. Figure che vogliono entrare nelle cariche pubbliche, come auspica Sparta Trivelli della Federazione marchigiana di Ancona e Pesaro (1945, 21-2). O che già esercitano una sorta di potere locale a Ravenna dove operaie e braccianti costituiscono «il termometro della situazione economica della popolazioni» e più degli uomini sono in grado di «presentare e risolvere con maggiore conoscenza certe necessità familiari locali» (Pisoni 1945, 26).

Le comuniste non nascondono le difficoltà di portare alle urne le donne e di trovare le candidate, tanto che Nadia Gallico Spano racconta le sue peregrinazioni «casa per casa» per insegnare come si compila una scheda (2005, 257). Ma l'attivismo e l'ostinazione delle militanti spingono il partito a inserire nelle liste di ogni Comune almeno una donna perché, come sostiene Egle Gualdi, membro della Sezione nazionale femminile, «le elettrici saranno molto contente di dare il loro voto ad una donna» (1945, 30). Non sempre l'appello viene ascoltato, anche per la difficoltà di coinvolgere candidate pronte a scendere nell'agone politico, ma anche se non in proporzioni massicce, il primo voto amministrativo porta nei Comuni un piccolo drappello di comuniste (Dogliani e Ridolfi 2007; Forlenza 2008; Noce 2023). Un calcolo preciso non è stato fatto, ma sulle oltre 2000 donne scelte, una buona percentuale spetta alle rappresentanti dell'UDI e del PCI: «valorose combattenti, antifasciste, molte sono comuniste» (*Il voto alle donne* 1972, 130). Una prova generale che trova conferma pochi mesi dopo.

2. Le 9 madri costituenti comuniste: interventi su lavoro, famiglia, assistenza

Rispetto ai 556 eletti, nel piccolo gruppo delle 21 donne che fanno parte dell'Assemblea Costituente il più rappresentativo è composto dalle 9 comuniste: a fianco delle più note Nilde Iotti, Rita Montagnana, Teresa Noce, entrano in Parlamento anche Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Teresa Mattei, Angiola Minella, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi. La presenza femminile desta più curiosità che interesse, ma le elette cercano di superare pregiudizi e diffidenze con un impegno su alcuni temi basilari che andranno a comporre gli articoli della Costituzione.

Anche per il PCI avere delle donne in lista non è stato né facile né scontato. Quando è il momento di selezionare le donne da mandare alla Commissione dei 75 che ha il compito di redigere la Carta Costituzionale, di rappresentanti comuniste ce ne sono solo due: Nilde Iotti e Teresa Noce. Ed è proprio quest'ultima, dirigente con una personalità forte e riluttante ai compromessi, a spiegare la poca propensione del partito a puntare sulle donne: «Ho chiesto di entrarci: se no, mica mi ci mettevano – racconta in un'intervista successiva – Ho detto: voglio far parte della Commissione dei 75 e della Commissione del lavoro. È

andata così. Le cose bisogna prendersele di forza. Altrimenti magari ci mettevano qualcuno di quei soliti intellettuali che combinano poco» (Gerosa 1979, 27). Un'affermazione provocatoria che denota un rapporto burrascoso con il partito, ma che rivela come i ritardi nella valorizzazione dell'apporto delle donne coinvolgono anche il PCI, nel sempre complicato rapporto con la questione femminile (Tiso 1976; Turco 2022).

L'esigua squadra di elette comuniste, spesso in accordo anche con le rappresentanti degli altri partiti, si distingue per la capacità di saper interpretare la delicatezza del passaggio fra un passato di oppressione, lutti e povertà a un presente da ricostruire. Lo si capisce già nelle prime sedute del dibattito all'Assemblea Costituente dove Nadia Gallico Spano chiede espressamente di estendere il cosiddetto «premio della Repubblica», ossia un contributo finanziario di 3000 lire destinato agli impiegati dello Stato, ai reduci e ai prigionieri di guerra, anche alle vedove di guerra e alle mogli dei prigionieri in quanto responsabili delle proprie famiglie:

Le vedove di guerra hanno quindi diritto di ottenere questo duplice riconoscimento: primo, di essere considerate capi famiglia: esse hanno dovuto assumere per colpa della guerra tutte le responsabilità del capo famiglia ed è giusto che godano anche gli scarsi benefici collegati a tale qualifica; secondo, conseguentemente, anche se non sono mai state occupate, debbono essere considerate disoccupate e godere dell'assistenza concessa a questa immensa categoria (Assemblea Costituente 1946, 335).

Un modo dunque per porre l'accento non tanto sulla pura assistenza, ma pure sulla centralità del ruolo assunto dalle donne durante la guerra come una condizione destinata a non arretrare più (De Ninno 2022).

Gli interventi successivi dimostrano l'ostinazione delle rappresentanti comuniste nel dare un apporto decisivo ad alcuni temi e articoli che concernono il riconoscimento di diritti sociali e civili all'interno di un modello nuovo di società (Morelli 2007). Fra questi, si distinguono le argomentazioni perentorie di Teresa Mattei, giovanissima e combattiva deputata, che propone di inserire nell'articolo 3, quello che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini, un'aggiunta fondamentale: «senza distinzioni di sesso», espressione che sta davanti a «razza, lingua, religione, opinioni politiche e condizioni personali e sociali». Non passa inosservata la fiera con la quale Mattei cattura l'attenzione della platea in un discorso appassionato in cui attribuisce alle donne la capacità di costruire «una società migliore, sulla strada del progresso e della giustizia sociale»:

Noi salutiamo quindi con speranza e con fiducia la figura di donna che nasce dalla solenne affermazione costituzionale. Nasce e viene finalmente riconosciuta nella sua nuova dignità, nella conquistata pienezza dei suoi diritti, questa figura di donna italiana finalmente cittadina della nostra Repubblica. Ancora poche Costituzioni nel mondo riconoscono così esplicitamente alla donna la raggiunta affermazione dei suoi pieni diritti. Le donne italiane lo sanno e sono fiere di questo passo sulla via dell'emancipazione femminile e insieme dell'intero progresso civile e sociale. È, questa conquista, il risultato di una lunga e faticosa lotta di interi decenni. Il

fascismo, togliendo libertà e diritti agli uomini del nostro Paese, soffocò, proprio sul nascere, questa richiesta femminile fondamentale, ma la storia e la forza intima della democrazia ancora una volta hanno compiuto un atto di giustizia verso i diseredati e gli oppressi (Assemblea Costituente 1947a, 127).

Conquistato sul campo il ruolo attivo di donne che si sono battute per la libertà e per la democrazia, viene salutato in Assemblea «come un riconoscimento meritato e giusto l'affermazione della completa parità dei nostri diritti» (Assemblea Costituente 1947a, 127).

Decisivo è anche il contributo delle Costituenti comuniste per la formulazione dei principi che riguardano la famiglia, sia per provare ad abbattere discriminazioni giuridiche e culturali, sia per introdurre innovazioni che investivano anche il matrimonio, le madri lavoratrici, i figli. Non si tratta di temi che riguardano la sfera tradizionalmente domestica, e quindi per vocazione femminile, ma di trasformare tali questioni in pilastri centrali per il cambiamento della società. In questo scenario, la modernità di Nilde Iotti (Mangullo e Russo 2021; Bottari et al. 2022; Fioravanzo 2024) e la tenacia di Teresa Noce permettono di raggiungere traguardi ragguardevoli. Nella relazione alla I Sottocommissione che si occupa del rapporto fra famiglia e Stato, Iotti introduce un concetto e una definizione che diventano portanti nella scrittura dell'art. 29 che disciplina la famiglia:

La famiglia si presenta come il nucleo primordiale su cui i cittadini e lo stato possono e debbono poggiare per il rinnovamento materiale e morale della vita italiana e importanza fondamentale acquista la tutela da parte dello stato dell'istituto familiare (1946, 231-32).

Per la dirigente comunista è importante sottolineare la centralità femminile, accompagnata dalla considerazione che la serietà e la dignità dell'istituto familiare saranno favorite dall'indipendenza della donna, non più costretta

a vedere nel matrimonio un espediente talora forzato per risolvere una situazione economica difficile e assicurarsi l'esistenza, ma la soddisfazione di una profonda esigenza naturale, morale e sociale, e lo sviluppo e coronamento, nella libertà, della propria persona.

Una riflessione che porta al riconoscimento del matrimonio come risultato dell'eguaglianza giuridica dei coniugi. L'art. 29 contempla infatti tre principi: uno propriamente riferito alla famiglia stessa; il secondo riguarda il matrimonio, il terzo la prole.

Sul matrimonio, in Assemblea è particolarmente accesa la contesa sul termine indissolubile. Quella dell'indissolubilità è una parola chiave, soprattutto per i cattolici, che gli esponenti comunisti non vorrebbero accettare, senza però dar adito alle inevitabili critiche sulla presunta volontà del PCI di preparare il terreno per il divorzio. La via d'uscita per sopprimere la parola «indissolubile» evitando di attirarsi l'appellativo di divorzisti e cercando di non entrare in collisione con la Democrazia Cristiana, viene trovata da Togliatti che liquida la questione come «un problema non costituzionale» (Assemblea Costituente 1947b, 237).

Oltre al matrimonio, l'altro tema sul quale si impegnano le Costituenti comuniste riguarda la protezione delle madri lavoratrici, proprio per tenere uniti i fili dell'uguaglianza nel lavoro e nella famiglia. In questo contesto si distingue l'apporto di Teresa Noce che sottolinea la «funzione sociale» della maternità, di fronte al dovere dello Stato che deve garantire a ogni donna, indipendentemente dalla condizione sociale e giuridica, «la possibilità di procreare in buone condizioni economiche, igieniche e sanitarie» (Tonelli 2020; Betti e Migliucci 2023). Ma la sua attenzione si estende pure a quella dei bambini, compresi gli orfani, verso i quali lo Stato deve assicurare «un minimo di protezione e di cure». Principi che verranno trasferiti poi negli anni successivi in Parlamento quando Teresa Noce sarà la prima firmataria della legge sulla tutela delle madri lavoratrici che è una vera e propria rivoluzione con l'estensione dei diritti economici e sociali a tutte le madri lavoratrici e disoccupate, con la retribuzione nei periodi del riposo prima e dopo il parto.

3. Memorie e rappresentazioni

Dopo anni di oblio, la voce delle donne è riemersa attraverso le molteplici memorie lasciate dalle protagoniste (Lussana 2000; Lussana e Motti 2007). Un lascito che se da una parte permette di recuperare un protagonismo femminile messo da parte, dall'altra attenua la rappresentazione che viene fornita soprattutto dalla stampa sul significato di quella presenza. E proprio su quest'ultimo piano, studi precedenti hanno dimostrato come le cronache coeve insistano sulle curiosità, sugli stereotipi femminili più che sul significato politico del voto, dovendo aspettare ancora molti anni, e soprattutto gli anniversari del sessantesimo e settantesimo del suffragio, per «ascoltare e dare valore alla memoria delle donne e far sì che quella esperienza entrasse a pieno titolo in una storia attenta anche ai sentimenti e al privato» (Gaballo 2020, 112).

Un aspetto che riguarda anche le comuniste che hanno dovuto affrontare una doppia diffidenza, quella dei pregiudizi generali contro le donne affiancati ad altri ancora più feroci propagandati dagli anticomunisti. La costruzione del 'nemico' comunista da parte degli avversari politici e dalla stampa conservatrice passa attraverso l'animosità di una narrazione che mira a enfatizzare alcuni requisiti che si basano sulle contrapposizioni, con l'utilizzo anche di tratti fisici o della personalità (Ventrone 2005). In questo contesto le donne si prestano in maniera speculare all'obiettivo, soprattutto all'indomani dell'ingresso in Parlamento, e cioè in una tribuna riservata solitamente agli uomini (Gabrielli 2009, 173 sgg.). Per screditare quella presenza che è al contempo femminile e comunista, vengono adottate alcune descrizioni che coinvolgono soprattutto l'aspetto fisico delle protagoniste³. Il caso di Teresa Noce, dalla corporatura massiccia giudicata poco attraente, rispecchia questa tendenza nei giornali di satira dove

³ Una galleria di immagini è raccolta nel progetto "Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana", promosso dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano per cui cfr. *elettiedelette.it*. s.d.

si indugia sulla scarsa avvenenza della deputata, disegnata sempre con un corpo pesante e sovrappeso, occhiali spessi, pettinatura poco curata, in atteggiamenti goffi e sgraziati, accompagnati da definizioni denigratorie come Befana antifascista (*Candido* 1947) o Miss racchia che sfila con un costume intero impreziosito da stelle con il simbolo della falce e martello (*Il Travaso* 1947).

A contrastare tale impostazione per dare invece un'altra versione del protagonismo femminile concorrono altri tipi di fonti. Numerosi sono diari, lettere, autobiografie, interviste che, nei limiti inevitabili di una memoria individuale (Lavabre 1994; Traverso 2006), fanno emergere una soggettività comunista (Pennetier e Pudal 2014) contraddistinta da fierezza di scelta, sentimento di appartenenza, orgoglio e consapevolezza dell'importanza del suffragio. Centinaia di pagine scritte in tempi diversi che tratteggiano un «lessico femminile» (Pettrignani 2019; Caffero e Venzo 2007) che fa trasparire emozioni, passioni, conquiste.

Pur con le avvertenze di dover dosare fonti che si possono rivelare insidiose per la parzialità del racconto personale (Judt con Snyder 2012, 270-80), la storiografia ha riscoperto questa documentazione come un filone fertile dove l'impegno pubblico e politico si intreccia con la dimensione soggettiva, attraverso uno sguardo originale verso l'universo femminile. Emergono così i racconti delle dirigenti o delle semplici militanti che costituiscono un mosaico interessante per ricostruire a posteriori il significato di quel voto.

Non è questa la sede per riportare le testimonianze (Guidetti Serra 1978) e le memorie (Egidi Bouchard 2022) che nel tempo sono state pubblicate, a livello nazionale e locale, per colmare il vuoto di un vissuto fatto riassaporare con la lente del presente. Ma ciò che è importante rilevare è come il suffragio costituisca uno spartiacque all'interno di una traiettoria politica di lungo periodo in cui il peso delle donne comuniste acquista un rilievo determinante. Un percorso lungo e faticoso, mai risolto in maniera definitiva, ma che dimostra come l'impegno politico e il «desiderio» di fare politica (Guerra 2000, 174), debba essere svolto dentro – e talvolta contro – il partito e dentro la società.

Riferimenti bibliografici

- Assemblea Costituente. 1946. Intevento di Nadia Gallico Spano durante la seduta del 25 luglio 1946, 335.
- Assemblea Costituente. 1947a. *Discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana*, “Disposizioni generali”, seduta del 17 marzo 1947, p. 127.
- Assemblea Costituente. 1947b. “Il «no» all'indissolubilità.” Dal dibattito in Assemblea plenaria del 23 aprile 1947, in Sezione centrale scuole di partito del PCI 1946, 237.
- Bassi, Giulia. 2019. *Non è solo questione di classe. Il “popolo” nel discorso del Partito Comunista Italiano (1921-1991)*. Roma: Viella.
- Betti Eloisa, e Debora Migliucci. 2023. “Teresa Noce (1900-1980): A Communist ‘Professional Revolutionary’ in Twentieth-Century Italy.” In *The Palgrave Handbook of Communist Women Activists around the World*, edited by Francisca de Haan, 193-216. Cham: Springer International Publishing.
- Betti, Eloisa. 2021. “Generations of Italian Communist Women and the Making of a Women’s Rights Agenda in the Cold War (1945-68).” *Historiography, Memory, and*

- New Archival Evidence.” In *Gender, Generations, and Communism in Central and Eastern Europe and Beyond*, edited by Anna Artwińska, and Agnieszka Mrozik, 82-101. London-New York: Routledge.
- Bottari, Angela, Calabrò, Vittoria, Novarese, Daniela, Pelleriti, Enza, e Livia Turco, a cura di. 2022. *Nilde Iotti e il PCI. Due centenari, una storia*. Roma: Donzelli.
- Bruno, Claudia. 2016. “Marisa Rodano, ragazza del ’46.” in *Genere*, 1° novembre, 2016.
- Caffiero, Marina, e Manola Ida Venzo, a cura di. 2007. *Scritture di donne. La memoria restituita*. Roma: Viella.
- Consulta Nazionale. 1945a. Intervento di Rina Picolato durante l’Assemblea plenaria della seduta del 2 ottobre 1945, 127.
- Consulta Nazionale. 1945b. Resoconto sommario delle Commissioni riunite Affari politici e amministrativi lavoro e previdenza sociale, Seduta del 6 novembre 1945, 13.
- Candido. 1947. “Eterno femminino repubblicano.” 4 gennaio, 1947.
- De Ninno, Fabio. 2022. *Le vedove civili di guerra (1940-1945)*. Roma: Viella.
- Dogliani, Patrizia, e Maurizio Ridolfi, a cura di. 2007. *1946. I comuni al voto*, Imola: La Mandragora Editrice.
- Egidi Bouchard, Piera, a cura di. 2022. *Il cuore della memoria. Storie di donne del Pci*. Torino: Impremix edizioni.
- elettiedelette.it. s.d. “Home page. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell’Italia repubblicana.” <<https://www.elettiedelette.it>> (2025-06-15).
- Fioravanzo, Monica. 2024. “Nilde Iotti: una donna presidente o una presidente donna?.” In *Donne protagoniste nelle istituzioni della Repubblica*, a cura di Patrizia Gabrielli, 31-49. Roma: Viella.
- Fiorino, Vinzia. 2025. “Il suffragio femminile in Italia e Francia.” In *Il voto alle donne. Una storia globale*, a cura di Raffaella Baritono, e Vinzia Fiorino, 195-213. Bologna: il Mulino.
- Fondazione Nilde Iotti. 2018. *L’Italia delle donne. Settant’anni di lotte e di conquiste*. Roma: Donzelli.
- Forlenza, Rosario. 2008. *Le elezioni amministrative della prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell’Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*. Roma: Donzelli.
- Gaballo, Graziella. 2020. ““Fu un’emozione incredibile: mi tremavano le mani, le gambe, le braccia...”. Il primo voto delle donne.” In *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica. Immaginari, linguaggi e rituali*, a cura di Maurizio Ridolfi, e Marcello Ravveduto, 109-33, vol. V. Roma: Viella.
- Gabrielli, Patrizia. 2005. *La pace e la mimosa: l’Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*. Roma: Donzelli.
- Gabrielli, Patrizia. 2009. *Il 1946, le donne, la Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Galeotti, Giulia. 2009. “Farsi beffe delle elettrici: la satira nel biennio 1945-1946.” *Mondo contemporaneo* 5, 1: 151-73.
- Gallico Spano, Nadia. 2005. *Mabrùk. Ricordi di un’inguaribile ottimista*. Cagliari: am&edizioni.
- Gerosa, Guido. 1979. *Le compagne*. Milano: Rizzoli.
- Grieco, Ruggiero. 1945. “Dare il voto alle donne per le elezioni amministrative.” *l’Unità*, 28 gennaio, 1945.
- Gualdi, Egle. 1945. “Le donne italiane nelle prossime elezioni amministrative.” In *Le donne italiane nella lotta per la libertà*. Roma: Società Editrice L’Unità.
- Guerra, Elda. 2000. “Soggettività individuali e modelli del femminile: il ‘desiderio’ della politica.” In *Donne guerra politica*, a cura di Dianella Gagliani, Elda Guerra, Laura Mariani, e Fiorenza Tarozzi, 169-89. Bologna: Clueb.

- Guidetta Serra, Bianca. 1978. *Compagne: testimonianze di partecipazione politica femminile*, 2 voll. Torino: Einaudi.
- Il Trvaso. 1947. "Reginetta. Miss racchia." 16 novembre, 1947.
- "Il voto alle donne: impegno ideale e di organizzazione dei comunisti e del movimento femminile." 1972. In Nadia Spano, e Fiamma Camarlinghi, *La questione femminile nella politica del Pci 1921-1963*, prefazione di Camilla Ravera. Roma: Edizioni Donne e politica.
- Imprenti Fiorella, e Claudia Magnanini, a cura di. 2010. *Nilde Iotti. Presidente, dalla Cattolica a Montecitorio*. Milano: Biblion.
- Iotti, Nilde. 1946. "La famiglia e lo Stato." Relazione alla I sottocommissione per l'elaborazione della Costituente, settembre 1946. In *I comunisti e la famiglia 1945-1974*, a cura della Sezione centrale scuole di partito del PCI. Roma: Tip. Salemi.
- Judt, Tony, con Timothy Snyder. 2012. *Novecento. Il secolo degli intellettuali e della politica*. Roma-Bari: Laterza.
- l'Unità*. 1944a. "Il voto alle donne." 27 dicembre, 1944.
- l'Unità*. 1944b. "Imponente manifestazione femminile. Il compagno Togliatti rivendica per le donne italiane il diritto di partecipare alla vita politica ed alla ricostruzione del paese." 29 agosto, 1944.
- l'Unità*. 1945a. "Comizio per il voto alle donne. Le donne di Trastevere vogliono difendersi contro il fascismo." 7 gennaio, 1945.
- l'Unità*. 1945b. "Le donne italiane hanno diritto al voto. Una conversazione radio con la compagna Laura Lombardo Radice." 4 gennaio, 1945.
- Landoni, Enrico. 2022. *Un ponte fra vecchia e nuova Italia. La Consulta Nazionale (1945-1946)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Lavabre, Marie-Claire. 1994. *Le fil rouge. Sociologie de la mémoire communiste*. Paris: Presses de la Fondation nationale des sciences politiques.
- Le donne italiane nella lotta per la libertà*. 1945. Prefazione di Ruggiero Grieco. Roma: Società Editrice L'Unità.
- Lussana, Fiamma, e Lucia Motti, a cura di. 2007. *La memoria della politica. Esperienze e autorappresentazione nel racconto di uomini e donne*. Roma: Ediesse.
- Lussana, Fiamma. 2000. "Memoria e memorie nel dibattito storiografico." *Studi Storici* 4: 1047-81.
- Lussana, Fiamma. 2010. "1944-1945: Togliatti, la "via italiana", le donne." In *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, a cura di Gabriella Bonacchi, e Cecilia Dau Novelli, 137-67. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Lussana, Fiamma. 2022. "Nilde Iotti e l'emancipazionismo di tipo nuovo nell'Italia del dopoguerra." *Studi Storici* 1: 133-64.
- Mangullo, Stefano, e Francesca Russo, a cura di. 2021. *Nilde Iotti nella storia della Repubblica. Donne, politica e istituzioni*. Atti del convegno organizzato dalla Fondazione Gramsci di Roma e dalla Fondazione Nilde Iotti. Roma: Carocci.
- Michetti, Maria, Renato, Margherita, e Luciana Viviani. 1984. *Udi: laboratorio politico delle donne. Idee e materiali per una storia*. Roma: Cooperativa libera stampa.
- Montagnana, Rita. 1944. "Le donne hanno diritto al voto." *Noi donne* 6, 15 novembre, 1944.
- Montagnana, Rita. 1945. "Le donne nella lotta per la libertà." In *Le donne italiane nella lotta per la libertà*. Roma: Società Editrice L'Unità.
- Morelli, Maria Teresa Antonia, a cura di. 2007. *Le donne della Costituente*. Roma-Bari: Laterza.
- Noce, Tiziana. 2023. "Alla conquista di uno spazio politico: candidate alle amministrative del 1946." *Genesis* 22, 1: 173-200.

- Noi donne. 1944. "Il nostro movimento. Per il voto alle donne." 5, 25 ottobre, 1944.
- Penner, Claude, et Bernard Pudal. 2014. *Le sujet communiste. Identités militantes et laboratoires du « moi »*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Petrigliani, Sandra. 2019. *Lessico femminile*. Roma-Bari: Laterza.
- Pisoni, Ines. 1945. "Vento del Nord fra le donne del Ravennate." In *Le donne italiane nella lotta per la libertà*. Roma: Società Editrice L'Unità.
- Rodano, Marisa. 2010. *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*. Milano: il Saggiatore.
- Rossi-Doria, Anna. 1994. "Le donne sulla scena politica." In *Storia dell'Italia Repubblicana. La costruzione della democrazia*, a cura di Francesco Barbagallo, 779-846, vol. I. Torino: Einaudi.
- Rossi-Doria, Anna. 2007. *Dare forma al silenzio*. Roma: Viella.
- Sezione centrale scuole di partito del PCI, a cura di. 1946. *I comunisti e la famiglia 1945-1974*. Roma: Tip. Salemi.
- Spagnolo, Carlo, Gualtieri, Roberto, e Ermanno Taviani, a cura di. 2007. *Togliatti nel suo tempo*. Roma: Carocci.
- Tambor, Molly. 2014. *The lost Wave. Women and Democracy in Postwar Italy*. Oxford: Oxford University Press.
- Tambor, Molly. 2021. "Le donne e la politica." In *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a cura di Silvio Pons, 171-85. Roma: Viella.
- Tiso, Aida. 1976. *I comunisti e la questione femminile*. Roma: Editori Riuniti.
- Togliatti, Palmiro. 1945. "L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana." Discorso pronunciato alla I Conferenza femminile del Partito comunista italiano, Roma, 2-5 giugno, 1945.
- Togliatti, Palmiro. 1953. *Discorsi alle donne*. Roma: Centro Diffusione Stampa Nazionale del PCI.
- Togliatti, Palmiro. 1965. *L'emancipazione femminile*. Roma: Editori Riuniti.
- Togliatti, Palmiro. 2014. *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, a cura di Gianluca Fiocco, e Maria Luisa Righi. Torino: Einaudi.
- Tola, Vittoria, a cura di. 2016. *Fare storia, custodire memoria, 1945-2015. I primi settant'anni dell'Udi*. Roma: Ediesse.
- Tonelli, Anna. 2020. *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*. Firenze: Le Monnier.
- Traverso, Enzo. 2006. *Il passato istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*. Verona: Ombre corte.
- Trivelli, Sparta. 1945. "Il lavoro di massa e le agitazioni femminili nelle Marche." In *Le donne italiane nella lotta per la libertà*. Roma: Società Editrice L'Unità.
- Turco, Livia. 2022. *Compagne*. Roma: Donzelli.
- Ventrone, Angelo. 2005. *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli nella lotta politica nell'Italia del Novecento*. Roma: Donzelli.

Cittadinanza delle donne: il contributo delle militanti socialiste tra tradizione e innovazione (1944-1954)

Antonella Braga

Abstract: In the transitional period between the Resistance and the birth of the Republic, beyond the studies dedicated to their most notable figures, female socialist activists remain understudied. This underestimation has several reasons: in addition to the fragmentary nature of sources, internal divisions, and the difficult collaboration with the UDI, the Socialist Party lacked a coherent and unified project on female citizenship, both from its leadership and from its women's group, where individual figures often clashed. This essay aims to reconstruct the contribution of female socialists to the definition of Italian female citizenship between the final phase of the Resistance and their first experiences of representation, from the National Consulta to the first two legislatures.

Keywords: Italian Socialist Party, Women's Citizenship, National Consulta, Constituent Assembly, First Republican Legislatures.

1. Una storia complessa e una storiografia incompiuta

Se per la fase pionieristica tra Ottocento e Novecento, esistono studi più sistemati (Taricone 2020), per il periodo della lotta antifascista, della Resistenza e dell'Italia repubblicana, la storia delle donne socialiste resta tuttora poco studiata. Su questa sottovalutazione ha influito certamente lo stato di disorganizzazione del Partito Socialista nella fase clandestina, che ostacolò un'azione più strutturata. Ciò contribuì a disperdere le fonti, rendendole frammentarie. Tuttavia, se è ancora oggi difficile ricostruire, al di là dei casi più noti, la storia delle militanti socialiste attive nella lotta clandestina e partigiana, la causa principale va attribuita a «una certa insensibilità del Partito, che non ha mai provato a ricostruire quel patrimonio, [...] ma anche a valutare nei giusti termini la questione femminile» (Ajò 2022, 62-4).

Quest'atteggiamento si ripropose anche nel periodo tra la fine della Resistenza e la nascita della Repubblica, negli anni qui considerati (1944-1954). In questa fase, si accentuarono le divisioni ideologiche interne al mondo socialista (Mattera 2010), che contribuirono a ostacolare l'assunzione piena e consapevole della questione femminile, avvertita come ulteriore fonte di contrasti. Laddove il rischio della scissione era sempre in agguato, anche la specificità della militanza femminile era un pericolo che andava neutralizzato. Di conseguenza, si preferì non attribuire eccessivo peso all'organizzazione delle donne all'interno del Partito e vi fu un ritardo nell'azione specifica rivolta alle masse femminili.

Antonella Braga, Fondazione "Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini", Italy, antonellabraga18@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Antonella Braga, *Cittadinanza delle donne: il contributo delle militanti socialiste tra tradizione e innovazione (1944-1954)*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.11, in Patrizia Gabrielli, Liliusa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 113-128, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

Il riconoscimento del suffragio femminile poneva, invece, questioni urgenti da affrontare. Per tutti i partiti, c'era la necessità di costruire nuovi strumenti per rivolgersi a masse femminili, sino allora in larga parte estranee al dibattito pubblico. Tra le forze politiche di sinistra, il «nuovo partito» di Palmiro Togliatti si dotò da subito di una precisa strategia d'azione, costruendo forme separate di organizzazione per le donne e assegnando alle militanti il compito di mediare tra le masse femminili e il partito (Togliatti 1965, Casalini 2005, 126-50). Le militanti comuniste, benché in parte refrattarie e non sempre inclini a impegnarsi su un fronte che le distoglieva da altri importanti campi di azione, accettarono tale linea per realismo politico e disciplina di partito (Mafai 1979, 49).

Così non avvenne all'interno del Partito Socialista di unità proletaria (PSIUP), ricostituitosi nel 1943 (Neri Serneri 1995), e neppure nel nuovo Partito Socialista Italiano (PSI) e nel Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), nati dopo la scissione di Palazzo Barberini del 1947 (Caridi 1990, Pipitone 2019). In tutte queste esperienze, mancarono sia un coordinamento coerente da parte della dirigenza del Partito, sia un progetto unitario da parte del gruppo femminile. Rispecchiando i contrasti tra le diverse correnti, le militanti socialiste rimasero divise e incerte, mostrandosi per lo più indisponibili ad accettare forme separate di organizzazione, che sembravano ledere il diritto a una paritetica adesione al Partito, e poco propense a impegnarsi negli organismi di massa, come l'Unione Donne Italiane (UDI) (Gabrielli 2005), preferendo un'azione autonoma entro il PSIUP.

Più che nelle forme di un'attività collettiva, la proposta socialista trovò così espressione in percorsi autonomi di singole personalità emergenti, spesso in contrasto tra loro, e risultò divisa, anche sul piano dei contenuti da attribuire alla cittadinanza delle donne. Accanto a istanze paritarie di grande modernità, che rivendicavano un radicale mutamento della condizione femminile anche sul piano dei costumi, persisteva una visione più tradizionale della donna come soggetto bisognoso di tutela. Questa pluralità di posizioni fu l'espressione di un dibattito più articolato rispetto a quello coevo tra le compagne comuniste, che però finì col disperdere molte delle energie propositive nella discussione interna del partito, facendo poca presa sulle masse femminili (Casalini 2005, 153-70).

Le complesse vicende interne al mondo socialista ostacolarono il costituirsi di una memoria collettiva e, in seguito, l'avvio di una ricerca storica sistematica. Molte restano così le domande aperte e i nodi da sciogliere, insieme alla necessità di evidenziare continuità e fratture con la tradizione socialista precedente. Nel variegato dibattito tra le militanti socialiste, si possono infatti rintracciare, insieme a posizioni ormai datate, anche voci più disinibite e meno convenzionali. È questo, ad esempio, il caso, poco noto ma significativo, de *La donna socialista*, un foglio uscito a Roma nel periodo di effervescenza progettuale compreso tra la liberazione della città e i primi mesi successivi alla fine della guerra. Partendo dall'analisi di questo foglio, si proverà a ricostruire il loro specifico contributo alla definizione della cittadinanza delle donne, nel momento decisivo delle prime esperienze di voto e di rappresentanza (Gabrielli 2016; 2020).

2. Un caso poco noto: *La donna socialista* di Luisa Villani Usellini

Con la liberazione di Roma il 4 giugno 1944, si aprì un periodo di intensa elaborazione politica per tutte le forze antifasciste. Mentre al Nord ancora si combatteva, a Roma si muovevano i primi passi verso una vita politica libera, pur sotto il vigilante controllo degli Alleati (Ranzato 2019). È questo il contesto in cui apparve il foglio *La donna socialista*, supplemento quindicinale dell'edizione romana dell'*Avanti!*, uscito in diciassette numeri tra l'11 luglio 1944 e il 19 marzo 1945.

Espressione del Centro femminile socialista, fu diretto all'inizio da Gemma Romita¹, ma già a partire dal terzo numero del 21 agosto 1944 passò sotto la direzione della milanese Luisa Villani Usellini (1910-1989). Colta e con inclinazioni artistiche, Luisa si era trasferita a Roma nel 1935 con il marito, lo scrittore Guglielmo Usellini (Rognoni Vercelli e Fontana 2012). Con lui, aveva aderito al manifesto *Per un'Europa libera unita*, scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi a Ventotene nel 1941, dando vita tra il 1942 al 1943 a un primo sodalizio federalista romano (Braga 2021). Dopo la fuga dal confino di Melfi nel maggio 1943, si unì al gruppo anche il filosofo Eugenio Colorni, già animatore del Centro interno socialista, che elevò il livello di elaborazione politica, allargando il cerchio dei contatti anche alla rete socialista (Degl'Innocenti 2010, Zucca 2011).

La caduta del regime e il successivo arresto del marito, avvenuto il 31 luglio 1943 da parte della polizia di Badoglio per la diffusione di un appello antinazista (Delzell 1966, 206), spinsero Luisa ad assumere un impegno politico più personale e diretto. Il 12 novembre 1943, ottenuto un falso mandato di liberazione per il marito, lo aiutò a fuggire in Svizzera, scegliendo però di non seguirlo e di restare a Roma con il piccolo figlio Daniele². Nel clima di fervore ideale della Resistenza, Luisa costruì con Eugenio Colorni un sodalizio sentimentale e politico, tanto intenso quanto breve. Colorni fu, infatti, ferito il 28 maggio 1944 da militi della banda Koch e morì il 30 maggio, solo quattro giorni prima della liberazione di Roma (Tedesco 2014).

Nei pochi mesi in cui durò la loro relazione, Luisa fu attiva all'interno del gruppo eterogeneo costituitosi intorno a Colorni, formato da federalisti, azionisti, repubblicani e giovani socialisti, collaborando alla nascita della Federazione Giovanile Socialista e alla redazione del foglio *Rivoluzione socialista* (Solari 1980; 2009). Insieme a Colorni, fu presente a incontri clandestini con i vertici del Partito, assistendo al sorgere delle Brigate Matteotti (Conti 2006).

Dopo la morte di Colorni, Luisa reagì al trauma proseguendo il suo impegno politico all'interno del PSIUP, per affermare un socialismo antidogmatico, autonomo dai comunisti e orientato verso posizioni federaliste. Su richiesta di

¹ Nata a Torino nel 1922 e trasferitasi a Roma nel 1933, Gemma era figlia del deputato socialista Giuseppe Romita (1887-1958), divenuto dirigente del PSIUP nel 1943, fautore dell'autonomia socialista e futuro Ministro della Repubblica.

² Sulle ragioni di questa scelta si veda Luisa Villani Usellini, *Diario della Resistenza*, in Archivio Villani Usellini (AVU), Arona, Carte Luisa Villani, fasc. 1943-1945.

Nenni, coordinò il Centro Femminile Socialista, formatosi a Roma nel luglio 1944³ e, come tale, fu cooptata nella direzione del Partito e incaricata di dirigere il supplemento femminile dell'*Avanti!*.

Accanto a lei, come redattrice responsabile, c'era l'amica Marcella Ficca Monaco, moglie del medico socialista di "Regina Coeli", che col marito aveva aiutato l'evasione di Pertini e Saragat dal carcere (Pertini 1970). Il gruppo delle collaboratrici più assidue – se si escludono Rosa Fazio Longo e Giuliana Nenni – era composto da giovani, nate nel primo dopoguerra o negli anni del regime, che, come Adriana Motti, Silvia Della Seta, Elena Gatti Caporaso, Carla Cartasegna avevano partecipato alla lotta clandestina ma avevano scarsa esperienza della vita di partito. A loro si aggiunse la firma di militanti di antica data, come Maria Giudice⁴ (Calapso 1996), o di più solida esperienza politica, come la napoletana Vera Lombardi⁵ (Cirella 2003). Non mancarono neppure contributi maschili, come quelli di Umberto Calosso⁶, che scrisse a sostegno del diritto di voto alle donne.

Diversamente da ciò che accadeva nella stampa femminile coeva, anche dei partiti di sinistra, l'intento pedagogico, il tono moralizzante, l'insistenza sul ruolo di *maternage* sociale della donna, benché a tratti presenti anche sulle pagine de *La donna socialista*, cedevano il passo a una varietà di stili e contenuti. La presenza di redattrici giovani, cresciute negli anni della guerra e della Resistenza, testimoniava il cambiamento di mentalità apportato da quelle esperienze, che solo il processo di normalizzazione, cui si sarebbe assistito nel dopoguerra, avrebbe temporaneamente arrestato.

Una delle più brillanti penne de *La donna socialista*, Adriana Motti⁷, destinata a diventare una nota traduttrice nel panorama postbellico, scriveva articoli dal tono libero e disinibito, in cui si toccavano temi quali la morale tradizionale e i limiti della famiglia borghese, i costumi sessuali degli Italiani e la richiesta di pari diritti nella sfera amorosa e familiare (Motti 1944). Tali articoli suscitarono qualche perplessità da parte dei compagni socialisti e la dura reprimenda del foglio della DC, *Il Popolo* (1944)⁸, cui la direttrice Usellini rispose con decisione (1944).

³ Ne facevano parte Elena Gatti Caporaso, Luigia Chiola, Rosetta Fazio Longo, Iolanda Leporace, Marcella Monaco, Giuliana Nenni e altre due militanti (De Cecco e Villa) non meglio identificate.

⁴ Maria Giudice (1880-1953), maestra, sindacalista, giornalista, più volte arrestata, prima donna dirigente della Camera di Lavoro di Torino, era stata tra le redattrici de *La difesa delle lavoratrici*.

⁵ Vera Lombardi (1904-1995) era allora nel gruppo dirigente della federazione napoletana del PSIUP.

⁶ Lo scrittore Umberto Calosso (1895-1959), socialista d'ispirazione laburista e fabiana, esule, vicino negli anni Trenta a Giustizia e Libertà, eletto alla Costituente nel 1946, passato poi nel 1947 al PSLI, si distinse per i suoi interventi a favore dell'emancipazione femminile.

⁷ Adriana Motti (1924-2009) lavorò nel dopoguerra per la casa editrice Einaudi, per la quale si occupò anche della traduzione pionieristica de *Il giovane Holden* di Salinger. Fu compagna del critico letterario Giacomo Debenedetti.

⁸ L'articolaista del giornale democristiano bollava *La donna socialista* di licenziosità e immoralità.

Finché fu possibile, *La donna socialista* restò un giornale libero, senza nessun complesso di inferiorità rispetto al mondo maschile, alla segreteria del Partito o al dominante protagonismo delle donne comuniste, che si esprimeva attraverso l'UDI, verso cui la direttrice Usellini mostrava una certa diffidenza⁹, differenziandosi su questo punto da Rosetta Fazio Longo e Giuliana Nenni (1944).

Nell'inverno 1945, con l'approssimarsi della fine del conflitto, lo spiraglio attraverso cui manifestare posizioni autonome si fece, però, sempre più stretto. La dirigenza del Partito decise di porre un freno alle fronde interne, richiamando tutti a uno spirito unitario e al rispetto del patto di unità col PCI. Per ridimensionare l'autonomia del Centro femminile, intervenne direttamente il segretario Pietro Nenni. Posta di fronte alla scelta se uniformarsi o andarsene, nel febbraio 1945, Luisa si dimise dalla direzione de *La Donna socialista* e dal direttivo del Partito¹⁰ e, in seguito, decise di uscire dal PSIUP. Tutto ciò disorientò le sue collaboratrici, molte delle quali si staccarono dal Centro femminile e dal giornale¹¹.

Nell'aprile 1945, tuttavia, il piglio libertario de *La donna socialista* fu ripreso e sviluppato da un nuovo foglio, cui diede vita il Centro femminile socialista romano. Si tratta di *Lettera alla donna*, diretto da Carla Cartasegna, già collaboratrice del precedente giornale, che fu affiancata da Umberto Calosso, come condirettore (Ajò 2022, 70-1). Nei primi numeri, il nuovo foglio, soprattutto attraverso la rubrica di Calosso, propose un neofemminismo di stampo anglosassone che, con ironia, metteva in discussione i tradizionali ruoli di genere nell'ambito del privato, denunciando anche gli effetti negativi della pervasività dell'amore materno (Casalini 2005, 159).

Era un messaggio eversivo per la società del tempo, destinato a non trovare ascolto. Nel clima di progressiva normalizzazione del dopoguerra, anche i partiti di sinistra, per accreditarsi di fronte alle masse, si allineavano ai tradizionali codici sociali, sostenendo la centralità della famiglia e la naturalità del ruolo materno. Sulle colonne dell'*Avanti!* e della *Compagna*, non mancavano persino accenti misogini e si riproponeva l'approccio paternalistico verso le masse femminili, considerate vittime dello sfruttamento capitalista, dell'ignoranza, della superstizione e, per questo, giudicate pericolose ai fini del consenso elettorale (Casalini 2005, 162-3).

In questo contesto, *Lettera alla donna* fu in breve tempo normalizzata. Nel gennaio 1946, Calosso fu sostituito nella condirezione del giornale da Lina Merlin, divenuta nel frattempo responsabile del Centro femminile. Proprio nel mo-

⁹ In AVU è conservata la bozza di un articolo, intitolato "L'UDI verso il paese dei balocchi!", s.d. [primi mesi del 1945], in cui Luisa accusava la presidente dell'UDI, Rita Montagnana, di aver tradito l'originario spirito apartitico dell'organismo, subordinandolo alle direttive del PCI. L'articolo non fu mai pubblicato, segno evidente che censura e autocensura funzionavano anche nella redazione de *La donna socialista*.

¹⁰ La lettera di dimissioni, indirizzata a Pietro Nenni, è conservata presso AVU, Carte Luisa Villani, fasc. PSIUP.

¹¹ Cfr. la lettera di Luisa al marito del 27 febbraio 1945, in AVU, Carte Luisa Villani, *Corrispondenza con Guglielmo*.

mento in cui, con il primo esercizio del voto delle donne, si doveva conquistare il consenso femminile, la proposta socialista, dibattuta tra istanze paritarie di eccezionale modernità e il retaggio di una lunga tradizione antifemminista ormai datata, si mostrava, dunque, divisa e ambigua (Ajò 2022, 70-1).

3. Le prime rappresentanti socialiste nella Consulta nazionale e nelle amministrazioni locali

Data la documentazione frammentaria e la dispersione dei materiali, in questa sede si può solo contribuire a delineare alcune tendenze di sviluppo manifestatesi in area socialista, a partire dal primo esordio delle donne italiane nell'agone pubblico, che avvenne con la partecipazione alla Consulta nazionale nel 1945, sino all'inizio della seconda legislatura parlamentare nel 1953. Si è scelto questo termine *ad quem*, perché nel 1954 la storiografia sul tema ha evidenziato, all'interno del PSI, un tentativo di «svolta» in merito alla questione femminile (Ajò 2022, 76-8).

Come si è detto, una delle prime tendenze che si evidenzia è quella di un confronto, a tratti aspro, tra una pluralità di posizioni, che fu specchio anche di diverse sensibilità generazionali. Il primo gruppo di rappresentanti socialiste fu, infatti, caratterizzato da una difficile convivenza tra due generazioni di militanti: le più anziane, nate alla fine dell'Ottocento in età liberale, e quelle più giovani, cresciute negli anni del regime fascista, che a volte faticavano a dialogare e a comprendersi.

Tra le tredici donne nominate alla Consulta nazionale (Landoni 2022) nel 1945, la più anziana, Clementina Caligaris Velletri (classe 1882), e la più giovane, Jole Tagliacozzo Lombardi (classe 1918) appartenevano al piccolo drappello delle tre rappresentanti del PSIUP. Anche la terza Consultrice socialista, Claudia Maffioli (classe 1896), faceva parte della generazione delle militanti più anziane. A parte una biografia su Caligaris (Petti 2019), non esistono ricerche note su di loro. È dunque difficile, allo stato attuale, indagare le loro relazioni, benché qualche indicazione si possa trarre dagli scarni dati disponibili.

Clementina Angiolina Teresa Caligaris, nata a Vercelli l'8 settembre del 1882, fu educata agli ideali socialisti dal padre, un piccolo commerciante. Diplomata maestra, nel 1904, si trasferì a Sezze romano (Latina), in una delle zone rurali più povere del Lazio meridionale, dove svolse un'intensa attività sindacale a sostegno delle lotte dei braccianti e delle maestre elementari, che rappresentò nei vertici regionali dell'Unione Magistrale Nazionale. A Sezze conobbe Temistocle Velletri, che divenne suo compagno di vita e di lotta politica. Nel 1920, Clementina fondò a Sezze la prima Lega femminile socialista, mentre il marito diventò sindaco del paese. Nel 1922, minacciati dai fascisti, furono costretti a trasferirsi a Velletri, dove si stabilirono definitivamente. Descritta come un'abile oratrice e con un forte scendente sulle donne del popolo, Clementina fu designata per volontà di Pietro Nenni alla Consulta. Quest'incarico fu il suo impegno istituzionale più alto, cui si unì, sempre nel 1945, la nomina ad assessora della Giunta comunale di Velletri, su designazione del locale CLN (Petti 2019).

Interessante è anche la figura di Claudia Maffioli, milanese, nata il 28 gennaio 1896, figlia dell'ex deputato socialista Osvaldo (1871-1943). Laureata in Lettere e filosofia, insegnante nelle scuole superiori, fu attiva nelle reti clandestine antifasciste e partigiane. Assidua frequentatrice della casa milanese di Lina Merlin, in via Catalani 63, divenuta luogo di riunioni clandestine, fu coinvolta nella preparazione dei piani per l'insurrezione dell'aprile 1945. Fu attiva anche nei Gruppi di Difesa della Donna (GDD) (Orlandini 2018). Nel 1944 partecipò alla redazione dei primi numeri ciclostilati dell'edizione lombarda di *Noi Donne*¹². Nell'immediato dopoguerra, partecipò con Antonio Banfi e Luciano Raimondi all'esperienza educativa dei Convitti di Rinascita, sorti per iniziativa di un gruppo di reduci della X Brigata Garibaldi 'Rocco'. Indirizzati dapprima alla formazione dei partigiani, che avevano interrotto gli studi per partecipare alla lotta di liberazione, i Convitti furono poi aperti anche ai giovani delle classi popolari (Raimondi 2016).

Meno si conosce della più giovane delle Consultrici, ma quel poco che si sa è sufficiente per collocarla in un altro contesto culturale e sociale. Jole Tagliacozzo, nata a Napoli nel 1918, di origine ebraica, era moglie del filosofo Franco Lombardi, che apparteneva a una nota famiglia socialista. Figlio del deputato socialista Giovanni, Franco era fratello di Vera Lombardi, nota militante e dirigente del PSIUP. Un fratello di Jole, lo storico Enzo Tagliacozzo, sposò un'altra sorella di Franco, Nora Lombardi, legando a filo sempre più stretto le due famiglie, entrambe di tradizioni socialiste e impegnate nella lotta antifascista. Dopo il matrimonio, nel 1943, Jole si trasferì col marito a Roma, dove visse il periodo della Resistenza. Dopo l'esperienza della Consulta, non risulta aver rivestito altri incarichi politici, mentre si dedicò ad attività di insegnamento e promozione culturale.

Nessuna delle tre socialiste nominate alla Consulta fu poi eletta all'Assemblea Costituente. Tra il 1946 e il 1953, si assistette, infatti, a un frequente ricambio delle elette socialiste nelle diverse tornate elettorali e solo alcune di loro riuscirono a mantenere una certa continuità di carica.

Nelle prime elezioni amministrative dell'Italia libera (Dau Novelli 2010), svoltesi tra la primavera e l'autunno 1946, tra le oltre duemila donne elette come consigliere, non si sa, allo stato attuale delle ricerche, quante siano state nel complesso le socialiste. Per quanto riguarda le sindache, tra le dodici sinora individuate, tra cui sei democristiane e quattro comuniste, solo due risultano appartenere al PSIUP: Elisa Carloni e Anna Montiroli Coccia (Gabrielli 2021).

La maestra Elisa Carloni fu eletta il 24 marzo 1946 a Castiglion Fibocchi, un piccolo centro poco distante da Arezzo. A causa di mancanza di memorie su di lei, anche a livello familiare, poco si può dire sul suo conto. È certamente la più anziana tra le dodici sindache elette nel 1946, con i suoi 57 anni, essendo nata

¹² *Noi Donne* fu pubblicata in diverse edizioni regionali durante la Resistenza. La rivista originaria risale al 1937, quando fu pubblicata a Parigi, per iniziativa delle esuli comuniste Xenia Silberberg (Marina Sereni) e Teresa Noce.

nel 1889. Non si conosce un suo impegno diretto nelle file antifasciste durante gli anni del regime. Come le altre sindache, cercò di impegnarsi con spirito pratico nei problemi della ricostruzione. Stando ai dati emersi, durò in carica sino al 1949, quando la sua amministrazione fu fatta cadere e il Comune commissariato. Dimenticata a livello locale e nazionale, la sua memoria è stata riscoperta solo di recente (Gabrielli 2021, 50-1, 56, 59, 60, 77, 80).

L'altra sindaca socialista, Anna Montiroli, anche lei diplomata maestra, era nata nel 1899 a Poggio Mirteto, nel Reatino, e proveniva da una famiglia di proprietari terrieri. Esule in Francia con il marito, il socialista Ugo Coccia, compì le prime esperienze politiche negli ambienti del fuoriuscitismo e con Vera Modigliani animò una trattoria frequentata dagli antifascisti italiani (Modigliani 2024, Gabrielli 2021, 65). Dopo la morte del marito, nel 1933 rientrò in Italia con i due figli piccoli, Franco e Ughetta, mantenendo sempre un atteggiamento fermo nei confronti del fascismo. La sua buona istruzione, le prove di coraggio durante la guerra, il ricordo del compagno socialista, nonché un'equa amministrazione delle proprietà terriere famigliari contribuirono alla sua candidatura nelle liste socialiste. Il 31 marzo 1946, fu eletta al Consiglio comunale di Roccantica (Rieti), e l'8 aprile fu scelta come sindaca (Gabrielli 2021, 53, 56, 63-70).

In questa prima prova di rappresentanza, insieme alle altre loro colleghe, le due sindache socialiste seppero dare buona prova di capacità amministrative, partecipando attivamente alla ricostruzione del Paese, quando ancora l'Italia attendeva il nuovo quadro giuridico-politico che doveva essere definito dalla Costituente.

4. Le due costituenti socialiste a confronto: Lina Merlin e Bianca Bianchi

Nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, per il PSIUP, su sedici candidate, ne risultarono elette due: Angelina Merlin (1887-1979), più nota come Lina, e Bianca Bianchi (1914-2000). La loro biografia è nota, tanto da non richiedere di essere sintetizzate in questa sede. Qui di seguito si richiamano solo i dati che servono a mostrare, attraverso i loro differenti profili, modi diversi di intendere la militanza politica e di rapportarsi all'universo femminile.

Tra la veneta Merlin, la più anziana tra le costituenti, essendo nata a Pozzovovo in provincia di Padova il 15 ottobre 1887, e la toscana Bianchi, nata il 31 luglio 1914 a Vicchio, in provincia di Firenze, c'era una distanza di ventisette anni; potevano essere madre e figlia. Lina era cresciuta nel contesto di una borghesia illuminata, colta e progressista, che ne agevolò gli studi; Bianca in un contesto popolare, tra Vicchio e Rufina, nella campagna toscana del Mugello, dove le donne si conformavano ancora ai ruoli tradizionali.

Nel caso di Lina Merlin, la più nota tra le due, il suo impegno politico era nato nel primo dopoguerra, in forza di uno slancio umanitario contro la guerra e l'ingiustizia sociale, ed era maturato durante l'opposizione al fascismo e il confino in Sardegna. Dopo la liberazione dal confino nel 1930, Lina proseguì il suo impegno politico a Milano anche durante gli anni della Resistenza. Nel luglio 1945, entrò come unica donna nella direzione del PSIUP, dove restò sino al 1948, e fu nominata responsabile della Commissione femminile nazionale sino

al 1947. Nel Congresso del 1946, si schierò con la corrente di sinistra del Partito, guidata da Lelio Basso, Rodolfo Morandi e Piero Nenni. Benché «snobbata dai giovani socialisti per la sua impostazione umanitaria e la difficoltà di misurarsi con la dimensione di massa del partito» (Gabrielli 2022, 145-6), riuscì eletta alla Costituente e vi ebbe un ruolo di primo piano come componente della Commissione dei Settantacinque e della Terza sottocommissione sui diritti-doveri economico-sociali (Merlin 1989, Zanetti 2006, Fioravanzo 2023).

Bianca Bianchi aveva, invece, iniziato il suo apprendistato politico tra il 1938 e il 1940, mentre studiava presso la Facoltà di Magistero, con la guida di Ernesto Codignola. La scelta antifascista la condusse, giovane insegnante alle sue prime prove nelle scuole di Genova e Cremona, a sfidare i richiami dei presidi esprimendosi contro la guerra, l'invasione della Polonia, la deportazione degli ebrei, in nome della libertà di pensiero. Da una sospensione definitiva dalla scuola, la salvò un incarico annuale negli Istituti culturali italiani in Bulgaria. Nel 1942, tornata in Italia con la consapevolezza di non poter più insegnare, si stabilì nel Mugello. Nel luglio 1943, si avvicinò al Partito d'Azione e partecipò alla Resistenza. Il suo approdo politico non fu però il mondo azionista, giudicato troppo intellettualistico, ma il PSIUP, cui si iscrisse nel giugno 1945, attestandosi su posizioni autonomiste e riformiste. Benché la sua candidatura alla Costituente avesse suscitato perplessità e invidie, risultò eletta, ottenendo il maggior numero di preferenze nel collegio di Firenze-Pistoia (Vassallo 2021).

Quando entrarono nell'Assemblea Costituente, le esperienze pregresse di Merlin e Bianchi erano dunque molto diverse, sebbene entrambe fossero riuscite, con caparbietà, a emergere dal ruolo marginale assegnato alle donne nel PSIUP, ottenendo un buon successo elettorale. Entrambe laureate, erano dotate di una solida preparazione culturale e di una convincente abilità oratoria. Avrebbero potuto unire le loro forze, creando un nucleo attorno cui far crescere un gruppo femminile più solidale all'interno del PSIUP. Così, invece, non avvenne, sia perché erano posizionate su fronti opposti in merito alle alleanze politiche, sia perché diversa era la loro sensibilità verso l'universo femminile.

Merlin veniva dalle battaglie socialiste a tutela delle lavoratrici negli anni del primo dopoguerra. L'approccio solidaristico volto alla protezione e all'educazione delle masse femminili, considerate vittime inconsapevoli di un'oppressione atavica, restò in lei predominante, come mostrò in seguito la sua infaticabile battaglia per l'abolizione dello sfruttamento della prostituzione (Merlin e Barberis 1955). Come ha scritto Monica Fioravanzo (2023, 128-9), è difficile scindere la sua fede socialista di impronta umanitaria dal suo femminismo, strettamente legato alla battaglia socialista e non autonomo. Questa visione non le impedì comunque di essere sempre disponibile a collaborazioni trasversali al di là degli schieramenti di partito. Da qui la sua adesione ai GDD – che contribuì a fondare nel novembre 1943 – e poi all'UDI.

Tutt'altra esperienza era stata quella di Bianca Bianchi. Dopo la precoce morte del padre Adolfo, fabbro e segretario del Circolo operaio di Vicchio, Bianca sperimentò sin da bambina una «diversità», prima sofferta e poi testardamente rivendicata, nei confronti di quel mondo femminile «d'ombre fisse» per lei

rappresentato dalla madre Amante, dalla sorella Margherita e dalle altre donne della campagna del Mugello. Il suo spirito libero trovò maggiore comprensione nel nonno materno, Angiolo Cafaggi, che sostenne la sua scelta di proseguire gli studi. La sua personale emancipazione passò, dunque, attraverso la presa di distanza da un mondo femminile di ruoli subalterni, verso cui dichiarò da subito la sua radicale «non appartenenza». Fu questa, forse, l'origine di quelle resistenze mentali che le impedirono di far propria «qualsiasi causa e rivendicazione esplicitamente declinata al femminile» (Vassallo 2021, 67-9).

L'esperienza alla Costituente fu così segnata per Bianca Bianchi da una profonda solitudine e da una «rigida incomunicabilità» con la compagna di partito Lina Merlin e con le donne del PCI per la difficoltà di inserirsi in un'«ottica di collaborazione fondata sulla solidarietà di genere». Il senso di solitudine si aggravò quando, con la scissione del 1947, Bianchi aderì al nuovo PSLI, guidato da Giuseppe Saragat (Donno 2009), con cui strinse uno stretto sodalizio, molto chiacchierato. Per screditarne la reputazione, si fecero circolare anche false voci su una sua presunta gravidanza precedente il matrimonio con Giancarlo Checcacci, avvenuto nel 1947 (Vassallo 2021, 78-9).

Con Merlin e con le altre costituenti, Bianca Bianchi sperimentò, infatti, la «comune sorte di dover sfidare pregiudizi e riserve mentali». Nelle cronache del tempo colpisce il peso dato all'aspetto estetico delle Costituenti (Gabrielli 2020, Cioci 2020). L'insistenza sull'avvenenza di Bianca Bianchi, il definirla l'«angelo biondo», e l'accento posto sull'eleganza *demodé* di Lina Merlin erano il sintomo di un pregiudizio maschilista che sottolineava l'aspetto fisico per ridimensionare il valore complessivo della persona. Non importava che Bianchi e Merlin fossero colte, che possedessero straordinarie doti oratorie, che avessero dato prova di coraggio contro il regime e, che, alle elezioni, ottenessero più voti di un uomo. Il loro operato veniva comunque sottovalutato o fatto oggetto di attacchi volgari, ingiurie e calunnie, quando colpiva qualche interesse o costume inveterato.

Accomunate dall'essere due intellettuali, dotate di autonomia di giudizio e di una forte personalità, conobbero entrambe delusioni e invidie nella vita di partito. La loro indipendenza, fonte di continue e aspre polemiche, fu alla lunga difficile da mantenere e, sebbene in modi e tempi diversi, le avrebbe portate entrambe ad allontanarsi dalla vita parlamentare, nel 1953 per Bianchi e nel 1963 per Merlin.

Tuttavia, finché durò la loro presenza nelle istituzioni rappresentative, le loro iniziative individuali si tradussero in una serie di importanti proposte, sulle quali seppero convergere, in modo trasversale, anche con donne di altri partiti. Non si può almeno non accennare, in sede di Costituente, all'impegno di Lina Merlin in favore della parità di diritti. Fu, infatti, grazie al suo intervento, se nel primo comma dell'art. 3 della Costituzione, la differenza di sesso fu inscritta tra i fattori «che non devono costituire motivo di disparità di trattamento» (Merlin 1989, 93-4). In sede parlamentare, basti ricordare la battaglia condivisa tra Bianchi e Merlin per la cancellazione dell'infamante sigla «N.N.» dai documenti dei figli illegittimi, condizione che era stata propria anche del padre di Bianca Bianchi (Vassallo 2021, 8, 18, 93-7).

5. Le socialiste elette nel 1948 e nel 1953 nelle prime due legislature della Repubblica

Nelle elezioni del 1948, per la prima legislatura della Repubblica, furono elette 49 donne su 978 parlamentari: 45 alla Camera su un totale di 613 deputati e solo 4 al Senato su un totale di 365 senatori. Le socialiste furono in tutto sei: quattro alla Camera, oltre a Bianca Bianchi, già entrata nel PSLI, Rosa Fazio Longo (1913-2004), Elsa Molè (1912-2006), Giuliana Nenni (1911-2002); e due al Senato, oltre a Lina Merlin, Pina Palumbo (1906-1989).

Nelle elezioni del 1953, per la seconda legislatura, i socialisti si presentarono divisi tra PSI e Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), nuovo nome assunto dal PSLI. In questa tornata elettorale, definita «la strage delle donne», il numero delle elette decrebbe da 49 a 35: 34 furono le deputate e una sola la senatrice, Lina Merlin, che fu riconfermata tra i 28 senatori del PSI. Alla Camera, su 75 deputati socialisti, solo 4 furono le donne: oltre a Giuliana Nenni, Anna De Lauro Matera (1909-2003); Elena Gatti Caporaso (1918-1999); Maria Vittoria Mezza (1926-2005). Per il PSDI, tra i 19 eletti alla Camera e al Senato, non risultò nessuna donna, neppure Bianca Bianchi.

Nel complesso, solo tre delle rappresentanti socialiste elette tra Costituente e prime due legislature (Bianchi, Merlin e Nenni) furono riconfermate almeno una volta nella carica parlamentare all'interno del periodo considerato (1946-1953). Avrebbero poi avuto un nuovo rientro nella vita parlamentare Palumbo e Matera per la terza legislatura nel 1958, Mezza per la quarta e quinta legislatura nel 1963 e nel 1968, e Gatti Caporaso solo nel 1968. Questa discontinuità richiederebbe un approfondimento, ma sembra comunque il sintomo di una certa fragilità dei percorsi individuali all'interno del Partito e di una scarsa propensione del gruppo femminile a 'fare sistema' per sostenersi a vicenda.

La maggior parte delle rappresentanti socialiste tra 1946 e 1953 proveniva dal Centro-Nord (7 su 9), una da Roma e un'altra dal Molise. La maggior parte era laureata (quattro in Giurisprudenza, una in Filosofia, due in Lingue straniere), una aveva compiuto studi universitari, un'altra aveva conseguito un diploma. Questi scarni tratti non sono sufficienti a delineare la fisionomia di un gruppo che sfugge a facili categorizzazioni. I percorsi biografici individuali sono molto differenziati e non se ne può dar conto qui. Mi limito dunque ad alcuni cenni a tre parlamentari socialiste, che consentono di tirare un po' le somme di tutto il percorso sin qui compiuto. Si tratta di Rosetta Fazio Longo, Elena Gatti Caporaso e Giuliana Nenni, tutte già collaboratrici de *La donna socialista* nel 1944-45.

Giuliana Nenni, è figura nota, anche per il ruolo di collaboratrice da lei svolto per il padre Pietro, leader di lungo corso del Partito Socialista. Esule con la famiglia tra il 1926 e il 1943 in Francia, frequentò i corsi di "Civilisation française" alla Sorbona e compì le prime esperienze politiche negli ambienti del fuoriuscitismo. Dopo la caduta del fascismo, rientrò a Roma, dove partecipò alla Resistenza. Nel 1944 fu tra le promotrici dell'UDI con Marisa Cinciari Rodano, Rita Montagnana e Rosa Fazio Longo (Rodano 2010). Eletta nel 1948 e nel 1953 alla Camera e al Senato nel 1958 e nel 1963, si allontanò poi dalla vita par-

lamentare per assistere, in qualità di segretaria, l'anziano padre, contribuendo alla pubblicazione del suo diario politico (Nenni 1981).

Rosa (Rosetta) Fazio Longo, d'origini molisane, laureatasi in lettere e giurisprudenza a Roma, maturò la propria scelta politica negli anni del conflitto. Durante l'occupazione nazifascista, insegnò nelle scuole romane, si iscrisse al PSIUP e militò nell'Associazione degli Insegnanti Medi. Si contraddistinse da subito per la combattività con cui si impegnò per promuovere i diritti civili delle donne, perorando la revisione di alcune norme relative al ruolo dell'uomo come capo famiglia, al sistema dotale e alla sperequazione delle pene per adulterio. Nel 1944, partecipò alla costituzione dell'UDI, di cui fu segretaria generale (1947-1959), carica che rivestì anche nella Federazione democratica internazionale femminile (FDIF) (Cioci 2023). Fu eletta alla Camera solo per la prima legislatura.

La romana Elena Gatti Caporaso (1918-1999), la più giovane delle tre, si iscrisse al PSIUP e collaborò alla Resistenza quando ancora era studentessa in giurisprudenza. Costante fu la sua militanza nell'UDI, con incarichi negli organismi dirigenti centrali dal 1947 agli anni Settanta. Fece parte della direzione del Partito dal 1949 sino al 1969 e fu eletta nella seconda legislatura alla Camera, e nella quinta, nel 1968, al Senato, dove fu nominata sottosegretaria per la Pubblica Istruzione.

Ciò che accomunava queste tre donne era di essere, da una parte, orientate a promuovere i valori della tradizione socialista insieme a istanze più avanzate nel campo dei diritti civili, e, dall'altra, di essere convintamente impegnate nell'UDI. Secondo Elena Caporaso questa prospettiva, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, non fu condivisa dalla maggioranza delle compagne socialiste, che restavano ostili anche alla formazione di gruppi femminili specifici entro il Partito.

Per questo nel 1947, dopo la scissione di Palazzo Barberini, divenuta responsabile della Commissione femminile del nuovo PSI, Elena Caporaso, organizzò un convegno nazionale a Roma, il 9-10 marzo, per cercare di conciliare le opposte esigenze delle militanti, già impegnate negli organismi del partito, che consideravano il lavoro specifico tra le donne come una sorta di diminuzione del loro ruolo, con quelle delle attiviste di base che, a contatto diretto con le masse femminili, ritenevano indispensabile riunirsi separatamente per discutere di problemi più specifici delle donne. Si cercò dunque di trovare un punto di accordo che prevedeva, laddove ritenuto necessario, di creare – solo temporaneamente – gruppi femminili specifici (Ajò 2022, 73).

Tale accordo, tuttavia, non attecchì, perché tra le militanti e le dirigenti restava prevalente la volontà di ribadire la parità degli iscritti, senza distinzioni di genere, prevista dallo statuto del Partito, mentre nei confronti dell'UDI si manteneva per lo più una partecipazione dall'esterno, quasi una pura «immisione rappresentativa», senza un impegno comune di elaborazione sulle tematiche femminili (Casalini 2005, 154). Alcune figure di primo piano – come Joyce Lussu (Ballestra 2024), che ebbe un ruolo di coordinamento tra 1948 e 1949 durante la segreteria di Alberto Jacometti – rimasero sempre ostili a forme di organizzazione separata e diffidenti verso il coinvolgimento nell'UDI, preferendo un impegno autonomo dentro il Partito (Casalini 2005, 153; Lussu 1976).

In mancanza di una presa di posizione chiara da parte del Partito, non si arrivò a una composizione tra le diverse istanze e la polemica tra le militanti impedì loro di influenzare la linea politica interna, che rimase monopolizzata dai dirigenti maschi. Tutte le questioni si riproposero così invariate nella Conferenza nazionale del 1950 e, successivamente, nel IV Convegno del movimento femminile socialista, convocato nel 1954 sempre da Elena Caporaso, per tenere di imprimere una svolta all'iniziativa politica delle donne socialiste. Nella sua relazione, Caporaso tracciò una sintesi dei conflitti interni che avevano reso poco produttiva l'azione delle militanti socialiste dentro e fuori il Partito, invitando le compagne a una maggiore consapevolezza e a un dialogo più costruttivo con l'UDI (Direzione del PSI 1954, 48-9).

In quest'occasione, si espose anche lo stesso leader socialista Pietro Nenni che, denunciando il ritardo della legislazione e del costume sociale, nonché il misoginismo clericale e lo scarso interesse dello stesso PSI verso l'emancipazione femminile, chiese di promuovere un'azione al di fuori dal Partito, negli organismi di massa e nella società, per cambiare nei fatti la condizione delle donne italiane (Ajò 2022, 76-7). A metà degli anni Cinquanta, il nucleo dirigente del PSI sembrò, dunque, sollecitare con più convinzione il litigioso fronte delle militanti socialiste a confluire nel modello del 'collateralismo femminile' proposto dal PCI di Togliatti che, pur con tutti i suoi limiti, era risultato l'unica proposta forte della Sinistra in quegli anni (Casalini 2005, 24).

Come è stato osservato, questa «svolta» giunse però troppo tardi, dopo che molte energie si erano esaurite in inconcludenti polemiche interne, e solo poco prima che i fatti di Ungheria del 1956 portassero a una frattura tra PCI e PSI e all'uscita di molte socialiste dall'UDI. Dopo aver tentato invano una battaglia per l'unità delle donne, nel 1959, anche Rosetta Fazio lasciò l'UDI, ormai egemonizzata dalle donne comuniste, seguendo Nenni sulla strada dell'autonomia dal PCI. La «svolta» del 1954 non ebbe dunque molto tempo per radicarsi all'interno del Partito e così avviare un reale cambiamento. Anche negli anni successivi, non fu facile trovare una strategia comune e coerente, come mostrano gli ostacoli incontrati da Anna De Lauro Matera, divenuta nel 1955 nuova responsabile femminile nazionale (Ajò 2022, 77-80, Galante 2016).

Nonostante queste difficoltà, molti furono i tasselli che, in quegli stessi anni (1948-1958), le militanti socialiste misero a punto nella definizione della cittadinanza delle donne e dei loro diritti. Oltre alle leggi già ricordate per l'abolizione dello sfruttamento della prostituzione, la cosiddetta Legge Merlin del 1958 (Azara 2017, Bellassai 2006), e per la tutela giuridica dei figli illegittimi (1955), basti pensare ai disegni di legge contro il licenziamento a causa di matrimonio, per la conservazione del posto di lavoro alle lavoratrici madri, per la modifica delle norme del Codice civile attinenti alla patria potestà e per il cosiddetto 'piccolo divorzio', che poneva, per la prima volta, alcuni casi di scioglimento del matrimonio.

Alcune di queste proposte si realizzarono solo molto tempo dopo, quando l'iniziativa socialista trovò un terreno d'intesa con le altre forze politiche e con le masse femminili nel contesto di una società in rapido mutamento. Tuttavia,

anche se non andarono subito a buon fine, tali proposte sono la prova del contributo che le militanti socialiste seppero apportare, nei primi anni di vita della Repubblica, allo sforzo collettivo di declinare la cittadinanza delle donne italiane sul piano dei diritti civili, politici ed economico-sociali. Per questo la loro storia merita di essere meglio conosciuta e necessita di ulteriori approfondimenti.

Riferimenti bibliografici

- Ajò, Marta. 2022. *La donna nel socialismo italiano 1892-1978*. Milano: KKIEN Publ. Int.
- Azara, Liliosa. 2017. *L'uso "politico" del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione*. Roma: Carocci.
- Ballestra, Silvia. 2024. *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*. Roma-Bari: Laterza.
- Bellassai, Sandro. 2006. *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma: Carocci 2006.
- Braga, Antonella. 2021. "Il contributo di Luisa Villani Usellini al Movimento federalista europeo e al Partito socialista nella Resistenza romana." In *Gender Remembrance. Donne, totalitarismi e la nascita dell'idea d'Europa. Women, totalitarianism and the birth of the idea of Europe*, a cura di Cinzia Leone, 92-130. Wroclav-Breslavia: Società Dante Alighieri.
- Calapso, Jole. 1996. *Una donna intransigente. Vita di Maria Giudice*. Palermo: Sellerio.
- Caridi, Paola. 1990, *La scissione di Palazzo Barberini. La crisi del socialismo italiano 1946-1947*, prefazione di Ennio di Nolfo. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Casalini, Maria. 2005. *Le donne della sinistra*. Roma: Carocci.
- Cioci, Giulia. 2020. "Il guardaroba parlamentare: la rappresentazione del 'corpo politico' attraverso l'abito." In *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, a cura di Patrizia Gabrielli, 135-48. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cioci, Giulia. 2023. «*Percorsi sul globo*». *Donne, associazionismo transnazionale, Guerra fredda*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cirella, Domenico. 2003. *Una socialista eretica: biografia di Vera Lombardi*. Napoli: Dante & Descartes.
- Conti, Davide, a cura di. 2006. *Le brigate Matteotti a Roma e nel Lazio*. Roma: Odradek.
- Dau Novelli, Cecilia. 2010. "Il primo voto alle donne: le amministrative del 1946." In *Le autonomie locali. Dalla Resistenza alla I Legislatura della Repubblica*, a cura di Pier Luigi Ballini, 477-515. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Degl'Innocenti, Maurizio, a cura di. 2010. *Eugenio Colorni dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*. Manduria-Bari-Roma: Lacaita.
- Delzell, Charles. 1966. *I nemici di Mussolini*. Torino: Einaudi.
- Direzione del PSI, a cura di. 1954. "Trionfi la nostra volontà di emancipazione, nella difesa della pace, nelle conquiste del progresso. Atti del IV Convegno nazionale delle donne socialiste, 14-16 maggio 1954." *Politica del Partito S*: 48-9.
- Donno, Michele. 2009. *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Fioravanzo, Monica. 2023. *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*. Milano: FrancoAngeli.
- Gabrielli, Patrizia. 2005. *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*. Roma: Donzelli.
- Gabrielli, Patrizia. 2016. *Il primo voto. Elettrici ed elette*. Roma: Castelvecchi.

- Gabrielli, Patrizia. 2020. "Corpi nella politica. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana." In *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, a cura di Patrizia Gabrielli, 5-20. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Gabrielli, Patrizia. 2021. *Il comune alle donne. Le dodici sindache del 1946*. Ancona: Affinità elettive edizioni.
- Gabrielli, Patrizia. 2022. "Angelina Merlin, detta Lina: cenni biografici su una audace e convinta riformista." *Storia contemporanea in Friuli* 51, 52: 141-71.
- Galante, Michele, a cura di. 2016. *Anna Matera. La passione e l'intelligenza di una donna socialista*. Torino: Claudio Grenzi Editore.
- G. N. [Giuliana Nenni]. 1944. "Noi e le altre organizzazioni femminili." *La donna socialista*, 7 agosto, 1944.
- Il Popolo*. 1944. "Asterischi. Povere ragazze." 31 ottobre, 1944.
- Landoni, Enrico. 2022. *Un ponte tra vecchia e nuova Italia. La Consulta Nazionale (1945-1946)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Lussu, Joyce. 1976. *Padre, padrone, padreterno*. Milano: Mazzotta.
- Mafai, Miriam. 1979. *L'apprendistato della politica: le donne italiane nel dopoguerra*. Roma: Editori Riuniti.
- Mattera, Paolo. 2010. *Storia del PSI. 1892-1994*. Roma: Carocci.
- Merlin Lina, e Carla Barberis [Voltolina], a cura di. 1955. *Lettere dalle case chiuse*. Milano-Roma: Edizioni Avanti!.
- Merlin, Lina. 1989. *La mia vita*, a cura di Elena Marinucci. Firenze: Giunti.
- Modigliani, Vera. 2024. *Esilio*. Roma: Arcadia Edizioni.
- Motti, Adriana. 1944. "Per le ragazze, ovverosia quattro parole a bassa voce." *La donna socialista*, 30 ottobre, 1944.
- Nenni, Pietro. 1981. *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, vol. I. Milano: SugarCo.
- Neri Serneri, Simone. 1995. *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*. Milano: Lacaíta.
- Orlandini, Laura. 2018. *La democrazia delle donne. I Gruppi di Difesa della Donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*. Roma: BraDypUS.
- Pertini, Sandro. 1970. *Sei condanne e due evasioni*, a cura di Vico Faggi. Milano: Mondadori.
- Petti, Dario. 2019. *Clementina Caligaris. Storia di una consultrice*. Latina: Atlantide.
- Pipitone, Daniele. 2019. *Il socialismo democratico italiano fra la Liberazione e la Legge truffa. Fratture, ricomposizioni, e culture politiche d'un'area di frontiera*. Milano: Ledizioni.
- Raimondi, Luciano. 2016. *I Convitti Scuola della Rinascita*, a cura di Nunzia Augeri. Milano: ed. Aurora.
- Ranzato, Gabriele. 2019. *La Liberazione di Roma. Alleati e Resistenza*. Bari-Roma: Laterza.
- Rodano, Marisa. 2010. *Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*. Milano: Il Saggiatore.
- Rognoni Vercelli, Cinzia, e Paolo G. Fontana, a cura di. 2012. *Guglielmo Usellini (1906-1958). Un Aronese antifascista precursore dell'Europa unita*. Milano: Edizione Unicopli.
- Solari, Leo. 1980. *Eugenio Colorni. Ieri e sempre*. Venezia: Marsilio.
- Solari, Leo. 2009. *I giovani socialisti nel crocevia degli anni '40*, a cura di Davide Conti. Roma: Odradek.
- Taricone, Fiorenza. 2020. *Politica e cittadinanza. Donne socialiste in Italia tra Ottocento e Novecento*. Milano: FrancoAngeli.

- Tedesco, Antonio. 2014. *Il Partigiano Colorni e il grande sogno europeo*. Roma: Editori Riuniti.
- Togliatti, Palmiro. 1965. *L'emancipazione femminile: Discorsi alle donne*. Roma: Editori Riuniti.
- Usellini, Luisa. 1944. "Risposta al 'Popolo'. Parole alla sbarra." *La donna socialista*, 13 novembre, 1944.
- Vassallo, Giulia. 2021. *Bianca Bianchi*. Milano: Biblion.
- Zanetti, Anna Maria, a cura di. 2006. *La Senatrice Lina Merlin, un «pensiero operante»*. Venezia: Marsilio.
- Zucca, Fabio, a cura di. 2011. *Eugenio Colorni federalista*. Manduria-Bari-Roma: Lacaita.

Oltre i grandi partiti di massa. Impegno politico e militanza femminile nell'area liberale

Domenica La Banca

Abstract: The political activity of women in the early post-fascist years and at the dawn of democracy was not confined to the experiences gained in the large mass parties. A more thorough examination of the political landscape of that period reveals the presence of women who were active in various political and associative spheres. The study of these additional experiences enables the restoration of the true complexity and richness of the initiatives implemented by women's political action during that period. This essay introduces a reflective discourse on the presence and role of women within the Liberal Party, an aspect to which historiography has hitherto paid little attention.

Keywords: Pro Vote Committee, Women's movement of the Liberal Party, Josette Cattai de Menasce Lupinacci.

Per quello che conta è lo spirito con cui abbiamo lottato le une accanto alle altre liberali, socialiste, comuniste, democristiane, repubblicane, donne diversissime per origine ed educazione, tendenze, ma unite allora tra loro da una comune convinzione: che era necessario che le donne italiane uscissero finalmente da uno stato di inferiorità politica e sociale e partecipassero alla ricostruzione del Paese (Saija 1955, 7).

Queste parole di Josette Cattai de Menasce Lupinacci invitano a riflettere su come sarebbe certamente lacunoso, oltre che storicamente infondato, ascrivere l'attivismo che porta alla conquista del diritto di voto esclusivamente alle componenti femminili di quelli che si apprestavano a divenire i tre maggiori partiti di massa. In ragione di questa premessa, pare necessario restituire in maniera più organica e meno episodica la «galassia femminile», per usare una felice espressione di Patrizia Gabrielli (2017), tenendo conto della partecipazione politica delle donne oltre le esperienze riconducibili alla Democrazia Cristiana, al Partito Comunista e al Partito Socialista. Non è un compito molto agevole da svolgere perché, se da un lato, lo scenario che affiora è molto articolato, e con al suo interno posizioni e opinioni a volte differenti, dall'altro, la storiografia è ancora lontana dall'offrire un quadro esaustivo di questi ulteriori spazi dell'agire politico femminile, spesso frettolosamente citati ma in pochi casi oggetto di studi e analisi approfonditi¹.

¹ Un primo tentativo è rappresentato dai contributi apparsi in *Storia e problemi contemporanei* 68, 2015.

Domenica La Banca, CNR-ISEM Cagliari, Italy, domenica.labanca@cnr.it, 0000-0003-0808-7094

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Domenica La Banca, *Oltre i grandi partiti di massa. Impegno politico e militanza femminile nell'area liberale*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5.12, in Patrizia Gabrielli, Lilirosa Azara (edited by), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, pp. 129-143, 2026, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0904-5, DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

Ci sono, infatti, diversi ambienti politici o associazionistici in cui guardare e profili di protagoniste da conoscere più a fondo. In tali contesti vengono promosse azioni altrettanto importanti e attivate nuove reti, mentre il dibattito si arricchisce di prospettive differenti o di temi e questioni ulteriori. Sono i casi del Partito Liberale Italiano (PLI), del Partito Repubblicano Italiano (PRI) o esperienze politiche che si esauriscono in pochi anni come il Partito d'Azione o il Fronte dell'Uomo Qualunque, le cui militanti, a volte, troveranno spazio in altre formazioni politiche. Nel caso dell'UQ, ad esempio, alcune militanti continueranno il loro impegno politico nel Partito Nazionale Monarchico (La Banca 2020)². In questo quadro, non stupisce l'assenza delle donne che si sentono ancora vicine al fascismo, impegnate com'erano a cercare una nuova casa per le loro idee e che troveranno, di lì a breve, nel Movimento sociale italiano. Tuttavia, merita di essere segnalato che anche nel caso della fondazione del Movimento sociale italiano ci fu un discreto attivismo delle donne che si espresse in forme associative e in organizzazioni assistenziali o sociali. È il caso del Movimento italiano femminile, un organismo, come segnalava Piero Ignazi, che si costituisce prima ancora del partito sotto la direzione di Elena Coffarelli con il sostegno di Maria Pignatelli (Ignazi 1989, 62).

Perché, dunque, soffermarci su queste esperienze? Per la loro decisiva e costante presenza nelle tappe cruciali del percorso che ha portato a ottenere e esercitare il diritto di voto delle italiane. Sul piano dell'elettorato passivo, nel quadro complessivo della ridotta presenza femminile, le protagoniste di questi spazi politici riusciranno ad essere elette in numero decisamente minore, ma la loro esigua presenza non è proporzionale alla robustezza dei loro profili e del loro attivismo. Molte di queste donne hanno alle spalle percorsi di vita articolati, spesso una formazione elevata, provengono da famiglie economicamente solide, sono inserite in reti internazionali, sono poliglote, si sono fatte strada in contesti lavorativi dominati dalla presenza maschile, come le professioni liberali, accademiche o scientifiche e sono decisamente femministe. La loro presenza non può, dunque, essere soltanto frettolosamente e indistintamente segnalata perché il loro impegno nel percorso che condusse al suffragio universale fu importante al pari di quello delle comuniste, delle socialiste e delle democristiane.

Come già accennato lo stato dell'arte su questi spazi politici, sulle figure che li animarono e le iniziative e i progetti proposti è piuttosto limitato, rapsodico e frammentato. Per questa ragione quello che proverò a far affiorare nelle pagine che seguono non ha certo la pretesa di essere un quadro esaustivo. Vuole essere piuttosto uno sprone alla necessità di colmare questa lacuna cominciando a guardare in spazi rimasti ancora in ombra. Per questa ragione, si proverà a offrire dei primi spunti di riflessione sul Movimento femminile del partito liberale (1943-1946).

1. Il comitato Pro Voto. Uno straordinario momento unitario

È sufficiente osservare la composizione del comitato Pro Voto, istituito nel 1944, su iniziativa dell'Unione Donne Italiane per cogliere la ricchezza delle

² Sono questi i casi, ad esempio, di Olga Giannini e Ester Lombardo.

posizioni in campo. Nelle diverse ricerche e pubblicazioni che si sono soffermate ad analizzare l'attività del comitato spesso sono riportati i nomi delle rappresentanti dei partiti più piccoli, ma in poche occasioni questi nomi hanno ricevuto uno spazio di interesse specifico. È noto, ad esempio, che a portare la voce e le idee delle donne del partito liberale c'era Josette Lupinacci, per il partito d'azione c'era Bastianina Musu Martini mentre Emilia Siracusa Cabrini per la Democrazia del Lavoro. Questa unità d'azione in parte può leggersi in continuità con l'esperienza maturata nei Gruppi di difesa della donna (Alloisio e Gadola Beltrami 2003; Orlandini 2018), ma è anche frutto di riflessioni che le componenti femminili maturano in seno ai singoli partiti (Crain Merz 2013). Alle iniziative del comitato Pro Voto, e in maniera niente affatto secondaria, prendono parte anche due importanti associazioni femminili di origine liberale che si ricostituiscono immediatamente, nel 1944, dopo che il regime fascista le aveva gradualmente costrette al silenzio. L'Alleanza femminile italiana pro-suffragio si ricostituisce sotto la presidenza della dottoressa Teresita Sandeschi Scelba (Serci 2020) e alla segreteria l'avvocata Evelina Cimato, prima donna ad iscriversi all'albo dei procuratori di Roma nel 1919 (*La donna rivista quindicinale illustrata* 1919, 8). La Federazione italiana laureate e diplomate Istituti superiori (FILDIS), invece, si ricostituisce sotto la presidenza della matematica Libera Trevisani Levi-Civita e con Bice Crova, ingegnera e docente universitaria, alla segreteria (Taricone 1992). Entrambe le associazioni si caratterizzano per una spiccata apertura internazionale. Infatti, mentre UDI e CIF, dal 1945 avvieranno un complesso lavoro di contatti attraverso cui provare ad inserirsi in reti internazionali (Cioci 2023), per la FILDIS e l'Alleanza questa dimensione rappresenta un tratto costitutivo. La prima nasce a Roma nel 1922 come sezione italiana dell'International Federation University Women, IFUW (Goodman 2011), mentre l'Alleanza Pro-voto, sorta nel 1906, aderisce da subito all'International Alliance of Women, IAW, fondata nel 1904 (*International Alliance of Women* 1967). Non pare un caso, dunque, che proprio queste associazioni assumano l'impegno di dialogare con gli Alleati. Un trafiletto sul quotidiano Roma del 3 dicembre 1944, riporta:

Rappresentanti dell'Alleanza Femminile Italiana per i diritti della Donna e della Federazione Laureate e diplomate (FILDIS) ambedue federate alle rispettive associazioni internazionali sono state ricevute dal Commodore Ellery W. Stone Osidor, Chief Commissioner of the Allied Commission.

Le due associazioni desideravano informare le Autorità Alleate della campagna "pro voto" che insieme con l'U.D.I. è stata iniziata e culminerà nella prima settimana di febbraio³.

L'Alleanza e la FILDIS, com'è noto, si caratterizzano per essere apartitiche. Gli interessi che spingono le donne ad iscriversi a queste associazioni vanno

³ *Alleanza femminile italiana*, «Roma», 3 dicembre 1944, un estratto dell'articolo è conservato in ACS, MI, DGPS, fasc. 269, Alleanza Femminile Nazionale.

oltre le personali convinzioni politiche. Nel primo caso le socie condividono: l'impegno a favore della parità dei diritti tra uomo e donna; l'educazione della donna all'esercizio dei propri diritti e doveri di elettrice; lo studio dei problemi sociali e delle riforme necessarie; la pace (Serci 2020). Nel secondo, invece, il collante associativo è rappresentato dalla formazione femminile in ambito scolastico e professionale. Per la FILDIS il riscatto delle donne avveniva prioritariamente attraverso la formazione culturale non solo promuovendo la cooperazione tra le donne laureate di tutto il mondo, ma anche incoraggiandole negli studi e nella valorizzazione delle loro professioni (Taricone 1992). Va da sé che le associazioni rappresentano spazi animati da posizioni più ricche e articolate, meno monocorde, che richiedono intensi confronti per essere condotte a sintesi. È proprio la trasversalità delle appartenenze partitiche delle socie che in questi casi contribuisce a uscire dagli schematismi per aprirsi a un più ampio e ricco panorama di soggetti e di progettualità (Gabrielli 2015, 16). Di fatto però, la difesa ostinata dell'apartiticità finirà per tenerle isolate e ai margini dell'arena politica della prima repubblica, un contesto in cui i partiti hanno avuto un ruolo decisivo nel sistema politico e rappresentativo. Di questo Teresita Sandeschi Scelba era pienamente consapevole:

Malgrado che sia l'Unione donne italiane che il Centro italiano femminile si dicessero indipendenti dai partiti politici, per le loro origini e per il carattere che andavano assumendo, non si poté impedire che venissero date loro delle etichette [...]. Le vecchie associazioni, libere da ideologie, forti soltanto del loro prestigio e della loro indipendenza, rimanevano schiacciate tra queste due forze e riuscivano con difficoltà a farsi sentire dal grande pubblico malgrado la competenza acquistata in tanti anni di lavoro e il sostegno dell'Organizzazione delle Nazioni unite cui esse aderivano (Rossi-Doria 1996, 68).

Ottenere il suffragio universale, dunque, è l'elemento che con più forza tiene insieme questa rete, che però già nell'autunno del 1944 comincia a sfaldarsi. La nascita del Centro Italiano Femminile (CIF), l'organizzazione femminile colaterale della Democrazia Cristiana, è il primo passo (Dau Novelli 1995; Taricone 2001), mentre la nascita della Lega nazionale donne italiane segnerà anche la fuoriuscita delle donne del PLI (Ravera 1979, 177). Sono azioni da leggersi in risposta alla graduale attrazione dell'UDI nell'orbita del PCI. A ben vedere le liberali, le azioniste e le repubblicane avevano cominciato a segnare le distanze già nei Gruppi di difesa della donna, considerati troppo egemonizzati dal PCI. A Genova, ad esempio, nel dicembre 1944, nasce il Comitato di coordinamento femminile ligure antifascista di area moderata. Alla guida del comitato c'è la liberale Virginia Minoletti Quarello e sempre a lei è riconducibile, con buona probabilità, il contenuto del foglio *La Fiamma*, il cui primo ed unico numero dattiloscritto esce nel capoluogo ligure, a ridosso della Liberazione. Il foglio sintetizza la visione programmatica del comitato e colloca il riconoscimento dei diritti politici femminili in un quadro di rivendicazione di diritto naturale (1945, 3).

Anna Garofalo ben sintetizza, con rammarico, questa graduale perdita di coesione:

Misi al microfono tutte le donne che conoscevo dei vari partiti [...] Erano allora tutte nell'Unione Donne Italiane, che per prime le cattoliche abbandonarono, fondando il CIF. A poco a poco uscirono le altre e rimasero nell'UDI solo le socialcomuniste. Fu un peccato, perché un fronte unico femminile sarebbe stato utile per la lotta politica (Garofalo 1956, 3).

2. L'Associazione Nazionale Donne Elettrici (ANDE): «la giusta via di mezzo»

Nel venir meno del fronte unitario anche il mondo laico e moderato avverte la necessità di uno spazio associativo. Da questa esigenza prende vita l'ANDE. L'associazione nonostante fosse apartitica diventa un punto di riferimento quasi obbligato per le liberali e le monarchiche, proponendosi come «la giusta via di mezzo» tra UDI e CIF (Martini 1998, 190). Le ricerche disponibili su questa associazione si sono soffermate sullo spirito che ne ha animato la nascita e sulla sua primissima fase di avvio, gestita dalla liberale Carlotta Garabelli Orlando, che in questi densi mesi poté contare sul sostegno di donne «intelligenti, disinteressate e coraggiose» pronte a scendere in campo già in occasione del referendum del 2 giugno. Orlando ricorda il sostegno di Maria Rygier, di Teresa Bonghi Cutolo, dell'amica repubblicana Mary Tibaldi Chiesa, scrittrice e traduttrice e di lì a breve parlamentare della Repubblica (La Banca 2020; Valteri 2020). Tibaldi Chiesa e Olga Giannini, eletta nel Fronte dell'Uomo Qualunque e poi passata al Partito Nazionale Monarchico, saranno le prime due parlamentari a non appartenere ai tre grandi partiti di massa elette alle politiche del 1948 (Berardi 2012).

Come per l'UDI e il CIF, anche per l'ANDE la prima grande prova fu quella di scongiurare l'assenteismo delle donne al voto e, attraverso azioni di pedagogia elettorale, consentire all'elettorato femminile di acquisire coscienza politica e consapevolezza della propria importanza nella politica nazionale. Bisognava raggiungerle tutte, specie quelle delle zone rurali. Nelle autobiografie delle andine spesso si trovano ricordi di avventure rocambolesche per raggiungere luoghi periferici. Ma la tenacia e lo spirito di iniziativa non mancarono. Lontane dai grandi centri urbani le andine diffondevano opuscoli, organizzavano dibattiti, costituivano comitati elettorali in cui provavano a sciogliere i dubbi delle elettrici per metterle in grado di compiere una scelta libera e consapevole. C'era una regola da seguire: evitare «i consigli sottovoce» (Martini 1998, 191). Quella dell'ANDE, puntava ad essere una sfida democratica con mezzi democratici. Dopo la scelta repubblicana e l'avvio dei lavori dell'Assemblea Costituente, una singolare iniziativa intrapresa dalle andine fu quella di raccogliere le firme a sostegno di una petizione per sottoporre il testo costituzionale a referendum. La proposta, che guardava all'esperienza francese, non ebbe seguito, ma era il chiaro tentativo di aprire nel paese un dibattito sulla Costituzione e i suoi principi. A questo medesimo scopo è finalizzata anche l'iniziativa di sottoporre ai politici italiani un questionario «per approfondire il loro pensiero riguardo ai principali punti della nostra Carta Costituzionale» (ANDE 1996, 17).

Parallelamente alla pedagogia elettorale il centro degli interessi dell'ANDE restava il miglioramento delle condizioni delle italiane e l'impegno per ottenere delle leggi a difesa degli interessi professionali femminili. Da subito porta avanti la battaglia per includere le donne nei ruoli della magistratura e della diplomazia, ma sostiene anche le ostetriche condotte comunali che ambivano a divenire dipendenti statali (ANDE 1996, 20). Le problematiche affrontate dall'associazione nei primi anni riguardano la tutela della donna, la legislazione sociale, il problema degli illegittimi, la riforma della scuola, il diritto di famiglia. Sono macro-questioni che non sembrano differire molto da quelle su cui investono energie UDI e CIF, ma quello che ancora resta da analizzare meglio sono le impostazioni che le andine danno a questi problemi e le soluzioni proposte, per verificare quanto esse siano in linea o differiscano da quelle delle altre organizzazioni femminili.

3. Il Movimento femminile liberale. Note per una prima riflessione

L'ANDE, dunque, divenne lo spazio associativo in cui si ritrovarono molte donne liberali. Del resto, la sua nascita era stata fortemente caldeggiata da Josette Lupinacci, già rappresentante delle donne del PLI nel comitato Pro voto e, dal febbraio 1945, responsabile del centro di organizzazione del Movimento femminile liberale (MFL). Proprio quest'ultimo impegno le precluse la possibilità di assumere cariche direttive nell'ANDE. Le socie investite di «cariche pubbliche, di cariche nei partiti o che siano comunque militanti degli stessi» non potevano avere ruoli gestionali, c'era da difendere l'apartiticità dell'associazione (Statuto ANDE, art. 19). Josette Lupinacci, sarà tuttavia una socia attiva e presente, ben conciliando questa intraprendenza con quella a favore del MFL.

Di quest'ultimo organismo è possibile rintracciare le origini all'interno del processo di riorganizzazione del PLI avviato immediatamente dopo l'8 settembre 1943. Da subito, infatti, la dirigenza «pensa ad una organizzazione interna con quadri politici e forme di radicamento locale cui si affianca l'azione di quegli esponenti che creano un tessuto nuovo anche in forma di rappresentanza sindacale e di movimentismo femminile e giovanile». In questo frangente il partito è caratterizzato dalla presenza di una giovane classe dirigente legata all'esperienza resistenziale, da un dibattito vivace sul «nuovo liberalismo» e dal tentativo di raggiungere gli italiani facendosi ispirare dall'organizzazione dei partiti «di massa» (Pallini 2008, 110-11). L'importante impegno che la componente femminile del partito ha avuto nella resistenza è stato oggetto di recenti studi (Pace 2020; 2025a; 2025b), mentre ancora in ombra resta il contributo delle donne al dibattito sul «nuovo liberalismo» e sui modi proposti o adoperati per avvicinare il partito agli italiani. Poco, inoltre, sappiamo delle dinamiche che hanno caratterizzato il dialogo interno tra movimento femminile e la direzione del partito. Si ha però certezza di quanto, in quel frangente, distinguendosi dalle posizioni attendiste del partito, le liberali si siano poste alla guida di una battaglia serrata a favore del suffragio. È noto, infatti, che nel secondo esecutivo guidato da Ivano Bonomi ad avere riserve riguardo al suffragio universale c'era anche il PLI.

Non esisteva una ragione concreta e razionale, anzi fu quasi un «paradosso» (Galeotti 2006, 163) che a mostrarsi «i più indifferenti o diffidenti verso il voto alle donne» fossero proprio i partiti che attribuivano al diritto di voto un valore anche sul piano della libertà individuale (Rossi-Doria 1996, 42). La ragione pareva essere di ordine pragmatico: i partiti più piccoli erano convinti che a beneficiare del voto femminile sarebbero stati PCI e DC. Del resto per i liberali era difficile giustificare con argomentazioni di principio questa ostruzione, quando nel 1943 sulle pagine del *Movimento Liberale Italiano* si leggeva:

Giova ricordare che il suffragio universale maschile fu a suo tempo propugnato da governi liberali. Ed ora crediamo giunto anche per l'Italia, come già per gli stati liberali più progrediti, il momento di superare ogni obiezione alla concessione dei diritti politici alle donne, cui si è chiesta e si chiede tanta cooperazione agli sforzi bellici e tanta partecipazione ai sacrifici comuni (Rizzo 1943, 66).

Ed ancora un documento della Segreteria politica del partito, sempre dello stesso anno, propone l'istituzione delle Sezioni femminili nella convinzione che «è sempre più probabile che si arrivi presto al voto alle donne quanto meno nel campo amministrativo; è indispensabile quindi che noi ci teniamo pronti con una organizzazione femminile adeguata» (Pallini 2006-2007, 202).

La classe dirigente del PLI, dunque, non solo era convinta della necessità di allargare il diritto di voto a tutte le donne, ma era anche consapevole che fosse una questione imminente. Manlio Brosio, ministro senza portafoglio del PLI in seno al Consiglio dei ministri del 31 gennaio 1945, considerata l'importanza della riforma, suggerì di spostare la discussione sul suffragio in Consulta nazionale (Galeotti 2006, 163). Era un chiaro tentativo di guadagnare tempo, di procrastinare una decisione che in fondo sapevano non più procrastinabile e, in ogni caso, ingiustificabile nei riguardi delle donne del PLI che, col comitato Pro Voto, ostinatamente si battevano a favore del suffragio e della partecipazione delle donne alla vita politica e sociale del paese. La difficoltà e l'imbarazzo nel giustificare le ragioni del no affiorano evidenti dalla nota intervista su *Noi Donne* a Manlio Lupinacci, membro del PLI e marito di Josette, in cui se da un lato sostiene di avere «una certa diffidenza verso la partecipazione della donna alla vita politica», dall'altro si affretta a chiarire «che tale diffidenza non ha alcun serio fondamento, perché solo istintiva, tradizionale» auspicando perciò «che le donne debbano partecipare in piena condizione di parità con gli uomini, cioè con suffragio universale [...]. E non solo dovranno essere elettrici, ma anche eleggibili» (*Noi Donne* 1945, 15).

Ed ancora, a ridosso dell'approvazione del suffragio universale, Raimondo Collino Pansa si rivolge alle donne liberali introducendo l'argomento con queste parole:

Privare la donna del diritto di partecipare alla vita politica della nazione era ormai un anacronismo dal momento che essa frequenta le università, può esercitare le libere professioni, gode degli stessi diritti civili dell'uomo, ha la potestà di commerciare, di disporre dei suoi beni, non abbisogna dell'autorizzazione

maritale per atti di commercio né per alienare il proprio patrimonio, e con la sua vita di lavoro e di studio coopera al benessere ed al progresso della nazione. Riforma profondamente giusta se si pensa al contributo che la donna ha dato per la rinascita della vita democratica della patria (*Quaderni del Partito d'liberale italiano* 1945, 1).

Anche nella Milano appena liberata, ci si interroga sul voto alle donne dalle pagine de *La Libertà*. E la posizione non sembra essere molto differente rispetto a quella maturata dalla componente del partito nell'Italia liberata. Dopo parole di compiacimento per il suffragio, viene aggiunto:

L'uomo politico non può nascondersi che il problema della partecipazione femminile alla vita politica non è, come può sembrare, tanto semplice. L'enorme numero di elettrici, le donne sono, è noto, più numerose degli uomini, può influire grandemente in modo decisivo sui risultati delle elezioni e, quindi, sull'indirizzo politico generale. Tale influenza, avrà luogo, è chiaro, a tutto favore dei cosiddetti "partiti di massa", di quei partiti cioè ai quali più facilmente si volge la fiducia degli operai e dei contadini, in quanto essi ritengono di essere da quelli tutelati nei loro interessi e nelle loro speranze. [...] Noi non ci nascondiamo dunque, che il voto alle donne, quasi certamente, condurrà ad un rafforzamento dei partiti di massa e costituirà, pertanto, una relativa diminuzione di influenza per il partito liberale e per quelli adesso più affini (*La Libertà* 1945, 1).

In questo quadro altalenante tra compiacimento e timore, va segnalato che tra i pochi a sottolineare la mancata menzione dell'eleggibilità nel testo del 1° febbraio 1945 ci fossero proprio i liberali (Galeotti 2006, 210). Su questo tema si sofferma anche Panfilo Gentile, dalle pagine di *Risorgimento Liberale*. Per rispondere a quanti si interrogavano sugli effetti della partecipazione delle donne al voto, il giornalista non temeva stravolgimenti perché «è sommamente probabile che in generale le donne voteranno uniformandosi alle idee dei loro uomini e non sposteranno quindi i risultati che si avrebbero se votassero soltanto gli uomini». La ragione di ciò risiedeva in una singolare convinzione di Gentile secondo cui:

la donna non entra in gara con le persone del sesso opposto, essa sente la gara solo con le proprie compagne di sesso, e intanto che all'elettorato non sarà accompagnata non solo l'eleggibilità ma la pratica ed effettiva elezione delle donne, e la donna non vedrà la concorrenza delle altre donne nella carriera politica, essa non sarà attirata con un interesse vivace e personale verso la politica che in definitiva, nonostante il voto le sembrerà sempre come una faccenda che riguarda esclusivamente gli uomini (Gentile, 1).

L'assenza nel decreto del 1° febbraio 1945 del diritto di voto passivo metteva al riparo, secondo Gentile, dall'incertezza che avrebbe provocato la partecipazione delle donne al voto. Tesi che tuttavia potrà essere sostenuta solo fino al marzo 1946, quando la 'svista' fu corretta e le donne italiane ebbero la possibilità di essere anche elette.

Che le donne votassero era ormai un dato di fatto, bisognava solo fare in modo che la loro scelta avesse:

un significato e costituisca una vera partecipazione politica del Paese, si prepari, senza perdere un minuto, a questo delicatissimo compito, legga, studi, si informi, discuta, si educi, insomma, questa funzione che per la prima volta nella storia italiana è chiamata compiere. Solo con un'onesta preparazione, con una pacata riflessione su quelle che sono le necessità della patria e su quelle che sono le verità storicamente acquisite del pensiero politico la donna italiana potrà far serenamente e coscientemente la scelta del suo indirizzo e potrà dire la sua parola sui destini nazionali (*La Libertà* 1945, 1).

Il riconoscimento del suffragio universale richiede di ripensare il ruolo delle donne nel partito. Se alla fine del 1944, l'ufficio organizzazione, stabiliva che appena costituita la sezione occorreva dare vita a sezioni femminili col fine di dedicarsi precipuamente a compiti di assistenza sociale (Pallini 2006-2007, 211), nel 1945, come anticipato, viene istituito il MFL, con Josette Lupinacci alla guida e Nina Buffa di Perrero alla segreteria. Il partito adesso aveva bisogno di un organismo capace di raggiungere le donne anche in vista delle imminenti tornate elettorali amministrative e del referendum. Dai territori cominciarono ad arrivare risposte concrete. Un primo quadro dei gruppi femminili costituiti risale al novembre del 1945. Non stupisce la distribuzione rapsodica, frutto evidente di come la nascita di questi centri fosse il risultato di un agire spontaneo dovuto alla presenza in quei luoghi di donne sensibili al mondo liberale e al loro desiderio di partecipazione. Accanto a città di grandi dimensioni come Milano, Genova, Firenze, Palermo, Napoli, Catania e Venezia il MFL trova riscontro in province più piccole o paesi di modeste dimensioni (*Bollettino d'informazione del partito liberale italiano* 1945, 8)⁴. La propaganda è tra i compiti principali che il partito affida al MFL. La stampa e la distribuzione dei volantini erano al centro di questa azione. Tra questo materiale c'è anche un opuscolo rivolto ai lavoratori e alle lavoratrici dal titolo *Il vostro lavoro e la vostra libertà*, in cui è riassunta l'idea liberale del lavoro e la centralità che in essa hanno questioni come il merito, l'uguaglianza di possibilità, la sicurezza, la retribuzione adeguata. Quello che si evidenzia è l'uso di un linguaggio inclusivo. L'opuscolo si rivolge sempre a uomini e donne, lavoratori e lavoratrici, anche nell'appello finale alla custodia della libertà:

Noi liberali tendiamo a costruire un mondo migliore e libero, nel quale il valore dell'individuo e la sua iniziativa dovranno avere possibilità di agire; il nostro è dunque l'indirizzo della LIBERTA', ma non potrà realizzarsi se della libertà uomini e donne non si sentiranno non soltanto partecipi, ma anche gelosi custodi (*Partito liberale italiano* 1945, 7).

⁴ Come Casalborre (Avellino), Riccia (Campobasso), Piazza Armerina (Enna), San Vittorino nel Lazio (Frosinone), Pieve di Zeco (Savona) o Sulmona (L'Aquila).

Non stupisce che a capo delle sezioni locali femminili del PLI si trovino protagoniste della lotta resistenziale. Nalda Mura, per fare un esempio, dopo la liberazione sarà molto attiva nel savonese dove fonda insieme all'ingegnere Silvio Volta il settimanale liberale *La Libera Parola* e come segretaria della sezione del PLI della città ligure si impegnò affinché le donne fossero rappresentate in ogni direzione provinciale e comunale del PLI (Pace 2020, 117). Ci sono stati casi in cui l'impegno femminile sui territori ha rappresentato un trampolino di lancio per le candidature. Tra le otto candidate all'Assemblea Costituente nelle liste dell'Unione democratica nazionale, ad esempio, la palermitana Ersilia Curaba, delegata regionale siciliana, è candidata nella circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta insieme alla professoressa nissena Carmela Intilla. Unica lista dell'Unione in cui compaiono due donne. Curaba si era distinta per le diverse conferenze tenute sull'isola e firmando articoli sul giornale liberale *La Sicilia* in difesa dei diritti delle lavoratrici e sulla necessità della partecipazione della donna alla vita politica. Nella circoscrizione Napoli-Caserta verrà candidata, invece, Maria (Mara) Olita, che si era dedicata ad assistere migliaia di reduci organizzandoli in cooperative (di edilizia, di trasporto, ecc.). Curaba e Olita saranno anche nel Consiglio nazionale del PLI nel 1946, insieme a altre presenze femminili quali Nina Ruffini, Josette Lupinacci, Virginia Minoletti. Continuando a scorrere i restanti, pochi, nomi delle candidate nelle liste dell'Unione democratica nazionale ci si imbatte in profili poco noti sul piano nazionale, ma impressi nella memoria locale. È il caso di Maria Rosaria Scardigno, candidata nel collegio Bari-Foggia, nota professoressa e dialettologa molfettese, femminista della prima ora che tra il 1903 aveva fondato e diretto a Bari fino al 1905 *La Voce della donna*, periodico di tendenza progressista moderata. Sempre battendosi per il suffragio femminile, nel marzo del 1907 aveva tenuto sull'argomento una conferenza molto apprezzata nella sala del Consiglio comunale di Bari. Anche nelle scuole tiene numerosi incontri per «educare le giovinette al loro nuovo ruolo di protagoniste» (*“Salvemini e il voto alle donne”* 2020; Bertolini 2023, 82). In tutt'altro contesto si era formata e aveva lavorato, invece, la Valentina Zambra, candidata nel collegio di Trento, prima donna medico del Trentino, che aveva preso parte alla Prima guerra mondiale prestando soccorso negli ospedali militari austriaci. Nel 1934, a Pavia, aveva conseguito anche la specializzazione in ginecologia e tornata nei luoghi d'origine svolse una preziosa attività di divulgazione delle norme igienico-sanitarie, prevenzione e difesa della salute dei bambini lavorando nelle scuole rurali e successivamente anche nei consultori dell'Opera nazionale assistenza Italia redenta (Curti et al. 1997, 374). All'infanzia aveva dedicato interesse anche Bianca Lusena, livornese di origine ebraica, candidata nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. Infermiera volontaria per la Croce Rossa durante la Prima guerra mondiale, nel 1934 pubblica il volume dal titolo *La fanciullezza: note pratiche di igiene fisica e intellettuale* (Firenze, la Nuova Italia). Nel 1944 è a Roma dove il fratello Umberto partecipa alla resistenza nelle fila del Fronte militare del colonnello Giuseppe Montezemolo, mentre Bianca, si occupava di assistere i feriti. Umberto Lusena sarà tra le vittime delle Fosse Ardeatine. Fiorenza Bori, invece,

candidata nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli era la vedova del liberale Giuseppe Perotti, generale e ingegnere, che dopo l'armistizio aveva aderito alla resistenza piemontese, fino alla cattura e alla fucilazione nel 1944. Resta Josette Lupinacci, candidata nella circoscrizione di Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì. Prima di soffermarci su questa figura, va segnalata un'assenza. Tra le candidature all'Assemblea Costituente manca quella di Virginia Minoletti Quarello, protagonista della resistenza antifascista liberale tra Genova e Milano e tra le tredici consultrici in rappresentanza del PLI, dove si era espressa a favore dell'obbligatorietà dell'esercizio del voto, convinta che per le donne avrebbe rappresentato una spinta determinata alla partecipazione. Pare sia stata una scelta personale accompagnata dal desiderio di tornare a Genova e dedicarsi ad attività socioassistenziali (Pace 2025a, 219), ma in generale poco si conosce dei destini politici e delle scelte di vita delle partigiane liberali terminata la guerra. Per avere un quadro più esaustivo di questa partecipazione sarebbe necessario un riscontro sistematico da condurre sul piano locale, sulla scorta di importanti ricerche già condotte in alcune aree (Silvestrini, Simiand, e Urso 2005; Ridolfi e Dogliani 2007 Noce 2023), perché è sui territori che la partecipazione politica femminile è stata spesso associata ad un attivismo pratico, in molti casi di matrice assistenziale, riconoscibile e concreto, andato oltre le convinzioni o le appartenenze politiche e a volte distante dalle tendenze politiche nazionali. Anche in questo caso non mancano indizi da seguire. Un nome fra tutti quello di Anna Cassandro Sernia, professoressa di musica, antifascista, iscritta al partito liberale dal 1944 e membro del Consiglio nazionale del PLI nel 1946, in rappresentanza delle donne. Nella sua città, Barletta, istituisce con il fratello Manlio Livio la sezione locale del PLI. Mentre il fratello arriverà ad assumere importanti incarichi di partito, fino ad essere eletto alla Camera, Anna Cassandro continuerà il suo impegno politico e culturale nella città natale. Dal 1953 sarà per lungo tempo consigliera di minoranza del Consiglio comunale di Barletta (Ceci e Mascolo 1994; Bertolini 2023, 143-44). Un esempio tra tanti, dunque, che conferma la necessità di un lavoro di ricerca sui territori.

A ben guardare lo conferma anche il profilo di Josette Lupinacci (1909-1988), indubbia protagonista di questo frammento di storia. Alcune informazioni sul suo profilo consentono di offrire a questa riflessione qualche spunto ulteriore. Nata al Cairo in una famiglia benestante della comunità ebraica d'Egitto, viene educata da una governante inglese, studia nella capitale egiziana, in Francia e in Italia dove nel 1920 si trasferisce con la famiglia. Nella capitale, ancora studentessa, si lascia affascinare dalla rivoluzione promessa dalla marcia su Roma, ma l'assassinio di Giacomo Matteotti la mise di fronte al «vero volto del fascismo. Era finita un'infanzia e l'inconscia adolescenza. Da quei giorni fu antifascista» (cit. in Fiorentino Busnelli 2018, 142). Nel 1931 sposa il giornalista Manlio Lupinacci con cui condividerà anche l'impegno politico nel PLI. Con la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 è costretta a nascondersi, nonostante si fosse convertita al cattolicesimo. Nell'agosto del 1943 è a Roma pronta a dare il suo contributo alla liberazione e alla rinascita del Paese. In successione è membro del Comitato di Liberazione Nazionale, entra nell'UDI, nel comitato Pro Voto,

sostiene la nascita dell'ANDE e ne è socia, sarà alla guida del MFL e della Lega Nazionale Femminile, sarà candidata alla Costituente e alle amministrative per il comune di Roma. Agli impegni politici affianca quelli sociali. Appena rientrata nella capitale, con Giuliana Di Carpegna, da vita allo scoutismo femminile con l'idea di contrapporre il libero associazionismo giovanile all'irreggimentazione fascista. In continuità con questa iniziativa, nel 1945 è tra le firmatarie dell'atto costitutivo della Federazione Italiana Guide ed Esploratrici (FIGE). Alla presidenza della Lega Nazionale Donne Italiane, vicina al PLI, sostiene progetti di lavoro sociale e volontario per far fronte ai bisogni immediati del dopoguerra, in particolare dell'infanzia. Successivamente, nel primo Congresso nazionale della Lega, tenutosi nel maggio 1949, saranno programmate azioni a favore della preparazione tecnica e professionale degli assistenti sociali. Il personale formato fu messo a disposizione della Croce Rossa Italiana, della Pontificia commissione assistenza, dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali, dell'ONMI per l'assistenza ai profughi ed agli alluvionati. Questa attività si lega con quella che nei decenni successivi diverrà il principale interesse di Josette Lupinacci: la Scuola italiana di Servizio sociale (SISS) fondata nel 1945 dal fratello, mons. Giovanni De Menasce e di cui lei è stata sin dall'inizio segretaria generale per poi diventarne anche insegnante. In ragione di questa esperienza lavorerà nella Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria e sui mezzi per combatterla. Firma il volume XII degli atti che raccolgono i risultati dell'inchiesta dal titolo: *Funzione tipica di servizio sociale come metodo di assistenza in alcuni Paesi stranieri* (1953) (Fiorentino Busnelli 2018). I molti suoi interessi la porteranno in pochi anni ad accumulare diverse cariche: dal 1949 sarà responsabile del Soroptimist Club di Roma (Scaraffia e Isastia 2002, 250), nel 1950 contribuisce alla nascita del Comitato Romano del Centro Italiano di Difesa Morale e Sociale della Donna, di cui assunse la vicepresidenza mentre Pia Colini Lombardi la presidenza (Spinoso 2005). Sarà, inoltre, in prima linea nelle battaglie in difesa dei diritti delle donne, per ottenere quella uguaglianza che l'articolo 3 della Costituzione aveva definitivamente riconosciuto. Rispondendo ad un'intervista apparsa su *Noi Donne* nel 1955 dirà:

non voglio fare del femminismo ormai superato, ma non c'è dubbio che fino a quando una donna non potrà diventare membro di una giuria popolare, salire ai primi gradi del gruppo A, non so, diventare Prefetto, fino ad allora, creda a me, un po' di femminismo, non soltanto sarà provocato, direi, dallo stato stesso delle cose, ma addirittura doveroso (Saija 1955, 7).

Non sembrano essere solo dichiarazioni di principio. Attraverso la Lega, infatti, promosse interventi normativi sulla cittadinanza femminile e la legge sulla "Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni" approvata nel 1956 e che rappresenterà un importante momento del percorso dell'accesso delle donne alla magistratura. Lei stessa fu tra le prime donne ad esercitare questo ruolo nel tribunale per i minorenni di Roma. Questo incarico, nel 1957, le consentirà di entrare nel direttivo dell'Associazione nazionale magistrati dei tribunali dei minorenni. Del

resto, aveva sempre mostrato un particolare interesse per il mondo dell'infanzia e della devianza minorile. Su *Sonagliera*, in occasione della sua candidatura alle prime amministrative per il comune di Roma nel 1946 sosteneva che riguardo ai problemi infantili più urgenti c'era da: «Levare i fanciulli dalla strada, rimettere al più presto possibile tutte le scuole in ordine, impedire l'accattonaggio e possibilmente ovviare alla delinquenza minorile con una assidua opera di assistenza» (1946, 2). Lupinacci puntava però ad un rinnovamento in radice dell'intero sistema assistenziale a partire da una migliore formazione degli operatori coinvolti. È proprio nella professionalizzazione dell'assistente sociale che il pensiero politico e le istanze sociali di Lupinacci sembrano giungere a sintesi:

l'assistente sociale non è solo un operatore di servizi, ma è un cittadino che deve contribuire a costruire una società più giusta, servizi a misura umana, prestazioni che non servono solo a tamponare i bisogni più urgenti, ma ad avviare un processo di liberazione dal bisogno, di fiducia nelle proprie potenzialità e capacità, di speranza perché l'organizzazione democratica del paese dia, o comunque possa dare a tutti pari opportunità di serenità e salute (Fiorentino Busnelli 2018, 147).

Liberare i cittadini dal bisogno, *Help the people to help themselves*, secondo il noto motto dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), come presidio alla fragile democrazia che allora stava compiendo i suoi primi passi.

Questa breve incursione nell'area femminile liberale consente di tornare alle questioni da cui questo contributo ha preso le mosse a conferma di quanto, a ottant'anni dal riconoscimento del suffragio femminile, ancora molto c'è da conoscere sull'ingresso e sulla partecipazione delle donne alla vita politica del Paese, appena si lasciano i terreni più battuti del PCI e della DC e ci si sposta sulle altre culture politiche in campo.

Riferimenti bibliografici

- Alloisio, Mirella, e Giuliana Gadola Beltrami. 2003. *Volontarie della libertà: 8 settembre 1943-25 aprile*. Milano: Lampi di stampa.
- ANDE. 1996. *Mezzo secolo da cittadine. 1946-1996*. Roma: Eurografica.
- Berardi, Silvio. 2012. *Mary Tibaldi Chiesa. La prima donna repubblicana in Parlamento tra cooperazione internazionale e mondialismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertolini, Barbara. 2023. *Donne di Puglia. Dalla rivoluzione napoletana all'emancipazione femminile*. Lecce: Milella.
- Bollettino d'informazione del partito liberale italiano*. 1945. "Movimento femminile liberale." 10 novembre, 1945.
- Ceci, Rita, e Ruggero Mascolo. 1994. *Anna Cassandro*. Barletta: Rotas.
- Cioci, Giulia. 2023. «*Percorsi sul globo*». *Donne, associazionismo transnazionale, Guerra fredda*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Collino Pansa, Raimondo. 1945. "Parole di un liberale alle donne italiane." *Quaderni del Partito liberale italiano*.
- Crain Merz, Noemi. 2013. *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e Libertà e nel Partito d'azione*. Milano: FrancoAngeli.

- Curti, Danilo, Gorfer, Giuseppe, Taiani, Rodolfo, e Giuliano Tecilla. 1997. *Protagonisti. I personaggi che hanno fatto il Trentino. Dal Rinascimento al Duemila*. Trento: Società iniziative editoriali.
- Dau Novelli, Cecilia, a cura di. 1995. *Donne del nostro tempo. Il Centro italiano femminile (1945-1995)*. Roma: Edizioni studium.
- Fiorentino Busnelli, Elda. 2018. "Josette Cattau de Menasce Lupinacci." In *Povert , miseria e servizio sociale. L'Inchiesta parlamentare del 1952*, a cura di Paola de Rossi, 141-54. Roma: Viella.
- Gabrielli, Patrizia. 2015. "Donne nel dopoguerra: associazionismo di massa e minoranze." *Storia e problemi contemporanei* 68: 5-30.
- Gabrielli, Patrizia. 2017. "Una galassia femminile: associazionismo laico nell'Italia del secondo dopoguerra." *Transalpina* 20: 243-58.
- Galeotti, Giulia. 2006. *Storia del voto alle donne in Italia. Alle radici del difficile rapporto tra donne e politica*. Roma: Biblink.
- Garofalo, Anna. 1956. *L'italiana in Italia*. Bari: Laterza.
- Gentile, Panfilo. 1945. "Le donne e la politica." *Risorgimento liberale* 3, 28, 3 febbraio, 1945.
- Goodman, Joyce. 2011. "International citizenship and the International Federation of University Women before 1939." *History of Education* 6.
- Ignazi, Piero. 1989. *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*. Bologna: il Mulino.
- International Alliance of Women: equal rights, equal responsibilities*. 1967. London: The Alliance.
- La Banca, Domenica. 2020. "Monarchia e libert . La destra femminile italiana e le donne liberali alla prova del 2 giugno." In *2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica 1. Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*, a cura di Maurizio Ridolfi, 93-115. Roma: Viella.
- La donna rivista quindicinale illustrata*. 1919.
- La Fiamma*. 1945.
- La Libert . Quotidiano liberale*. 1945. "Il voto alle donne." 4 maggio, 1945.
- Martini, Maris. 1998. "Associazione Nazionale Donne Elettrici." In *1945 il voto alle donne*, a cura di Laura Derossi, 190-200. Milano: FrancoAngeli.
- Noce, Tiziana. 2023. "Alla conquista di uno spazio politico: candidate alle amministrative del 1946." *Genesis* 22: 175-202
- Noi donne*. 1945. "Siete per il volto alle donne?" gennaio, 1945.
- Orlandini, Laura. 2018. *La democrazia delle donne: i Gruppi di difesa della donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*. Roma: BraDypUs.
- Pace, Rossella. 2020. *Partigiane liberali: organizzazione, cultura, guerra e azione civile*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pace, Rossella. 2025a. "'Lots of red, but also lots of tricolour': the liberation of Milan and the Liberal Party in the Minoletti-Quarello papers (April 1945)." *Modern Italy* 30, 2: 207-19.
- Pace, Rossella. 2025b. *Roma, via Gregoriana 5. Le  lites liberali dall'Aventino alla Resistenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Pallini, Renato. 2006-2007. "Nuovo liberalismo e struttura organizzativa-territoriale del Partito Liberale Italiano (1943-1947)." Tesi di dottorato. Universit  Roma Tre.
- Pallini, Renato. 2008. "Vita organizzativa e diffusione territoriale del PLI (1944-1946)." In *I liberali italiani dall'antifascismo alla repubblica*, a cura di Fabio Grassi Orsini, e Gerardo Nicolosi, 109-30. Soveria Mannelli: Rubbettino.

- Partito liberale italiano*. 1945. "Il vostro lavoro e la vostra libertà."
- Quarello Minoletti, Virginia. 1946. *Via Privata Siracusa*. Milano: Edizioni Due Torri.
- Ravera, Camilla. 1979. *Breve storia del movimento femminile in Italia*. Roma: Editori Riuniti.
- Ridolfi, Maurizio, e Patrizia Dogliani, a cura di. 2007. *1946. I comuni al voto. Elezioni amministrative, partecipazione delle donne*. Imola: Editrice La Mandragora.
- Rizzo, Giovan Battista. 1943. "Il problema istituzionale." *Movimento liberale italiano* 6, 15 ottobre, 1943 (in Pallini 2006-2007, 65-84).
- Rossi-Doria, Anna. 1996. *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*. Firenze: Giunti.
- Saija, Giuseppina. 1955. "Un legame che non si è spezzato." *Noi Donne*, 9 gennaio, 1955.
- Salvemini e il voto alle donne. 2020. 15 dicembre. <https://www.quindici-molfetta.it/salvemini-e-il-voto-alle-donne_51825.aspx> (2025-09-20).
- Scaraffia, Lucetta, e Anna Maria Isastia. 2002. *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Serci, Maria Antonietta. 2020. *Un'associazione d'élite: l'Alleanza femminile italiana (1944-1950)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Silvestrini, Maria Teresa, Caterina Simiand, e Simona Urso, a cura di. 2005. *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino, 1945-1990*. Milano: FrancoAngeli.
- Sonagliera. Settimanale femminile d'informazione*. 1946. "Quattro donne quattro bandiere? No! Una sola, quella della rinascita." 7 novembre, 1946.
- Spinoso, Silvia. 2005. *La lobby delle donne: Legge Merlin e C.I.D.D. Un modo diverso di fare politica*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Taricone, Fiorenza. 1992. *Una tessera del mosaico. Storia della Federazione italiana laureate e diplomate istituti superiori*. Pavia: Antares.
- Taricone, Fiorenza. 2001. *Il Centro italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*. Milano: FrancoAngeli.
- Valleri, Elvira. 2020. "Un'associazione per le elettrici tra New York e Roma." In *Elette ed eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia Repubblicana*, a cura di Patrizia Gabrielli, 117-34. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Le autrici

Liliosa Azara è professoressa associata di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (Roma Tre). Tra le sue monografie: *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)* (Donzelli, 2018); *Un nuovo Corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961-1981)* (Viella, 2023).

Francesca Borruso è professoressa ordinaria di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (Roma Tre). È inoltre vice direttrice del *Museo della Scuola e dell'Educazione Mauro Laeng*. Tra le sue monografie: *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate* (Guerini, 2014); *Infanzie* (FrancoAngeli, 2019).

Antonella Braga è presidente della Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini” di Firenze. Tra le sue monografie: *Un giacobino federalista. Ernesto Rossi, pioniere degli Stati Uniti d'Europa* (il Mulino, 2007); *Gisella Floreanini*, Unicopli, 2015; *Ada Rossi* (con R. Vittori) (Unicopli, 2017); *Carla Voltolina* (con L. Steiner) (Unicopli, 2018).

Giulia Cioci è assegnista di ricerca in Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali (Università di Siena). Tra le sue pubblicazioni: *“Percorsi sul globo”. Donne, associazionismo transnazionale, Guerra fredda* (Rubbettino, 2023); *Con il cuore oltre l'ostacolo. Vissuti di pandemia: l'influenza “Spagnola” e il Covid-19 a Siena* (Pacini, 2025).

Patrizia Gabrielli è professoressa ordinaria di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali (Università di Siena). Tra le sue monografie: *Il primo voto. Elettrici ed elette* (Castelvecchi, 2016); *Se verrà la guerra chi ci salverà? Lo sguardo dei bambini sulla guerra totale* (il Mulino, 2021).

Domenica La Banca è ricercatrice dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea del Consiglio nazionale delle ricerche. Tra le sue pubblicazioni: "Monarchia e libertà. La destra femminile italiana e le donne liberali alla prova del 2 giugno," in *Il 2 Giugno. Il "momento repubblicano" nella costruzione della democrazia*, a cura di M. Ridolfi (Viella, 2020).

Chiara Meta è professoressa associata di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (Roma Tre). Tra le sue pubblicazioni: "Antonio Gramsci e la ricerca del "principio educativo" (*International Gramsci Journal* 6, 2025).

Anna Tonelli è professoressa ordinaria di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali (Università di Urbino "Carlo Bo"). Tra le sue monografie: *Nome di battaglia Estella: Teresa Noce, una donna comunista del Novecento* (Le Monnier, 2023); *Presidentesse. Le donne del Quirinale nell'Italia repubblicana* (Le Monnier, 2025).

Alessandra Viviani è professoressa ordinaria di Diritto internazionale, già Delegata del Rettore per le politiche di inclusione ed equità, e Direttrice del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali (Università di Siena). Si occupa di tutela internazionale dei diritti umani con riguardo ai diritti delle donne e dei minori.

Indice dei nomi

- Adami R., 43, 47
Adenauer K., 40
Ajò M., 113, 117, 118, 124, 125, 126
Alberti Casellati M.E., 50
Aleramo S., 56
Alessandrone Perona E., 64, 70, 71
Alicata M., 77, 78
Alloisio M., 131, 141
Amby K., 44
Andreucci S., 94
Angelucci A., 79, 81
Anselmi T., 50, 87, 88, 95
Antonetti N., 87, 95
Aragno G., 79, 81
Arceri A., 63, 66, 70
Armigero L., 57
Artwińska A., 109
Ascenzi A., 76 e n, 77, 81, 82
Augeri N., 127
Azara A., 45
Azara L., 7, 8, 93, 96, 125, 126
- Bacigalupi M., 77, 81
Bacon A., 44
Badoglio P., 115
Baldacci M., 74, 78, 81
- Ballestra S., 124, 126
Balsamo F., 52, 58
Balzani R., 51, 60
Bandini G., 53, 58
Banfi A., 119
Barbagallo F., 35, 83, 111
Barbagli M., 65, 70
Barberis C., 121, 127
Barelli A., 87
Baritono R., 109
Barrington J.H., 45
Bartolini S., 56, 58
Bassi G., 102, 108
Basso L., 121
Bates E., 42, 45, 47
Battaglia R., 63, 70
Begtrup B., 43
Bei A., 22, 100, 104
Bellassai S., 125, 126
Bellina L., 87, 96
Bellonci M., 17, 33
Berardi S., 133, 141
Berlinguer E., 67, 70
Bernardino M., 43
Bertella Farnetti P., 49, 58, 60, 61
Bertinotti F., 52

- Bertoni Jovine D., 66, 73- 83
 Bertuccelli L., 49, 51, 58, 61
 Betti E., 102, 107, 108
 Bianchi B., 120-123
 Bianchi M., 122
 Bianchini L., 86, 88, 91
 Bianchini P., 58
 Bichet R., 40
 Bidault G., 44
 Biemmi I., 7, 8
 Billion J., 41, 47
 Bimbi F., 52, 58
 Blyde K., 41
 Bobbio N., 32, 33, 63, 70, 71
 Boccanfuso S., 41, 47
 Boldrini L., 50, 58
 Bonacchi G., 28, 33, 52, 59, 110
 Bonghi Cutolo T., 133
 Bonomi I., 11, 12, 18, 19, 22, 25, 56, 99,
 103, 134
 Borghi L., 70, 71, 79
 Bori F., 138
 Borruso F., 58, 63, 64, 71, 75, 82
 Bottari A., 106, 109
 Botti A., 49, 58, 61
 Braga A., 115, 126
 Bravo A., 21, 33, 87, 96
 Brezzi C., 51, 59
 Brodealà E., 38, 47
 Brosio M., 135
 Brossolette G., 41, 44
 Brugmans H., 39
 Bruno C., 103, 109
 Bruzzone A.M., 87, 96
 Buffa di Perrero N., 137
 Buttafuoco A., 51, 53, 59

 Cafaggi A., 122
 Caffiero M., 108, 109
 Cagnolati A., 68, 71
 Calabrò V., 109
 Calamandrei P., 32, 64, 67, 71
 Calapso J., 116, 126
 Caligaris Velletri C.A.T., 118
 Calogero G., 64, 65
 Calosso U., 26, 33, 116 e n, 117
 Camarlinghi F., 110
 Cambi F., 63, 71
 Canavero A., 86, 96

 Cannistrà A., 52n
 Capitini A., 66, 67
 Caporaso E., 26, 101, 116 e n, 123, 124, 125
 Capotondi C., 56n
 Capuzzo E., 50n
 Cardoni P., 78, 82
 Caridi P., 114, 126
 Caristia C., 88
 Carlier J., 35
 Carloni E., 119
 Carozza N., 88, 96
 Carrattieri M., 51, 59
 Carrieri R., 57, 59
 Cartabia M., 50
 Cartasegna C., 116, 117
 Carusi P., 56, 60
 Casalini M., 68-71, 114, 117, 124, 125, 126
 Casella M., 19, 33
 Cassamagnaghi S., 30, 34
 Cassandro Sernia A., 139
 Cassandro Sernia M.L., 139
 Castellotti G., 57
 Catarci M., 66, 71
 Cattai de Menansce Lupinacci J., 129,
 131, 134, 137-141
 Cauven T., 55, 59
 Cavazza S., 31, 33
 Ceci R., 139, 141
 Cesareo G., 70, 71
 Charlesworth H., 39, 43, 47
 Checcacci G., 122
 Chiaia M., 86, 96
 Chinkin C., 39, 43, 47
 Chiola L., 116n
 Chiosso G., 82
 Churchill W., 39, 40, 44
 Ciari B., 80
 Cifarelli M., 26, 33
 Cigognetti L., 56
 Cimato E., 131
 Cinciari Rodano M., 26, 33, 103, 111,
 123, 127
 Cingolani A.M. (Vedi Guidi Cingolani
 A.M.)
 Cioci G., 19, 33, 122, 124, 126, 131, 141
 Cirella D., 116, 126
 Cives G., 65, 71, 80
 Civitelli S., 7
 Coccia F., 120

- Coccia U., 120
 Cocco M., 92, 93
 Codignola E., 79, 121
 Coffarelli E., 130
 Colini Lombardi P., 140
 Collino Pansa R., 135, 141
 Colorni E., 115
 Comandini Calogero M., 19, 25 e n, 27, 33
 Conci E., 44, 86, 89, 96
 Conti D., 115, 126, 127
 Coppé A., 40
 Cortellesi P., 14, 55, 86
 Cossali M., 53n
 Coudenhove-Kalergi R., 40
 Covato C., 65, 71, 76 e n, 77, 79, 82
 Cowan G., 41
 Crain Merz N., 21, 33, 131, 141
 Crova B., 131
 Crova M., 23
 Curaba E., 138

 D'Amelia M., 52, 59
 D'Amico C., 86, 96
 D'Amico N., 86, 96
 D'Antonio A.N., 50
 Da Persico E., 87
 Dal Canton M.P., 93
 Dal Pozzo G., 70
 Daladier È., 40
 Dau Novelli C., 20, 28, 33, 35, 51, 59, 60,
 110, 119, 126, 132, 142
 Dautry R., 40
 Dawes H., 86, 96
 De Bartolomeis F., 79
 De Cecco s.n., 116n
 De Céspedes A., 17, 56
 De Gasperi A. [Alcide], 20, 22, 24, 40n, 74
 e n, 88, 91, 101 e n
 De Gasperi A. [Augusto], 88
 De Haan F., 19, 34, 108
 De Lauro Matera A., 123, 125
 De Leo M., 52, 61
 De Menansce G., 140
 De Nicolò M., 12
 De Ninno F., 105, 109
 De Rossi P., 142
 De Ruggiero G., 21, 22, 33
 De Stefani P., 48
 De Suzannet H., 41

 De Unterrichter Jervolino M., 86
 De Valera E., 44
 De Vido S., 38, 47
 Debenedetti G., 116n
 Degl'Innocenti M., 115, 126
 Dehousse F., 45
 Del Re A., 52, 58
 Della Seta S., 116
 Delli Castelli F., 86, 87, 91
 Delzell C., 115, 126
 Derossi L., 33, 34, 142
 Deshorme la Valle F., 41n
 Dewey J., 79
 Di Caro E., 93, 96
 Di Carpegna G., 140
 Di Maio T., 95, 96
 Di Nicola L., 17, 34
 Di Nonno M., 42, 47
 Diana D., 57
 Dogliani P., 18, 34, 104, 109, 139, 143
 Dolci D., 66, 67
 Donati I., 76 e n
 Donini A., 78
 Donno M., 122, 126

 Eeghen L., 43
 Egidi Bouchard P., 108, 109
 Ercolini M.P., 57, 59
 Eriksson N., 44
 Ermini D., 23 e n
 Evans J., 38, 47

 Falcucci F., 87, 96
 Fanfani A., 79
 Fazio Longo R., 116 e n, 117, 123-125
 Federici Agamben M., 22, 29, 32, 34, 86,
 90, 91
 Ficca Monaco M., 116 e n
 Filippa M., 41, 47
 Filippini N.M., 34, 81n, 83
 Finzi G., 48
 Fiocco G., 111
 Fioravanzo M., 106, 109, 121, 126
 Fiorentino Busnelli E., 139-142
 Fiorino V., 19, 34, 103, 109
 Fiorucci M., 82
 Floreanini G., 100
 Fofi G., 66
 Fontana G.P., 55

- Fontana P.G., 115, 127
 Forcella A., 57, 59
 Forenza E., 68, 71
 Forlenza R., 18, 34, 104, 109
 Fossati P., 77, 81
 Friedan B., 69, 71
 Fugazza M., 30, 34

 Gaballo G., 52, 56, 59, 107, 109
 Gabrielli P., 7, 8, 18, 25, 34, 50-52, 54, 55n, 56n, 59, 63, 71, 86, 95, 96, 102, 107, 109, 114, 119-122, 126, 127, 129, 132, 142, 143
 Gadola Beltrami G., 131, 141
 Gaiotti De Biase P., 29, 34, 35, 51, 59, 86, 96
 Galante M., 125, 127
 Galeotti G., 86, 96, 101, 109, 135, 136, 142
 Galfré M., 74, 78, 82
 Gallelli R., 71
 Gallerano N., 49, 60
 Gallico Spano N., 101, 104, 105, 108, 109, 110
 Galmozzi N., 57,
 Garabelli Orlando C., 133
 Gardner J.B., 55, 60
 Garofalo A., 27, 31, 34, 69, 132, 133, 142
 Garoia O., 100
 Gatti Caporaso E., (Vedi Caporaso E.)
 Gemelli P., 52n
 Gennai Tonietti E., 91
 Gentile G., 80
 Gentile P., 136, 142
 Gentiloni Silveri U., 51, 60
 Gerosa G., 105, 109
 Gerratana V., 82
 Ghizzoni C., 77, 82
 Gianini Belotti E., 66
 Giannini O., 130n, 133
 Giovagnoli A., 19, 34
 Giudice M., 116 e n
 Giuntella M.C., 86, 96
 Gloerfelt K., 44
 Gobetti A., (vedi Marchesini Prospero Gobetti A.)
 Gobetti P., 63, 64, 71
 Goodman J., 131, 142
 Gori C., 58
 Gotelli A., 86-88, 90
 Gouzy J-P., 47

 Gramsci A., 67, 75, 80, 82
 Grassi Orsini F., 142
 Grieco R., 103, 104, 109, 110
 Gualdi E., 104, 109
 Gualtieri R., 101, 111
 Guerra E., 108, 109
 Guerrieri S., 48
 Guidetti Serra B., 21, 34, 66, 108, 110
 Guidi Cingolani A.M., 20, 24, 26, 34, 86, 87, 89, 96, 101

 Habermas J., 49, 60
 Hamilton P., 55, 60
 Hirschmann Spinelli U., 41
 Hubback E., 41

 Iberti A., 57
 Ignazi P., 130, 142
 Imbert J., 41
 Imprenti F., 110
 Intilla C., 138
 Iotti N., 46, 50, 52, 90, 104, 106, 110
 Irigaray L., 68, 71
 Isastia A.M., 140, 143
 Izzì Di Paolo P., 52, 61

 Jacometti A., 124
 Jelic I., 38, 47
 Josephy F.L., 41
 Judt T., 108, 110

 Kehrer I., 48
 Komplé M., 43, 44

 La Banca D., 23, 34, 130, 133, 142
 La Malfa U., 44
 Labriola A., 75
 Lacaïta C.G., 73, 82
 Lacriola M., 52, 60
 Landoni E., 100n, 110, 118, 127
 Laporta R., 79
 Lauterpacht H., 45
 Lavabre M-C., 108, 110
 Layton D., 41
 Lazzaretto A., 88, 96
 Lefaucheux M.H., 41, 43
 Leone C., 126
 Leone G., 90, 92
 Leporace I., 116n

- Liotti C., 52n, 53, 60
 Liproski, 41
 Lombardi F., 119
 Lombardi G., 119
 Lombardi N., 119
 Lombardi V., 116 e n, 119
 Lombardo E., 130n
 Lombardo Radice L. [Laura], 101
 Lombardo Radice L. [Lucio], 66, 77, 80
 Longobardi L., 53, 60
 Lonzi C., 81, 83
 Lopez G., 82
 Loveday A., 40, 48
 Lovizio C.R., 43, 48
 Lupinacci J., (Vedi Cattai de Menanse
 Lupinacci J.)
 Lupinacci M., 135, 139
 Luporini C., 78
 Luscombe A., 43, 48
 Lusena B., 138
 Lusena U., 138
 Lussana F., 81, 83, 102, 107, 110
 Lussu E., 64, 100
 Lussu J., 124, 127
- Mackay R., 41
 Macmillan H., 40, 44
 Mafai M., 27, 34, 70, 71, 114, 127
 Maffioli C., 118, 119
 Maffioli O., 119
 Magnani A., 32
 Magnanini C., 110
 Manacorda M.A., 75, 77, 78
 Mangullo S., 106, 110
 Marchesini Prospero Gobetti A., 63-72
 Marcuse H., 69 e n, 72
 Marinucci E., 127
 Marsala R., 88, 91, 96
 Martini M., 133, 142
 Mascolo R., 139, 141
 Mattarella S., 50
 Mattei T., 24, 104, 105
 Matteotti G., 85, 139
 Mattera P., 113, 127
 Mattesini M.C., 87, 96
 Maxwell-Fyfe D., 40, 45
 Mazzina E., 55n
 McCrorie Herbison M., 44
 Medici G., 93
- Mehta H., 43
 Meloni G., 50
 Merlin L., 117, 119, 120-123, 125, 127
 Merluzzi M., 60
 Merrills J.G., 45, 48
 Meta C., 67, 72
 Mezza M.V., 123
 Michetti M., 102, 110
 Midgley C., 19, 35
 Migliori G.B., 93, 94
 Migliucci D. [Dario], 55, 60
 Migliucci D. [Debora], 107, 108
 Minella A., 104
 Minoletti Quarello V., 132, 138, 139, 142
 Miodini L., 50, 60
 Mirandola G., 53n
 Mitterand F., 40
 Modigliani V., 120, 127
 Molè E., 123
 Mollet G., 44
 Montagnana R., 18, 35, 99, 100, 104, 110,
 117n, 123
 Montesanti L., 18, 35, 50, 60
 Montezemolo G., 138
 Montiroli Coccia A., 119, 120
 Morandi R., 121
 Morelli M.T.A., 52, 53n, 60, 105, 110
 Moro G., 32, 35
 Morsink J., 43, 48
 Moszynska J., 43, 48
 Motti A., 116 e n, 127
 Motti L., 107, 110
 Mrozik A., 109
 Mura N., 138
 Musu Martini B., 22, 23, 26, 35, 131
- Nannuzzi O., 93
 Nanut M., 53n
 Napolitano G., 52
 Nenni G., 116 e n, 117, 123, 127
 Nenni P., 22, 116, 117 e n, 118, 121, 124,
 125, 127
 Neppi G., 33
 Neri Serneri S., 114, 127
 New S., 43
 Nicolosi G., 142
 Nicotra M., 86, 87
 Noce T. [Teresa], 100, 104, 106, 107, 119n
 Noce T. [Tiziana], 55, 60, 95, 96, 104, 110

- Noiret S., 49, 51, 55, 56, 60
 Novarese D., 109
 Noventa G., 64, 72
- Offen K., 19, 35
 Olita M., 138
 Olivetti A., 41
 Oliviero S., 58
 Orlandini L., 119, 127, 131, 142
- Pace R., 134, 138, 139, 142
 Palla M., 51, 59
 Pallini R., 134, 135, 137, 142, 143
 Palumbo P., 123
 Paoletti R., 53, 60
 Parri F., 44, 64
 Pasi R., 53, 60
 Pasolini P.P., 69
 Passerini L., 41, 48
 Pasture P., 39, 48
 Patellani F., 57
 Pateman C., 12, 28, 35
 Pedersen H., 38
 Pelleriti E., 109
 Pennetier C., 108, 111
 Perotti G., 139
 Pertini S., 57, 116, 127
 Petri gnani S., 108, 111
 Petti D., 118, 127
 Peyrole G., 41
 Pezzica L., 57, 60
 Piazzì L., 57, 59
 Piccone Stella S., 69, 72
 Picolato R., 100, 109
 Pignatelli M., 130
 Pinto Minerva F., 68, 71
 Pio XII, 20, 35
 Pipitone D., 114, 127
 Pironi T., 65, 72
 Pisoni I., 104, 111
 Pitteri M., 88, 97
 Pivetti I., 59
 Polenghi S., 77, 82
 Pollastrini E., 100, 104
 Pons S., 68, 72, 111
 Porciani I., 83
 Profeta S., 55n
 Puccini M., 57
 Pudal B., 108, 111
- Puglielli E., 79, 82, 83
- Quasimodo S., 41, 48
- Raimondi L., 119, 127
 Ramadier P., 40
 Ranzato G., 115, 127
 Raponi N., 82
 Rask Madsen M., 39, 48
 Ravera C., 110, 132, 143
 Ravveduto M., 55, 60, 109
 Rebattet G., 40
 Repetto M., 102, 110
 Residori S., 28, 35
 Retinger J., 40
 Reynaud P., 40
 Ridealgh M., 44
 Ridolfi M., 18, 34, 49, 51, 53, 57, 60, 61,
 104, 109, 139, 142, 143
 Righetti I., 86
 Righi M.L., 111
 Riva F., 27, 35
 Rizzo G.B., 135, 143
 Robertson A.H., 45, 48
 Roccotti F., 26
 Rodano M., (Vedi Cinciari Rodano M.)
 Rodari G., 66
 Rognoni Vercelli C., 115, 127
 Rokkan S., 31, 35
 Romita G. [Gemma], 115 e n
 Romita G. [Giuseppe], 115n
 Roosevelt E., 18, 35, 43
 Rossi C.M., 87, 97
 Rossi E., 41, 64, 115
 Rossi M., 53n
 Rossi M.M., 104
 Rossi-Doria A., 19, 23, 28, 35, 52, 61, 81n,
 83, 99, 101, 111, 132, 135, 143
 Rossini G., 60
 Roveda G., 63
 Ruffini N., 138
 Rusconi G.E., 60
 Russell B., 67
 Russo F., 106, 110
 Rygier M., 133
- Saija G., 129, 140, 143
 Salinger J.D., 116
 Salvatori E., 55, 61

- Sandeschi Scelba T., 23, 26, 131, 132
 Sandys D., 40
 Sani R., 73, 82, 83
 Santoni Rugiu A., 80
 Saragat G., 116, 122
 Sasso F., 55n
 Saunier C., 41
 Savelli D., 56n
 Savelli L., 49, 50, 60, 61
 Scaraffia L., 140, 143
 Scardigno M.R., 138
 Scattigno A., 34, 81n, 83
 Scelle G., 45
 Schirripa V., 66, 72
 Scoppola P., 20, 35
 Sega M.T., 87, 96
 Segni A., 92
 Semeraro A., 82
 Sepe C., 52, 61
 Serao M., 76
 Serci M.A., 23, 35, 52, 61, 131, 132, 143
 Sereni M., 119n
 Seveso G., 71
 Seweeriin R., 44
 Shorter E., 68, 72
 Silberberg X., 119
 Silone I., 41
 Silvestri L., 75, 83
 Silvestrini M.T., 52, 58, 139, 143
 Simiand C., 139, 143
 Simpson A.W.B., 39, 40, 42, 45, 48
 Sineau M., 65, 72
 Siracusa Cabrini E., 131
 Snyder T., 108, 110
 Socrate F., 65, 72
 Solari L., 115, 127
 Soldani S., 55, 77, 83
 Sorge A.M., 76n, 82
 Spagnolo C., 74, 83, 101, 111
 Spano N., (Vedi Gallico Spano N.)
 Spataro G., 87
 Spinelli A., 40, 41, 115
 Spinoso S., 140, 143
 Stalin J., 74n
 Stone Osidor E.W., 131
 Stoyanova V., 38, 48
 Sturzo L., 87
 Tacchi F., 93, 97
 Tagliacozzo E., 119
 Tagliacozzo Lombardi J., 118, 119
 Talamo G., 76, 83
 Tambor M., 102, 111
 Targetti F., 90
 Taricone F., 23, 24, 35, 52, 61, 89, 97, 113,
 127, 131, 132, 143
 Taviani E., 101, 111
 Tedesco A., 115, 128
 Teitgen P-H., 39, 40, 45
 Tibaldi Chiesa M., 133
 Tiso A., 105, 111
 Titomanlio V., 86, 87
 Togliatti P., 20, 22, 24, 75, 99, 101, 106,
 111, 114, 125, 128
 Tola V., 102, 111
 Tonelli A., 49, 61, 107, 111
 Torre A., 49, 61
 Tragella I., 27, 35
 Traverso E., 108, 111
 Trevisani Levi-Civita L., 131
 Trivelli S., 104, 111
 Turco F., 41, 48, 52, 58
 Turco L., 105, 109, 111
 Turi G., 83
 Twells A.,
 Ulivieri S., 65, 68, 71, 72, 77
 Ungaretti G., 41
 Uralova E., 43
 Urso S., 139, 143
 Usellini D., 115
 Usellini G., 115
 Valleri E., 56n, 133, 143
 Van Zeeland P., 40
 Vassallo G., 21, 36, 121, 122, 128
 Velletri T., 118
 Veltri F., 18, 35, 50, 60
 Ventrone A., 107, 111
 Venzo M.I., 52, 59, 108, 109
 Verna G., 87, 97
 Villa s.n., 116n
 Villani Usellini L., 26, 115 e n, 116, 117, 128
 Vinci A., 88, 95
 Violi R., 86, 97
 Visalberghi A., 79
 Vittoria A., 75, 77, 83
 Viviani A., 7, 8, 12, 38, 48

Viviani L., 102, 110

Volani N., 53n

Volpicelli L., 80

Volta S., 138

Walton C., 42, 48

Weil G.L., 44, 48

Wright S., 39, 43, 47

Zambra V., 138

Zampa L., 55

Zancan M., 17, 36

Zanetti A.M., 121, 128

Zaniboni T., 56

Zincone G., 32, 36

Zucca F., 115, 128

Zucchi C., 56, 61

POLITICHE E STRATEGIE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'INCLUSIONE
TEMI, RICERCHE E PROSPETTIVE DEI CUG DELLE UNIVERSITÀ DI SIENA E FIRENZE

TITOLI PUBBLICATI

1. Serenella Civitelli, Alessandra Viviani (a cura di), *I molti volti della violenza di genere: discipline a confronto*, 2023
2. Irene Biemmi (a cura di), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, 2023
3. Irene Biemmi, Alessandra Viviani (a cura di), *Le parole della discriminazione. Sessismo, omofobia, razzismo, 'childismo', abilismo*, 2025
4. Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara (a cura di), *Suffragio, donne, partiti. Profili e temi*, 2026

Politiche e strategie per l'uguaglianza di genere e l'inclusione

Temi, ricerche e prospettive dei CUG delle Università di Siena e Firenze

Il volume, pubblicato in occasione dell'Ottantesimo anniversario del conseguimento del suffragio femminile in Italia, si articola in nove contributi dedicati alla campagna suffragista, alle posizioni espresse dai partiti e agli orientamenti maturati nel dibattito internazionale, al protagonismo femminile in seno alle grandi famiglie politiche dell'Italia Repubblicana, alla dimensione politico-pedagogica espressa da alcune intellettuali. Particolare attenzione è dedicata a sviluppi, increspature e lacune della memoria pubblica su suffragio e suffragiste.

Patrizia Gabrielli è professoressa ordinaria di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali (Università di Siena). Tra le sue monografie: *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, 2016; *Se verrà la guerra chi ci salverà? Lo sguardo dei bambini sulla guerra totale* (il Mulino, 2021).

Liliosa Azara è professoressa associata di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (Università Roma Tre). Tra le sue monografie: *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)* (Donzelli, 2018); *Un nuovo Corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961-1981)* (Viella, 2023).

ISSN 3035-5699 (print)
ISSN 3035-5907 (online)
ISBN 979-12-215-0903-8 (Print)
ISBN 979-12-215-0904-5 (PDF)
ISBN 979-12-215-0905-2 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0906-9 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0904-5

www.fupress.com